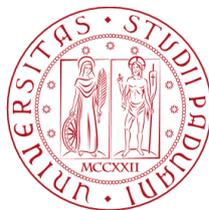


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Una storia cittadina. Élites sociali e scambi
economici a Piacenza nel IX secolo.

Relatore:

Ch.mo Prof. Gianmarco De Angelis

Correlatrice:

Ch.ma Prof.ssa Cristina La Rocca

Laureando:

Lorenzo La Rosa

Matricola: 2023698

INDICE:

INTRODUZIONE _____	IV
I temi della ricerca _____	V
I. Fonti e metodologie _____	1
II. La città altomedievale: inquadramento storiografico _____	11
PARTE PRIMA: IL VALORE DELLE PROPRIETÀ IN CAMPAGNA E IN CITTÀ A PIACENZA _____	15
1. Chi compra (e chi vende) in città _____	19
1.1 La situazione in città _____	19
1.2 Conclusioni _____	33
2. Chi compra (e chi vende) nella <i>Campanea Placentinas</i> _____	39
2.1 La situazione nella <i>campanea vel pratas Placentina</i> _____	40
2.2 Conclusioni _____	50
3. Chi compra (e chi vende) in campagna. _____	55
3.3 Fabrica, nei <i>finis Castellana</i> _____	56
3.4 Caorso e Pontenure, in <i>finis Aucense</i> _____	61
3.5 Casteniola e Seliano, in <i>finis Placentina</i> _____	63
3.4 Conclusioni _____	68
PARTE SECONDA: LE ÉLITES DI PIACENZA: CONTESTI, FONTI E PROBLEMI _____	85
4. Le élites cittadine a Piacenza: insediamento urbano _____	89
4.1 I placiti di Piacenza _____	89
4.2 Conclusioni _____	119

5. Le élites rurali nel contado di Piacenza. _____	123
5.1 I placiti delle campagne _____	123
5.2 Città e campagna, il confronto attraverso i placiti _____	135
5.3 Conclusioni _____	138
6.1 I placiti di Milano _____	145
6.2 Piacenza e Milano, confronto _____	159
6.3 Conclusioni _____	160
7. Il monastero di San Sisto e il fisco regio: l'influenza sulle élites piacentine	165
7.1 La figura di Angelberga e il suo legame con Piacenza e le sue élites ____	165
7.2 Il monastero di San Sisto, la sua importanza commerciale e l'influenza sull'economia di Piacenza _____	167
7.3 Il popolamento attorno ai beni fiscali _____	170
7.4 Conclusioni _____	175
PARTE TERZA: LA CENTRALITÀ DI PIACENZA NEL QUADRO DEL <i>REGNUM</i> _____	177
8. Piacenza all'interno del contesto politico del <i>Regnum Italicum</i> _____	179
8.1 Piacenza carolingia _____	179
8.2 Piacenza nel periodo post-carolingio _____	181
8.3 L'economia cittadina e il suo rapporto con le istituzioni ecclesiastiche _	182
8.4 Conclusioni _____	187
9. La mobilità geografica delle élites piacentine in età carolingia _____	189
9.1 I <i>cives</i> di Piacenza, spostamenti e stanziamento nel IX secolo _____	189
9.2 Il sobborgo di Strada _____	196
9.3 Studio delle sottoscrizioni e della società nei quartieri di Piacenza _____	201

9.4 Conclusioni	202
CONCLUSIONI	205
APPENDICE:	209
INDICE DELLE TABELLE	218
INDICE DELLE MAPPE	218
BIBLIOGRAFIA	219
ABBREVIAZIONI	220
Fonti	221
Studi	227

INTRODUZIONE

I temi della ricerca

Il caso di studio di Piacenza nei secoli centrali dell'alto medioevo è un caso privilegiato per varie motivazioni. Per prima cosa, la più importante, è da citare il vasto numero di documenti che sono conservati nei due archivi principali – Archivio capitolare di Sant'Antonino e Archivio Capitolare della Cattedrale – e in cui, esclusivamente nel secolo IX (di cui ci occuperemo), contiamo ben 316 documenti di cui un grande numero sono atti privati (Grafico 6).

Dal punto di vista geografico Piacenza si trova al centro della Pianura Padana a ridosso del maggiore fiume italiano, il Po, dal quale è facile collegarsi con tutta l'Italia settentrionale tramite, appunto, le vie fluviali, infatti, in città si trovano tre diversi porti fluviali già attivi nel IX secolo. Inoltre, la posizione di Piacenza è immensamente interessante per l'intreccio di realtà diverse essendo vicina sia ai maggiori centri urbani della “Langobardia” – in particolare alla capitale Pavia – sia, per quanto riguarda il periodo precedente, alle ultime aree dell'Italia settentrionale in possesso dei bizantini e conquistate da parte dei Longobardi (la Liguria, la parte sudorientale dell'Emilia e la Romagna) all'inizio dell'VIII secolo. L'interesse strategico dell'area è reso ancora più importante dalla presenza della via Emilia che porta fino all'attuale Romagna, ma anche dal fatto di essere la principale via per passare dalla Lombardia alla Tuscia. Per quanto detto sopra appare chiaro come Piacenza sia collocata quindi al centro del regno d'Italia.

Grazie a questa sua centralità geografica riesce a esprimere anche un dinamismo economico che porta i vari imperatori a concedere ben tre mercati annui, che indicano una certa floridità sia della città che delle campagne circostanti. Il dinamismo economico di Piacenza è anche sottolineato dalla grande circolazione monetaria che possiamo ricostruire dalle fonti, diversamente da altri casi documentari come quello studiato da Feller nell'Abbruzzo del IX secolo¹.

¹ FELLER Laurent – GRAMAIN Agnès – WEBER Florence, *La fortune de Karol: Marché de la terre et liens personnels dans les abruzzes au haut Moyen Age*, 2005.

La tesi si articolerà in tre parti, in cui si tratteranno i principali argomenti della ricerca: il valore di case e proprietà agricole e in campagna e in città; lo studio delle élites all'interno e all'esterno del sistema insediativo di Piacenza; infine, comprendere quale sia l'importanza della città e della campagna a livello economico, sociale e politico.

In particolare, nella prima parte, analizzando gli atti di vendite e di permuta che sono conservati negli archivi piacentini, si vuole ricostruire il valore economico delle proprietà terriere e delle case nell'area urbana e nell'area rurale considerando le discrepanze tra le due stime causa, non solo di fattori economici – certo presenti – ma anche di fattori sociali.

Grazie allo studio di questi atti possiamo costruire un gruppo preliminare di attori che fanno parte di quelle che verranno chiamate élites, a cui verranno aggiunti altri esponenti dell'aristocrazia sia urbana che rurale, provenienti da altri tipi di fonti come i placiti. Di questi verranno studiati gli insediamenti abitativi, quando possibile, e gli eventuali investimenti con particolare attenzione al volume economico e al luogo in cui avvengono suddette transazioni. Si considererà, quindi, l'importanza che la fondazione del monastero di San Sisto, per opera della coppia imperiale Ludovico II e Angelberga, con la sua ampia riserva di proprietà del fisco regio, ha avuto per lo sviluppo delle élites locali piacentine del IX secolo.

Attraverso lo studio dei placiti di Milano si metteranno a confronto le due aree geografiche e le due aristocrazie, cercando eventuali similitudini analizzate.

La terza parte ha, invece, l'intento di sintetizzare i due filoni d'indagine precedenti al fine di ricostruire la situazione della città di Piacenza nel IX secolo, concentrandosi sul rapporto con la campagna circostante e sulla sua importanza rispetto a quest'ultima. Ricollegandosi, cioè, alla corrente storiografica – definita *continuists* da Ward-Perkins – che vede già in età carolingia la città come importante elemento del tessuto economico e sociale dell'Europa altomedievale.

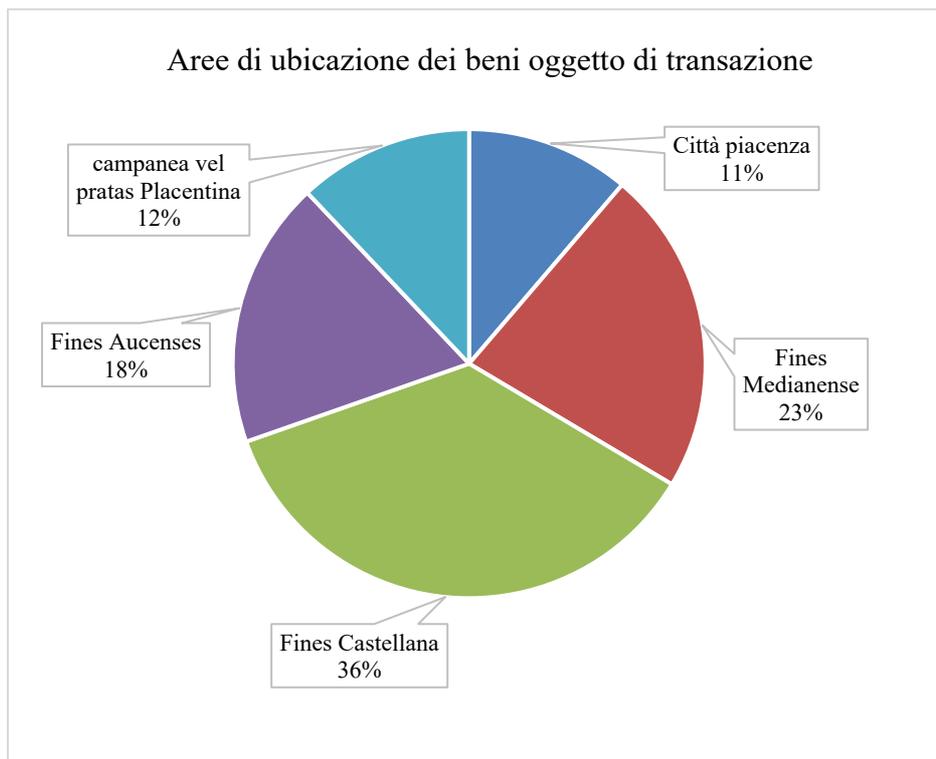
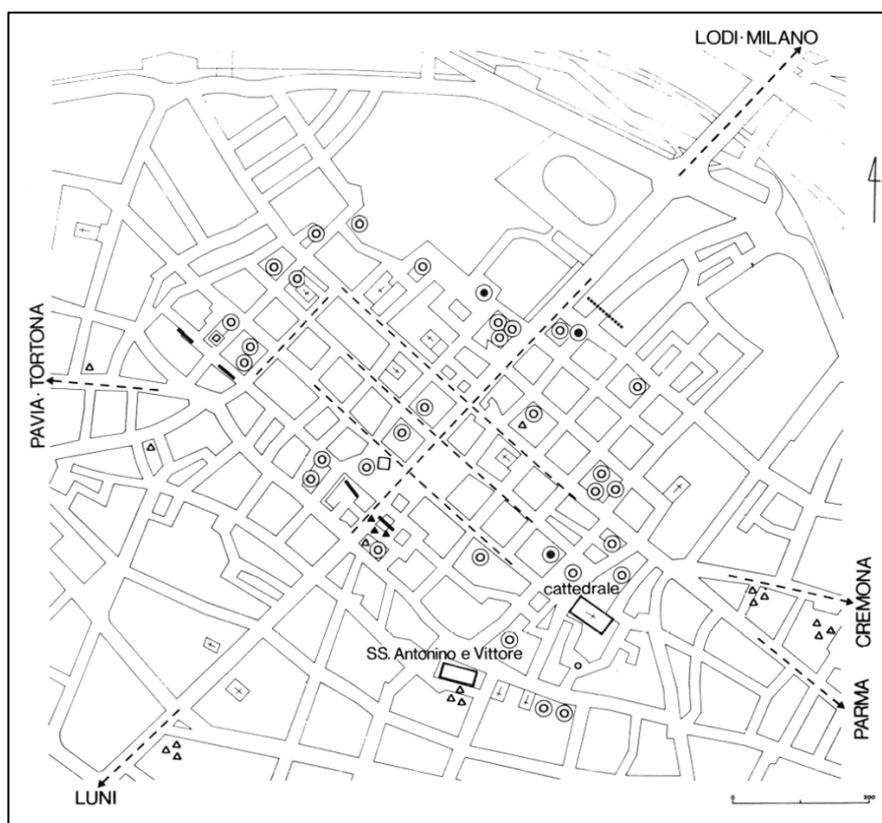


Grafico 1. Aree di ubicazione dei beni oggetto di transazione



Mappa 1. Piacenza in età tardo-antica (CANTINO WATAGHIN, *La cattedrale in Italia*, Fig 33.)

I. Fonti e metodologie

Per quanto riguarda il territorio di Piacenza, come già detto, abbiamo una quantità di documenti davvero alta, è infatti, dopo Lucca, è la città in cui sono conservati più documenti in lingua latina – per il IX secolo – in Italia. A questi documenti si possono inoltre aggiungere altri documenti provenienti dagli archivi di Cremona e Parma (conservati negli Archivi di Stato delle rispettive città) che trattano dei monasteri piacentini – e in particolare di quello di San Sisto – e che lì sono stati spostati, quando nel periodo napoleonico, sono stati soppressi la maggior parte dei monasteri italiani. Il nucleo piacentino, quindi, si amplia con questi documenti fino a toccare quasi i 400 documenti.

Durante lo scorso secolo, una parte di questi documenti sono stati pubblicati sia in pubblicazioni metodiche, come l'opera di Ettore Falconi che ha pubblicato una parte delle carte presenti nell'archivio di Sant'Antonino (Falconi ha anche pubblicato un'edizione delle carte cremonesi)² o quella di Paola Galetti che invece si è occupata dell'altro archivio che in epoca altomedievale è attivo in città³, quello vescovile; sia in pubblicazioni tematiche ma con un'amplia appendice a supporto della tesi storiografica come il saggio di François Bougard sullo sculdascio Pietro di Niviano⁴.

Per quanto riguarda Milano, che dopo Lucca (di cui abbiamo 780 documenti nel secolo IX) e Piacenza è la terza città per numero di documenti in Italia per il IX secolo, le edizioni

² *Le carte più antiche di Sant'Antonino di Piacenza (secoli VIII e IX)*, a cura di FALCONI Ettore, Libri Battei, Parma, 1959; *Le carte cremonesi dei secoli VIII e XII*, a cura di FALCONI Ettore, Cremona, 1979.

³ GALETTI Paola, *Le Carte private della cattedrale di Piacenza (784-848)*, Deputazione di storia patria per le province parmensi, Parma, 1978.

⁴ BOUGARD François, *Pierre de Niviano, dit le Spoletin, Scudalssius et le gouvernement du Comte de Plaisance à l'époque carolingienne*, in *Journal des savants*, 1996, pp. 291-337.

di documenti che abbiamo sono l'opera in due tomi a cura di Alfio Natale⁵ oppure quella di Manaresi per il periodo successivo⁶. Oggi ci sono pervenuti quasi esclusivamente documenti conservati all'Archivio di Stato di Milano, i quali provengono a loro volta dall'archivio del monastero di Sant'Ambrogio e li sono stati spostati dopo la soppressione del monastero durante il periodo napoleonico.

Soffermiamoci per un secondo anche sui documenti di Parma e Cremona. Entrambi, come già accennato, verranno qui utilizzati esclusivamente per le carte piacentine che ivi sono state portate dopo la soppressione dei monasteri di Piacenza (poiché all'epoca Parma era la capitale dell'omonimo ducato). Per questi archivi, sono state redatte anche alcune edizioni critiche, a cura di Falconi per Cremona⁷, a cura di Benassi quella di Parma⁸.

Tutte queste pubblicazioni, insieme – ovviamente – anche a documenti inediti, sono poi confluite nelle due grandi serie di edizioni delle *Chartae Latinae Antiquiores* (che da ora in poi verranno sempre chiamate in modo abbreviato *ChLA*), un progetto internazionale che si è prefissato di pubblicare, prima tutti i documenti in latino ancora conservati databili fino all'anno 800 d.C. e poi i documenti databili dall'800 d.C. al 900 d.C., seguendo la pubblicazione città per città (gli unici documenti che non rientrano nelle edizioni delle ChLA sono quelli traditi in copia posteriore all'anno 900). I libri delle *ChLA* che sono stati analizzati – tutti della seconda serie – sono: i numeri LXIV-LXXI, riguardanti Piacenza; i numeri XCII-XCIII in cui ci sono i documenti di Parma; i numeri XCIV-XCVII (di cui il numero XCVII presenta anche *chartae* di Monza, Bolzano e Padova che non sono stati, però, utilizzati in questa sede) riguardanti Milano; il numero XCIX in cui sono stati usati esclusivamente i 7 documenti di Cremona.

⁵ *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di NATALE Alfio Rosario, Amministrazione provinciale, Milano, 1971.

⁶ *Gli atti del comune di Milano fino al 1216*, a cura di MANARESI Cesare, Banca commerciale italiana, Milano, 1919.

⁷ La già citata: *Le carte cremonesi dei secoli VIII e XII*, a cura di FALCONI Ettore.

⁸ *Codice diplomatico parmense*, a cura di BENASSI Umberto, I, Parma, 1910

C'è da sottolineare che per le città di Milano e Piacenza i documenti a noi trasmessi differiscono in modo significativo. Infatti, è diverso il numero di documenti conservati a Milano, che, per il IX secolo, sono circa un terzo di quelli che troviamo a Piacenza – restano, comunque, più di cento documenti. Ma, al contrario dei documenti piacentini, le *chartae* di Milano hanno molti meno documenti privati e soprattutto sono le vendite e le permutate ad essere in numero assai minore. Parliamo, cioè, di circa 140 atti di vendite e permutate per Piacenza contro le circa 45 di Milano (Cfr. Grafico 4 e 5). Il principale motivo per cui Piacenza ha un così alto numero di documenti è da spiegare con la presenza di due forti enti ecclesiastici che per tutto il periodo tardoantico e medievale si contendono il predominio spirituale, sociale ed economico sulla città. Essendo spesso in lite tra di loro, hanno dato molta importanza alla trasmissione del patrimonio archivistico poiché i documenti, in modo particolare nel periodo ivi studiato, hanno un peso specifico altissimo nelle controversie legali. A Milano, invece, gran parte degli enti ecclesiastici non ci hanno trasmesso documenti e poiché troviamo un unico ente ecclesiastico, il monastero di Sant' Ambrogio che accentra, nel corso del Medioevo, su di sé le forze economiche della zona e quindi è l'unico polo di trasmissione di documenti (rendendo inevitabilmente parziale la nostra conoscenza sulla Milano altomedievale).

In questo modo gli archivi che – tramite le edizioni – sono stati presi in esame, ricapitolando, sono: per Piacenza l'Archivio Capitolare Sant'Antonino e l'Archivio capitolare della Cattedrale quelli più fruttuosi (rispettivamente 164 e 154 documenti); per Milano abbiamo tre archivi l'Archivio di Stato di Milano (103 documenti), l'Archivio Capitolare e Biblioteca della Basilica e l'Archivio della Veneranda Biblioteca Ambrosiana (gli ultimi due hanno rispettivamente 10 e 12 documenti); per Parma abbiamo il solo Archivio di Stato cittadino (che ha ben 70 documenti, ma ne sono stati analizzati una piccola parte); mentre per Cremona i due archivi, l'Archivio di Stato di Cremona (con 6 documenti) e l'Archivio Storico diocesano (1 solo documento).

Sulla Piacenza altomedievale gli studi di carattere storico non mancano e sono, anzi, aumentati dopo la pubblicazione delle *ChLA* di cui abbiamo parlato sopra – l'ultimo libro delle *ChLA* piacentine è del 2007. Inoltre, sembra che si possa anche fare un distinzione metodologica da dopo l'avvento di tali edizioni critiche, che hanno reso più accessibili ma anche più facili da studiare i documenti piacentini. Durante lo scorso secolo, gli storici che si sono occupati maggiormente del tema sono stati, tra gli storici francesi, Pierre

Racine e François Bougard⁹, mentre in Italia si sono occupati abbondantemente del tema Vito Fumagalli e Paola Galetti¹⁰.

Proprio grazie a queste imponenti ed esaustive edizioni di documenti è stato possibile svolgere il lavoro di ricerca nel modo in cui è stato fatto, e cioè con un'indagine quantitativa che usa le informazioni dei documenti analizzati attraverso la realizzazione di un grande *data base*¹¹ per le carte piacentine e uno di dimensioni minori per quelle milanesi (in tutto quasi 190 documenti). La creazione di tali *data base* è, ovviamente, propedeutica a quella di produzioni grafiche e tabulari alle quali fanno da pilastro gnoseologico. Inoltre, le scansioni delle *ChLA*, soprattutto quelle piacentine, attraverso quindi il testo intelligente hanno permesso di utilizzare lo strumento di ricerca di singoli nomi o di titoli rendendo la ricerca più veloce e precisa (certo, una digitalizzazione, e quindi la diffusione tramite il web, ufficiale dei documenti renderebbe questo metodo

⁹ Ricordiamo velocemente alcuni dei lavori di Racine: RACINE Pierre, *Cité et seigneur: Plaisance au X^e siècle*, in *Économies et sociétés au Moyen Âge. Mélanges offerts à Edouard Perroy*, 1973; ID, *Dalla dominazione longobarda all'anno Mille*, in *Storia di Piacenza*, I, Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano, Piacenza, 1990; ID, *Storia della diocesi di Piacenza: Dalle origini all'anno Mille*, Brescia, Morcelliana, 2008; e di Bougard: BOUGARD François, *Pierre de Niviano*; ID, *Temoigner en justice a Plaisance aux IX^e-X^e siècles*, in *I longobardi a Venezia, scritti per Stefano Gasparri* a cura di Irene Barbiera, Francesco Borri e Annamaria Paziienza, 2020, pp. 185-194; ID, *Les diplomes des fonds ecclesiastiques de Plaisance*, in *I diploma dei sovrani per i destinatari in Lotaringia, Italia settentrionale e Sassonia (secoli IX-XII)*, 2020, pp. 221-238. ID, *Les Supponides: échec à la reine*, in *Les élites au haut Moyen Âge: crises et renouvellements*, a cura di François Bougard, Régine Le Jan, Laurent Feller, Turnhout, 2006, pp. 1-12.

¹⁰ Di Fumagalli: FUMAGALLI Vito, *Un territorio piacentino nel Secolo IX: i "fines Castellana"*, in *«Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken»*, vol. 48, 1968, pp. 1-35; ID, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in *«Rivista storica italiana»*, vol. 83, 1971, pp. 911-920. Mentre della Galetti: GALETTI Paola. *Una campagna e la sua città: Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna, CLUEB, 1994; ID, *Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo*, in *«Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti»*, a cura di Massimiliano Bassetti, Andrea Castagnetti, CLUEB, Bologna, 2011, pp. 173-184.

¹¹ Redatto con Excel 2019©.

ancora più sistematica ed agile, motivo per cui mi auguro venga fatta in un futuro prossimo).

Infine, per evidenziare nel migliore dei modi sia la tesi storiografica che si sta cercando di portare avanti, sia per visualizzare in modo differente i dati elaborati tramite la banche date di cui abbiamo parlato, è stato usato lo strumento del GIS (in particolare il programma QGIS) per creare mappe originali da inserire all'interno della narrazione storica.

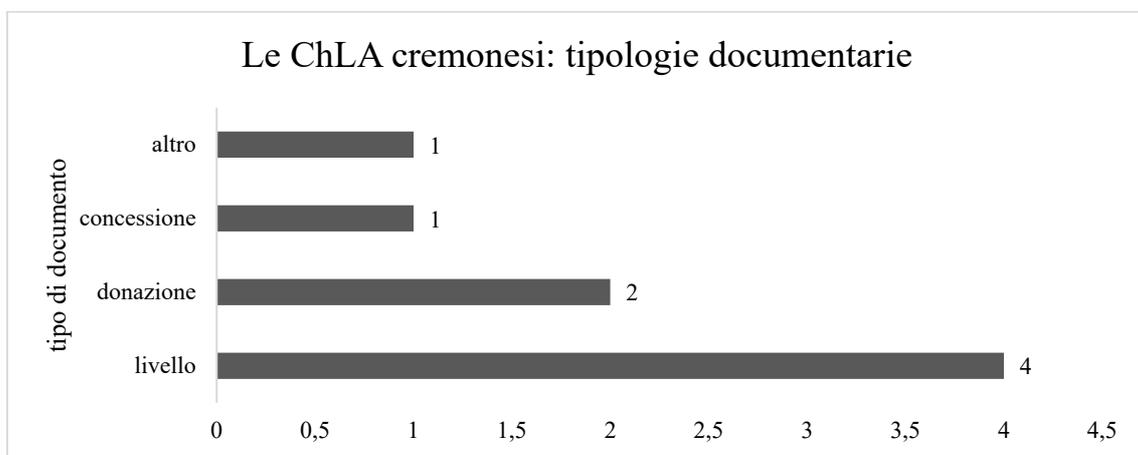


Grafico 2. Le ChLA cremonesi: tipologie documentarie

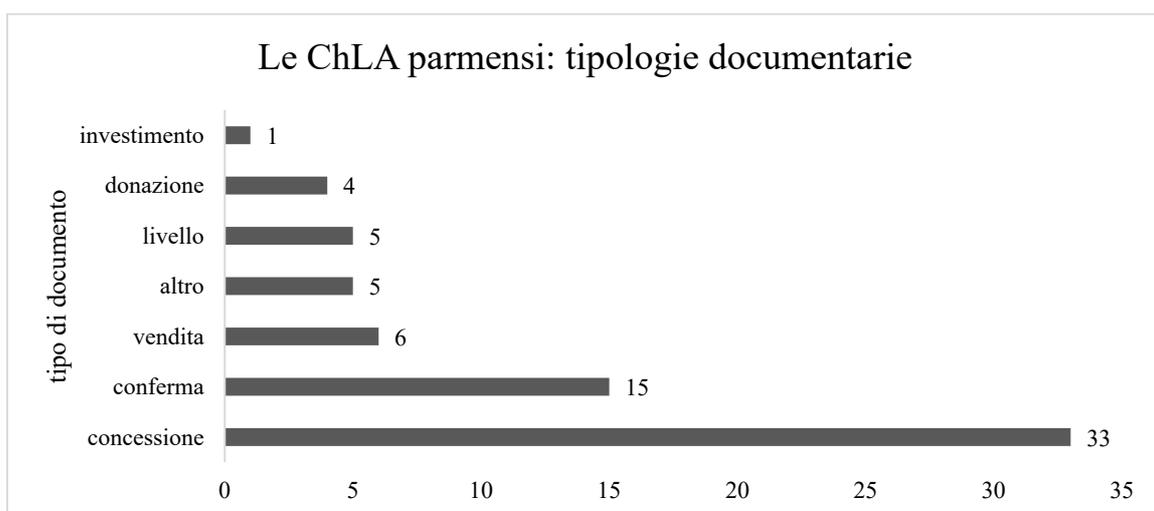


Grafico 3. Le ChLA parmensi: tipologie documentarie

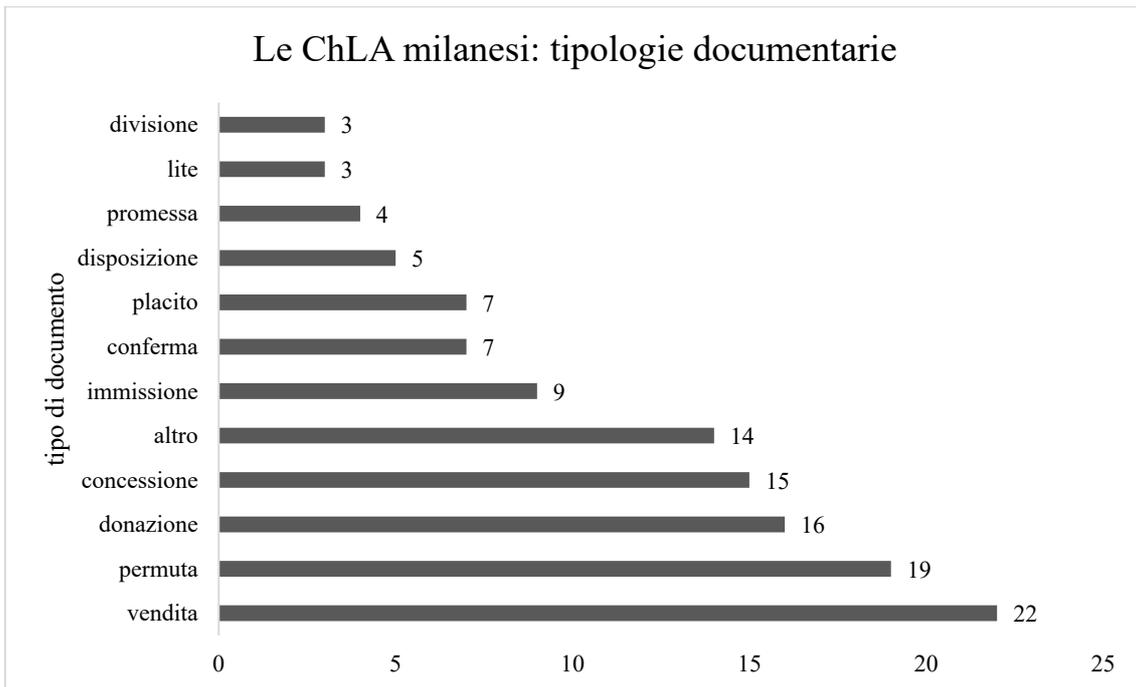


Grafico 4. Le ChLA milanesi: tipologie documentarie

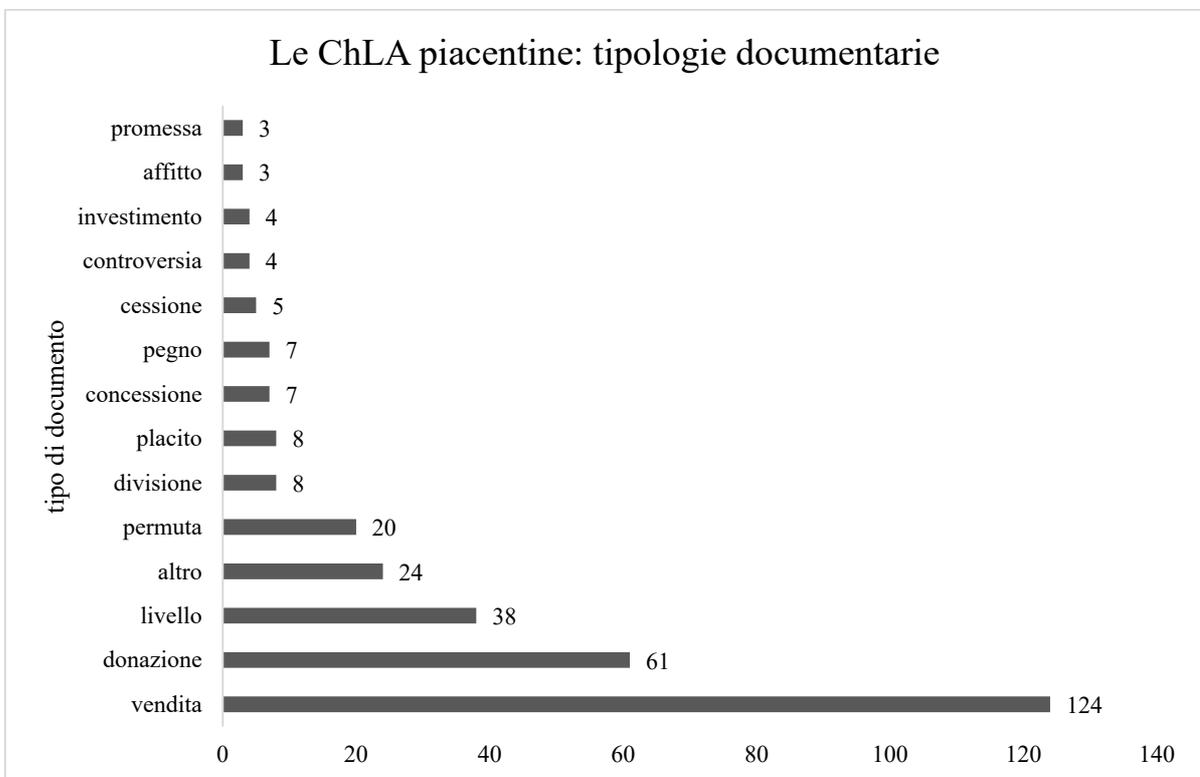


Grafico 5. Le ChLA piacentine: tipologie documentarie

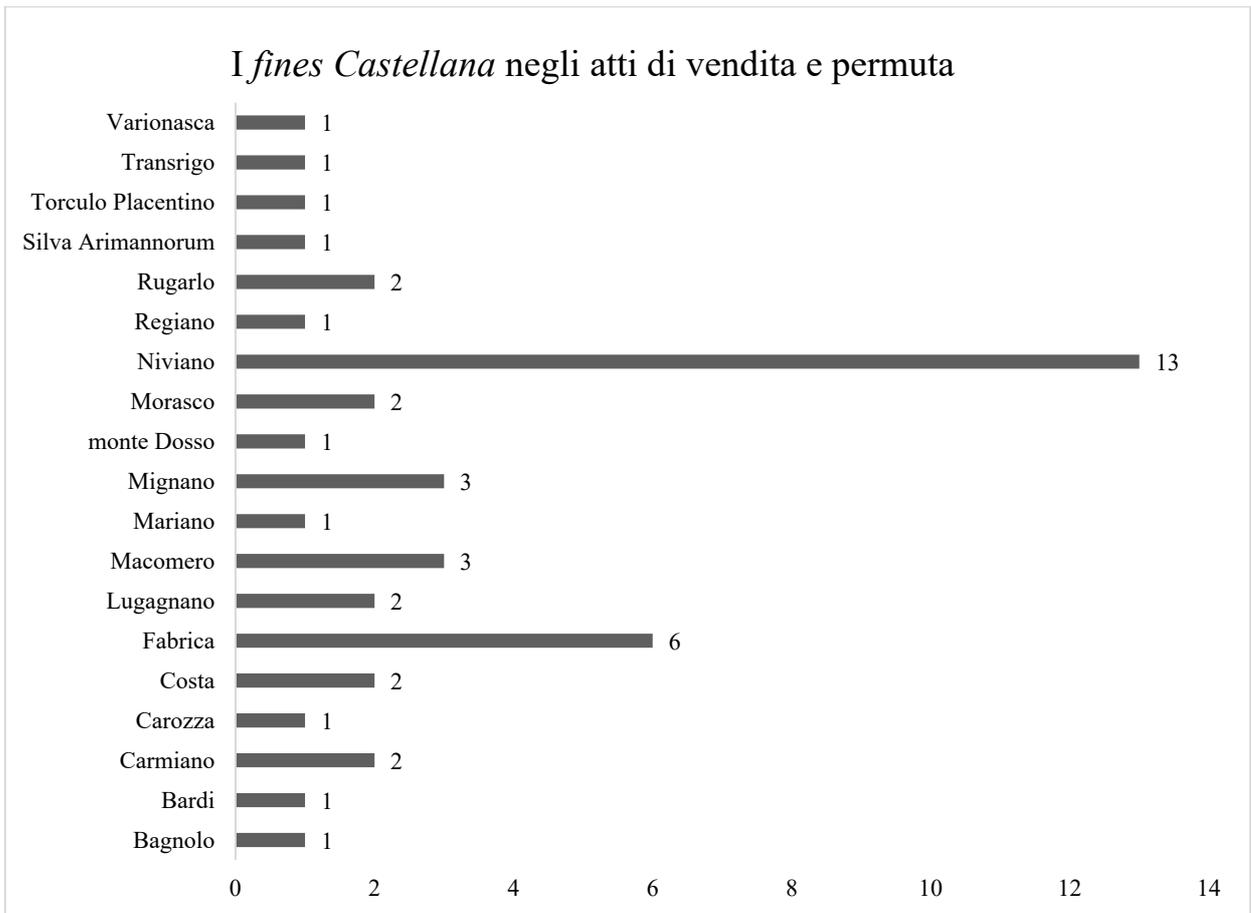


Grafico 6. *I fines Castellana* negli atti di vendita e permuta

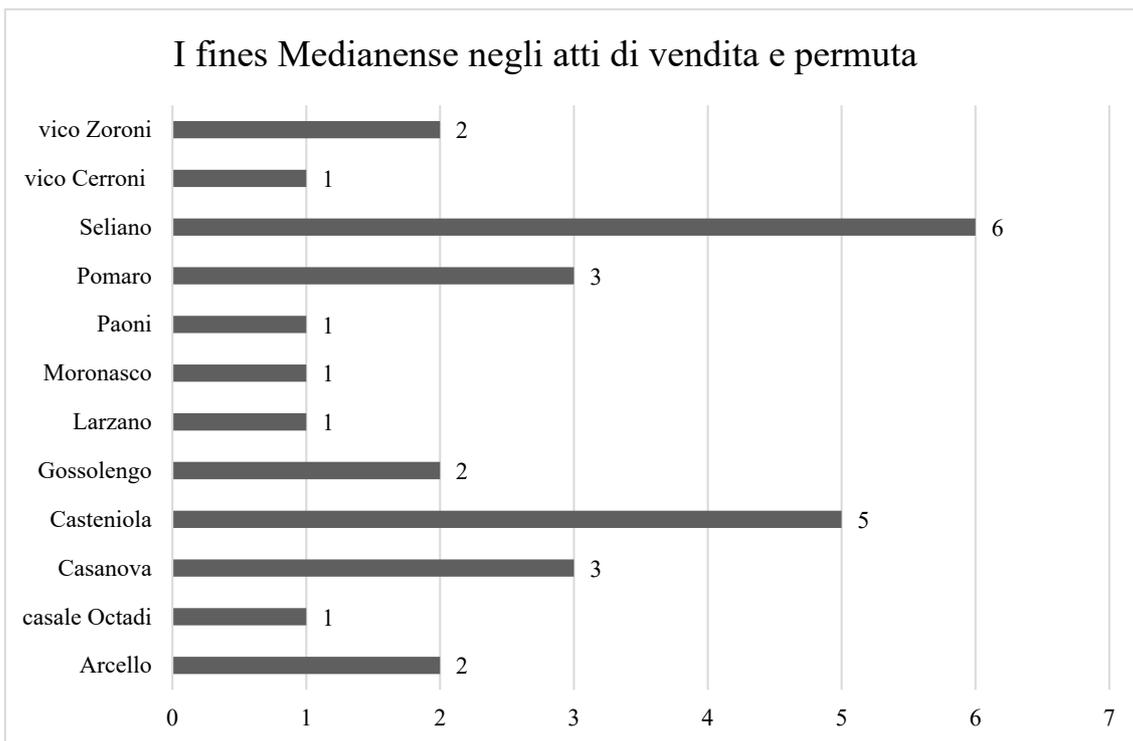


Grafico 7. I fines Medianense negli atti di vendita e permuta

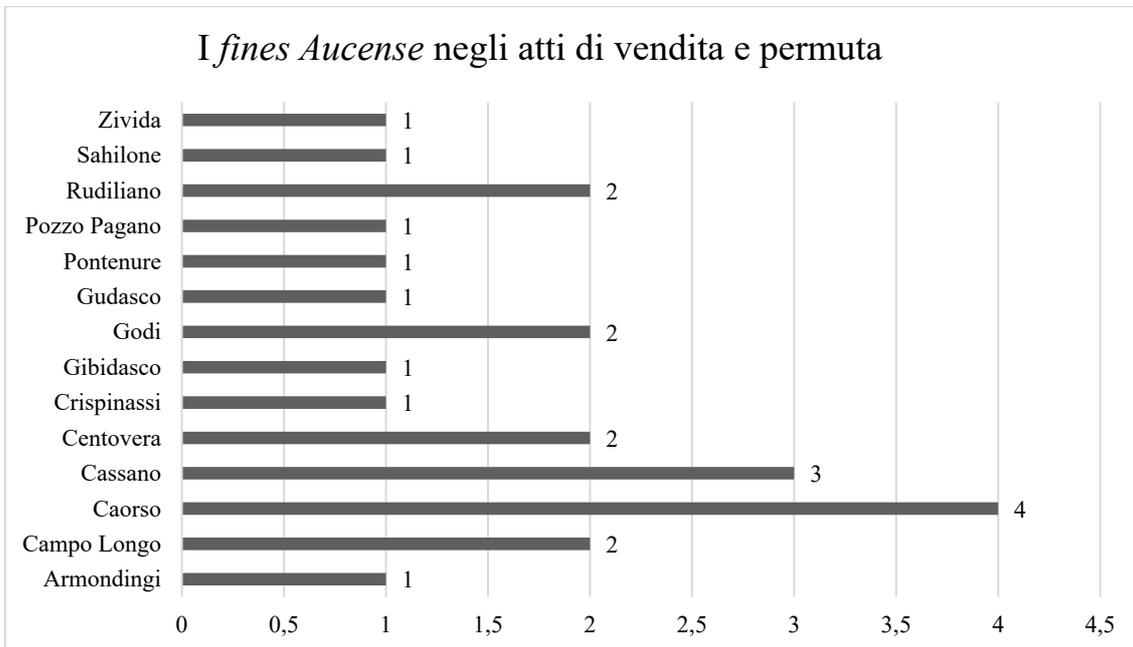


Grafico 8. I Fines Aucense negli atti di vendita e permuta

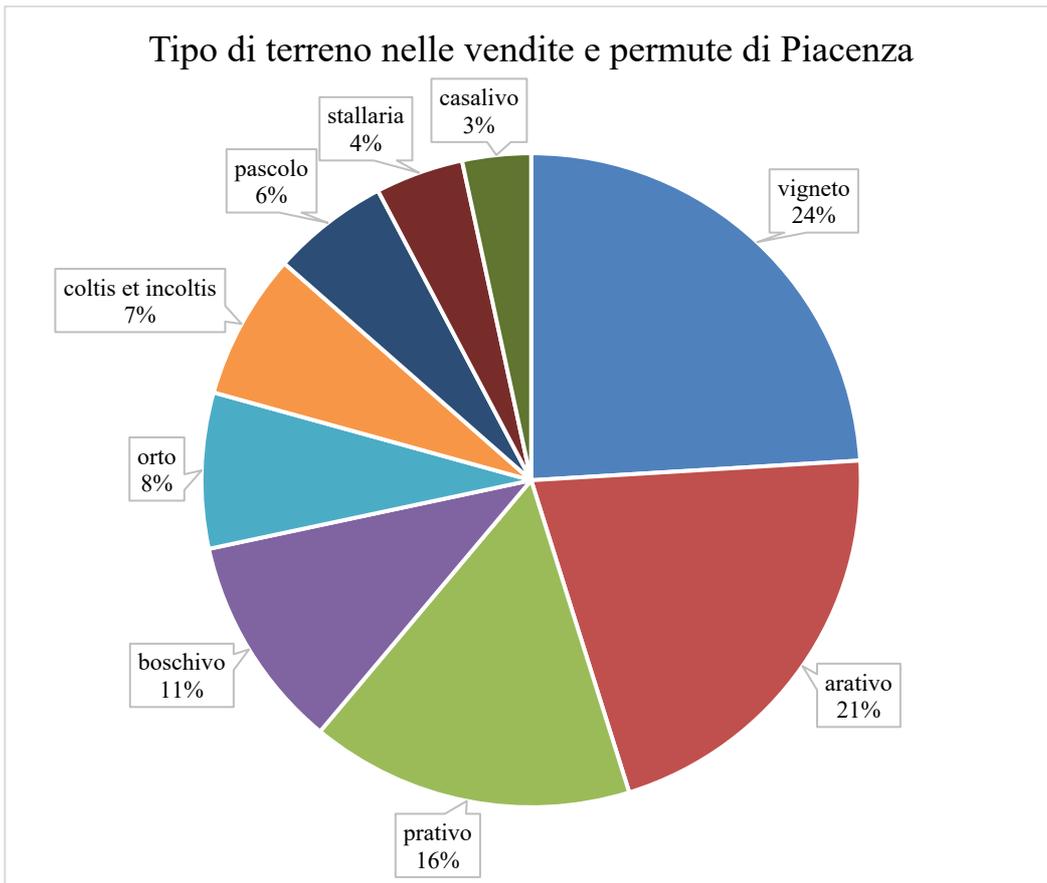
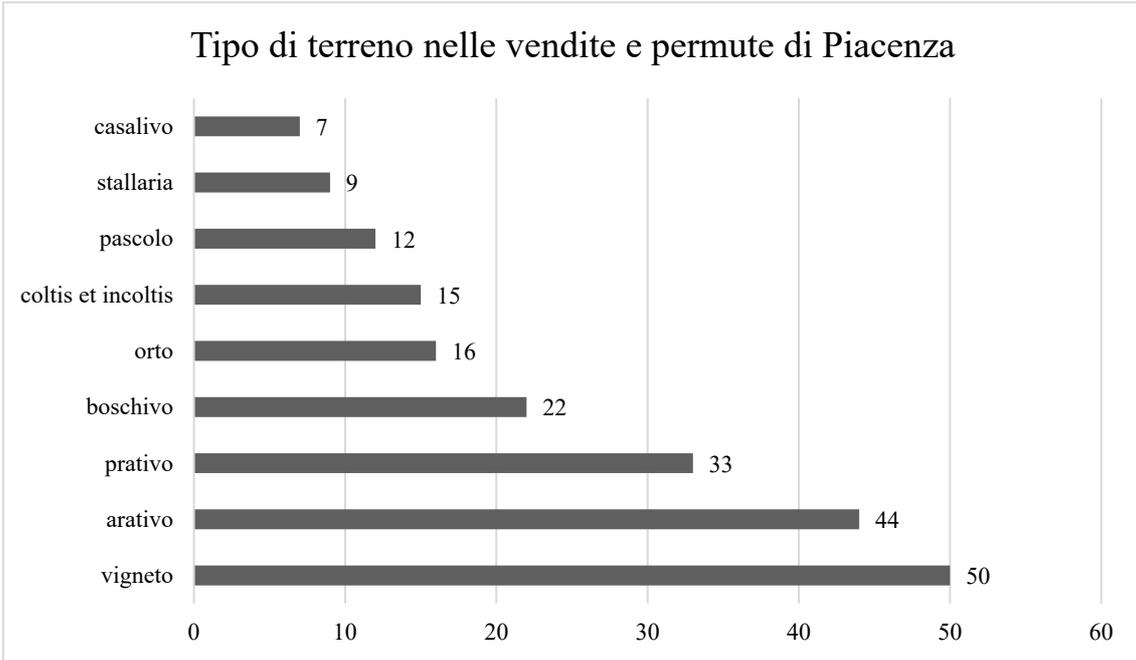


Grafico 9. Tipi di terreno nelle vendite e permutate di Piacenza

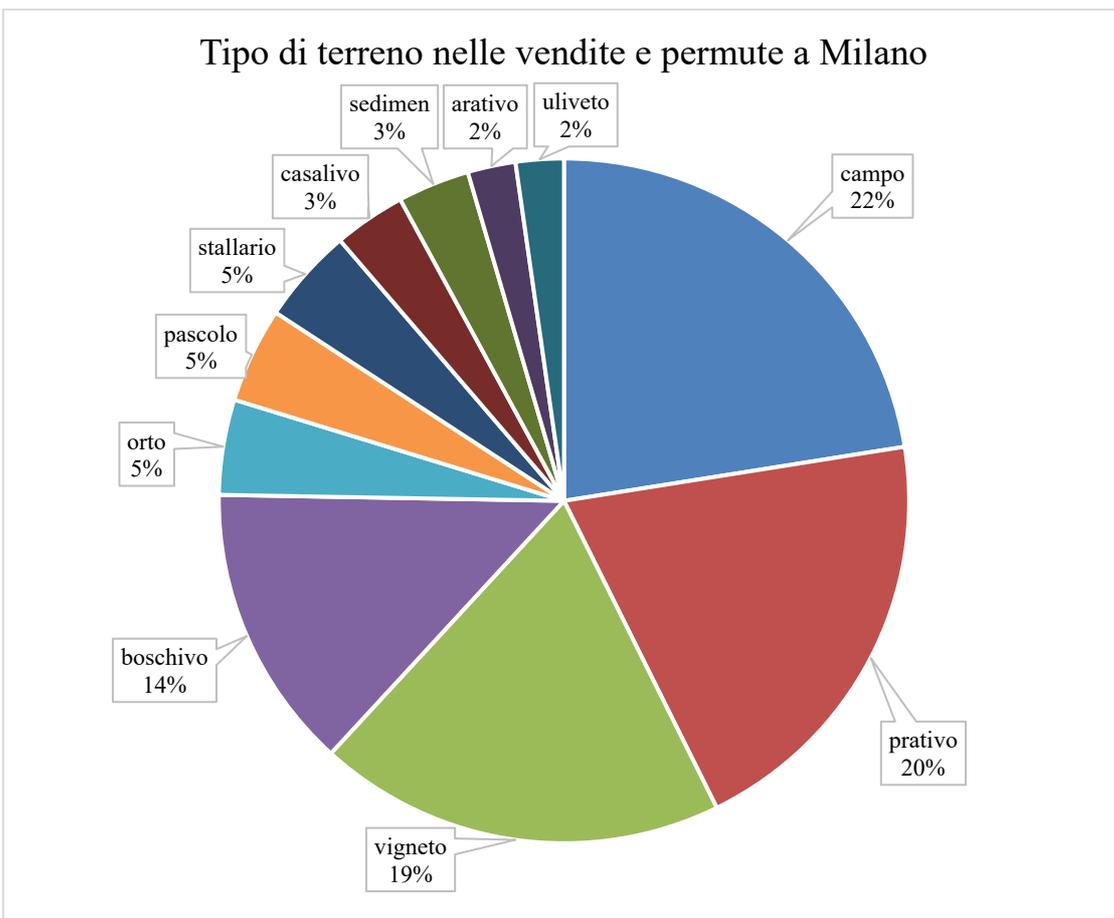


Grafico 10. Tipi di terreno nelle vendite e permuta di Milano

II. La città altomedievale: inquadramento storiografico

La storiografia internazionale ha molto discusso sulla città altomedievale dell'Italia del nord, sia nel corso dello scorso secolo¹² sia negli ultimi vent'anni¹³, interessando in questo sia storici che archeologi, spesso con punti vista diversi. Dopo gli anni '80 si sono, infatti, formati due schieramenti di studiosi, definiti da Ward-Perkins “*continuists*” and “*catastrophists*”, a seconda di come interpretano i dati sulle trasformazioni avvenute alle città italiane, grossomodo, tra la fine dell'Impero romano d'Occidente e l'anno Mille. I primi vedono, quindi, una certa continuità tra la città tardo antica e quella altomedievale, mentre i secondi pensano che la città – per come è presente nell'impero – sostanzialmente cessa di esistere almeno fino all'XI secolo. Questo lavoro cercherà di inserirsi nel primo filone storiografico nella convinzione che, dal punto di vista storico, ci sono aspetti di continuità sia materiali (le mura tardoantiche che restano in piedi nella maggioranza dei casi, e la presenza all'interno di esse delle chiese cittadine), sia sociali (è in città che risiedono i personaggi influenti della città, primo tra tutti il vescovo), sia economici (le città restano il centro produttivo artigianale e ivi sono concentrate anche le zecche, ove presenti), sia identitari (si vede una chiara distinzione tra i *cives* e gli abitanti della campagna), per farlo si studia il caso specifico di Piacenza all'altezza del IX secolo,

¹² WICKHAM Chris, *Early Medieval Italy. Central Power and Local Society 400-1000*, 1981; LA ROCCA Cristina, “*Dark Ages*” a Verona. *Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, 1986; FRANCOVICH Riccardo – NOYÈ Ghislaine, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, 1994; WARD-PERKINS John Bryan, *Continuists, Catastrophists, and the Towns of Post-Roman Northern Italy*, 1997; BROGIOLO Gian Pietro, *La città nell'alto medioevo italiano: archeologia e storia*, 1998.

¹³ CIRELLI Enrico, *Le città nel gioco del nord all'epoca dei re*, 2009; STORTI Claudia, *Città e campagna nei secoli altomedievali*, 2009; *Urban Identities in Northern Italy (800-1100 ca.)* edited by LA ROCCA Cristina – MAJOCCHI Pietro, 2015 nel quale ci sono i saggi: DE ANGELIS Gianmarco, *Cittadini prima della cittadinanza*; LAZZARI Tiziana, *Città e territori l'articolazione delle circoscrizioni*; FIORE Alessio, *Le città nel gioco identitario dell'Italia settentrionale (IX-XI secolo)*; BALZARETTI Ross, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and society in early medieval Milan*, 2019.

mettendolo poi a confronto con quello di Milano, cioè le due più importanti città dell'Italia settentrionale dal punto di vista economico.

Oltre a questi dati, che vedremo più specificamente nei capitoli successivi, è anche necessario chiarire la visione dei cosiddetti catastrofisti, per esporre i miei dubbi e le mie critiche a riguardo. Innanzitutto, è utile sapere che questa interpretazione storica si basa principalmente su dati archeologici e che è stata portata avanti soprattutto da archeologi, i quali vedono nella città altomedievale un qualcosa di così diverso da quella presente in età imperiale che questi agglomerati insediativi umani non sono più in senso stretto delle città. Secondo me, però, viene data un'eccessiva importanza al dato oggettivo archeologico, in quanto sembra essere usato per eliminare uno dei più importanti passaggi dell'interpretazione storiografica e cioè lo sforzo di uscire dalle proprie categorie di pensiero di uomo del XXI secolo. Il dato archeologico, di cui non si vuole sminuire l'importanza, non fa emergere la questione, per esempio, dell'autopercezione dei cittadini né dello *status* che la città aveva nei confronti del suo territorio, delle altre città (limitrofe e lontane) e delle autorità politiche (locali e nazionali).

Sotto tutti i punti di vista elencati prima, a me sembra che le città norditaliane, in un modo senza dubbio diverso per molti aspetti alla fase tardoimperiale, ricoprano un ruolo economico sociale e politico diverso dallo spazio non cittadino. Inoltre, i contemporanei usano il termine *civitas* in senso tecnico per indicare specificamente una città (che ha alcune caratteristiche proprie come vedremo in seguito) ed è una qualifica che le aspiranti città anelano a ottenere¹⁴. Per mostrare la distanza tra la percezione degli studiosi moderni e quella dei contemporanei, Ross Balzaretto raccoglie alcune descrizioni che nel corso di sette secoli rilasciano i contemporanei su Milano dalle quali non traspare il minimo scetticismo sull'essenza cittadina della stessa Milano¹⁵.

Un altro elemento fondamentale che rende, in Italia, un agglomerato umano una città vera e propria – in ogni epoca – è la predominanza sulle campagne circostanti. Prendendo in

¹⁴ Cfr. LA ROCCA Cristina, “*Castrum del potius civitas*”. *Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*.

¹⁵ BALZARETTI Ross, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and society in early medieval Milan*, 2019, p. 239.

esame il caso specifico del nostro studio, la considerazione che Piacenza fosse un debole polo urbano è stato dibattuto da Paola Galetti nel testo *Una campagna e la sua città* che prende in esame il periodo VIII-X secolo e fotografa la città di Piacenza cercando di mostrare come in questi secoli essa pecchi nel principale compito della città italiana: assoggettare la campagna circostante alla sua autorità amministrativa, e influenza politica ed economica.

A me sembra che dimostrare che Piacenza, nel IX secolo, fosse già considerabile una città sia un tema non proficuo se non si considera anche il carattere antropologico e l'evoluzione del significato stesso di città, poiché dobbiamo considerare che il concetto di città è diverso nei secoli centrali dell'alto medioevo rispetto allo stesso concetto in età comunale o in età tardoimperiale. Per gli standard coevi italiani ed europei, infatti, Piacenza è pienamente considerabile come una città e ciò viene affermato considerando una serie di fattori che emergono dall'analisi metodologica delle fonti documentarie (non sono disponibili, invece, fonti archeologiche per la città emiliana). Per essere considerata una città erano determinanti una serie di fattori, e Piacenza li soddisfa praticamente tutti: era una *civitas* già dall'età romana, al suo interno vi erano sia un vescovo sia un conte (è da considerare un *upgrade* poiché a Piacenza non c'era un duca longobardo, ma tale funzione era svolta da un gastaldo con poteri speciali) già dal 791, aveva una cinta muraria anch'essa di origine romana. Al di fuori di questi fattori di "status" possiamo considerare anche alcuni fattori economici, poiché a Piacenza in età altomedievale si svolgevano tre mercati annui, vi è temporaneamente una zecca, ci sono reti fluviali che la collegano a tutta la Pianura Padana e infatti, ci sono ben tre porti sul Po.

Allo stesso modo viene analizzata da Balzaretti la situazione di Milano, che ha ancora più frecce al suo arco per essere considerata una città, essendo stata capitale dell'Impero, ma anche capitale *de facto* del Regnum durante la maggior parte del periodo Carolingio, preferita per questo a Pavia.

Infine, in questa sede si vuole anche affermare – in pieno contrasto quindi con le tesi di Galetti – che la campagna piacentina non avesse un peso schiacciante nei confronti di Piacenza. Per dimostrare questa affermazione saranno analizzate tutte le transazioni presenti nei due archivi cittadini con il fine di ricostruire il mercato delle proprietà immobiliari e agrarie confrontando i dati cittadini con quelli della campagna.

PARTE PRIMA: Il valore delle proprietà in campagna e in città a Piacenza

Iniziamo con il definire i confini amministrativi del territorio in cui ci muoviamo, cioè, innanzitutto, il comitato piacentino e successivamente le strutture amministrative minori che lo compongono e di cui non abbiamo, ancora, parlato.

Il comitato di Piacenza è una creazione carolingia, istituito a seguito della conquista franca del Regno Longobardo del 774. È, infatti, già del 791 la prima attestazione di un conte franco a Piacenza, *Aroinus*, che è il primo e unico conte attestato in Italia per l’VIII secolo¹⁶. Ciò indica anche una certa rilevanza dell’area se il potere centrale si affrettò per controllarla amministrativamente.

Parlando di confini, invece, non daremo delle indicazioni geograficamente incontrovertibili poiché, altrimenti, ci baseremmo su un’idea di confine lineare estranea al mondo altomedievale, in cui i confini erano fluidi e mobili sia perché basati su realtà a loro volta fluide (come quelle naturali, ad esempio i fiumi) sia perché non essendo, in questo senso, “duri” tendevano ad essere modificati se cambiavano i rapporti di forza tra confinanti (come avviene e tra i comitati e tra le diocesi di Parma e Piacenza). Perciò delimiteremo il territorio del comitato descrivendo quali erano le realtà territoriali con cui confinava nel IX secolo, citando anche i maggiori fiumi e villaggi che facevano da confine per cercare di essere maggiormente precisi. L’ultima premessa da fare è la mancanza o l’inaffidabilità dei documenti per questo periodo storico poiché la maggior parte sono delle copie di età comunale (dove essendo molto maggiore l’autonomia erano maggiori anche i conflitti per i confini e per questo tali fonti sono state plausibilmente manipolate) di documenti di età longobarda e carolingia.

A Nord troviamo i territori di Cremona e di Pavia che sono separati – ma allo stesso anche connessi – dal fiume Po, il quale fa da limite settentrionale non solo all’intero comitato ma anche alla città stessa di Piacenza; il confine più esteso del comitato piacentino è quello con Parma, che si estende per tutto il confine orientale e meridionale, che è stato

¹⁶ ChLA XXVII, n° 830.

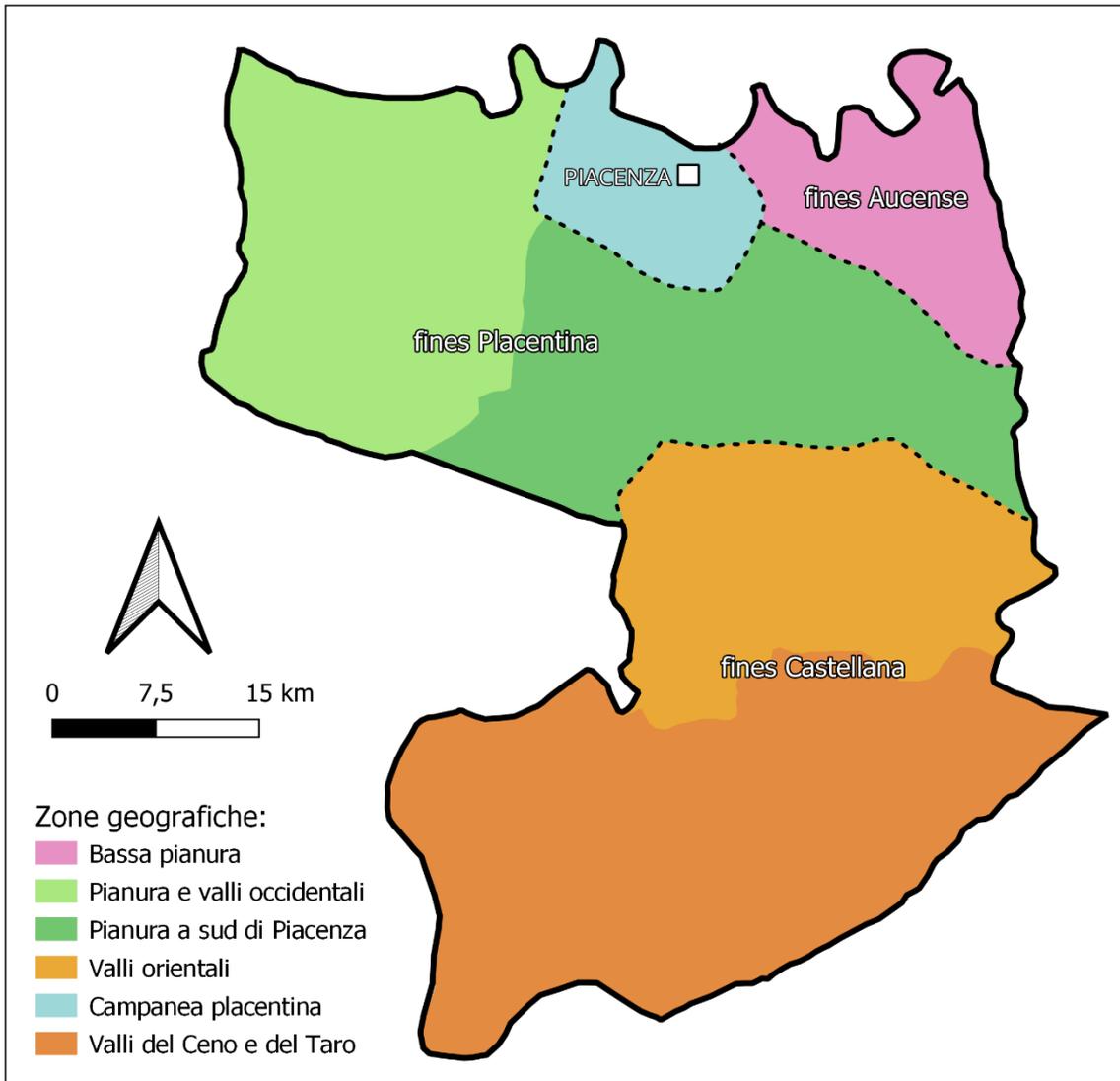
oggetto di discussione nel placito dell'854¹⁷, confermato anche da un diploma di Carlo III dell'883¹⁸; nella parte Sud-Ovest del confine invece son presenti il vescovato di Luni e la contea di Genova; l'altra importante realtà territoriale confinante è il monastero di Bobbio, che confina a occidente e che ha anche sottratto un piccolo pezzo di territorio sia alla contea che alla diocesi di Piacenza; in ultimo troviamo la diocesi di Tortona al confine Nord-Ovest (Cfr. Mappa 2). Una volta delimitato questo territorio andiamo a particolareggiarlo aggiungendo un'analisi delle componenti amministrative in cui era diviso, i *fines*. A Piacenza, nel IX secolo troviamo tre distinti *fines*: *fines Aucenses*, i *fines Placentina* e i *fines Castellana*. Invece, dal punto di vista geografico il territorio è diviso in zone di alta, media, bassa pianura; montagna; e collina (Cfr. Mappa 3).



Mappa 2. I confini del comitato di Piacenza nel IX secolo

¹⁷ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 59.

¹⁸ ChLA² LXX, n° 10.



Mappa 3. Confini amministrativi e geografici del comitato di Piacenza (fine IX secolo)

1. Chi compra (e chi vende) in città

Tra l'842 e il 901 d.C. sono conservati nei due archivi – Archivio Capitolare di Sant'Antonino e Archivio del Capitolo della Cattedrale – 14 atti di vendita e 1 atto di permuta riferiti al territorio dentro le mura o subito fuori di Piacenza¹⁹. Analizzando questo dossier di documenti cercheremo di capire quale sia la condizione economica e sociale di chi acquista proprietà agricole e/o immobiliari sia il prezzo medio di tali proprietà. Ci occuperemo principalmente di chi compra sia perché gli acquirenti sono coloro che decidono di investire o di abitare nella città, ed è quindi più utile seguire quest'ultimi per la nostra indagine, sia perché sono gli acquirenti – più dei venditori – a contribuire alla conservazione dei documenti poiché creano dei nuclei abitativi e/o terrieri che poi confluiscono nei grandi patrimoni delle rispettive chiese che ne conservano, per l'appunto, gli atti di vendita. Per questa analisi seguiremo l'ordine cronologico per mostrare la tendenza dei prezzi che, tendenzialmente, crescono.

1.1 La situazione in città

La prima carta di vendita, dell'845²⁰, che tratteremo riesce a darci, sfortunatamente, poche informazioni. Infatti, per quanto riguarda entrambi i protagonisti dell'atto: né per i coniugi Pietro e Cristina, né per l'acquirente il prete Paolo si trovano ulteriori documenti e dobbiamo affidarci al solo negozio della *charta* in questione. Il prezzo, di 10 soldi, è perciò indicativo di un terreno che – probabilmente perché posto vicino alle mura cittadine – ha un alto valore commerciale data la modesta estensione di 14 tavole e mezzo.

¹⁹ I documenti fino al 900 d.C. sono stati esaminati attraverso l'edizione delle ChLA² n LXIV-LXIX, LXXI; mentre l'unico documento inedito è presente all'Archivio del Capitolo della Cattedrale, [Cantonale 1], cassetta 16, Vendite, n. 28, (che Michele Ansani data al 901 d.C., Cfr: ANSANI Michele, *Il placito (e i due diplomi) del diacono Gariberto*, p. 161), di quest'ultimo è stata fatta una trascrizione in Appendice.

²⁰ ChLA² LXIV, n° 31.

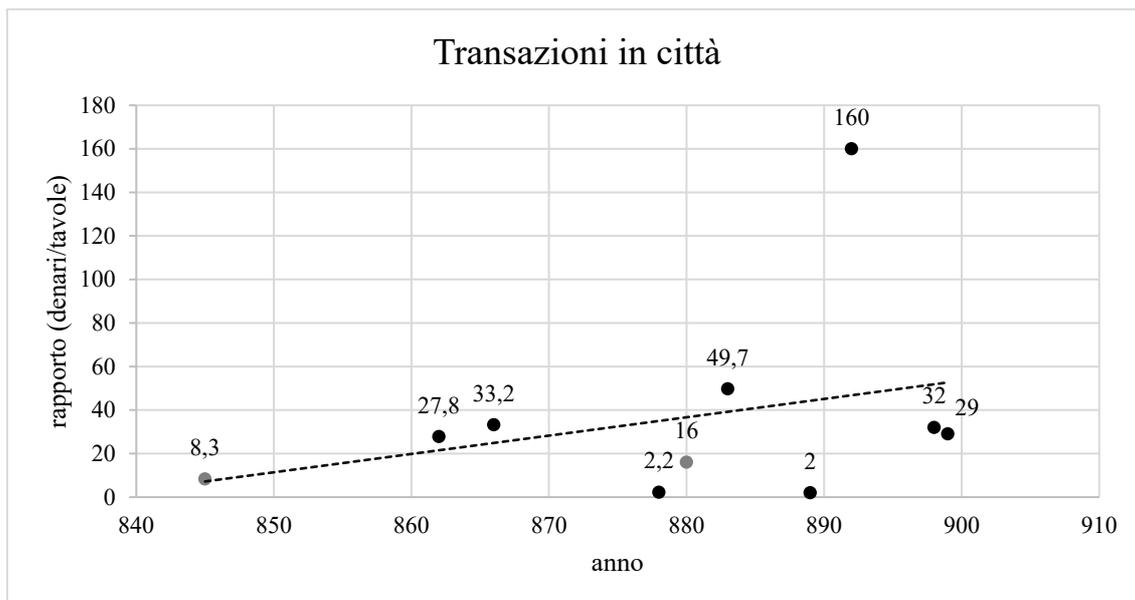


Grafico 11. Transazioni in città

Trattiamo ora la prima e unica permuta presente nel nostro dossier, datata 853²¹, in cui il vescovo di Piacenza Seofredo (in carica, almeno, dal 837 al 861²²) per conto del monastero di San Michele di Gravaco, per l'appunto, permuta un appezzamento di 1 pertica e 2 tavole (26 tavole in tutto) sito dentro la città di Piacenza con *Lubone filio bone memorie Iuliani* che mette sul piatto due campi: il primo di 1 pertica e 2 tavole messa a prato situata a *clusura Carpenasca* e un altro a *Fadulgaria*²³, l'estensione totale dei due campi è di 244 tavole. Secondo la legge longobarda²⁴ la Chiesa poteva cedere le sue proprietà soltanto tramite una permuta e, solamente a patto che essa guadagnasse qualcosa attraverso la transazione senza però regolamentare quanto essa debba guadagnare, il guadagno può essere anche puramente simbolico pensato cioè più per rendere legittimo

²¹ ChLA² LXVIII, n° 38.

²² In: GAMS Pius Bonifacium, *Series Episcoporum*, p. 746 viene riportata la data 839 come inizio dell'episcopato di Seufredo, ma nel documento ChLA LXVIII, n° 22 del 9 novembre del 837 è già attestato come vescovo di Piacenza e riporta come data di fine mandato l'870, probabilmente è il primo documento che attesta il vescovo Paolo; ho invece riportato le date desunte da Giorgia Musina che indicano 837 come prima attestazione e 861 come ultima (ChLA² LXIX, n° 12).

²³ Attuale Fellegara di Alseno, frazione del comune di Alseno.

²⁴ Astolfo 16; Cfr. AZZARA Claudio – GASPARRI Stefano, *Le leggi dei longobardi*.

l'atto che non per guadagnare effettivamente un appezzamento di maggiore estensione. In questo caso, se vediamo il mero dato numerico ci appare chiara la sproporzione della permuta a favore del monastero piacentino, ma occorre spendere qualche altra parola in merito. Perché il monastero di San Michele – dietro la figura del vescovo – non chiede un appezzamento di poco più grande di quello sito a Piacenza, come di solito succede in questi casi? A mio avviso la risposta risiede nella grande appetibilità del campo piacentino dato che confina da due lati con proprietà ecclesiastiche e da un lato con la strada pubblica. Dato ciò, probabilmente, la maggiore rilevanza in termini economici dell'appezzamento piacentino ha costretto Lubone a mettere sul piatto degli appezzamenti che, avendo un valore specifico minore, hanno dovuto sopperire questa mancanza qualitativa con la quantità (il rapporto tra le due proprietà è di circa 1 a 10, mentre il rapporto medio nelle permutate è di 1,6²⁵). Questo forte investimento che fa Lubone ci mostra come anche il valore di *status* che un appezzamento in città possa avere soprattutto se si vuole ottenere per entrare nel mondo cittadino – infatti, plausibilmente Lubone non abita in città. Per quanto riguarda i due protagonisti, sappiamo veramente poco su Lubone che non compare in nessun altro documento delle *ChLA* e questo ci rende molto difficile ipotizzare la sua condizione economica e sociale, mentre non è difficile trovare informazioni sul vescovo di Piacenza Seofredo. L'episcopo piacentino è abbastanza presente nei documenti piacentini, infatti, lo troviamo in sei documenti escluso quello appena esaminato. In questi documenti vediamo il vescovo che: nel primo documento, dell'837²⁶, riceve una concezione dall'imperatore Lotario I per poter riportare l'ordine nei suoi possedimenti, «Questa concessione derivò da un tentativo perpetrato da alcuni *pravi homines* di sottrarre beni al patrimonio della chiesa cattedrale, che dovette causare non pochi sconvolgimenti²⁷»; nel secondo documento, dell'840²⁸, invece assistiamo a una permuta tra il suddetto vescovo e Arnone, di stirpe franca; nel

²⁵ Il valore medio è stato calcolato su 17 permutate, ed è stata esclusa una permuta (*ChLA*² LXV, n° 10) poiché il rapporto tra le due proprietà è troppo sballato, cioè 144.

²⁶ *ChLA*² LXVIII, n° 22.

²⁷ MUSINA Giorgia, *Le campagne di Piacenza*, p. 124.

²⁸ *ChLA*² LXVIII, n° 24.

terzo, che è dell'843²⁹, dà in affitto a un uomo libero, Orsone, per dieci anni alcuni appezzamenti; il quarto dell'847³⁰ è un livello in cui il vescovo dà dei beni *livellario nomine* per 29 anni a Martino, anche egli uomo libero; anche nel quinto documento, dell'848³¹, dà dei beni *livellario nomine* per 16 anni a Pietro, uomo libero; nel sesto documento, dell'851³², riceve una concezione con cui – sempre da Ludovico II – gli viene data la persona di Giselberga come schiava; l'ultimo documento è invece la permuta di cui abbiamo parlato all'inizio³³. L'ultima attestazione del vescovo in vita è del 861³⁴ in cui un suo vassallo compra un terreno situato a *Casale Octadi*³⁵.

Il vescovo Seofredo è quindi impegnato nel gestire il patrimonio dell'episcopato e possiamo vedere questa permuta come la volontà di prendere dei campi vicino alle altre proprietà vescovili dei *fines Castellana*.

Per quanto riguarda la charta dell'862³⁶ non abbiamo ulteriori informazioni né sul venditore, *Adremundus presbiter filio quondam Adellardi clericus et medico, abitator intra civitatem Placencia*, né sull'acquirente, *Ioanne canavario de casa Sancti Antonini, filio quondam Petroni*, ma ciò non ci impedisce di fare un discorso sui personaggi e sulla transazione di cui parla il documento. Il prete Adremundo, già abitante dentro le mura della città, vende una casa con una terra – le quali confinano con un altro possedimento di Adremundo, a confermare la sostanziale agiatezza del prete, che il suo patrimonio in città era sostanzioso e il suo radicamento a Piacenza – a Giovanni, che il documento

²⁹ ChLA² LXVIII, n° 28.

³⁰ ChLA² LXVIII, n° 34.

³¹ ChLA² LXVIII, n° 35.

³² ChLA² LXVIII, n° 36.

³³ ChLA² LXVIII, n° 38.

³⁴ ChLA² LXIX, n° 12

³⁵ Località situata nei pressi dell'attuale Castagnola.

³⁶ ChLA² LXV, n° 5.

attesta come canavario della Chiesa di Sant'Antonino, titolo che viene attestato soltanto tre volte in tutto nelle *chartae* piacentine³⁷. Quindi, la transazione avviene tra il prete Adremundo, che sottoscrive con una decenza carolina e che vive già in città dall'epoca del padre dentro le mura, e quello che sembra essere a tutti gli effetti un esponente di spicco della chiesa di Sant'Antonino che acquista una casa e un terreno di 3 tavole e 8 pertiche, situati fuori dalle mura di Piacenza vicino alla porta Sant'Antonino e sulla via francigena, per 8 soldi e 6 denari, un prezzo tendenzialmente alto che conferma la disponibilità economica, la tendenza a investire tale disponibilità in città e l'alto costo delle proprietà anche fuori dalla mura (specialmente se vicino alla nuova sede episcopale).

Il documento del luglio 866³⁸ è interessante poiché da una parte, cosa non molto comune, troviamo una donna protagonista della vendita³⁹ (ovviamente con il consenso dei suoi mundualdi, più raro invece vedere una donna che acquista delle proprietà) e in secondo luogo la casa che viene ceduta è dentro le mura cittadine, di cui sappiamo anche che è sita presso la chiesa di Santa Brigida di Piacenza, sorta nell'850⁴⁰. Dal documento, infatti, si legge che la casa – oltre che trovarsi dentro le mura cittadine – confina con l'appezzamento di terra venduto insieme, con la proprietà di Vualdoni, e con la strada pubblica. I due protagonisti della transazione non sono, purtroppo, presenti in altri documenti delle ChLA e quindi possiamo basarci solo sul sopracitato documento. Dei tre mundualdi presenti – marito, nipote e fratello – nessuno ci dà delle informazioni sulla condizione economico-sociale di Walperga. Per l'acquirente, *Domenicone presbiter, filio quondam Martini*, allo stesso modo non abbiamo notizie al di fuori di questo documento, sappiamo quindi soltanto la sua professione e che ha disponibilità di 36 soldi d'argento

³⁷ Nei documenti: ChLA² LXIV, n° 21 e ChLA² LXIV, n° 33.

³⁸ ChLA² LXV, n° 7.

³⁹ Che secondo la legge longobarda non può alienare i suoi beni senza il consenso di almeno tre parenti maschi del suo mundualdo (Rotari 204 e Liutprando 22; Cfr. AZZARA – GASPARRI, *Le leggi dei Longobardi*).

⁴⁰ SIBONI Armando, *Le antiche chiese monasteri e ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse, scomparse)*, p. 61.

per la casa con 13 tavole di terreno annesse, la cifra è comunque molto alta a conferma del valore della proprietà.

Segue un documento dell'875⁴¹, che è forse il più difficile da gestire, e senza dubbio il più difficile da cui evincere informazioni utili alla nostra ricerca, in quanto i beni che vengono alienati non sono oggetto di misura o di stima, ma vengono vendute, generalmente, tutte le proprietà che possiede Dagiverto e in secondo luogo poiché tali beni non sono esclusivamente siti in città ma una parte (secondo me molto consistente) di tali beni sono invece posti a *Rigo Garoli*,⁴² dove peraltro Dagiverto abitava. Penso che i beni di Dagiverto più importanti a livello economico siano quelli di Rugarolo per quattro motivi: il primo perché, come abbiamo già detto, Dagiverto abita a Rugarolo; poi per il prezzo, tutto sommato esiguo della vendita (20 soldi) rispetto all'estensione che le proprietà avrebbero potuto avere; in terzo luogo per la relativa ampia distanza che c'è tra *Rigo Garoli* e Piacenza; infine poiché l'atto viene rogato a Rugarolo, sono relativamente pochi infatti gli atti rogati fuori Piacenza; certo queste sono tutte ipotesi. Per quanto riguarda l'acquirente, Gariprando diacono di lui sappiamo soltanto che abita in città e la sua professione poiché non abbiamo altri documenti oltre che questo che stiamo già utilizzando.

Continuiamo con un documento dell'877⁴³, che è molto interessante poiché – al contrario degli ultimi – abbiamo maggiori informazioni riguardo all'acquirente, Madelberto: fabbro di professione e abitante a Piacenza, che, attraverso questo atto, compra una casa fuori dalle mura cittadine. I due punti da indagare sono *in primis* la figura di Madelberto – fino a dove le *chartae* ci permettono – e *in secundis* la casa al centro dell'atto. Il fabbro Madelberto, figlio di Adreverta molto probabilmente anche lui fabbro di professione⁴⁴,

⁴¹ ChLA² LXIX, n° 29.

⁴² Attuale Rugarolo, frazione del comune di Bardi (PR).

⁴³ ChLA² LXV, n° 24.

⁴⁴ Paola Galletti cita un «*Adrevertus fabro*» abitante a Piacenza, in: GALLETTI Paola, *Una campagna e la sua città*, p. 57.

che nel 891⁴⁵ troviamo vendere un 1 iugero di terreno nella campagna piacentina a Teodone, anche lui abitante a Piacenza, poi come testimone di una donazione nell'875⁴⁶ di quello che è probabilmente un suo amico, Giovanni *aurifex* di Piacenza, il quale è a sua volta testimone nel documento da cui siamo partiti. Perciò, nonostante esponente della classe artigiana cittadina, Madelberto riesce lo stesso ad ammassare terreni agricoli tali da permettergli di vendere un intero iugero 15 anni dopo l'acquisto di questa casa. Passando alla suddetta casa, possiamo dire che è ubicata subito fuori le mura (*quas abere viso sum foris muro istius civitatis*⁴⁷) e vicina alla strada pubblica, questo rendeva la casa allettante motivo per il quale, infatti, viene pagata 6 soldi; probabilmente si trova nel sobborgo di Strada, a sud ovest della città. Inoltre, la transazione comprende soltanto l'abitazione, cosa che non avviene spesso – soltanto due volte, mentre di solito sono vendute insieme a piccoli appezzamenti di terra – ci permette di comprendere meglio il valore reale della proprietà.

Vediamo ora il documento del febbraio 878⁴⁸, che tratta di una compravendita tra i coniugi, Gariberto e Cristina, e Lamberto, figlio di Adreberto. I venditori hanno un sostanzioso patrimonio – probabilmente fuori dalle mura della città – sito in città che frutta alla coppia ben 120 soldi d'argento. L'acquirente, Lamberto, invece, non compare in altri documenti, sappiamo soltanto che ha una grande disponibilità economica che investe su una proprietà agraria dentro la città, nello specifico presso la chiesa di San Mauro. Proprietà che, sia per la sua estensione (110 tavole sono una proprietà grande per essere in città) sia per la posizione (confinante con la strada e con una cisterna), ha un elevato valore assoluto anche se contiamo la casa a essa annessa, della quale è però difficile concretamente dare un valore. La cifra spesa da Lamberto per tali beni è, infatti, molto alta, 120 soldi – anche se messa in relazione all'estensione della proprietà non è così tanto.

⁴⁵ ChLA² LXVI, n° 28.

⁴⁶ ChLA² LXIX, n° 34.

⁴⁷ ChLA² LXV, n° 24.

⁴⁸ ChLA² LXIX, n° 40.

Anche il prossimo documento, dell'880⁴⁹, vede due coniugi come venditori, questa volta sono Giselperto e Berta che vendono un terreno all'artigiano piacentino, Adelberto, abitante a Strada⁵⁰ e orefice di professione, il quale ha imparato il mestiere da suo padre, Teoperto, anch'egli già orefice. In questa *charta* troviamo quindi il suddetto Adelberto acquistare delle proprietà fuori dalle mura di Piacenza, che confinano pure con la strada pubblica dell'estensione, contenuta, di 15 tavole al prezzo elevato di 20 soldi d'argento. Analizziamo per prima la figura di Adelberto: troviamo suo padre come testimone in un atto del 834⁵¹ in cui Sabatino riceve 6 soldi dando in pegno delle proprietà nel territorio piacentino; Adelberto, invece, lo troviamo nell'879⁵² essere investito del titolo di *erogator* da Constabile da Strada; mentre nell'880-81⁵³ è presente al placito tenuto dal conte di Piacenza *Adelgis*; infine, nell'883⁵⁴ vende per 4 libbre di argento una casa fuori Piacenza (transazione di cui parleremo in seguito).

Nel documento dell'882⁵⁵ troviamo Pietro di Alperto vendere a Walperto *presbiter* due campi situati vicino al monastero di San Sisto della misura di 1 pertica e 4 tavole, al prezzo di 3 soldi. La cifra per cui viene venduta la proprietà non è alta, ma se la mettiamo in proporzione all'estensione della stessa diventa relativamente alta. Il prezzo, o almeno la volontà di investire in questa zona, è spiegabile proprio con la presenza del monastero

⁴⁹ ChLA² LXV, n° 31.

⁵⁰ Questa zona era uno dei principali nuclei abitativi di Piacenza, infatti, gli abitanti della zona nei pressi della chiesa di Sant'Antonino si definivano "de Strada", prendendo il nome dall'asse viario che costeggiava Piacenza da Sud-Ovest ad Est, diventando poi la via Francigena e il cui percorso si avvicinava ai mercati che si svilupparono a Sud della città (MUSINA Giorgia, *Le campagne di Piacenza* p. 132; RACINE Pierre, *Dalla dominazione longobarda all'anno Mille*, p. 229; Cfr. cap 9.2).

⁵¹ ChLA² LXIV, n° 13.

⁵² ChLA² LXV, n° 27.

⁵³ ChLA² LXX, n° 6.

⁵⁴ ChLA² LXV, n° 36.

⁵⁵ ChLA² LXV, n° 35.

di San Sisto che, essendo di fondazione regia, possiede molte proprietà intorno al fiume Po (Cfr. Mappa 9). Sui protagonisti della vendita non abbiamo altre informazioni.

Torniamo ora all'orefice Adelberto, il quale compare come venditore all'interno di una *charta* dell'883⁵⁶, in cui è intento a vendere una casa e un appezzamento di terra di poco più di 19 tavole al prezzo, altissimo, di 4 libbre d'argento (80 soldi) e situati presso la chiesa di Santa Brigida, fuori dalle mura cittadine. L'acquirente è invece, un certo *Iudone filio quondam Amancioni de finibus Mediolanense*, questa descrizione è di difficile interpretazione e ci conduce a tre possibili vie: la prima, quella meno probabile, è che il notaio si sia sbagliato e che abbia scritto "*Mediolanense*" al posto di "*Medianense*" volendo quindi indicare la giurisdizione a sud-ovest di Piacenza, e di cui sarebbe la più antica attestazione, ma anche la più problematica dato che non è poi attestata fino al X secolo inoltrato; la seconda possibilità è quella che il padre di *Iudone* sia originario di Milano e che in seguito si sia spostato, plausibilmente, a Piacenza; la terza opzione è che per *finibus Mediolanense* si intende in questo documento una zona adiacente alla Porta *Medianense* presente a nord di Piacenza (Cfr. Mappa 4) e che è ragionevole dato che gran parte delle persone coinvolte nelle transazioni in città abitano di solito in quest'ultima. C'è, in ogni modo, da sottolineare come il nostro Adelberto dimostra di aver accumulato una buona fortuna nella zona fuori le mura di Piacenza, e ne vende una parte (purtroppo non sappiamo quanto grande) per un prezzo molto alto. Infatti, egli nel 880⁵⁷ aveva comprato una terra di 15 tavole per 20 soldi, cioè una lira, mentre tre anni dopo 19 tavole (con la casa) vengono venduti per 4 lire, il prezzo è cioè quasi quadruplicato, anche se la presenza della casa rende difficile fare paragoni accurati, probabilmente quest'ultima ha inciso sulla vendita e potremmo invece cercare da tali transazioni di capire il valore effettivo di una casa .

Nel documento dell'889⁵⁸ troviamo Lupo, di legge romana e abitante fuori dalle mura di Piacenza, vendere a Prosperio, figlio di Leone di Piacenza un appezzamento e una casa

⁵⁶ ChLA² LXVI, n° 2.

⁵⁷ ChLA² LXV, n° 31.

⁵⁸ ChLA² LXVI, n° 22.

situate vicino all'abitazione di Lupo. L'appezzamento non viene misurato e perciò possiamo pensare che sia di estensione ridotta, oltre a queste proprietà cittadine sono presenti altre site nella *campaneia* (di cui parleremo nel prossimo capitolo). Prosperio compare poi anche in un altro documento di vendita⁵⁹, il quale presenta gravi danni di usura sia nella *datatio* che nella parte centrale e ci rende difficile fare delle analisi approfondite, non sappiamo infatti nulla sulla transazione⁶⁰ e si riesce a ricostruire solo chi sono il venditore e l'acquirente, un tale Angelberto.

Passiamo ora al documento dell'892⁶¹ in cui troviamo *Adelbertus presbiter filio Vuandelgerii de Strada Placentina* comprare, tramite il fratello Andrea, una casa *scandolicia* posta fuori le mura nel sobborgo di Strada con la terra su cui è stata costruita (di 3 tavole), da Ageverto di Leone per 40 soldi. Il fatto che praticamente non abbia nessun appezzamento di terra ci fa capire l'alto valore che hanno le case a quest'altezza cronologica, ma anche la forte spinta insediativa che investe questo sobborgo. Adelberto è, forse, lo stesso che testimonia nel documento di tre anni prima⁶², in cui i due coniugi Alperto e Alperga investono Pietro di una terra a Piacenza, confermando, se così fosse, il radicamento nel territorio cittadino di Adelberto.

Nella *charta* dell'898⁶³ Petrone, figlio di Ariberto, compra un terreno con una casa *scandola tecta* a Piacenza, presso la chiesa di San Mario (o Santa Maria⁶⁴) *de Balderassca* per 10 soldi d'argento, venduta da Andrea figlio di Aliverto. Di Petrone non abbiamo molte notizie dalle altre *chartae*, forse è colui che vediamo essere investito a Piacenza di

⁵⁹ ChLA² LXVII, n° 30.

⁶⁰ È possibile che il terreno sia situato in *Viscaria*, poiché si legge « [...] *qua terra iuris meos quas abere viso sum in Visca* [.....]», cit. ChLA² LXVII, n° 30.

⁶¹ ChLA² LXVI, n° 37.

⁶² ChLA² LXVI, n° 20.

⁶³ ChLA² LXVII, n° 18.

⁶⁴ Nei documenti viene sempre chiamata al genitivo e quindi il nodo se Mario o Maria è difficile da sciogliere. ChLA² LXVIII, n° 18 e n° 28. Sull'opzione Santa Maria si è spesa PETRACCO SICARDI Giulia, *Note di toponomastica altomedievale* p. 70.

una terra di cui abbiamo appena parlato⁶⁵ però il documento non ci permette di verificarlo poiché la *charta* ha un buco che ha divelto il nome, la corrispondenza accerterebbe la presenza di Petrone in città come proprietario (sarebbe anche razionale pensare che le due proprietà coincidano poiché i preti di Sant'Antonino hanno tutto l'interesse di conservare gli atti che interessano una proprietà del loro patrimonio). Comunque, sugli aspetti economici della transazione possiamo dire che viene effettuata per una somma mediamente alta – 12 soldi – contando anche che l'estensione delle proprietà terriere è veramente basso, si parla infatti di appena 4,5 tavole.

Arriviamo quindi al documento dell'899⁶⁶ che tratta di una vendita effettuata dai coniugi Alperto e Adelperga *abitatoris in civitate Placentia* a favore di Everico, figlio di Everico, e *vasus* del vescovo di Piacenza Everico, di cui sappiamo anche che professa legge salica ed è di stirpe franca. Everico compra una casa e un piccolo appezzamento di terra, di 6 tavole, all'interno delle mura presso Porta Nuova⁶⁷ a un alto prezzo, 14 soldi e mezzo. Ritroviamo Everico in altri tre documenti⁶⁸. Secondo François Bougard⁶⁹ nel documento dell'882⁷⁰ viene citato il padre di Everico quando vengono delimitati i terreni oggetto della vendita, quindi, la sua famiglia possiede già dei beni presso Torculo Piacentino, nei *finis Castellana*, una generazione prima del nostro Everico. Il secondo documento in cui compare è dell'897⁷¹ ed è quello che ci dà meno informazioni, lo troviamo sottoscrivere

⁶⁵ ChLA² LXVI, n° 20.

⁶⁶ ChLA² LXVII, n° 20.

⁶⁷ «Questa porta si trovava in prossimità della chiesa intitolata a San Savino, edificata, insieme ad un suo borgo, appena oltre la cinta muraria romana ad oriente della città»; ChLA² LXVII, p. 69, nota 5.

⁶⁸ ChLA² LXVII, n° 23 e n° 28; ChLA² LXXI, n° 22.

⁶⁹ «Peut-être s'agit-il du père d'un vassal franc de l'évêque de Plaisance, Evericus filius bone memorie Everici, qui s'installe dans la ville au tournant du X^e siècle», BOUGARD François, *Pierre de Niviano*, p. 298, nota 14.

⁷⁰ ChLA² LXV, n° 38.

⁷¹ ChLA² LXXI, n° 22.

il documento che attesta l'avvenimento di una permuta (di terreni e persone) a Fabrica da parte del vescovo Everardo, apprendiamo soltanto che era già vassallo 2 anni prima della nostra vendita. Interessante è invece l'ultima *charta*⁷², la quale si presenta, però, molto danneggiata e mancante quasi completamente della *datatio*. In questo documento il nostro Everico è intento a fare una donazione – ai sacerdoti di Sant'Antonino – di una casa con terreno (6 tavole e 9 piedi) sita presso la chiesa di San Mario, che è quasi sicuramente la stessa casa di cui abbiamo parlato sopra⁷³. Analizzeremo qui anche l'ultimo degli atti di vendita effettuati nella città di Piacenza poiché vede come acquirente lo stesso Everico e ci permette di fare un discorso unico.

In tale documento, datato 27 giugno 900⁷⁴, il nostro Everico, come già detto, è intento ad acquistare un terreno situato a Piacenza vicino alla casa di Gariberto figlio di Aredeo di Piacenza, il venditore dell'appezzamento. Di Gariberto sappiamo qualcosa e ce ne occuperemo dopo, passiamo invece alla vendita. La quantità di terra che viene venduta è abbastanza esigua, 9 piedi, neanche 1 tavola, il che ci fa supporre che però – anche dato il relativamente alto investimento, 12 soldi – o che avesse un ottimo rendimento o che il prezzo all'interno della città fosse in altro modo alzato (forse per l'alta richiesta? Per la scarsa disponibilità?). L'appezzamento è contiguo alla proprietà già acquistata da Everico così si spiegherebbe: *in primis* perché acquistare un campo così piccolo (a una tale somma tra l'altro); *in secundis* che le due proprietà sono quasi sicuramente quelle che, calcolate unitamente, vengono donate da Everico. Questo ci permette anche di datare la *charta* della donazione⁷⁵, acefala, *post* 27 giugno 900.

⁷² ChLA² LXVII, n° 28.

⁷³ I documenti sono entrambi nell'ACdSA e quindi rende ancora più plausibile la coincidenza delle due proprietà. I sacerdoti di Sant'Antonino hanno pensato di preservare tale proprietà con la conservazione dei vari passaggi legali che l'ha portato al patrimonio della chiesa.

⁷⁴ ChLA² LXVII, n° 23.

⁷⁵ ChLA² LXVII, n° 28.

Nel documento dell'898⁷⁶, troviamo Gumperga figlia di Luniverto che vende al prete Audase, suo cugino, la sua casa situata fuori dalle mura di Piacenza, i beni nella *campanea placentina*, e in altre località il tutto per 40 soldi d'argento. È molto difficile stimare le singole proprietà poiché sono valutate tutte insieme. Possiamo però supporre che la maggior parte della somma fosse destinata all'appartamento. Per quanto riguarda i due contraenti della vendita, non abbiamo ulteriori informazioni né su Gumperga né sull'acquirente, se non che riesce a sostenere una spesa di 40 soldi. Potrebbe anche trattarsi di un prestito camuffato da vendita.

L'ultima *charta* di cui parleremo, l'unica inedita⁷⁷, della quale è poco leggibile la *datatio* ma che molto probabilmente è databile nel 901 d.C. – come afferma Ansani⁷⁸ – vede Gariberto *diaconus* acquistare 5 appezzamenti coltivati a vite (dall'estensione totale di 1 iugero e 8 tavole) e 9 appezzamenti arabili (che misurano insieme 2 iugeri, 1 pertica e 20 tavole), per la cifra di 3 lire, che è abbastanza alta ma relativamente contenuta se si pensa all'estensione delle proprietà di cui si parla, da *Anseperga*. Su Gariberto abbiamo altri sei documenti: il primo è il placito dell'880-81⁷⁹ presieduto dal conte di Piacenza *Adelgis*, dove gli viene riconosciuta la proprietà di un terreno a Piacenza dopo aver mostrato un diploma di Carlo III, all'epoca re dei Franchi Orientali, che glielo concedeva; nel documento del 884⁸⁰ invece troviamo citato un tale *Ioannes de civis Placencia homo Gariberto diaconus* che potrebbe essere un cliente del nostro Gariberto che, come abbiamo visto, ha influenti amicizie; nel documento dell'885⁸¹ il nostro Gariberto riceve

⁷⁶ ChLA² LXVII, n° 14.

⁷⁷ Piacenza, Archivio del capitolo della cattedrale, [Cantonale I], Cassetta 16, Vendite n° 28; Cfr. Appendice, documento 1.

⁷⁸ ANSANI Michele, *Il placito (e i due diplomi) del diacono Gariberto*, 2019.

⁷⁹ ChLA² LXX, n° 6; nel saggio di Ansani viene postdatato all'885 noi accettiamo questa datazione ma per comodità lo citeremo con la datazione presente nelle *ChLA²*, l'edizione da cui cito e ho letto i documenti esaminati in questa sede.

⁸⁰ ChLA² LXX, n° 16.

⁸¹ ChLA² LXX, n° 20.

un diploma da Carlo III in cui gli dona un terreno dentro le mura di Piacenza; nell'892⁸² compra tre iugeri di terra arabile nella *campanea placentina* più precisamente a Pittolo (*prope Sancto Eusebio*); sempre nell'892⁸³ lo troviamo come *missus* del vescovo Bernardo per verificare la regolarità di una permuta tra il vescovo e un altro Gariberto, diacono e primicerio, figlio di Garibaldo *de Goselingo*⁸⁴; l'ultimo documento in cui compare (prima della vendita del 901) è un altro placito, quello dell'897⁸⁵ tenutosi a Pomaro, in cui insieme allo scabino *Gaidoaldus* produce tre *monimina* con cui si comprovano i diritti su alcune proprietà.

⁸² ChLA² LXX, n° 33.

⁸³ ChLA² LXX, n° 38.

⁸⁴ Attuale Gossolengo (PC).

⁸⁵ ChLA² LXXI, n° 19.

1.2 Conclusioni

In conclusione, possiamo, seppure nella grande diversità sociale che appare molto chiara, tracciare un *identikit* di coloro che acquistano⁸⁶, vendono⁸⁷ e permutano⁸⁸ all'interno o in prossimità delle mura cittadine.

In tutto sono 14 le persone che sono coinvolte nell'acquisizione proprietà agricole e immobiliari. Per quanto riguarda la classe sociale sappiamo che: 5 persone provengono dal ceto dei clerici, 2 persone che vengono dal ceto degli artigiani, 1 è un canavario e gli altri 3 di cui non sappiamo la professione, è da notare la mancanza dell'aristocrazia laica; invece, dal punto di vista della nazionalità e della legge professata abbiamo: 2 persone di legge salica, 1 di legge franca, 2 sono invece le persone di stirpe franca. Come detto, non c'è coesione sociale tra i nostri acquirenti.

Dall'altra parte possiamo fare un discorso più coerente per quanto riguarda i fattori economici. Infatti, i prezzi a cui sono vendute le proprietà sono prezzi molto alti se li mettiamo in relazione con i prezzi che si trovano allontanandoci dalle mura cittadine, e

⁸⁶ 1. Paolo *presbiter* figlio di Andrea; 2. Giovanni *canavario* figlio di Pietro; 3. Domenico *presbiter* figlio di Martino; 4. Madelberto fabbro figlio di Adrevertto, di Piacenza; 5. Adelberto *aurifex* figlio di Teurperto, di Strada; 6. Iudone figlio di Amancione, *de finibus Mediolanense*; 7. Prospero figlio di Leone, di Piacenza; 8. Adelberto *presbiter* figlio di Vuandelgerio di stirpe franca, di Strada; 9. Audase *presbiter* figlio di Luvono, di Strada; 10. Petrone figlio di Aribert di stirpe franca, di Piacenza; 11. Everico figlio Everico di legge salica e vassallo di Everardo vescovo di stirpe franca; 12. Everico figlio Everico di legge salica e vassallo di Everardo vescovo di stirpe franca; 13. Gariprando diacono figlio di Giovanni, di Piacenza; 14. Lamberto figlio di Adrevertto di Piacenza

⁸⁷ 1. Pietro e Cristina professanti legge romana, di Piacenza; 2. Adremundo *presbiter* figlio di Adellardi *clericus et medico*, di Piacenza; 3. Walperga moglie di Benedetto; 4. Notari figlio di Rodemundo, di Piacenza; 5. Giselperto e Berta di legge salica; 6. Adelberto *aurifex* figlio di Teurperto, di Strada; 7. Lupo di legge romana, di Piacenza; 8. Agevertto figlio di Leone di legge romana, di Piacenza; 9. Gumperga figlia di Luniverto, di *Caput Ursi*; 10. Andrea (e la moglie Maria) figlio di Aliverto di legge e stirpe romana, di *vico Corvoli*; 11. Alperto figlio di Adrevertto e sua moglie Adelberga di legge salica, di Piacenza; 12. Gariberto figlio di Aredeo di stirpe longobarda, di Piacenza; 17. Dagiverto figlio di Leo chierico di legge romana, di Rugarolo; 18. Garibaldo e Cristina di legge salica, di Piacenza.

⁸⁸ 1. Seofredo vescovo di Piacenza; 2. Lubone figlio di Giuliano.

che spesso riguardano l'acquisto di tutti i possedimenti del venditore (il che non ci permette di fare stime approfondite sul valore delle proprietà in queste grandi vendite). Quindi, c'è, senza dubbio, da segnalare la volontà di questi attori economici di voler fare un investimento qualitativo piuttosto che quantitativo scommettendo su proprietà dall'estensione ridotta ma da un alto valore commerciale. Queste conclusioni saranno approfondite nel confronto con i risultati che vedremo nei prossimi due capitoli.

documento	anno	prezzo (denari)	estensione (tavole)	acquirente	venditore	rapporto (denari/tavole)
ChLA ² LXIV, 31	845	120	14,5	Paolo	Pietro e Cristina	8,3
ChLA ² LXV, 5	862	102	3,7 c	Giovanni	Adremundo	27,8
ChLA ² LXV, 7	866	432	13 c	Domenico	Walperga	33,2
ChLA ² LXV, 24	877	72	//	Madelberto	Nortari	//
ChLA ² LXV, 31	880	240	15	Adelberto	Giselperto e Berta	16
ChLA ² LXVI, 2	883	960	19,3 c	Iudone	Adelperto	49,7
ChLA ² LXVI, 22	889	240	124 c	Prospero	Lupo	2
ChLA ² LXVI, 37	892	480	3 c	Adelberto	Ageverto	160
ChLA ² LXVII, 14	898	480	//	Audase	Gumperga	//
ChLA ² LXVII, 18	898	144	4,5 c	Petrone	Andrea e Maria	32
ChLA ² LXVII, 20	899	174	6 c	Everico	Alperto e Adelberga	29
ChLA ² LXIX, 29	875	240	//	Gariprando	Dagiverto	//
ChLA ² LXIX, 40	878	240	110 c	Lamperto	Garibaldo e Cristina	2,2
APPENDICE 1	901	720	916	Gariberto	Ansperga	0,79

Tabella 1. Prezzo delle proprietà nella città di Piacenza nel IX secolo

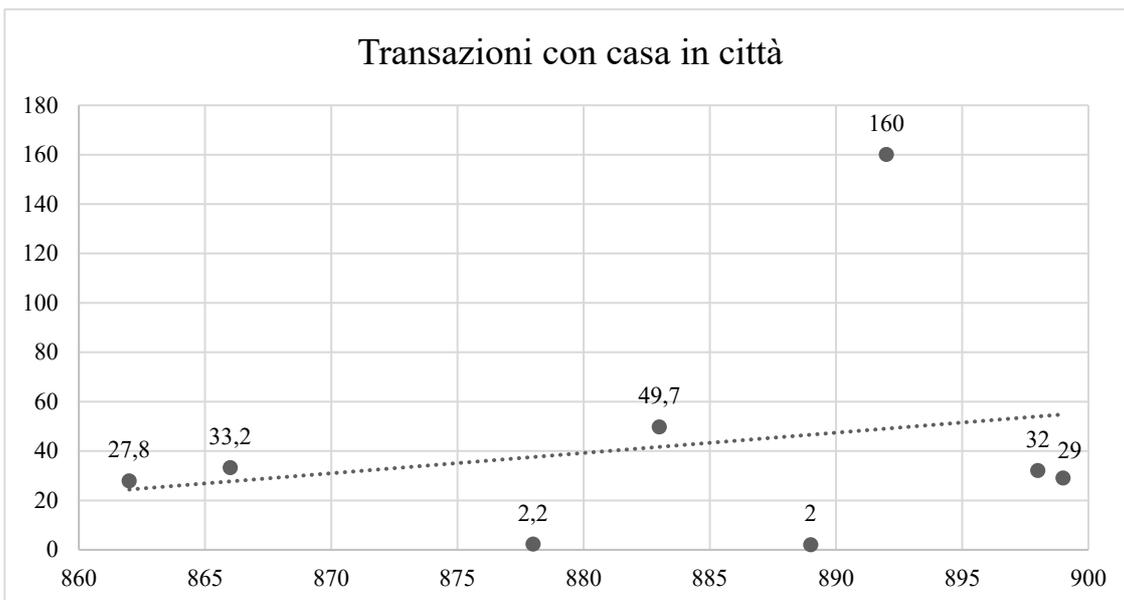


Grafico 12. Transazioni con casa in città

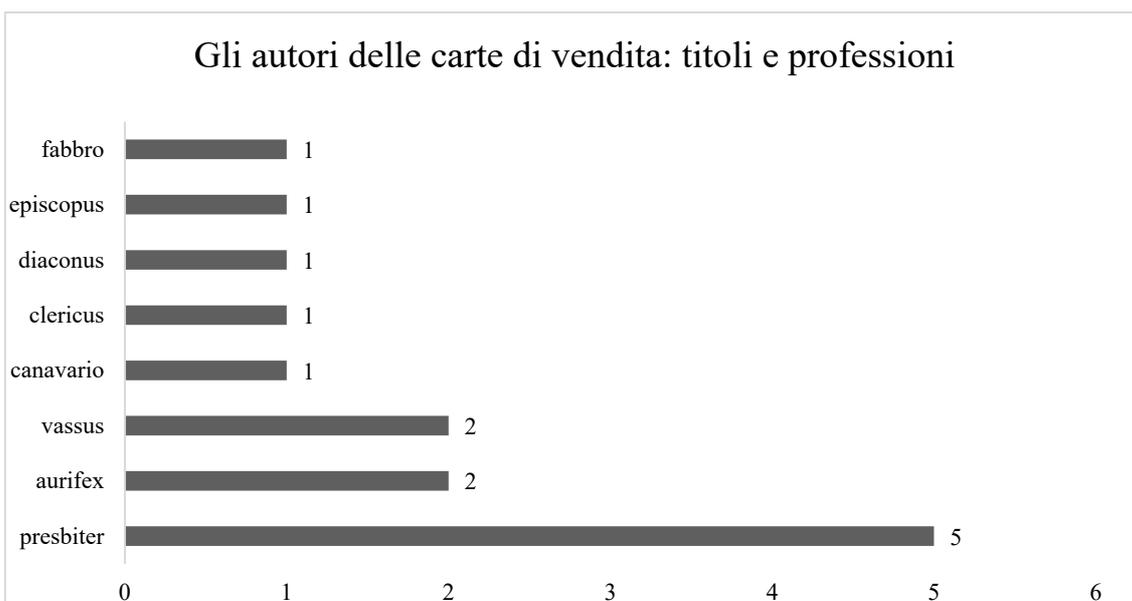


Grafico 13. Gli autori delle carte di vendita: titoli e professioni

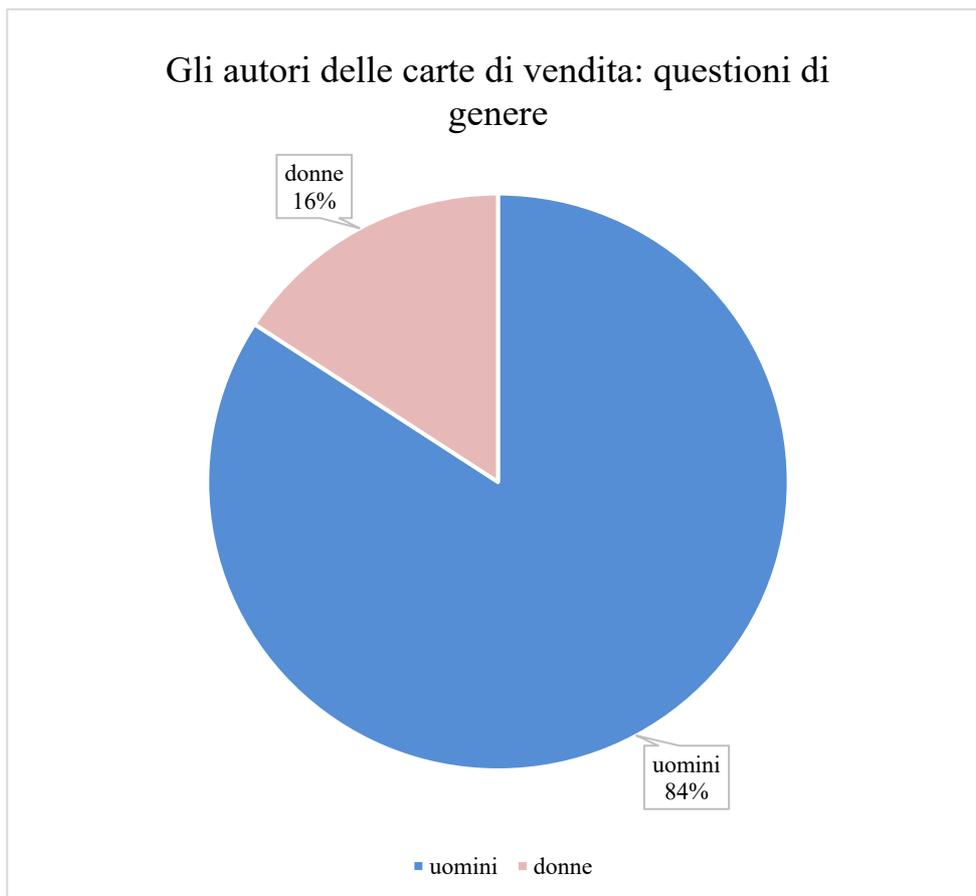


Grafico 14. Gli autori delle carte di vendita: questioni di genere

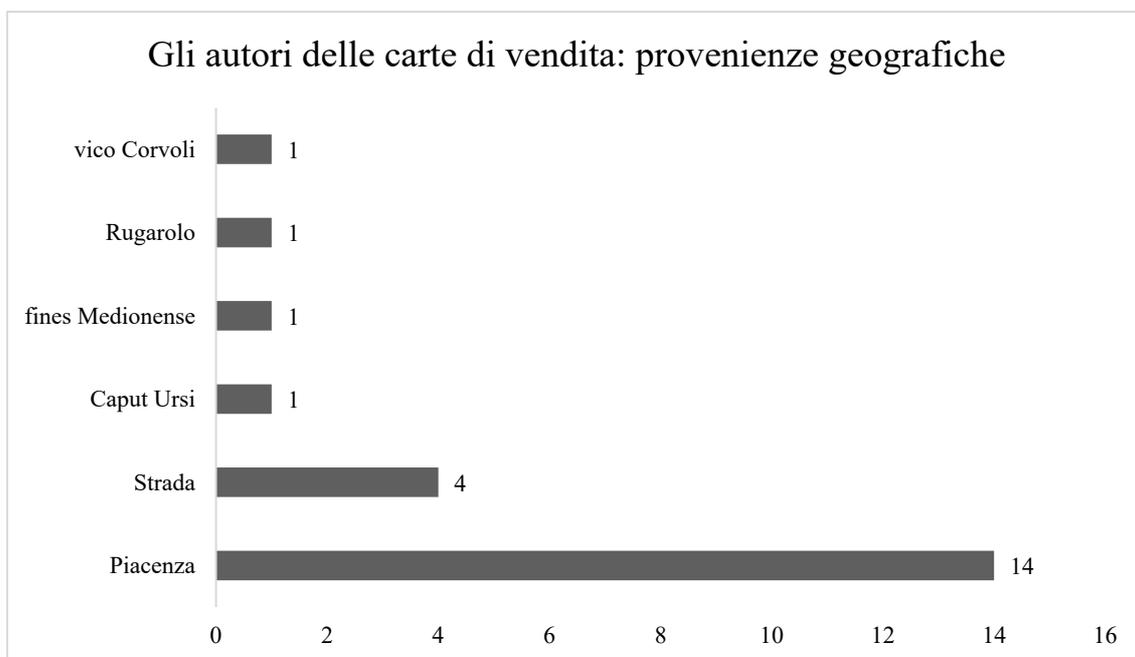
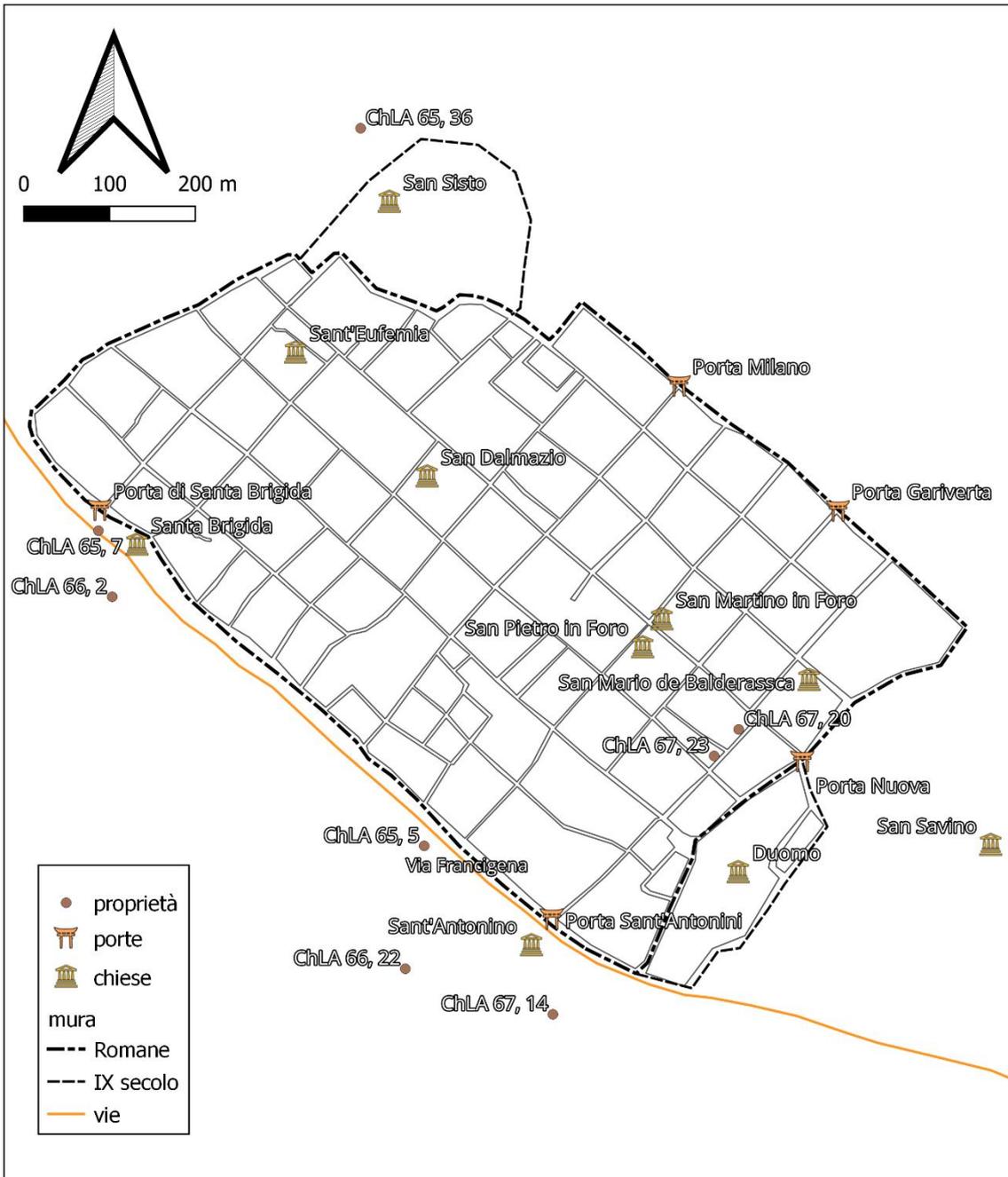


Grafico 15. Gli autori delle carte di vendita: provenienze geografiche



Mappa 4. Le transazioni in città

2. Chi compra (e chi vende) nella *Campanea Placentina*

Mentre è più intuitivo definire lo spazio fisico e sociale della città, di cui abbiamo appena parlato, anche in età carolingia, più complesso appare invece fare altrettanto per la zona detta *campanea vel prata Placentina*.

In questa sede non parleremo approfonditamente della *campanea* nel medioevo, poiché il nostro *focus* è sì sul territorio ma sul valore economico che questo territorio assume e sulle transazioni che ospita. Per cui, mi limiterò a dare alcune spiegazioni generali su questa zona per inquadrare nel migliore dei modi tale spazio rurale.

La *campanea Placentina* si estende per alcuni chilometri fuori dalle mura ed è posta sotto la diretta influenza della città (Cfr. Mappa 5), comprendendo spazi dedicati principalmente all'allevamento e allo sfruttamento delle risorse dell'incolto, come suggerisce lo stesso nome. Non mancano insediamenti rurali, ne contiamo infatti più di una decina dalle fonti⁸⁹, ma allo stesso tempo sembra di capire – sicuramente per la vicinanza geografica alla città di Piacenza – che tali insediamenti non avessero un ampio territorio di pertinenza⁹⁰.

Anche se è probabilmente la meglio attestata, quella piacentina non è la sola *campanea* esistente nel Nord Italia. Sono attestate, infatti, a: Pavia, Brescia, Verona, Novara, Asti e Treviso, confermando come sia un fenomeno che interessi l'intera "Lombardia"⁹¹. L'origine di questo territorio è probabilmente legato a quello del *territorium civitatis* di origine romana, che tende a essere sostituito, per l'appunto, con la *campanea*⁹².

⁸⁹ Fanno sicuramente parte della *campanea placentina* le seguenti località: *casale Gorgii, Caput Trebi, Cornido, Kalendasco, Lovenciassi, Montegucio, Mugianassi, Plectole, Pociano, vico Corvoli, vico Tagoni, Viscaria*.

⁹⁰ MUSINA Giorgia, *Le campagne di Piacenza*, pp. 35-37, 81-82; CASTAGNETTI Andrea, *La «campanea» e i beni comuni della città*, pp. 144-145.

⁹¹ CASTAGNETTI Andrea, *La «campanea»*, p. 142.

⁹² *Ibidem*, pp. 138-140.

Per quanto riguarda la «*campanea vel pratas placentina*» abbiamo 11 *chartae* di vendita, mentre non è presente alcun documento di permuta. Seguiremo, come per i documenti della città, l'ordine cronologico soffermandoci sia sui venditori e gli acquirenti sia sulle transazioni e quindi sulla quantità di denaro che è oggetto di tali transazioni.

2.1 La situazione nella *campanea vel pratas Placentina*

Il primo documento di cui ci occupiamo è quello del 15 aprile 842⁹³. Qui *Martinus filio quondam Ageperti* vende una terra sita in *prata Placentina* e più specificamente a *Cornido*⁹⁴, che misura 1 pertica e 13 tavole a *Peredeo canevario* per 13 denari d'argento. Né il canevario *Peredeo* né *Martinus* sono presenti in altri documenti del IX secolo. Invece, per quanto riguarda il prezzo della vendita è molto alto se confrontato con i prezzi delle altre transazioni, soprattutto se parliamo in termini relativi (Cfr. Tabella 2).

La prossima vendita è nel documento del 19 marzo 870⁹⁵, in cui *Ausso* figlio di *Adelberto* e abitante a Piacenza vende un campo a *Lamperga*, moglie di *Radeverto* sempre nella *campanea placentina* specificamente a *Puteo Pagano*⁹⁶. Questo documento è molto interessante poiché, cosa che avviene raramente, troviamo una donna, ancora sposata – che tra l'altro si professa romana – acquistare una proprietà, con un suo patrimonio personale. Non abbiamo ulteriori notizie sui due contraenti della vendita. Per quanto riguarda il prezzo della vendita, è molto contenuto, 5 soldi, se messo a confronto con l'ampia estensione del campo, 6 iugeri.

⁹³ ChLA² LXIV, n° 21.

⁹⁴ Si tratta di una località non identificabile tra quelle odierne, forse scomparsa.

⁹⁵ ChLA² LXIX, n° 20.

⁹⁶ Attuale Pozzo Pagano, frazione del comune di San Giorgio Piacentino (PC).

Nel documento dell'872⁹⁷ troviamo tre fratelli – Lorenzo *diaconus*, Giovanni e Fratello – figli di Domino che vendono ad Agostino *presbiter* un campo a *Lovenciassi*⁹⁸ di 1 iugero e 2 pertiche, per ben 20 soldi d'argento. Il prezzo è elevato (il secondo più alto in termini assoluti) se confrontato con gli altri che si vedono in zona, c'è anche da dire che il terreno ceduto è molto ampio. Per quanto riguarda, invece, l'acquirente e i venditori abbiamo su di essi altri documenti che ci permettono di inquadrarli meglio, partiamo dai primi. I tre fratelli, Lorenzo, Giovanni e Fratello, compaiono in un documento, sempre dell'872⁹⁹, in cui insieme allo stesso Agostino, che da questa *charta* scopriamo essere figlio di Martino e cugino dei tre fratelli, e altri parenti ricevono in permuta un campo in *Lovenciassi* di 2 tavole per uno sito in *casale Quarto Scorticoto* di uno iugero. L'evidente scompenso estensivo si può spiegare in vari modi: in primo luogo i cugini sono probabilmente tutti di *Lovenciassi* e quindi ottengono un campo più facile da gestire; in secondo luogo è probabilmente anche un campo più remunerativo data la vicinanza al fiume e la possibilità di essere più facilmente irrigato; e in terzo luogo aumenta anche l'interesse per quel campo essendo confinante con un mulino edificato dal padre di Agostino (non sappiamo se la proprietà è condivisa con i cugini); per ultimo non posso fare a meno di notare che una proprietà di 2 tavole a *Lovenciassi*, molto vicino a Piacenza, venga scambiata per un iugero a *Quarto Scorticoto*, che purtroppo non si riesce a collocare ma, quasi, sicuramente è fuori dalla campagna cittadina (il rapporto medio delle permutate – anche se contiamo quest'ultima – è di 9,5¹⁰⁰ mentre il rapporto delle estensioni dei due campi qui permutati è di 144, dato altamente fuori scala che anche qui è stato difficile da spiegare). Inoltre, Lorenzo è probabilmente quel *Laurentius presbiter* che si

⁹⁷ ChLA² LXV, n° 13.

⁹⁸ La località di Lurenciassi prende nome da un toponimo germanico, derivato dall'onomastico Leuba- (da Cfr. col tedesco *lieb*), corrisponde all'attuale Gariga nel comune di Podenzano (PC), PETRACCO SICARDI Giulia, *Vico Sahiloni*, pp. 136-137.

⁹⁹ ChLA² LXV, n° 10.

¹⁰⁰ Se non contiamo questa permuta scende a 1,6.

sottoscrive tra i testimoni del documento di Piacenza, non databile per via della mancanza di *datatio*¹⁰¹, è che testimonia come abbia fatto carriera.

Per quanto riguarda il solo Agostino abbiamo altri sette documenti (arrivando a nove con i due appena analizzati). Nel primo del marzo 882¹⁰² troviamo Agostino comprare per 15 soldi le proprietà di Imetruda di Landefredo poste a Corneto¹⁰³ di cui viene poi investito; il secondo dell'aprile 883¹⁰⁴ ci dà poche informazioni in quanto c'è un tale Graseverto di Rademundo che, sotto richiesta di Agostino, conferma di aver smarrito una cartula con la quale aveva destinato alcuni beni alle sue figlie e si impegna a non rivendicarli né a disporli ad alcun titolo; nel terzo del giugno 897¹⁰⁵, lo troviamo comprare tutte le proprietà di Solesca situate a Siliano¹⁰⁶ per 20 soldi anche nel documento dell'ottobre 897¹⁰⁷ Agostino acquista delle proprietà a Seliano: una casa *scandola tecta* e una casa con vigna (non sappiamo con certezza l'ampiezza dei due appezzamenti), per 12 soldi da Arigauso figlio di Stadeverto; nel sesto documento del maggio 898¹⁰⁸ lo stesso Arigauso, vende ad Agostino due vigne e un appezzamento arativo situati anch'essi a Seliano e che hanno per misura 18 tavole, per la somma di 2 soldi; nel settimo documento, che non è possibile datare con certezza¹⁰⁹, Agostino compra da Giovanni e Adelberto tre vigne e un

¹⁰¹ ChLA² LXVII, n° 40.

¹⁰² ChLA² LXV, n° 34.

¹⁰³ Corneto, presso Pecorara (PC).

¹⁰⁴ ChLA² LXV, n° 40.

¹⁰⁵ ChLA² LXVII, n° 7.

¹⁰⁶ La località di *Silianus* o *Selianus* potrebbe derivare il proprio nome da un prediale romano quale *Sullanus* o *Syllanus*, oppure avere un rapporto etimologico col *silium*, pianta medicinale il cui uso è sicuramente attestato nell'Emilia bassomedievale (SELLA Pietro, *Glossario latino emiliano*, p. 326).

¹⁰⁷ ChLA² LXVII, n° 8.

¹⁰⁸ ChLA² LXVII, n° 16.

¹⁰⁹ ChLA² LXVII, n° 42.

terreno arativo sempre situati a Seliano che hanno in totale un'estensione di 29 tavole e 4 piedi (dal computo non si deve considerare il campo arabile poiché l'estensione non viene menzionata) non sappiamo però quanto sono costate.

Il quadro che esce fuori di Agostino è quello di un esponente dell'élite locale e che cerca di espandersi al di là di quello che probabilmente era il suo luogo d'origine, *Lovenciassi*, e quindi la *campanea placentina*, acquistando case e terre nella val Luretta, in particolare Seliano. Di Agostino si può anche analizzare l'ascendenza, poiché, oltre che dei cugini, abbiamo dei documenti in merito al nonno, il padre e lo zio¹¹⁰ tutti di *Lovenciassi* a conferma del loro antico insediamento in questa zona.

Il prossimo documento di cui parleremo è dell'874¹¹¹, in cui Godeverto vende ad Agostino un campo sito in *Fosagusta ubi Solariolo dicitur*¹¹² per 18 denari. Per nostra sfortuna (ed è anche una stranezza per i documenti piacentini), viene omessa l'estensione del campo che viene ceduto ma – confrontando il prezzo con quelli che si vedono in questa zona – possiamo ipotizzare che si tratti un grande terreno, però non saperne l'entità ci impedisce di fare ulteriori analisi. Anche per quanto riguarda i due attori della vendita non sappiamo nulla di loro in altri documenti, quindi non possiamo fare delle supposizioni sui patrimoni che poteva aiutarci anche a dire qualcosa in più sul suddetto campo.

Nel documento del 27 febbraio 883¹¹³ troviamo Pietro suddiacono vendere a Walperto *presbiter* un campo nella *campanea placentina*, l'ubicazione non è meglio specificata, per 6 denari che ha un'estensione di 4 iugeri e 6 tavole. Possiamo subito notare, come in altri documenti, che il prezzo è contenuto a fronte di una proprietà di mediogrande superficie.

¹¹⁰ Su di loro: MUSINA Giorgia, *Le campagne*, pp. 164-165 e pp. 182-183.

¹¹¹ ChLA² LXV, n° 17.

¹¹² «Con ogni probabilità, si tratta della Fossa Augusta, una sorta di canale che congiungeva le acque del Trebbia con il Po, a valle di Piacenza» (Cfr. POGGIALI Cristoforo, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza* p. 364 e SOLMÌ Arrigo, *Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione del Po presso Piacenza* p. 87) cit. in ChLA² 65, p. 60.

¹¹³ ChLA² LXV, n° 39.

Passando, invece, ai due contraenti dell'atto, notiamo che Pietro appone di propria mano la sua sottoscrizione ed è, quindi, possibile confrontarla con altre sottoscrizioni di omonimi. Per esempio, troviamo un Pietro subdiaconus in un documento dell'855¹¹⁴, che, sia per l'incongruenza con la sottoscrizione di partenza sia per l'ampia distanza cronologica che separa i due documenti, io penso siano apposte da due persone differenti (dopo quasi 30 anni sarebbe probabilmente dovuto diventare diacono). Per le stesse motivazioni non convince nemmeno la sottoscrizione presente nel documento dell'859¹¹⁵.

Per quanto riguarda le altre due sottoscrizioni ci sono altri nodi da sciogliere – rimane sullo sfondo, però, quello della distanza cronologica dato che tutti i documenti con cui confrontiamo la sottoscrizione sono redatti tra l'859 e l'860 – e cioè: l'assenza di titoli sia di Pietro che del padre Leone (sappiamo che è stato canevario) però sappiamo, almeno, che si tratta di due persone diverse dalla provenienze dei due Leone (il primo di *Veruciano*¹¹⁶ e l'altro di *Cassiano*¹¹⁷); invece, per quanto riguarda l'analisi paleografica: la prima sottoscrizione non convince dal confronto mentre la seconda sembra poter essere apposta dal nostro Pietro anche se ne dubito.

Di non meno complicata associazione è Walperto *presbiter* di Sant'Antonio, dato che non è presente tra i sottoscrittori del documento – probabilmente era deceduto – e quindi dobbiamo affidarci alle, poche, informazioni date dalla *charta*. Escludiamo il documento dell'884¹¹⁸ per mancanza di prove, poiché il *Vualperto* che sottoscrive non si classifica come *presbiter*, inoltre, è ancora meno plausibile l'ipotesi che sia lui il nostro *Vualperto* perché in quell'anno era già probabilmente venuto a mancare. Potrebbe essere lui, invece,

¹¹⁴ ChLA² LXIV, n° 40.

¹¹⁵ ChLA² LXIX, n° 7.

¹¹⁶ Questa località non è identificabile con certezza, secondo Mancassola è ubicata «nella pianura a sud di Piacenza, forse Rezzano non lontano da Carpeneto Piacentino» (Cfr. MANCASSOLA Nicola, *Uomini senza storia*, p. 463; Figure 15 e 16).

¹¹⁷ Cassano, frazione di Ponte dell'Olio (PC).

¹¹⁸ ChLA² LXVI, n° 4.

il Vualperto presente nel documento dell'845¹¹⁹ che viene citato quando tra i proprietari vicini al terreno della vendita (ne abbiamo parlato sopra) quindi possiamo ipotizzare che sia un proprietario cittadino. Allo stesso modo nel documento del luglio 860¹²⁰ è presente un Vuaperto presbiter tra i proprietari confinanti un terreno sito a *Caput Ursi*¹²¹ – nei *fines Aucense*.

Invece, è possibile che nel documento datato 882¹²², in cui *Vualpertus presbiter filio quondam Leoni* – citando anche il padre, è il documento che possiamo attribuire più sicuramente – sia il nostro Walperto dato che entrambi i documenti sono redatti dallo stesso notaio e che anche in questo documento non è tra i rogatari. Ne viene fuori un'immagine sfocata di quello che sembra una persona presente in alcune zone del piacentino e che – se i documenti afferiscono allo stesso Walperto – anche dopo la morte conserva una certa importanza.

Nel documento dell'agosto dell'884¹²³, Daniele di *Gudi*¹²⁴, che si dichiara di stirpe franca, vende per quattro soldi alcuni appezzamenti situati in *Gudasco* (altro toponimo per Godi) e *Centoria*¹²⁵ a Pietro figlio di Giovanni di *Vico Iustini*¹²⁶. Le terre che vengono cedute hanno un'ampia estensione e sono di diversi tipi: 36 tavole prative, 2 iugeri di tipo arativo e 6 pertiche boschive. Per quanto riguarda i due protagonisti, Daniele di Godi è presente

¹¹⁹ ChLA² LXIV, n° 31.

¹²⁰ ChLA² LXIX, n° 9.

¹²¹ Oggi Caorso (PC).

¹²² ChLA² LXV, n° 36.

¹²³ ChLA² LXVI, n° 6.

¹²⁴ Attuale Godi, frazione nel comune di San Giorgio Piacentino (PC).

¹²⁵ Attuale Centovera, frazione nel comune di San Giorgio Piacentino (PC).

¹²⁶ Attuale Viustino, frazione nel comune di San Giorgio Piacentino (PC).

in altri cinque documenti¹²⁷, in un paio dei quali è presente anche lo stesso Pietro¹²⁸. Analizziamoli seguendo l'ordine di edizione.

Il primo documento, dell'888¹²⁹, quello in cui è presente anche Pietro, ci parla di una vendita in cui i protagonisti sono, per l'appunto, gli stessi dello scorso documento. Daniele e la moglie Domenica vendono a Pietro per 11 soldi una serie di appezzamenti per un'estensione totale di 1090 tavole¹³⁰; il secondo documento, sempre dell'888¹³¹, è strettamente connesso ai precedenti in quanto il suddetto Pietro viene investito dai due coniugi delle terre che aveva precedentemente acquistato da loro; anche il terzo documento, dell'892¹³², è un atto di vendita, qui troviamo i due coniugi – Daniele e Domenica – che vendono le loro proprietà ubicate a Centovera e Godi per 40 soldi a Ratcauso; nel quarto documento, dell'892¹³³, invece, Daniele si reca a Piacenza per giurare sull'altare della chiesa di S. Giovanni evangelista di non essere in possesso dei *monimines* per i quali due donne (Andelberga vedova di Rotcario di Godi e sua figlia Rotrada) lo hanno convocato e che non andrà in giudizio con Ratcauso; nel quinto documento, dell'893¹³⁴, è connesso al precedente in quanto Daniele ritorna con Ratcauso, il primo si impegna a non avanzare nessuna pretesa nei possessi di Ratcauso a Godi e Centovera, nei *finis Aucense*, il quale gli consegna un mantello a titolo di *vuiderdon*.

¹²⁷ ChLA² LXVI n° 17, n° 18, n° 35, n° 36 e n° 39.

¹²⁸ ChLA² LXVI n° 17 e n° 18.

¹²⁹ ChLA² LXVI, n° 17.

¹³⁰ Divisi così: 16 tavole di vigneto; 4 pertiche prato; 1 iugero, 5 pertiche e 14 tavole arativi; 1 iugero, 11 pertiche e 4 tavole non specificate.

¹³¹ ChLA² LXVI, n° 18.

¹³² ChLA² LXVI, n° 35.

¹³³ ChLA² LXVI, n° 36.

¹³⁴ ChLA² LXVI, n° 39.

Proseguiamo con il documento dell'889¹³⁵, che è stato già trattato nel capitolo precedente in merito alle proprietà in città, qui trattiamo invece della proprietà in Viscaria dentro la *campanea*. Riprendiamo velocemente la transazione: Lupo vende delle proprietà in città e nella *campanea* a Prospero per 20 soldi. Però, non possiamo sapere quale parte del costo – 20 soldi – fosse destinato al terreno in Viscaria ma, nonostante abbia un'estensione abbastanza elevata, cioè 1 iugero, immaginiamo che una piccola parte della somma sia andata a coprire il costo di tale proprietà, vedendo i prezzi medi delle terre site nella *campanea*. Come detto precedentemente, Prospero è anche presente in un altro documento¹³⁶, impossibile da datare, che analizzeremo ora.

In questo documento vediamo Prospero vendere delle proprietà a Viscaria¹³⁷, di estensione di 1 iugero. La charta, come detto a più riprese, è danneggiata e non è leggibile la cifra alla quale viene venduta la proprietà. Se avessimo avuto questo dato, infatti avremmo potuto metterlo in relazione con la vendita delle proprietà a Piacenza e Viscaria in modo tale da evincere (con un certo margine di errore, è chiaro) il costo della casa in città senza la proprietà rurale, ma anche la sproporzione tra il costo dei due beni alienati nell'889.

Nel documento dell'891¹³⁸ troviamo Andrea orafo di Piacenza vendere per 3 soldi e 6 denari un appezzamento arativo situato nella *campanea placentina* e dell'estensione di 1 iugero e 2 pertiche ad Ameperto di Strada. Non abbiamo informazioni aggiuntive sui due attori della vendita negli altri documenti delle *ChLA*, però possiamo dire qualcosa sulla transazione. Notiamo, infatti, che il prezzo è molto contenuto se lo mettiamo invece a confronto con la grande quantità di terra che viene ceduta, il che ci fa pensare che tale

¹³⁵ ChLA² LXVI, n° 22.

¹³⁶ ChLA² LXVII, n° 30.

¹³⁷ Nella *charta* non è leggibile per intero il nome della località, ma solo le prime 5 lettere (Cfr. Nota 59) che però, dato quanto detto su Prospero sopra possiamo dire con abbastanza certezza si tratti proprio di Viscaria.

¹³⁸ ChLA² LXVI, n° 27.

appezzamento avesse un valore relativamente basso anche se è possibile metterlo a coltura.

Nel prossimo documento, anch'esso dell'891¹³⁹, troviamo Madelberto fabbro di Piacenza che vende per 10 soldi una serie di appezzamenti arativi situati nella *campanea placentina*, più specificamente a *Lovenciassi*, dell'estensione totale di 1 iugero a Teodone figlio di Iudone entrambi di Piacenza. Di quest'ultimo non sappiamo nient'altro al di fuori questo atto di vendita; mentre, sul venditore – Madelberto – abbiamo altri due documenti che ne attestano la presenza in cui sottoscrive in un livello e in una donazione. Nel primo documento, dell'886¹⁴⁰, lo troviamo a testimoniare in un contratto di livello stipulato da Giselperto che chiede a Luneperto – prete di Sant'Antonio – un campo situato a Pontenure, sempre nella *campanea placentina*; mentre nel secondo, dell'875¹⁴¹, è un altro artigiano, l'orefice Giovanni di Piacenza, che dona a sua cognata un campo posto a Pozzo Pagano – anch'esso nella *campanea placentina* – e riceve in *launegild* un mantello. Questi due documenti ci confermano da una parte come fossero fitti i rapporti all'interno di questa zona dato che sono ben 3 i documenti dove compare Madelberto in soli 16 anni; dall'altra parte notiamo come nella *campanea* si concentrino gli interessi economici di persone che provengono da una classe sociale visibilmente non alta, dato che i rapporti sociali sono tessuti o all'interno del ceto degli artigiani (Giovanni l'orefice) oppure con persone che non hanno titoli ma si limitano a dichiararsi in possesso della libertà giuridica (Giselprando *homo liber*) nel documento.

Il documento dell'892¹⁴² ci presenta una vendita tra Maria, insieme a suo figlio Adamo, che è vedova di Savino ma poi si è risposata con Liusprando di Foro – tutti di legge romana – e Gariberto diacono e vicedomno della Chiesa di Piacenza due terreni arabili a Pittolo nella *campanea placentina*. Maria, come gli altri suoi parenti, non sono presenti

¹³⁹ ChLA² LXVI, n° 28.

¹⁴⁰ ChLA² LXVI, n° 12.

¹⁴¹ ChLA² LXIX, n° 34.

¹⁴² ChLA² LXXVII, n° 23.

in altri documenti; per quanto riguarda Gariberto rimando al capitolo precedente, dove abbiamo approfondito attentamente la sua figura.

Il documento dell'896¹⁴³ vede come acquirente Gariberto *presbiter et primicerio* di un terreno arativo *in campanea Placentina non longe ubi Videcto dicitur* venduto da Gariprando dall'estensione di 5 tavole e 16 pertiche per 18 denari. Per questo documento possiamo fare anche un'analisi storica attraverso la paleografia, grazie alla quale possiamo dire con sicurezza che le *chartae* di cui parleremo siano tutte afferenti alla stessa persona, *Garibertus*¹⁴⁴ poiché quest'ultimo appone sistematicamente la sua sottoscrizione ai documenti a cui partecipa. Egli compare in cinque documenti, in cui è spesso fa da testimone. Nel primo documento, dell'892¹⁴⁵ – di cui abbiamo parlato sopra in merito alla lite tra Daniele di Godi e Ratcauso – è, appunto, presente come testimone; nel documento dell'897¹⁴⁶ Gariberto testimonia in una concessione del vescovo Everardo, il quale concede a titolo di quarta quattro pievi, tre delle quali erano già state concesse dal precedente vescovo – Paolo – per l'anima dell'imperatore Lamberto; nel documento 897¹⁴⁷, invece, Gariberto testimonia in una donazione del vescovo Everardo, il quale dona per l'anima sua e della monaca Vulgunda alcuni beni a Piacenza, nel suo territorio e nel comitato di Lodi; nel documento 898¹⁴⁸ Gariberto testimonia in una concessione di Magiberto, il quale concede per la propria anima un massaricio ubicato a *Fontana*¹⁴⁹;

¹⁴³ ChLA² LXXI, n° 15.

¹⁴⁴ non siamo sicuri che si tratti del *Garibertus presbiter* (anzi è probabile che non lo sia) che compra le proprietà del documento, anche se non lo fosse è pur sempre presente tra i sottoscrittori quindi la nostra analisi resta valida.

¹⁴⁵ ChLA² LXVI n° 36.

¹⁴⁶ ChLA² LXXI n° 18.

¹⁴⁷ ChLA² LXXI n° 20.

¹⁴⁸ ChLA² LXXI n° 24.

¹⁴⁹ Fontana Pradosa, in comune di Castel San Giovanni (PC).

nell'ultimo documento, non databile¹⁵⁰, Gariberto riceve a titolo di *commutatio* 3 vigne site a *Vecchiano*¹⁵¹ da parte di Aldedruta.

La figura del secondo Gariberto ci dà l'opportunità di connettere l'apice delle élites cittadine, e non solo (testimoniando in documenti afferenti alla salvezza dell'anima di vescovi e imperatori), con i piccoli-medi proprietari terrieri abitanti nella stessa *campanea* (lo troviamo testimone nella lite tra Daniele e Ratcauso) in quanto tessesse rapporti con gli uni e con gli altri.

Per quanto riguarda il documento del marzo dell'898¹⁵² si rimanda alle conclusioni del paragrafo precedente.

2.2 Conclusioni

In conclusione, cercheremo di fare da una parte un'analisi sulla condizione sociale delle persone che tendono a investire in questa zona e, parallelamente, dall'altra parte rifletteremo sia sul valore economico delle proprietà sia sull'estensione delle proprietà che vengono cedute al fine di confrontare le conclusioni sulla zona della *campanea placentina*, più che con la situazione in città che non mi sembra essere molto fruttuosa, con le zone rurali all'interno del comitato piacentino. Ciò al fine di confrontare quindi questa piccola zona rurale estensione geografica della città per verificare se quest'ultima sia anche un'estensione in senso sociale ed economico.

¹⁵⁰ ChLA² LXVII n° 38.

¹⁵¹ Attuale Cascina Vezzano, nel comune di Carpaneto Piacentino (PC).

¹⁵² ChLA² LXVII, n° 14.

Se analizziamo i personaggi che acquistano¹⁵³ e vendono¹⁵⁴ proprietà nella *campanea* possiamo vedere alcune caratteristiche come il genere (Grafico 18), la professione/titolo (Grafico 19), la provenienza (Grafico 20) e la legge professata.

Forse il dato più interessante è quello inerente al genere dei contraenti, infatti, la percentuale delle donne in queste transizioni è molto alta – arriva al 12% – essendo 3 le donne su 22 transazioni. Per quanto riguarda, invece, la provenienza (Grafico 19) abbiamo 14 persone di cui ne siamo a conoscenza: 8 sono di Piacenza, 2 della *campanea placentina*, 4 dei vari *finēs*, a riprova del fatto che la *campanea* è un luogo di espansione per la città.

Invece, non molto sorprendenti ci appaiono i dati sulle professioni (Grafico 20) poiché vediamo una grande maggioranza, come potevamo aspettarci, di clerici – o ad essi correlati, come il canevario – e un paio di artigiani (un orafo e un fabbro, di medio-alto livello per il loro ceto). Fin qui, una situazione perfettamente in linea, quindi, con quella riscontrata in città e che quindi andrebbe a confermare i nostri presupposti.

Passando al lato economico, invece, oltre che notare l'abissale crollo del prezzo – qui rappresentato dal rapporto tra i denari spesi per una tavola di terreno – medio tra la *campanea* e la città (Cfr. Tabella 1 e Tabella 2) che si può anche spiegare con la presenza di case in molte delle transazioni in città. In ogni caso, escludendo le transazioni con case la differenza, tra Piacenza e la *campanea*, del rapporto denari/tavoli è lo stesso rilevante si passa dall'8,3 per la città al 2,2 per la *campanea*. Questo si spiega, a mio avviso, in due modi: *in primis* le proprietà in città sono più piccole poiché è minore lo spazio disponibile,

¹⁵³ 1. Peredeo canevario; 2. Agostino *presbiter* di Lovenciassi; 3. Agostino di Piacenza; 4. Walperto *presbiter*, di Piacenza; 5. Pietro figlio di Giovanni, di Vustino; 6. Amelpertus, di Strada; 7. Teodone figlio di Iudone, di Piacenza; 8. Audase *presbiter*; 9. Lamperga moglie di Radeverto; 10. Gariberto diacono e vicedomno; 12. *Garibertus presbiter* e primicerio.

¹⁵⁴ 1. Martinus figlio di Agepertus di Latricia; 2. Lorenzo, Giovanni e Fratello figli di Domino, di Lovenciassi; 3. Godeverto figlio di Gumperto, di Strada; 4. Pietro suddiacono figlio di Leone canevario; 5. Daniele figlio di Rotghido, di Godi; 6. Andrea orafo figlio di Rotchildo, di Piacenza; 7. Madelberto fabbro figlio di Adreverto, di Piacenza; 8. Gumperga figlia di Luniverto, di *Caput Ursi*; 9. Ausso figlio di Adelberto, di Piacenza; 10. Maria vedova di Savino, moglie di Liusprando di Foro e madre di Adamo, tutti di stirpe romana; 11. Giselpando *presbiter* di legge romana.

probabilmente anche per il tessuto abitativo relativamente denso (da sottolineare che sono pochissime le transazioni all'interno delle mura) e le proprietà che hanno un'estensione elevata vengono vendute solitamente a un valore medio inferiore; *in secundis* non si può non tenere in conto che il prezzo medio si riduce a un quarto di quello di Piacenza, segno che le proprietà della *campanea* hanno un valore percepito inferiore probabilmente sia perché hanno delle rendite basse (quando coltivabili) ma anche perché relativamente lontane dal centro cittadino.

documento	anno	prezzo (denari)	estensione (tavole)	acquirente	venditore	rapporto (denari/tavole)
ChLA ² LXIV, 21	842	156	37	Peredeo	Martino	4,22
ChLA ² LXV, 13	872	240	336	Figli di Domino	Agostino	0,714
ChLA ² LXV, 17	874	18	/	Agostino	Godeverto	/
ChLA ² LXV, 39	883	66	1158	Walperto	Pietro	0,057
ChLA ² LXVI, 6	884	48	756	Pietro	Daniele	0,064
ChLA ² LXVI, 27	891	42	336			0,125
ChLA ² LXVI, 28	891	120	288	Teodone	Madelberto	0,42
ChLA ² LXVII, 14	898	480	/	Audase	Gumperga	/
ChLA ² LXVII, 23	900	12	0,75			16
ChLA ² LXIX, 20	870	60	1728	Lamperga	Aussi	0,034
ChLA ² LXX, 33	892	120	864	Gariperto	Maria	0,138
ChLA ² LXXI, 15	896	18	389	Gariberto	Giselprando	0,047

Tabella 2. Prezzo delle proprietà nella *Campanea Placentina* nel IX secolo

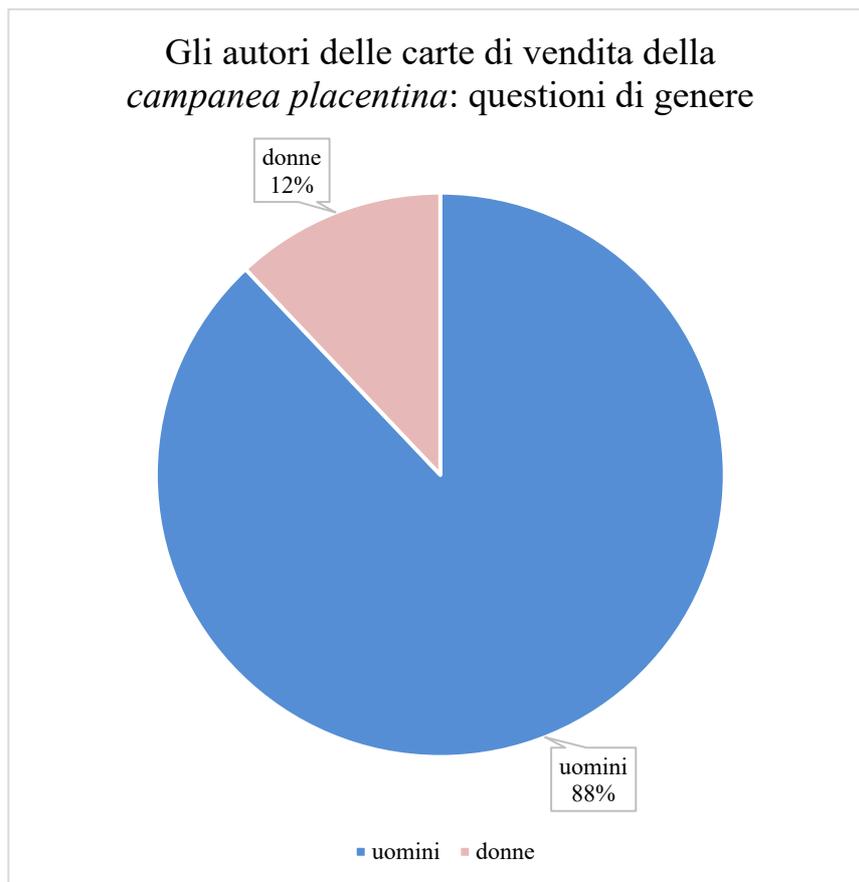


Grafico 16. Gli autori delle carte di vendita della *campanea placentina*: questioni di genere

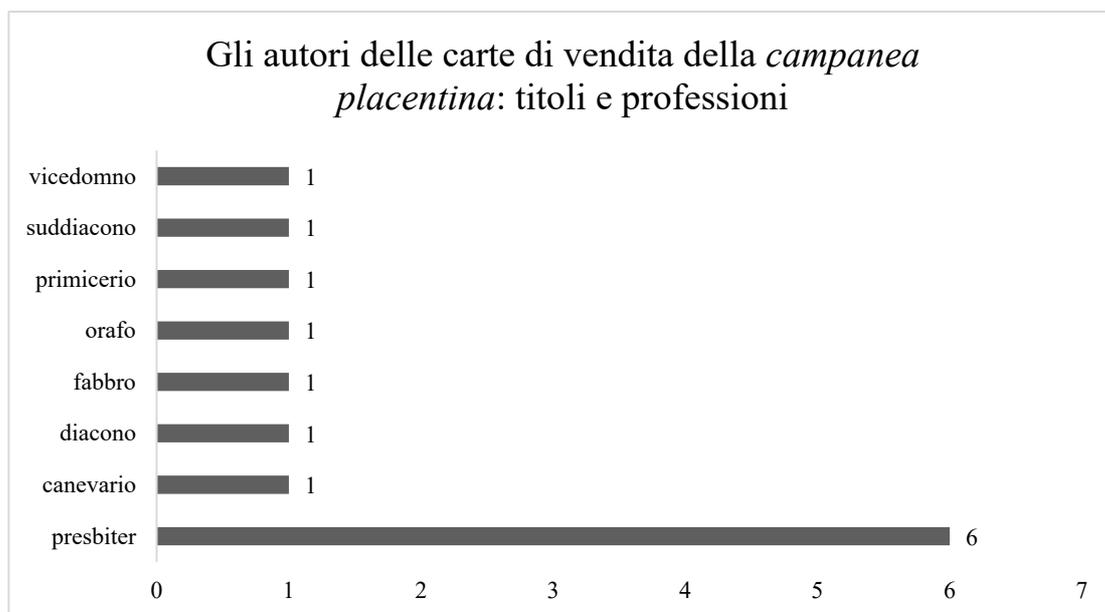


Grafico 17. Gli autori delle carte di vendita della *campanea placentina*: titoli e professioni

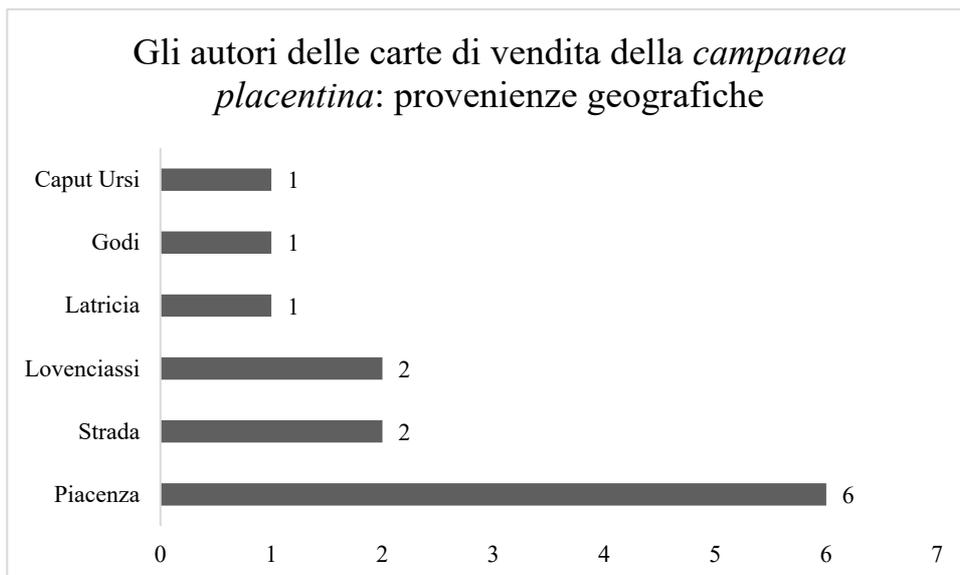
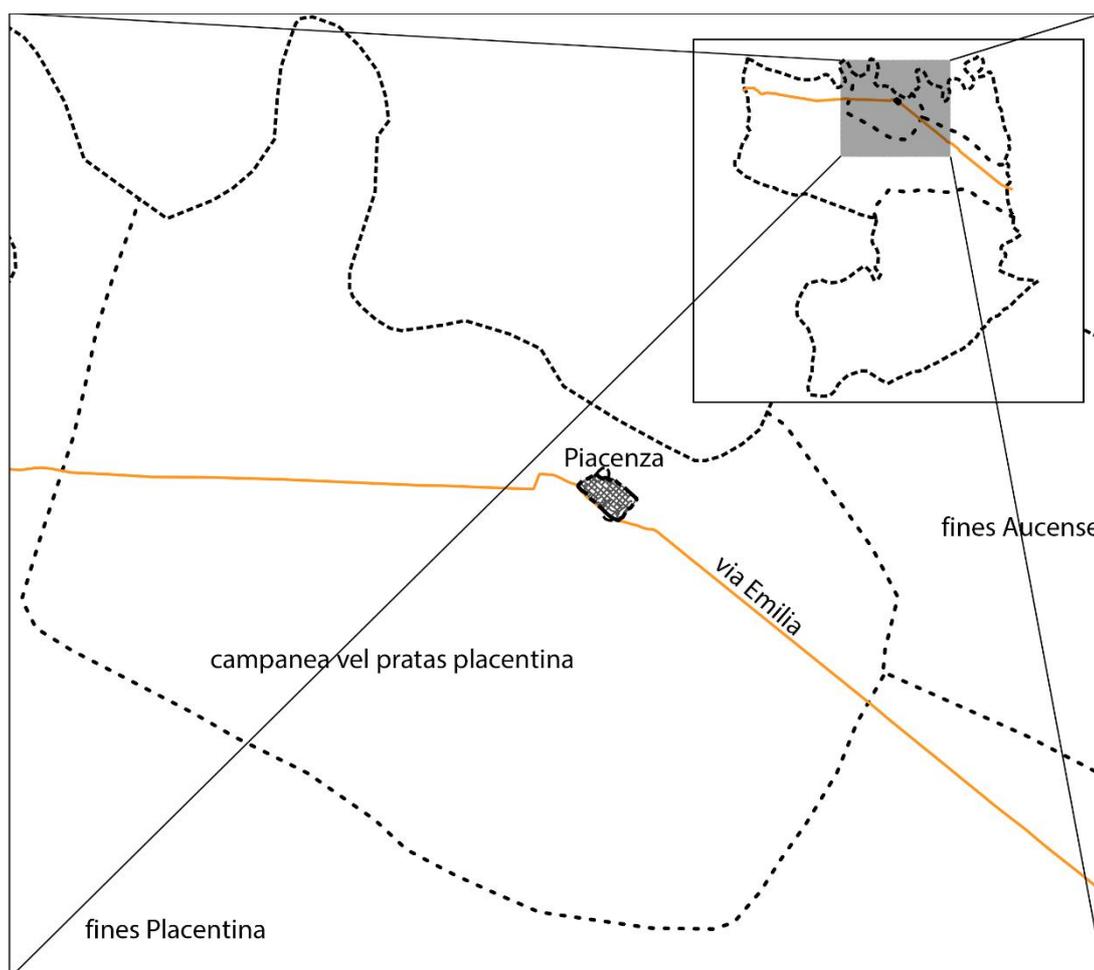


Grafico 18. Gli autori delle carte di vendita della *campanea placentina*: provenienze geografiche



Mappa 5. La *campanea* di Piacenza

3. Chi compra (e chi vende) in campagna.

Così come abbiamo fatto per la *campanea* è utile, forse ancora di più in questo caso, la definizione dello spazio che ci apprestiamo a descrivere e ad analizzare. In questo capitolo, infatti, non parleremo di ogni singola *charta* di vendita o permuta che avviene in località all'interno delle campagne piacentine poiché sarebbe numericamente impossibile¹⁵⁵. Ho scelto, invece, di prendere alcune delle località dove troviamo maggiori documenti, da prendere come esempi scegliendone una per i *finis Castellana*¹⁵⁶, due per i *finis Aucense*¹⁵⁷ e due per i *finis Placentina*¹⁵⁸. Oltre a descrivere la realtà di alcuni insediamenti rurali – quindi analizzare le situazioni, gli attori, e i prezzi – ci sarà anche uno sguardo totale alle compravendite extraurbane attraverso l'elaborazione dei dati raccolti. L'intento è sia quello di confrontare la situazione con le altre due zone appena analizzate sia di capire se possiamo parlare della campagna piacentina come di una zona omogenea dal punto di vista socioeconomico o se dobbiamo particolareggiare il quadro e parlare piuttosto dei distretti minori o delle zone geografiche. Per questo non ci limiteremo a osservare la campagna nella sua unità ma forniremo dei dati particolari per i tre “*finis*” presenti nel IX secolo.

Ponendo la nostra osservazione storica a questi tre diversi gradi di zoom (villaggio, *finis*, intero territorio extraurbano) penso di potermi smarcare dalla possibile critica di *cherry picking*, non infondata visto che sono stati scelti arbitrariamente una ventina di documenti a fronte della centinaia disponibili. Dato che vogliamo approfondire le realtà locali analizzeremo i documenti raggruppandoli geograficamente.

¹⁵⁵ Sono quasi 110 i documenti tra compravendite e permuta che coinvolgono il territorio della campagna piacentina nel IX secolo.

¹⁵⁶ Per i *finis Castellana* abbiamo moltissimi documenti, la maggior parte dei quali sono inerenti alla località di Niviano e al celebre scudalisco Pietro che – insieme alla moglie - ivi costruì un patrimonio non indifferente, ma di lui parleremo più avanti in quanto ho scelto di analizzare la località di Fabrica.

¹⁵⁷ Per i *finis Aucense* ho scelto le località di Caorso e Pontenure.

¹⁵⁸ Per i *finis Placentina* ho scelto Casteniola e Seliano.

3.3 Fabrica, nei *fines Castellana*

Questa è la zona del comitato piacentino che è stata affrontata dalla storiografia maggiormente, infatti, già dalla fine degli anni '60 dello scorso secolo Vito Fumagalli gli ha dedicato alcuni saggi¹⁵⁹. La circoscrizione dei *fines Castellana* viene citata per la prima volta in un documento del 760, tradito in copia, che è stato in seguito trascritto da Boselli e che parla di un “*finibus Castri Arquantesi*”¹⁶⁰. Essendo questa l'unica citazione d'età longobarda, non possiamo essere sicuri che questa circoscrizione esistesse veramente oppure se il documento è stato interpolato o trascritto erroneamente¹⁶¹. Per quanto riguarda, invece, il periodo carolingio sono tante le attestazioni per cui è possibile cercare di delimitare anche geograficamente tale circoscrizione. Approssimativamente, fanno parte dei *fines Castellana* la zona di pianura a sud di Piacenza, la bassa valle del Nure e valli del Luretta e del Tidone¹⁶² (Cfr. Mappa 3).

In questa sede non esamineremo i documenti redatti nella località più nota dei *fines Castellana* nel IX secolo, Niviano, poiché il numero di documenti da analizzare sarebbe eccessivamente alto, ho preferito usare quelli rogati a Fabrica (non lontana da Niviano e

¹⁵⁹ FUMAGALLI Vito, *Un territorio piacentino nel Secolo IX: i “fines Castellana”*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», vol. 48, 1968, pp. 1-35; FUMAGALLI Vito, *Città e distretti minori dell'Italia carolingia. Un esempio*, in «*Rivista storica italiana*», vol. 81, 1969, pp. 107-117; FUMAGALLI Vito, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in «*Rivista storica italiana*», vol. 83, 1971, pp. 911-920.

¹⁶⁰ CDL II, n° CXLII.

¹⁶¹ I distretti longobardi sembrano, per l'appunto, ricalcare sospettosamente quelli carolingi rendendo la questione ancora meno chiara; MUSINA Giorgia, *Le campagne di Piacenza*, p. 35.

¹⁶² MUSINA Giorgia, *Le campagne di Piacenza*, p. 36.

collegata a essa tramite lo sculdascio Pietro). Per quanto riguarda questa località abbiamo 4 documenti: 2 vendite¹⁶³ e 2 permutate¹⁶⁴.

La prima *charta* di cui parliamo è una permuta dell'876¹⁶⁵ in cui il vescovo di Piacenza, Paolo, dà in permuta un terreno a *Fabrica* ricevendo dai fratelli Pietro e Ratcauso figli di Ratcario di *Muratelle*¹⁶⁶ un prato sito nella stessa *Fabrica*. Paolo mette sul piatto un terreno di 8 pertiche e 3 tavole (di cui 3 pertiche arabili e le altre prative), mentre i due fratelli gli cedono 8 pertiche e 24 tavole di terra arabile. I due fratelli in questa transazione rinunciano a dei terreni probabilmente migliori per avere, però, appezzamenti contigui alla loro proprietà¹⁶⁷. Su di loro non abbiamo altri documenti che ci permettono di inquadrarli meglio, sappiamo però che provengono dai *finis Aucense* e più in particolare da *Muratelle*, una località lontana da quella in cui avvengono le transizioni, possiamo ipotizzare che in questa zona siano dunque presenti – oltre ai proprietari locali – dei proprietari “esterni” che poi concedono, probabilmente, i loro appezzamenti a coltivatori della zona, oppure che si sono spostati qui dai *finis Aucense*. Per quanto riguarda il vescovo, invece, abbiamo abbastanza documenti e riusciamo anche a ricostruire la sua politica patrimoniale¹⁶⁸.

Segue la vendita dell'892¹⁶⁹ in cui il celebre sculdascio Pietro di Niviano, insieme alla moglie Ragimperga, vende tutte le loro proprietà di *Fabrica* e 13 vigne site a *Nibiano*¹⁷⁰

¹⁶³ ChLA² LXVI, n° 33; ChLA² LXVII, n° 4.

¹⁶⁴ ChLA² LXIX, n° 36; ChLA² LXXI, n° 22.

¹⁶⁵ ChLA² LXIX, n° 36.

¹⁶⁶ Muradello, frazione del comune di Pontenure (PC).

¹⁶⁷ «*coerct ibidem fines da uno caput domne Angelberge et uno lato sancte ecclesie, alio caput in via publica, alio lato ipsius comutatoris, si quis aliis ad fine sunt*»

¹⁶⁸ Cfr. capitolo 1.1.

¹⁶⁹ ChLA² LXVI n° 33.

¹⁷⁰ Attuale Niviano, è nel territorio del comune di Lugagnano Val d'Arda, 27 km sud-est di Piacenza.

per 60 soldi a Iderale di *Fabale*¹⁷¹ (anch'essa nei *fines Castellana*). Non ci soffermiamo in questa sede ad analizzare la figura di Pietro di Niviano sculdascio e della moglie¹⁷². Il dossier dello sculdascio Pietro coinvolge più volte Iderale, in modo tale da permetterci di analizzare la sua figura. Egli compare in altri quattro documenti: nel primo dell'886¹⁷³ è testimone di una divisione di beni che avviene tra alcune persone, delle quali una viene da *Mocomeria*¹⁷⁴ e una da *Aminiano*¹⁷⁵ entrambe nei *fines Castellana*; nel secondo dell'887¹⁷⁶ documento lo troviamo a testimoniare a un livello chiesto da *Petrus omo liber qui sum abitor in Niviano* (probabilmente lo stesso sculdascio Pietro) a Ornucco di *Burla*¹⁷⁷ delle proprietà che un tempo gli sono appartenute sempre a Niviano, Mocomero, Miniano e *Lucaniano*¹⁷⁸; il terzo documento dell'891¹⁷⁹ è invece un placito, redatto a Lugagnano e presieduto da *Ildegerius in cuius ipsum comitatum continebat*, in cui si pone fine alla lite tra Pietro di Niviano e Gaidoaldo di Mocomero in merito ad alcuni beni posti proprio a Mocomero; nel quarto – datato nell'877 o 892¹⁸⁰ – è ancora presente Pietro di Niviano in questo caso intento a comprare delle proprietà – sempre a Niviano e

¹⁷¹ Attuale Favale, frazione del comune di Morfasso (PC).

¹⁷² Presente in molti documenti del IX secolo di Piacenza è stato studiato già alla fine degli anni '80 da François Bougard e poi più recentemente da Nicola Mancassola. Cfr. BOUGARD François, Pierre *de Niviano, dit le Spoletin, sculdassius, et le gouvernement du comté de Plaisance*, 1989; MANCASSOLA Nicola, *Società e istituzioni pubbliche locali*, pp. 49-76, 2017.

¹⁷³ ChLA² LXVI, n° 10.

¹⁷⁴ Attuale Mocomero, frazione del comune di Vernasca (PC).

¹⁷⁵ Attuale Mignano, frazione del comune di Vernasca (PC).

¹⁷⁶ ChLA² LXVI, n° 15.

¹⁷⁷ Attuale Borla, frazione del comune di Vernasca (PC).

¹⁷⁸ Attuale Lugagnano Val d'Arda (PC).

¹⁷⁹ ChLA² LXVI n° 30.

¹⁸⁰ ChLA² LXVI, n° 34.

Lugagnano – vendutegli da Roberga anch'ella di legge romana, pure in questa *charta* Iderale compare come teste. Dalla breve descrizione di questi documenti appare chiaro come, da una parte, Iderale fosse strettamente legato – forse da un vincolo di amicizia – a Pietro di Niviano e dall'altra come entrambi personaggi non secondari delle questioni locali in quel territorio qui definito. Lo spazio sociale di Iderale sembra essere, infatti, circoscritto alle località limitrofe a Favale, mentre non lo vediamo in azione al di fuori dei *finis Castellana*. Tornando alla vendita, essa, potrebbe essere un prestito camuffato, a tale conclusione ci inducono due particolari: lo stretto rapporto che abbiamo appena definito tra Iderale e Pietro; ma anche una transazione in cui Pietro compra delle proprietà, per una somma simile, che è avvenuta 13 giorni dopo¹⁸¹ questa vendita e che il prestito avrebbe potuto facilitare¹⁸².

Il terzo documento è una vendita dell'897¹⁸³ in cui troviamo ancora Pietro, questa volta identificato come figlio di Paolo (ma è sempre lo sculdascio di Niviano) che vende tutti i suoi beni immobili – siti a *Nibiano*, *Fabrica* e altre località – per 200 soldi a Vitiberto, il quale, nostro malgrado non compare in nessun altro documento e di cui le stesse informazioni, a parte il nome, risultano illeggibili nella *charta*. In ogni modo, per avere una capacità di spesa di 200 soldi possiamo supporre che fosse una persona abbastanza importante, almeno tra le persone che vivono nelle zone di cui ci stiamo occupando. Similmente allo scorso documento, anche questo potrebbe essere un prestito mascherato, dato che non ci sarebbe per Pietro nessun motivo per disfarsi delle sue proprietà e che in seguito non appare come nullatenente, infatti, «la causa contingente potrebbe essere l'imminente spedizione che *Petrus* doveva compiere in Italia centrale, dalla quale prenderà poi l'appellativo di Spoletino¹⁸⁴».

¹⁸¹ ChLA² LXVI, n° 34.

¹⁸² MANCASSOLA Nicola, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, p. 58.

¹⁸³ ChLA² LXVII, n° 4.

¹⁸⁴ MANCASSOLA Nicola, *Società e istituzioni pubbliche locali*, p. 60.

L'ultimo documento è una permuta, sempre dell'897¹⁸⁵, in cui Everardo, vescovo di Piacenza, dà in permuta a Ragineldo figlio di Rainardo quattro terreni arativi e riceve due terreni, sempre arativi, tutti situati a Fabrica – inoltre la permuta coinvolge anche dei servi, Aliverga per il vescovo e Petronilla e Gumperga per Ragineldo. Sul vescovo Everardo, ci siamo soffermati parlando delle transazioni in città (Cfr. Capitolo 1.1 e capitolo 8.3), mentre su Ragineldo abbiamo qualche cosa da dire. Egli compare in altri due documenti: nel primo del marzo 897¹⁸⁶, sottoscrive di proprio pugno il documento in cui Everardo conferma la concezione di alcune pievi ai sacerdoti della chiesa di Piacenza per la salvezza delle anime dell'imperatore Lamberto, dell'ex vescovo Paolo e della sua stessa; anche il secondo documento, dell'ottobre 897¹⁸⁷, vede ancora il vescovo Everardo che dona alla canonica Chiesa di Piacenza – per la salvezza dell'anima sua e della monaca Vulgunda – alcuni beni a Piacenza e nel comitato di Lodi, tra i testimoni è di nuovo presente Ragineldo. A fronte di questi tre documenti, ci appare chiaro che Ragineldo abbia un rapporto di collaborazione con il vescovo Everardo, forse è un suo sottoposto, pur non essendo mai citato come suo vassallo.

Al fronte dei pochissimi documenti analizzati in questa sede, mi sembra di vedere come, nei *finis Castellana*, non si concentrano solo gli interessi delle élites locali. Sono, infatti, parallelamente presenti esponenti dell'élites cittadina (i vescovi) che si muovono anche sul piano della politica nazionale. In entrambi i casi, sembra di intravedere – tenendo, però, in considerazione come tutti i documenti siano dell'ultimo quarto del IX secolo – la tendenza a creare delle grandi proprietà in questa zona. Insistendo su ciò, è da segnalare la volontà dell'episcopato di aumentare la sua presenza tra Fabrica e Niviano (non a caso si è conservata una documentazione così fitta sullo sculdascio Pietro e sui suoi negozi a Niviano).

¹⁸⁵ ChLA² LXXI, n° 22.

¹⁸⁶ ChLA² LXXI, n° 18.

¹⁸⁷ ChLA² LXXI, n° 20.

3.4 Caorso e Pontenure, in *finis Aucense*

Come per i *finis Castellana*, anche la prima attestazione di *Aucis*, la località che dà il nome ai *finis Aucense* ci viene da un documento longobardo del 769, tradito in copia risalente al X secolo¹⁸⁸. Se consideriamo, invece, i documenti originali, la prima attestazione è posticipata all'ultimo quarto del IX secolo e cioè dopo la fondazione della *curtis* fiscale di *Aucia Maiore* nell'875¹⁸⁹. Questi *finis* comprendono le zone di bassa pianura a est di Piacenza, e probabilmente hanno soppiantato i *finis Placentina* per questa zona, tanto che – nel corso del X secolo – sono diventati anche un comitato¹⁹⁰.

Per i *finis Aucense* vediamo quindi le due località di *Caorso* – per la quale abbiamo 3 documenti di cui 1 vendita¹⁹¹ e 2 permutate¹⁹² – e di *Ponti Nure*¹⁹³ di cui abbiamo una sola vendita¹⁹⁴.

Partendo da Caorso abbiamo quindi il primo documento, dell'802¹⁹⁵, in cui Golfrid figlio di Alfrid vende a Adolfo, gastaldo di Piacenza, la sua parte di bosco di Caorso per un'oncia di argento. Intanto, dobbiamo capire cosa sia un'oncia d'argento e a quanti denari essa corrisponde: consideriamo il peso di un'oncia 30g d'argento e che un denaro (l'unica moneta effettivamente coniata in quest'epoca) pesa 1,7g, l'oncia corrisponde a circa 18 monete. Né di Gaifrit né di Adolfo abbiamo altri documenti, e non è d'aiuto neanche il

¹⁸⁸ CDL II, n° CCXXXI.

¹⁸⁹ MUSINA Giorgia, *Le campagne*, p. 36; ChLA² XCIII, n° 20.

¹⁹⁰ BOUGARD François, *Entre Gandolfinigi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, pp. 27-28; GALETTI, *Una campagna e la sua città*, pp. 99-101.

¹⁹¹ ChLA² LXVIII, n° 2.

¹⁹² ChLA² LXVIII, n° 37; ChLA² LXIX, n° 9.

¹⁹³ Attuale Pontenure (PC).

¹⁹⁴ ChLA² LXVII, n° 27.

¹⁹⁵ ChLA² LXVIII, n° 2.

fatto che la selva ceduta non viene misurata, ci limitiamo a notare come ancora una volta sia un alto funzionario cittadino a comperare in campagna.

Abbiamo poi la permuta dell'851¹⁹⁶ che vede Ratelda la badessa del monastero di San Giovanni – dentro le mura di Lodi – cedere alcune terre a Caorso e i fratelli Anselmo e Garifuso, abitanti a Caorso, che cedono un *massaricio* nella stessa località¹⁹⁷. La quantità di terra scambiata è di 13 iugeri per il monastero contro i 14 iugeri e 6 pertiche per i due fratelli, i quale forse guadagnavano delle terre più controllabili e/o meglio ubicate di quelle che lasciavano.

L'ultimo documento, per Caorso, è quello dell'860¹⁹⁸ in cui Ageverto, figlio di Agoaldo di Caorso, vende ad Anselmo un piccolo terreno nella stessa Caorso per 1 soldo. Per sfortuna non siamo a conoscenza dell'estensione dell'appezzamento ceduto, evinciamo da come viene chiamato (*peciola*), però, che non deve esser stato molto esteso. Dei due contraenti abbiamo maggiori informazioni per Anselmo, di cui ci è rimasta un'altra *charta*, di due anni prima. In questo documento Anselmo permuta una terreno a Campo Longo con Arimodo figlio di Gaidoaldo, dalla *charta* si legge che i due appezzamenti era contigui alle proprietà dell'altro commutatore e avevano la stessa estensione (1 pertica e 6 tavole) probabilmente queste proprietà erano entrate già nel patrimonio della Chiesa Cattedrale, poiché è plausibile che Anselmo fosse già venuto a mancare all'epoca dei due documenti.

Il documento di Pontenure è difficile da analizzare poiché la *charta* presenta vari buchi che rendono illeggibili la datazione¹⁹⁹, ma anche il prezzo e l'estensione delle terre che vengono cedute. I due contraenti della compravendita sono Leone, che sottoscrive in modo autografo, il venditore, e Andrea, l'acquirente, di cui non sappiamo nulla poiché viene detto con il suo semplice nome e non è presente nelle sottoscrizioni, potrebbe anche

¹⁹⁶ ChLA² LXVIII, n° 37

¹⁹⁷ In realtà queste proprietà non sono propriamente a Caorso ma a «*Caput Ursi ubi nominatur Valli*».

¹⁹⁸ ChLA² LXIX, n° 9.

¹⁹⁹ ChLA² LXVII, n° 27.

essere già venuto a mancare. Nonostante la sottoscrizione autografa di Leone è impossibile individuarlo in altri omonimi delle *chartae* piacentine.

3.5 Casteniola e Seliano, in *finēs Placentina*

La circoscrizione detta *finēs Placentina* è geograficamente compresa tra la riva meridionale del e l'alta pianura immediatamente a Nord delle valli dei fiumi Stirone, Ongina, Arda, Chivenna, Chero e Riglio, si inoltra poi all'interno, lungo la fascia di transizione tra alta pianura e collina nelle valli del Nure, del Trebbia, del Luretta e Tidone, dove confinava con il territorio controllato dal monastero di Bobbio²⁰⁰. Fa parte di tale circoscrizione rurale anche la zona della *campanea vel pratas Placentinas*, e – almeno fino all'ultimo quarto del IX secolo – anche quella dei *finēs Aucense*.

I *finēs Placentina* sono rappresentati da *Casteniola* – per la quale abbiamo 4 documenti di cui 2 vendite²⁰¹ e 2 permutate²⁰² – e *Seliano* – per la quale abbiamo 5 documenti, tutte vendite²⁰³.

Partiamo da *Casteniola*²⁰⁴ nel cui primo documento, dell'860²⁰⁵ Donnino di Giovanni vende a Teodemario di Paolo la sua parte di un terreno di 3 iugeri e 6 tavole situato a *Casteniola* per il prezzo di 2 soldi e 4 denari. Mentre su Teodemario non abbiamo altri documenti, sono due quelli presenti che ci parlano di Donnino, in entrambi è con il fratello Martino. Nel primo, dell'842²⁰⁶, riceve in donazione una terra sita a *Garigas*

²⁰⁰ MUSINA Giorgia, *Le campagne*, p. 81, nota 459.

²⁰¹ ChLA² LXV, n° 4; ChLA² LXXI n° 1.

²⁰² ChLA² LXIX, n° 16 e 24.

²⁰³ ChLA² LXVII, n° 7, 8, 16 e 35; ChLA² LXIX, n° 3; ChLA² LXX, n° 27.

²⁰⁴ Attuale Castagnola di Ferriere (PC).

²⁰⁵ ChLA² LXV, n° 4.

²⁰⁶ ChLA² LXIV, n° 20.

*Placentina*²⁰⁷ di 8 iugeri, mentre nel secondo²⁰⁸ i due fratelli, insieme a un tale Sabadino, acquistano un terreno a *Castrujano*²⁰⁹ *quaque et per alias locas* della misura ignota. Queste due transazioni ci confermano il radicamento di Donnino e della sua famiglia all'interno dei *fines Placentina*.

Nel documento dell'864²¹⁰ troviamo Gontardo di Piacenza che dà a titolo di permuta un terreno arabile, sitato a *Casteniola*, di due pertiche, a Giselmundo di *Arigassi*²¹¹ e riceve una vigna e due terreni a *Gibidasco*, di 8 tavole e mezzo. I due nostri protagonisti li vediamo anche fare un altro negozio, di tre anni prima²¹² in cui Gisemundo vende a Gontardo – che qui viene descritto vassallo del vescovo Seufredo – un terreno a *Casale Octadi*, per 8 denari, di 2 pertiche e 12 tavole.

Segue un'altra permuta dell'873²¹³ in cui Paolo vescovo di Piacenza dà in permuta un terreno di 8 tavole e 2 piedi, situato a *Casteniola* e riceve in cambio due vigne, per un totale di 12 tavole, nella stessa *Casteniola* da Leopardo *presbiter* di *Casteniola*. Su Leopardo non abbiamo altri documenti, mentre per quanto riguarda il vescovo Paolo si rimanda agli altri capitoli (Cfr. Capitolo 1.1 e 8.3).

L'ultimo documento è, invece, una vendita datata 893²¹⁴, in cui Odelberto di Pietro – che professa legge longobarda – vende a Gariberto, diacono e primicerio, dei terreni a *Casteniola*, di 5 iugeri e mezzo, per il prezzo di 40 soldi. Odelberto di Pietro, lo ritroviamo

²⁰⁷ Attuale Gariga, frazione del comune di Podenzano (PC).

²⁰⁸ ChLA² LXIV, n° 36.

²⁰⁹ Attuale Casturzano, frazione di San Giorgio Piacentino (PC); Cfr. PETRACCO SICARDI, *Vico Sahiloni*, p. 135.

²¹⁰ ChLA² LXIX, n° 16.

²¹¹ Località scomparsa non individuabile.

²¹² ChLA² LXIX, n° 12.

²¹³ ChLA² LXIX, n° 24.

²¹⁴ ChLA² LXXI, n° 1.

in un documento dell'anno prima²¹⁵ donare a Domenico, custode della chiesa dei SS. Antonino e Vittore un campo posto nella *campanea placentina* di 2 iugeri e mezzo, disponendo che ritornasse ai suoi eredi se il vescovo di Piacenza tentasse di riprenderselo, confermando quanto fossero vive le tensioni tra il vescovado e i canonici di Sant'Antonino. Gariberto è più difficile da inquadrare poiché le sue vicende si intrecciano con l'omonimo diacono di cui abbiamo parlato sopra (Cfr. Capitolo 1.1), cerchiamo comunque di inquadrarlo meglio. Il nostro Gariberto *presbiter et primicerius* compare in altri quattro documenti²¹⁶ delle ChLA. Nel primo documento, del febbraio 895²¹⁷, Gariberto – ancora con il titolo di diacono e primicerio – è intento ad acquistare dei terreni nelle località *Crispinassi, Gibidasco e casale Peredasco* dalla misura totale di 2 iugeri, 4 pertiche e 17 tavole, per 15 soldi d'argento; inoltre, da questo documento apprendiamo che è figlio di *Garibaldi de Goselingo*, quindi, la sua famiglia è radicata nei *finis Placentina* almeno da una generazione. Dopo questo passiamo alla charta di luglio 895²¹⁸, interessante poiché nel frattempo è stato promosso a *presbiter*, infatti, riceve dal conte di Palazzo Amedeo la donazione di un *masaricius in fundo et loco Vidiliano*²¹⁹ per conto della Chiesa di Piacenza. Il terzo documento, ancora del luglio 895²²⁰, di Gariberto è una compravendita in cui acquista delle proprietà nella *campanea placentina* di cui abbiamo parlato sopra (Cfr. Capitolo 2.1).

²¹⁵ ChLA² LXVI, n° 31.

²¹⁶ ChLA² LXXI, n° 1, 7, 13, 15, 20. Mentre potrebbero essere a lui attribuiti anche i documenti: ChLA² LXVI, n° 36; ChLA² LXVII, n° 38; ChLA² LXXI, 24 poiché in essi è presente la sottoscrizione autografa di un tale Gariberto che sottoscrive anche nei documenti ChLA² LXXI, n° 15 e 20 dove è presente Gariberto *presbiter et primicerius*. Il fatto che nelle sottoscrizioni sono del tutto assenti i titoli di Gariberto, l'identificazione dei due Gariberto resta problematica e non è nostro intento risolverla. Inoltre, Gariberto *presbiter et primicerius* viene anche citato tra i possessori nel documento qui pubblicato in Appendice 1.

²¹⁷ ChLA² LXXI, n° 7.

²¹⁸ ChLA² LXXI, n° 13.

²¹⁹ Attuale Visignano, nel comune di Travo (PC).

²²⁰ ChLA² LXXI, n° 15.

L'ultimo documento, dell'897²²¹, è sempre una donazione ricevuta da Gariberto, ancora per la chiesa di Piacenza, da parte del vescovo Everardo alcuni beni a Piacenza e nelle sue campagne²²², e a Lodi.

Per quanto riguarda Seliano invece, il primo documento è dell'888²²³ in cui Pietro *presbiter* figlio di Adreberto di Seliano vende a Adone *presbiter* figlio di Aunemundo una cascina e i suoi beni a Pomario e Seliano per 50 soldi, però le proprietà non vengono stimate. Adone *presbiter* è presente anche in un documento dell'884²²⁴, in cui viene citato come possessore di un bene poi venduto e oggetto del negozio della *charta*. Invece, Pietro *presbiter* compare in una *charta*, sempre dell'897²²⁵, in cui – con il titolo di diacono – compra una porzione di una selva in *Pomario*²²⁶, per quattro soldi, da Rosperto di Bonosonassi²²⁷.

Poi abbiamo il documento del mese 897²²⁸ in cui Solesco vende tutti i suoi beni a Seliano al *presbiter* Agostino di Martino di Lovenciassi per 20 soldi. Non parleremo ancora di Martino di Lovenciassi, sul quale ci siamo già soffermati (Cfr. Capitolo 2.1). Invece, su Solesco non abbiamo nessun documento da analizzare.

²²¹ ChLA² LXXI, n° 20.

²²² «*Quarto, Nobiliano* (attuale Niviano), *Lugariano, Cerriadi, Caput Ursi cum suarum pertinencia, Vallolo, Riparia* (località non identificata, ma compresa nei *fines Castellana*, Cfr. ChLA² LXVIII, n° 6), *Fildo, Careniano* (Forse Carignone, presso Lugagnano Val d'Arda), *Vuiline, casale Leveclo* (Casaleclo), *Zena* [(Attuale Zena, nel comune di Carpaneto Piacentino (PC)], *Lurasco, in Ganiano, Adilio* [Attuale Iggio, frazione di Pellegrino Parmense (PR)], *Larciano et Septima, vico Ursesini, Casariola, Rigogaroli, Rusticiano*».

²²³ ChLA² LXX, n° 27.

²²⁴ ChLA² LXX, n° 13.

²²⁵ ChLA² LXX, n° 18.

²²⁶ Attuale Pomario, sulla Luretta. frazione nel comune di Piozzano (PC).

²²⁷ Attuale Bosonasco, località nel comune di Piozzano (PC).

²²⁸ ChLA² LXXVII, n° 7.

Nel documento dell'ottobre 897²²⁹ Arigauso, figlio di Stadeverto, di Seliano vende una casa *scandula tecta* e una casa con vigna, situate entrambe a Seliano, al sopracitato Agostino per 12 soldi. Arigauso è presente nel documento dell'884²³⁰, di cui abbiamo appena parlato, in cui è testimone e nel documento dell'898²³¹, cioè il prossimo del nostro dossier.

Infatti, nell'898²³² Arigauso vende al suddiacono Agostino due vigne e una terra arativa, dall'estensione totale di 18 tavole, situate a Seliano per 2 soldi.

L'ultimo documento di questo dossier è, invece, senza datazione certa²³³ e parla anch'esso di una vendita che vede come acquirente ancora Agostino *presbiter*, il venditore è questa volta Radeverto di Lamberto e la moglie che cedono due appezzamenti di terreno edificati, a Seliano, al prezzo di 20 denari. Radeverto è forse lo stesso di altri due documenti²³⁴, ma non avendo ulteriori informazioni in queste *chartae* non possiamo essere certi sulla coincidenza dei due Radeverto.

Il dossier di Seliano è, come si è già visto, inevitabilmente legato alla figura di Agostino, già incontrato nei documenti della *campaneae* e che ha lasciato dietro di sé molte tracce. Per questo motivo, tra tutti, quello dei *finis Placentina* è forse il dossier meno attendibile poiché il metodo di conservazione dei documenti non rende fattibile nessun tipo di indagine genuina. Infatti, il senso del prendere come esempio un determinato villaggio della campagna era – più che analizzare metodologicamente il mercato rurale – quello di approfondire alcune piccole realtà per cercarne le peculiarità e le contraddizioni.

²²⁹ ChLA² LXVII, n° 8.

²³⁰ ChLA² LXX, n° 18.

²³¹ ChLA² LXVII, n° 16.

²³² Idem.

²³³ ChLA² LXVII, n° 34.

²³⁴ ChLA² LXXI, n° 21 e 25.

3.4 Conclusioni

Come abbiamo visto la situazione all'interno del comitato piacentino è diversa da quella della città e della *campanea* limitrofa a essa. Ragionando – inizialmente – sui protagonisti del dossier documentario – sia acquirenti²³⁵ che venditori²³⁶ – si vedrà la composizione sociale e la provenienza, mettendola poi a paragone con i dati riferiti all'intero comitato. Allo stesso modo paragoneremo i prezzi che abbiamo visto in questo capitolo con gli altri dati a noi a disposizione. Per fare ciò sarà tenuto conto anche dei distretti minori per una comparazione il più possibile prolifica. Iniziamo descrivendo la composizione del nostro – piccolo – dossier, ci soffermeremo: 1. sulla provenienza (Grafico 25); 2. sul genere (Grafico 26); 3. sui titoli posseduti (Grafico 27); 4. sulla legge professata o sulla stirpe (Grafico 28).

Allo stesso modo di quanto avviene in città (Grafico 21) e nella *campanea* (Grafico 24) anche qui vediamo che la maggior parte delle persone coinvolte sono provenienti dalla città (sono 6) e dalla stessa *campanea* (sono 5), mentre gran parte delle altre persone sono residenti nel luogo in cui avvengono i contratti, o località a loro vicine – come Niviano. Questo dato sembra delineare una forte presenza economica e sociale dei cittadini – e di coloro che vivono nella *campanea* – nelle campagne circostanti, per confermare questa ipotesi dobbiamo vedere, però, la presenza dei *cives Placencia* in tutte le transazioni in

²³⁵ 1. Teodemario di Paolo; 2. Ideale di Favale; 3. Viberto; 4. Agostino presbiter di Lovenciassi; 5. Agostino presbiter di Lovenciassi; 6. Agostino suddiacono di Lovenciassi di legge romana; 7. Agostino presbiter di Lovenciassi; 8. Aidolfo, gastaldo di Piacenza; 9. Anselmo e Garifuso; 10. Peredeo presbiter figlio di Pietro, di Fabricola; 11. Lampergha; 12. Anselmo; 13. Gisemundo di Arigassi; 14. Leopardo presbiter, di Casteniola; 15. Pietro e Ratcauso di Muradello; 16. Adone presbiter di Aunemundo; 17. Gariberto diacono e primicerio; 18. Liutefredo di Radini; 19. Peredeo presbiter; 20. Everardo vescovo di Piacenza.

²³⁶ 1. Donnino; 2. Pietro scudalicio e la moglie Ragimperga di legge romana, di Niviano; 3. Pietro scudalicio di legge romana, di Niviano; 4. Solesca di legge salica, di Seliano; 5. Arigauso figlio di Standeverto, di Seliano; 6. Arigauso di Standeverto, di Seliano; 7. Radeverto e la moglie Amemperga; 8. Gaifrit figlio di Alfrit; 9. Ratelda, abatesse di S. Giovanni a Lodi; 10. Radeverto presbiter di Alfrit, di Cassano; 11. Adreverto; 12. Ageverto di Agoaldo di Caorso; 13. Gontardo di Piacenza; 14. Paolo vescovo di Piacenza; 15. Paolo vescovo di Piacenza; 16. Pietro presbiter del fu Adreverto di Seliano; 17. Odelberto di Pietro di legge longobarda; 18. Liusprando e Antonino presbiter; 19. Rageverga di Ragiverto; 20. Ragineldo di Rainardo.

campagna. Dall'analisi completa delle *chartae* del comitato notiamo, invece, come sia predominante la presenza di persone che vengono da località dei *finis Castellana*. Questo dato, però, penso sia da giustificare con la grande quantità di documenti sullo sculdascio Pietro da Niviano, che è molto attivo alla fine del IX secolo²³⁷. Nonostante ciò, notiamo comunque che più o meno un terzo delle transazioni coinvolgono persone di Piacenza e della *campanea*.

Per quanto riguarda i titoli possiamo notare la completa assenza del ceto artigiano nelle compravendite che invece era abbastanza presente sia in città (Grafico 20) sia nella *campanea* (Grafico 23); la presenza di uno sculdascio²³⁸ in due documenti e di un gastaldo piacentino, l'unico titolo laico importante presente, ciò ci suggerisce una grande presenza della proprietà ecclesiastica nelle località prese in esame. Anche a Piacenza e nella *campanea* è forte la presenza ecclesiastica, è però da osservare che molte delle persone titolate di cui sappiamo il luogo di residenza sono di Piacenza e della *campanea*. L'assenza del ceto artigiano è confermato anche dai dati generali della campagna, i quali confermano anche una relativamente alta presenza di *cives* tra coloro che hanno titoli (11 su 49, cioè il 22% del totale). Possiamo quindi affermare tranquillamente che la città è il polo artigiano già a questa altezza storica.

Passando, invece, ai dati sull'etnia e sulla legge professata il nostro dossier ci restituisce dei dati abbastanza di difficile interpretazione data la limitatezza del dossier stesso. Tra gli acquirenti nessuno ci dà informazioni a riguardo, tra i venditori abbiamo invece sette persone che si professano di legge romana, uno di legge salica e uno di legge longobarda. Per fare un discorso più coerente ci vengono in aiuto, perciò, i dati sulla campagna (Grafico 31) che ci mostra una certa omogeneità rispetto ai dati che avevamo visto in città e nella *campanea*.

Il dato riguardante il genere è invece pienamente in linea con quelli delle due zone precedenti (Grafici 19 e 22) il che ci conferma come le donne presenti in queste

²³⁷ Allo stesso modo si possono spiegare i grafici sui *finis Castellana* che risultano in qualche modo alterati dalla continua presenza di Pietro e dalla moglie Ragimperga.

²³⁸ Lo sculdascio in questione è il noto Pietro di Niviano, che compare spesso nella documentazione dei *finis Castellana* del IX secolo.

transazioni sono più o meno il 15% del totale, un numero non indifferente. Questa percentuale è confermata anche dai dati generali analizzati per tutte le transazioni delle campagne (Grafico 29), che ci conferma questa percentuale della presenza femminile – soprattutto tra i venditori (su 52 donne: 10 sono coinvolte in acquisizioni; 2 coinvolte in permutate; e sono invece 40 quelle che vendono). Gli stessi risultati danno anche i dati specifici per la campagna piacentina (Grafico 28).

luogo	documento	anno	costo (denari)	estensione A (tavole)	estensione B (tavole)	acquirente (permutatore)	venditore (permutatore)	rapporto (denari/tavole)
Fabrica	ChLA ² LXVI, 33	892	720	288		Pietro Ragimperga	Iderale	2,5
Fabrica	ChLA ² LXVII, 4	897	2400	//		Pietro	Vitiberto	//
Fabrica	ChLA ² LXIX, 36	876	-	195	216	Paolo	Pietro Ratcauso	-
Fabrica	ChLA ² LXXI, 22	897	-	535	535	Everardo	Raginelmo	-
Caorso	ChLA ² LXVIII, 2	802	24	288		Gafrit	Aidolfo	0,083
Caorso	ChLA ² LXVIII, 37	853	-	3744	4176	Ratelda	Anselmo Garifuso	-
Caorso	ChLA ² LXIX, 9	860	1	//	-	Ageverto	Anselmo	//
Pontenure	ChLA ² LXVII, 27	//	//	//	-	Leone	Andrea	//
Casteniola	ChLA ² LXIX, 16	864	48	72	-	Gontardo	Gisemundo	0,67
Casteniola	ChLA ² LXIX, 24	873	-	8	12	Paolo	Leopardo	-
Casteniola	ChLA ² LXXI, 1	893	480	1560	-	Odelberto	Gariberto	0,30
Seliano	ChLA ² LXVII, 7	897	240	//	-	Solesca	Agostino	//
Seliano	ChLA ² LXVII, 8	897	144	//	-	Arigauso	Agostino	//

Seliano	ChLA ² LXVII, 16	898	24	18	-	Arigauso	Agostino	1,33
Seliano	ChLA ² LXVII, 35	//	20	6,7	-	Radeverto e Amemperga	Agostino	2,98
Seliano	ChLA ² LXX, 27	888	600	//	-	Pietro	Adone	//

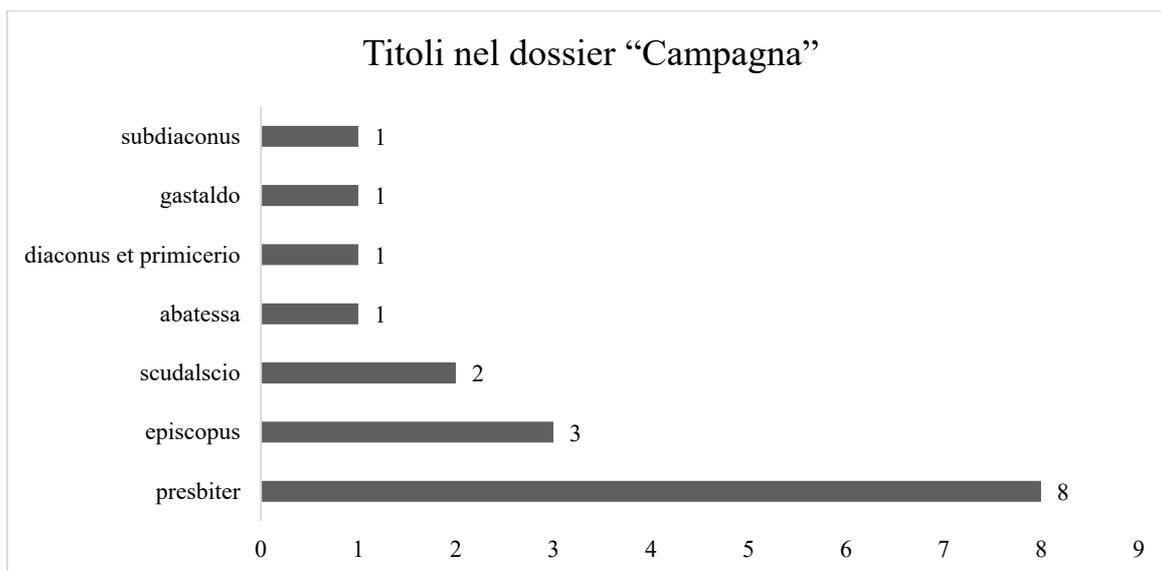


Grafico 19. Titoli nel dossier “Campagna”

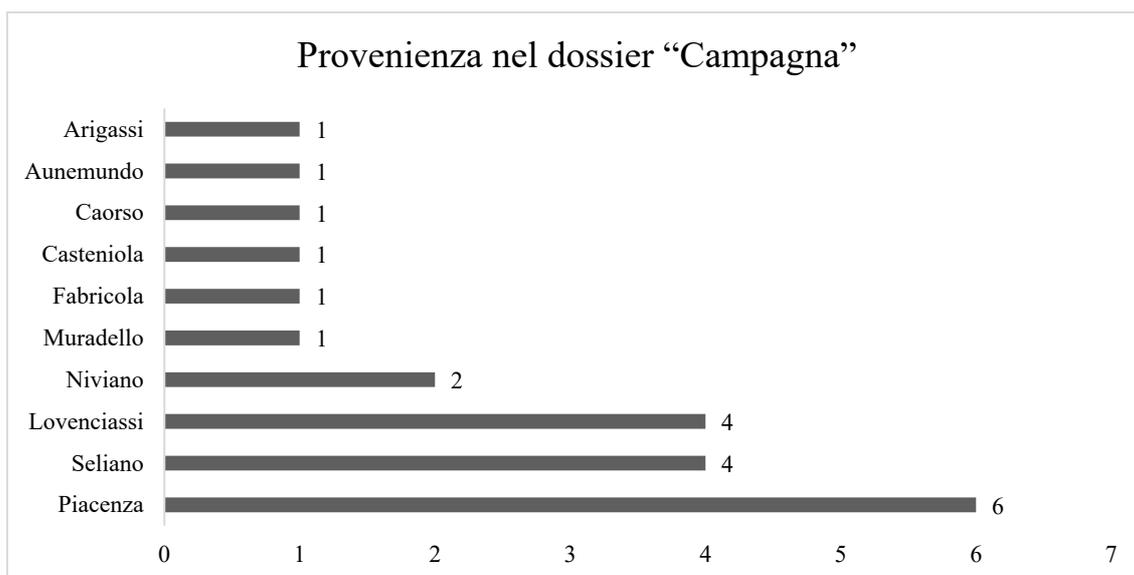


Grafico 20. Provenienza nel dossier “Campagna”

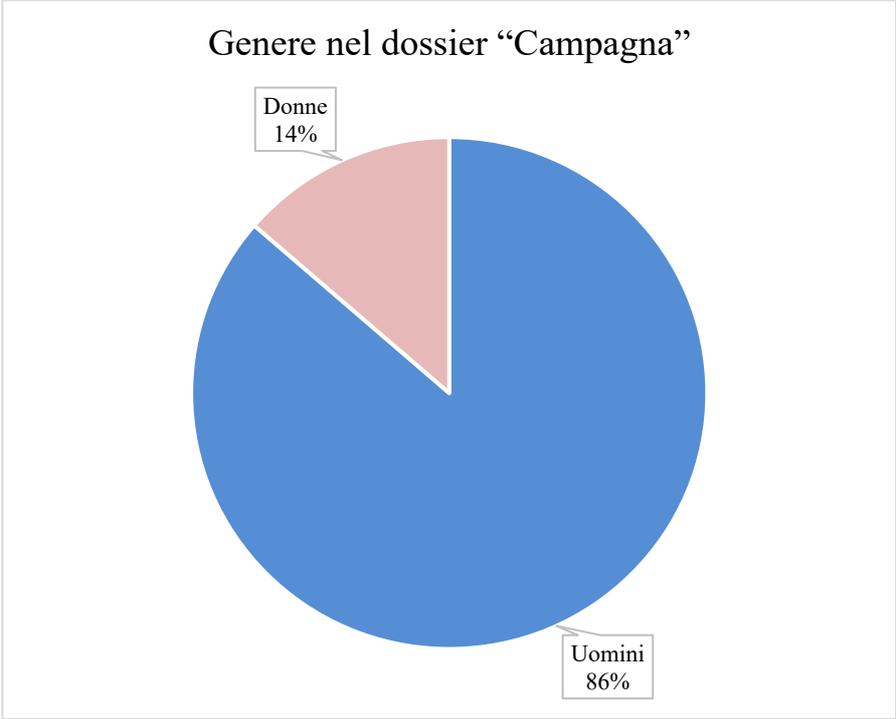


Grafico 21. Genere nel dossier “Campagna”

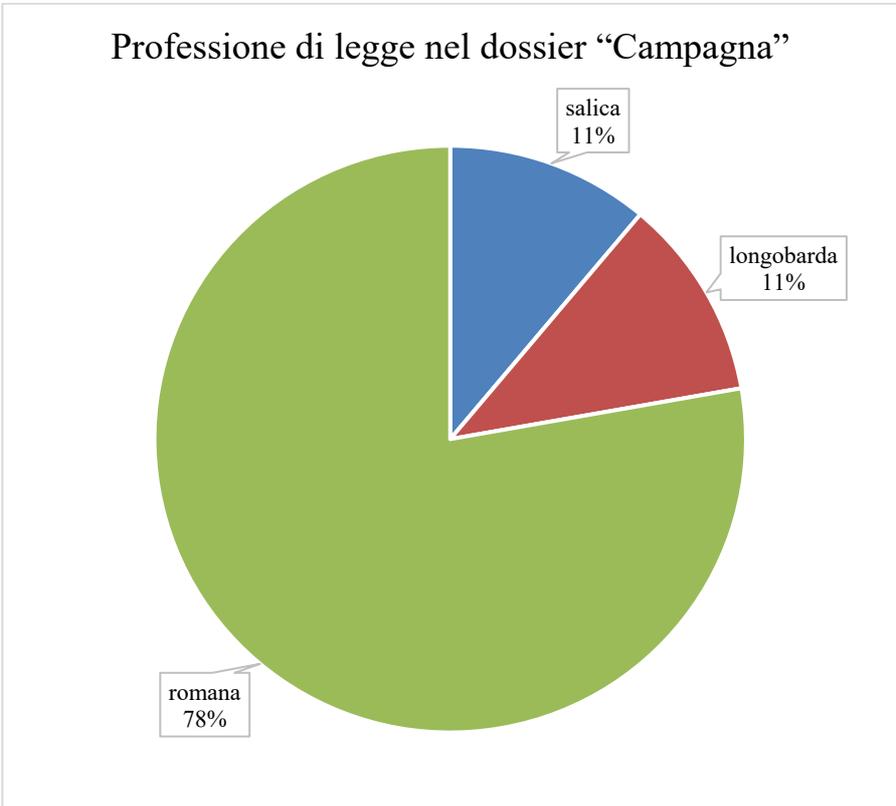


Grafico 22. Professione di legge nel dossier “Campagna”

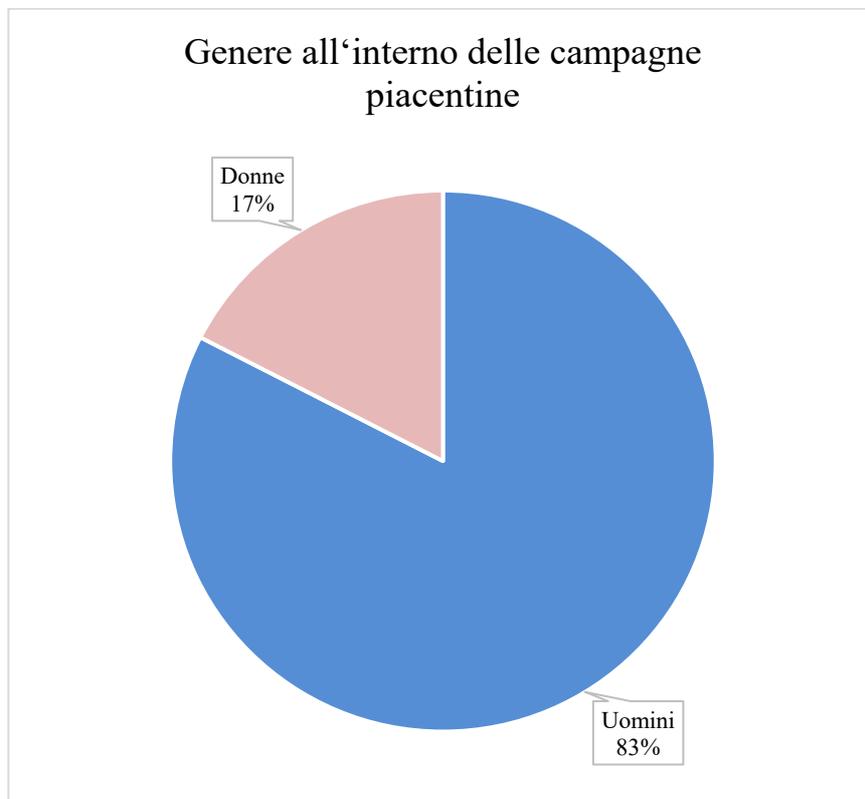


Grafico 23. Genere all'interno delle campagne piacentine

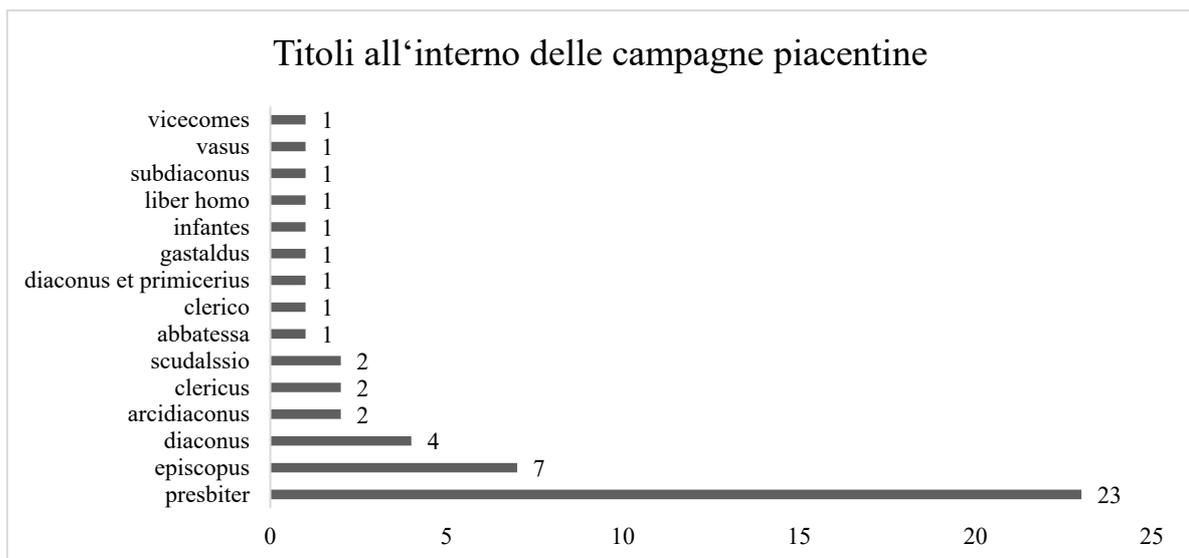


Grafico 24. Titoli all'interno delle campagne piacentine

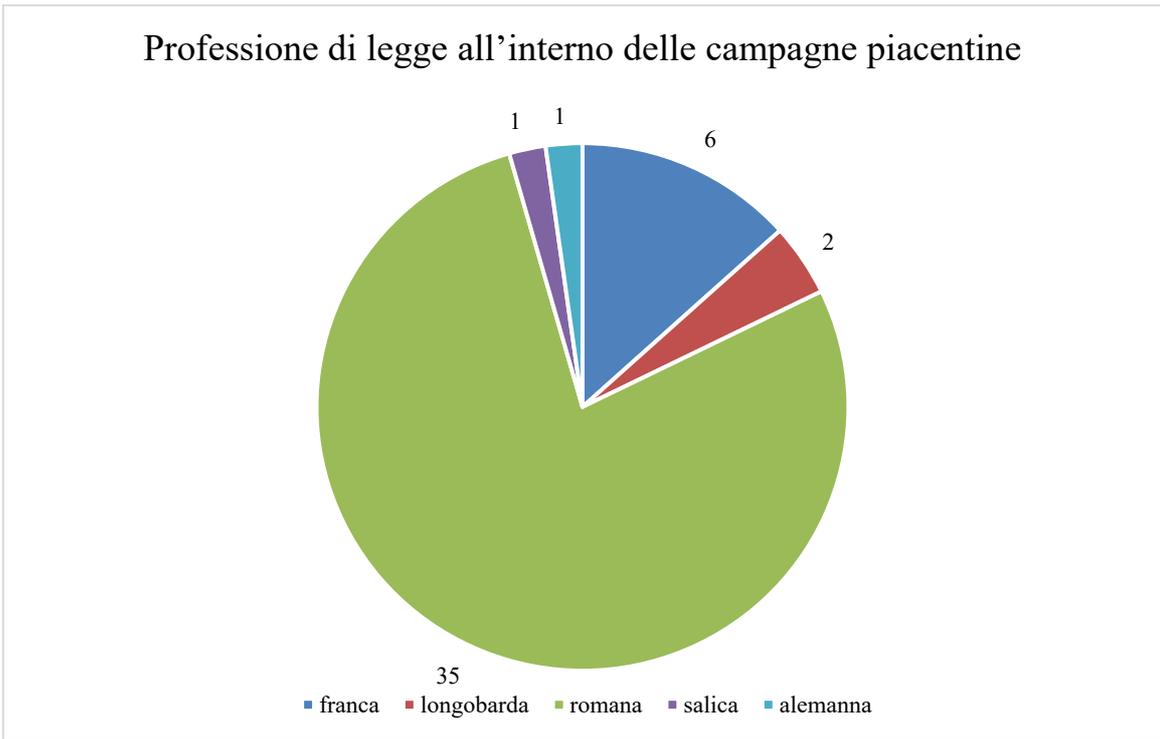


Grafico 25. Professione di legge all'interno delle campagne piacentine

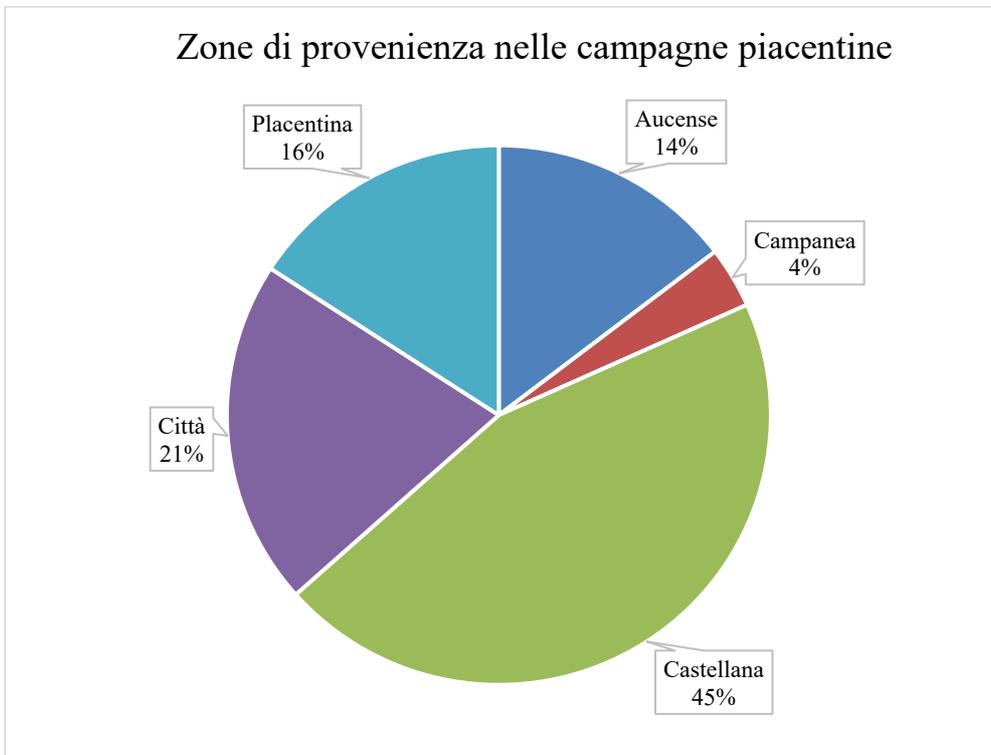


Grafico 26. Zone di provenienza nelle campagne piacentine

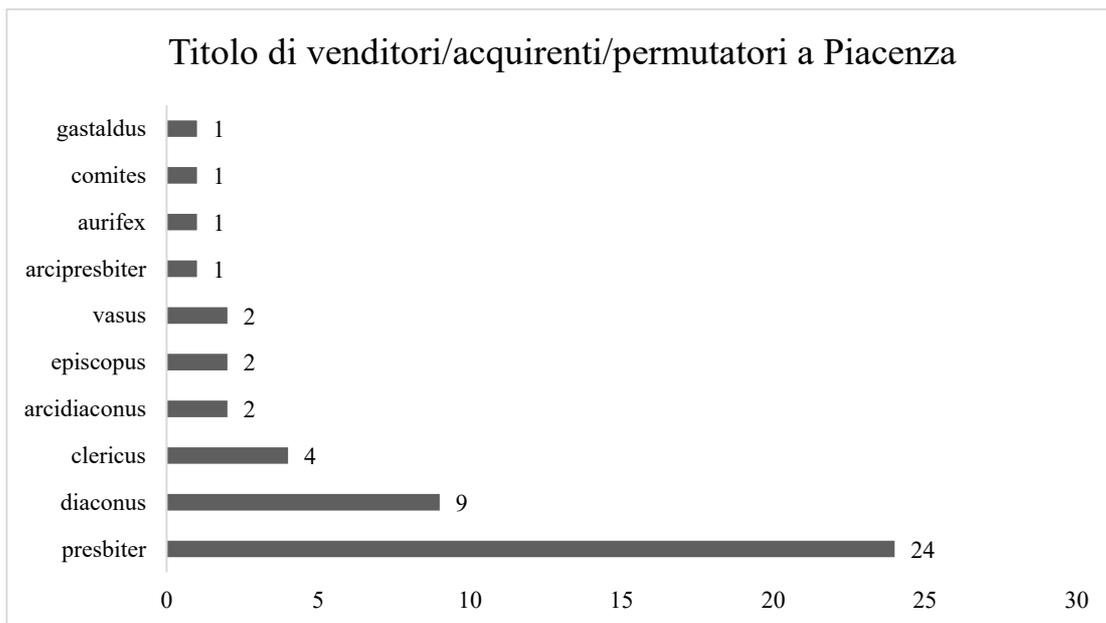


Grafico 27. Titolo di venditori/acquirenti/permutatori a Piacenza

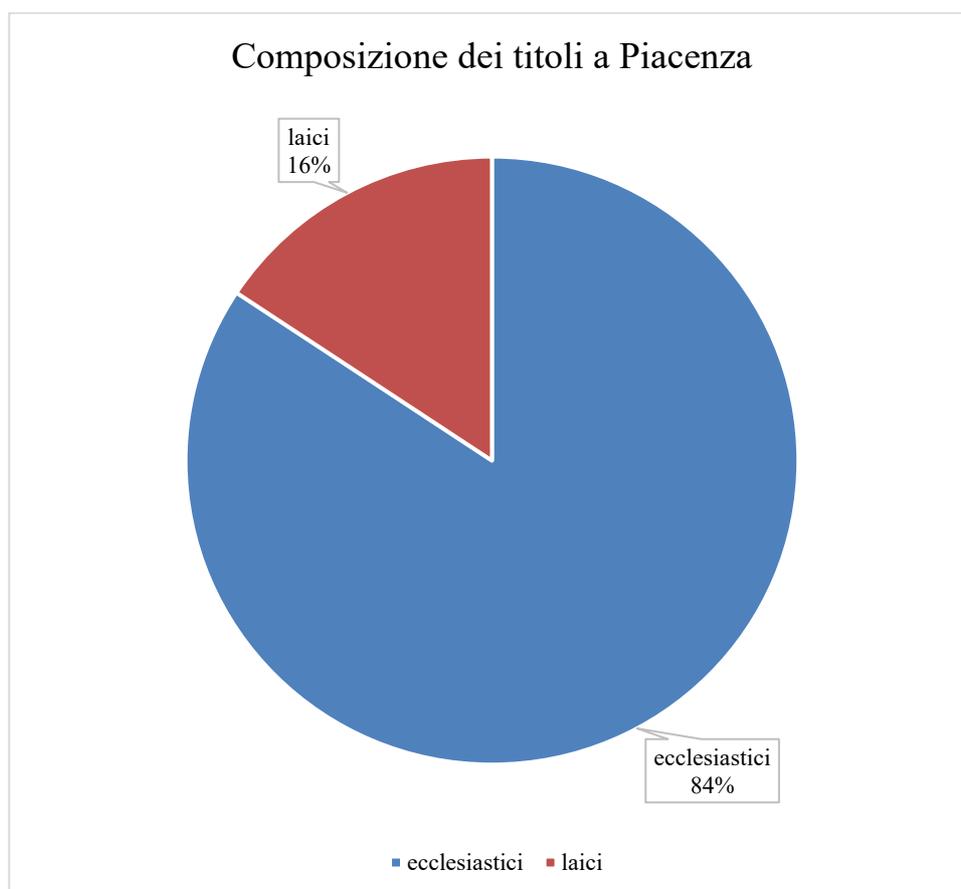


Grafico 28. Composizione dei titoli

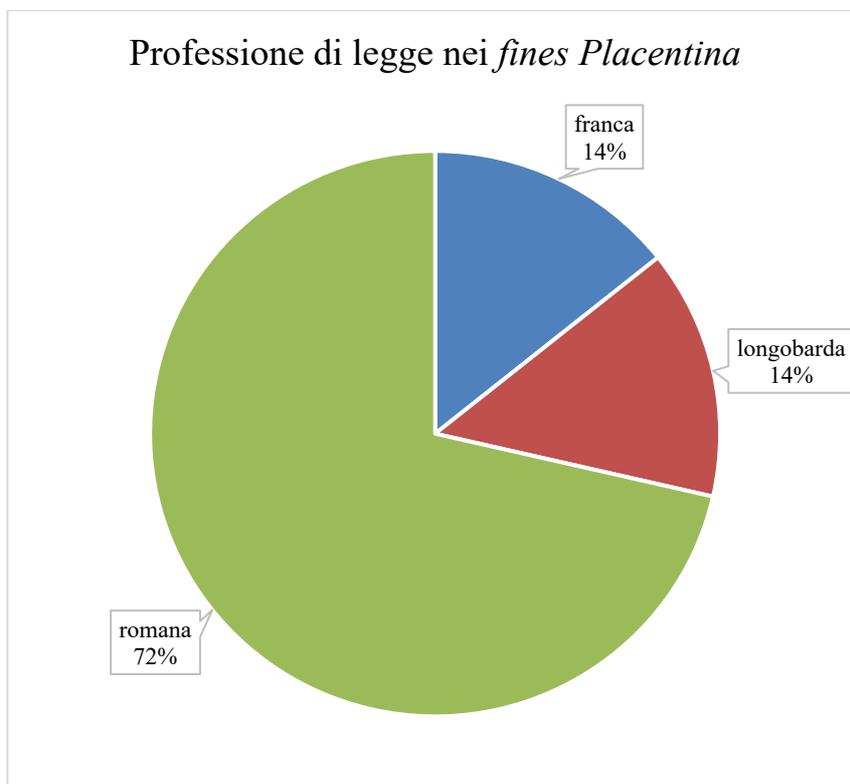


Grafico 29. Professione di legge nei *fines Placentina*

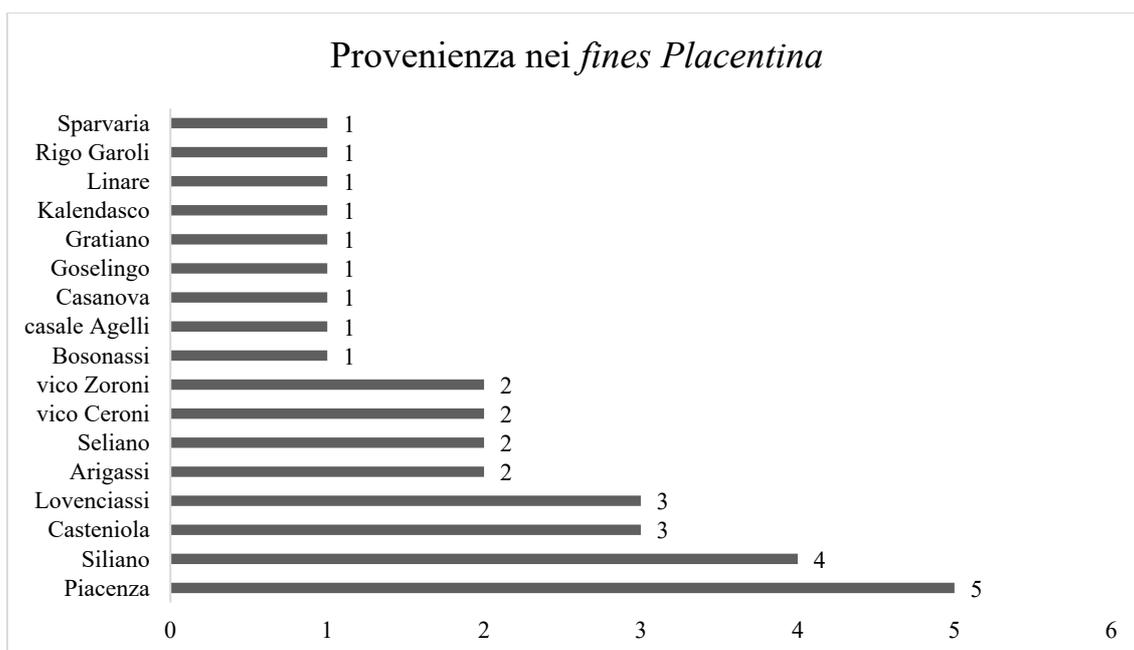


Grafico 30. Provenienza nei *fines Placentina*

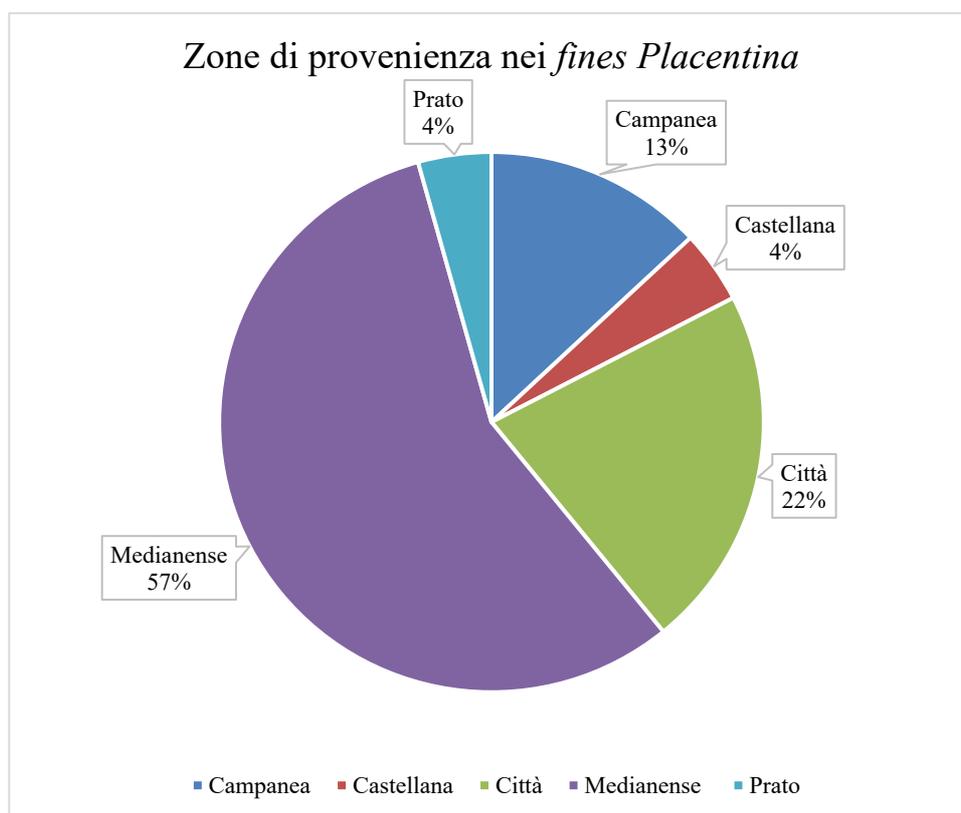


Grafico 31. Zone di provenienza nei *fines Placentina*

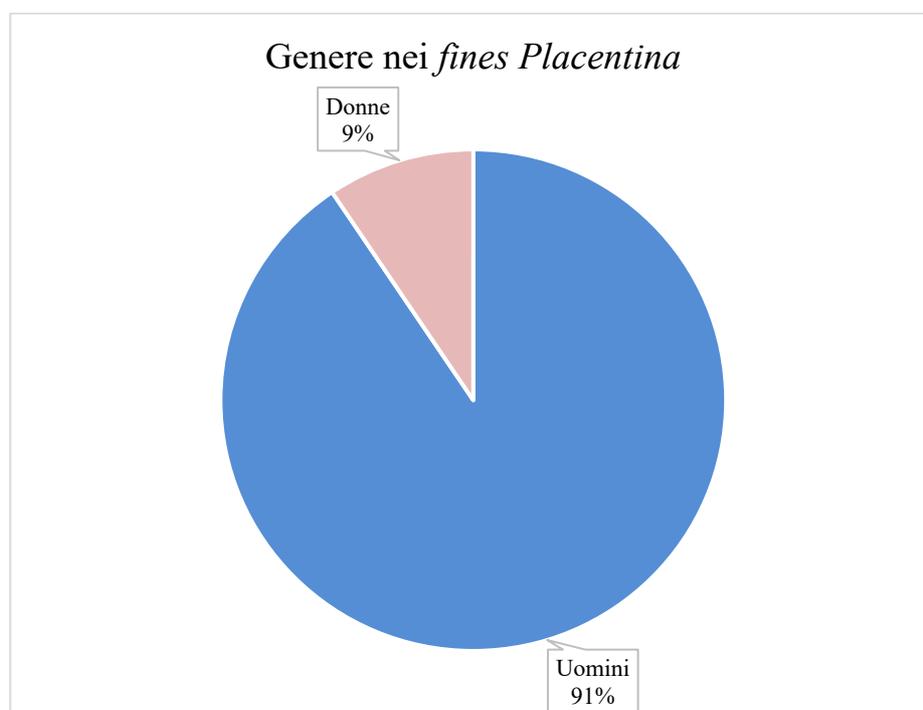


Grafico 32. Genere nei *fines Placentina*

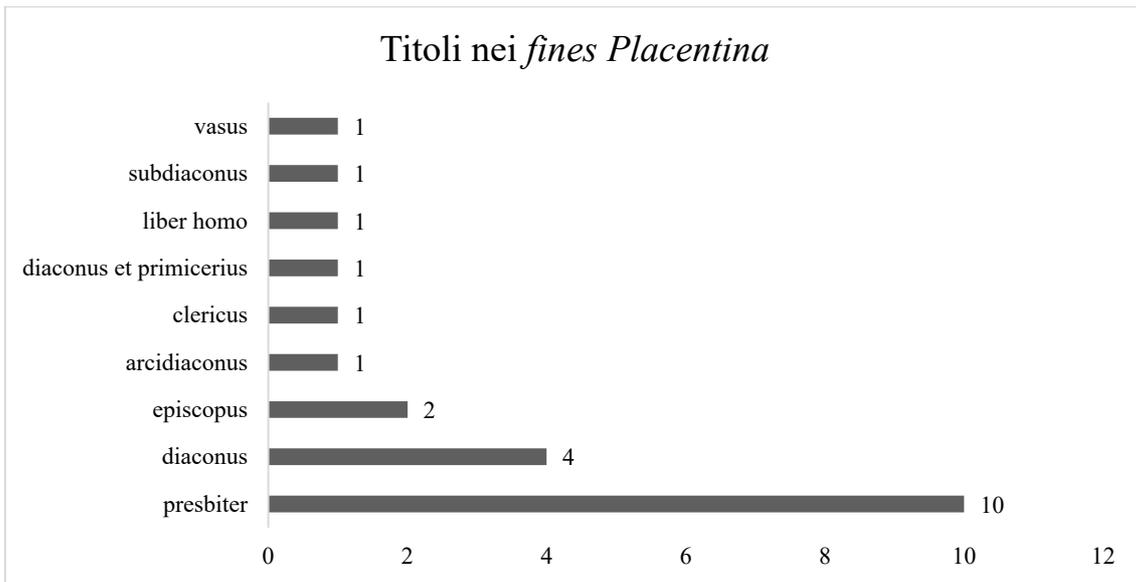


Grafico 33. Titoli nei *fines Placentina*

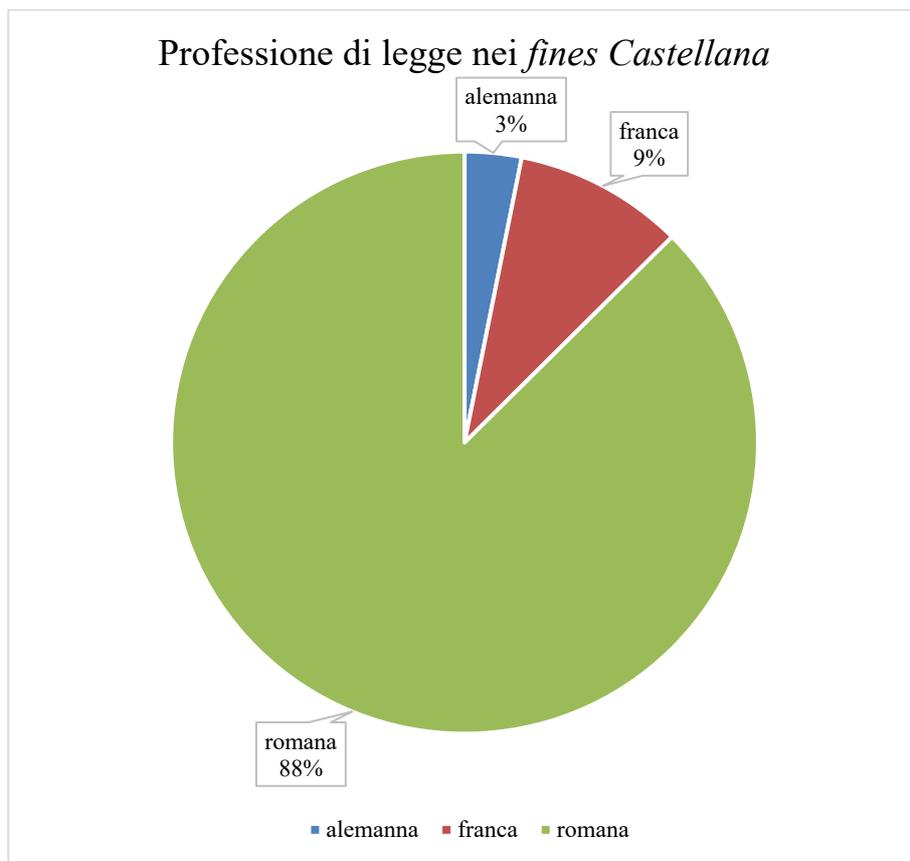


Grafico 34. Professione di legge nei *fines Castellana*

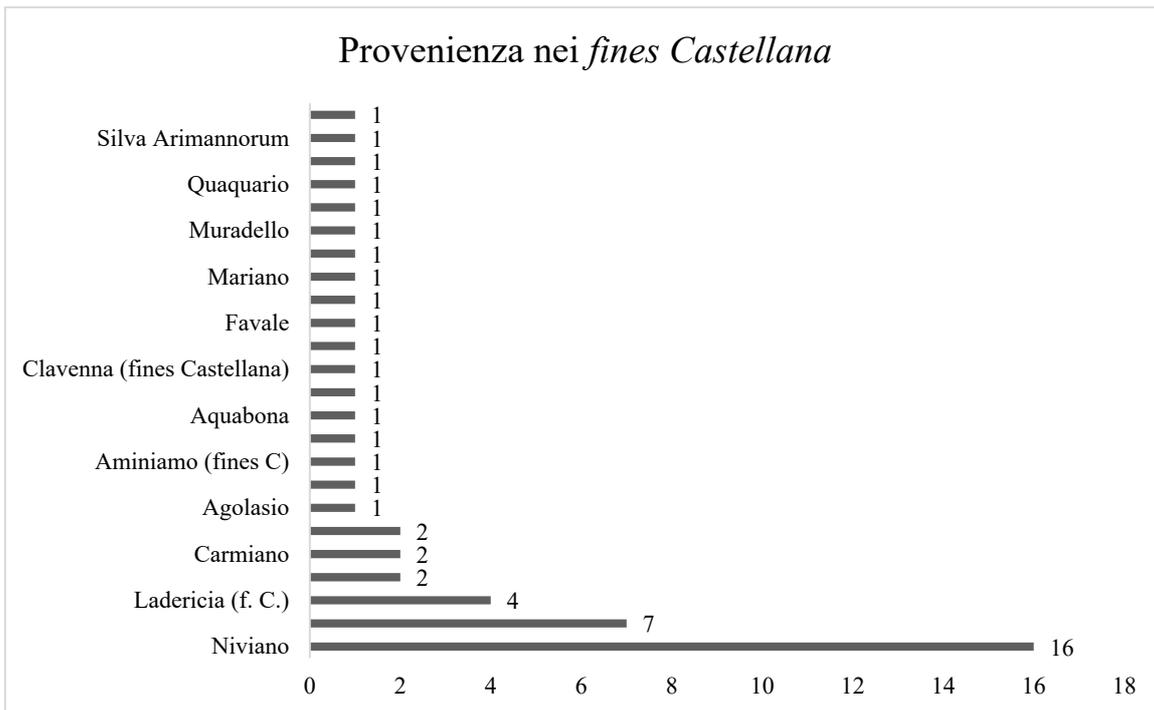


Grafico 35. Provenienza nei *fines Castellana*

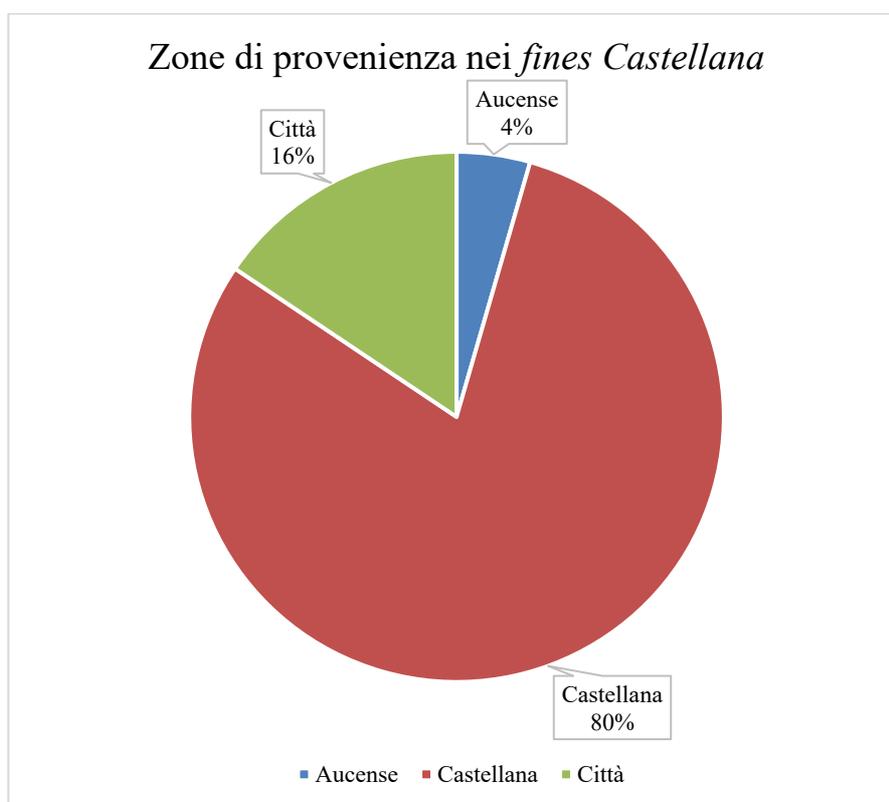


Grafico 36. Zone di provenienza nei *fines Castellana*

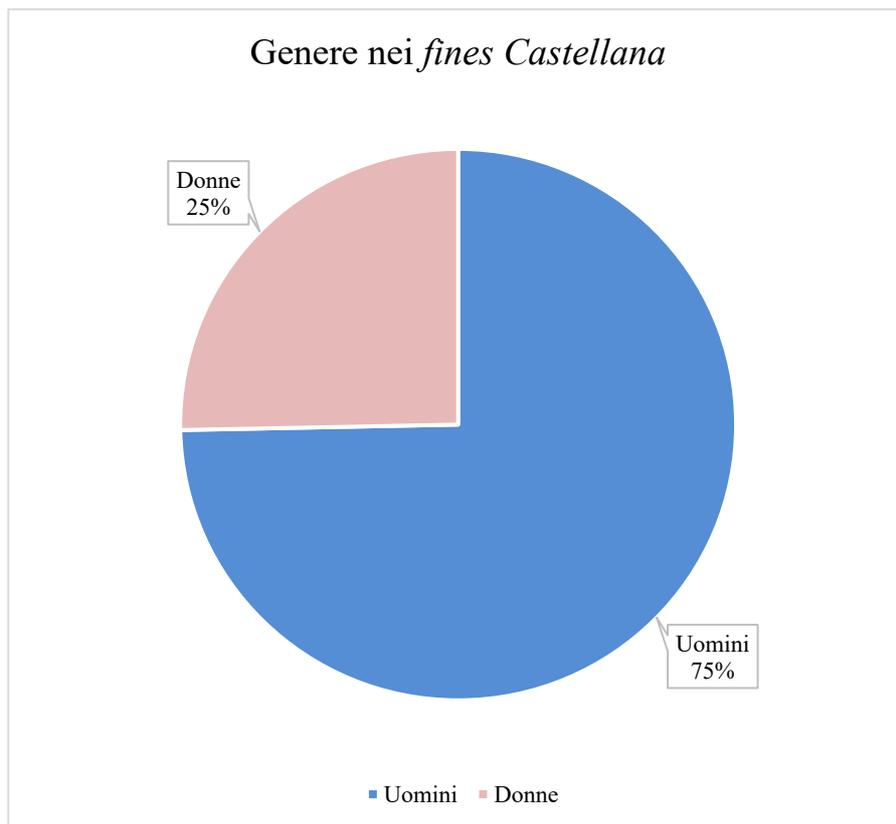


Grafico 37. Genere nei *fines Castellana*

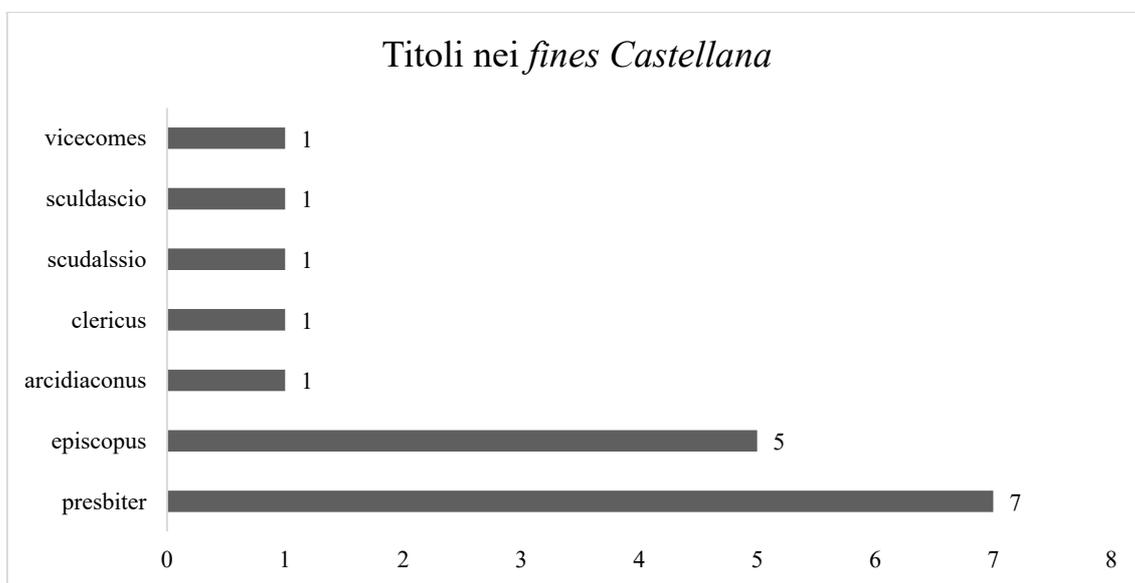


Grafico 38. Titoli nei *fines Castellana*

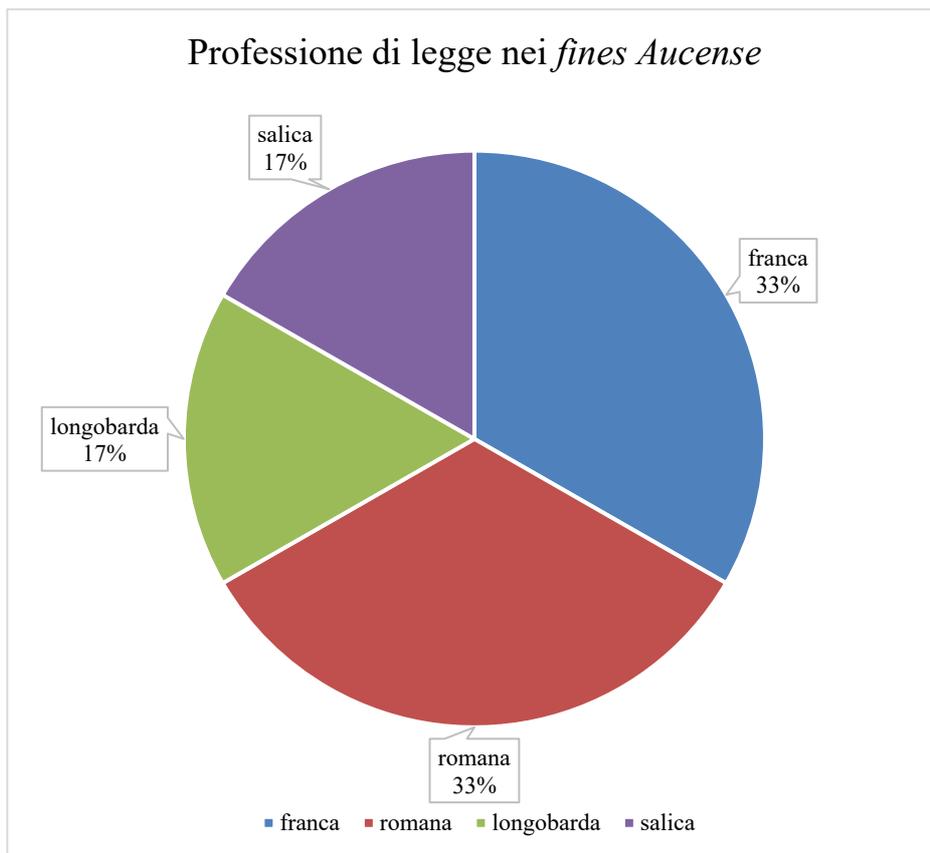


Grafico 39. Professione di legge nei *fines Aucense*

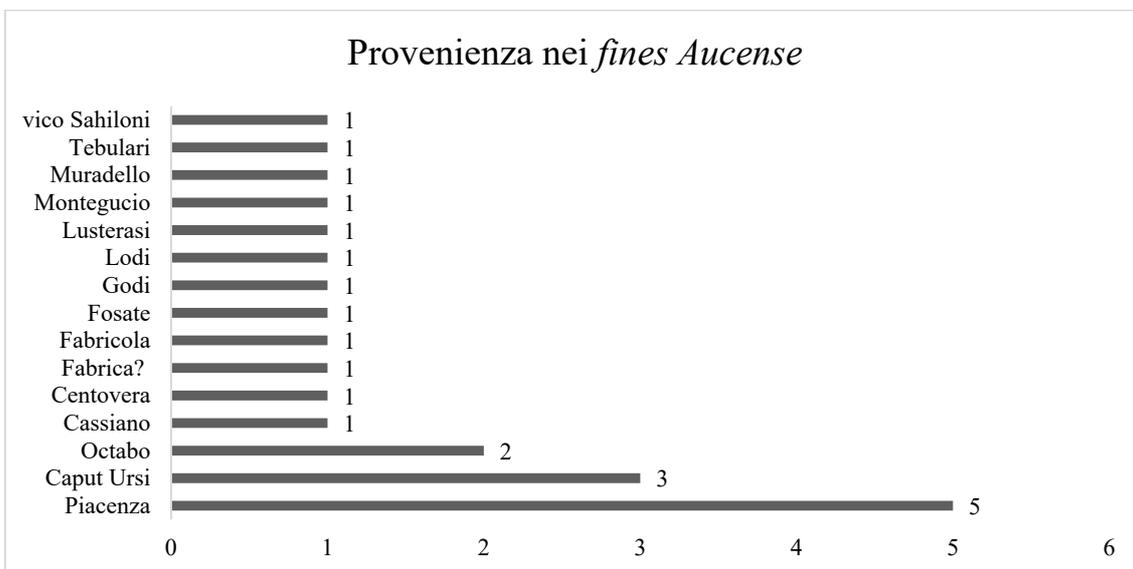


Grafico 40. Provenienza nei *fines Aucense*

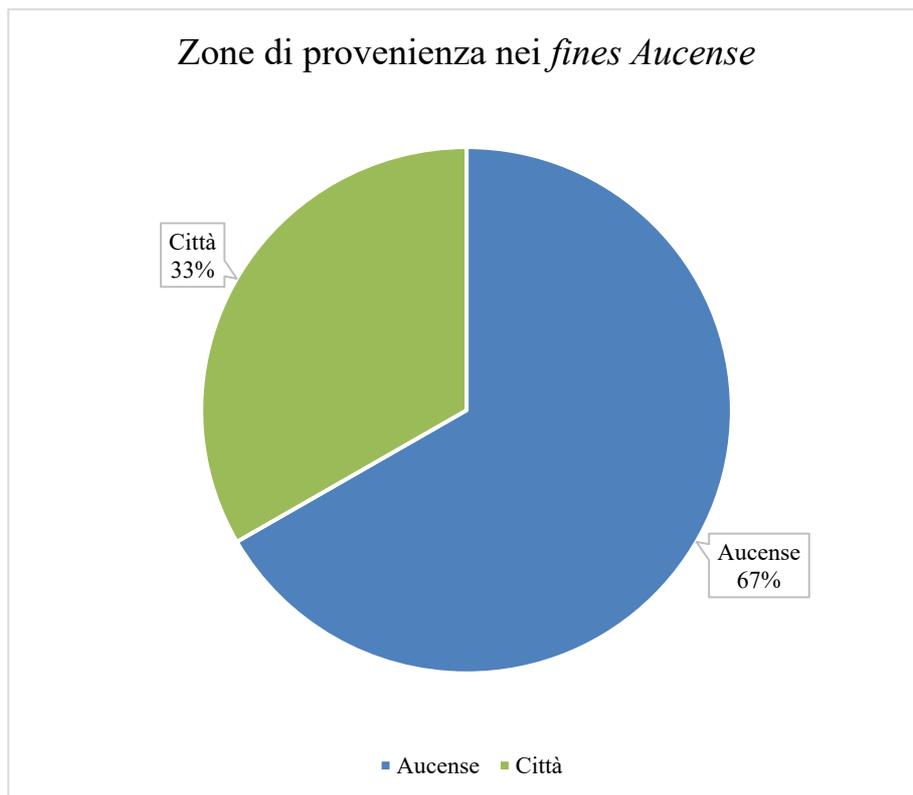


Grafico 41. Zone di provenienza nei *fines Aucense*

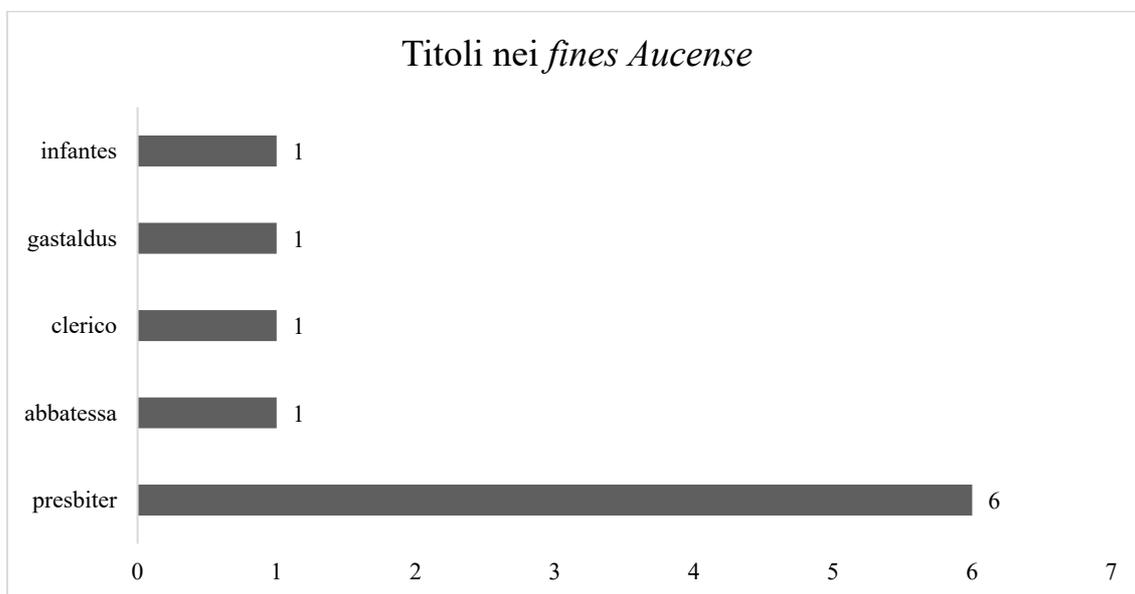


Grafico 42. Titoli nei *fines Aucense*

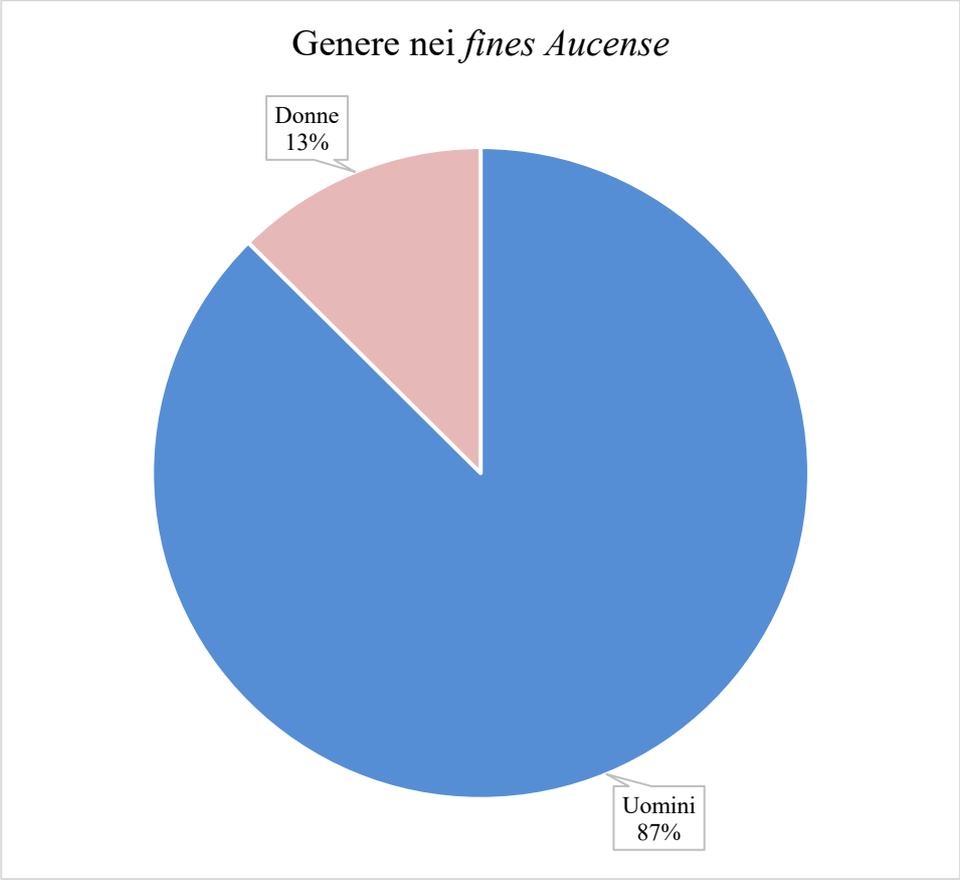


Grafico 43. Genere nei *fines Aucense*

PARTE SECONDA: Le élites di Piacenza: contesti, fonti e problemi

Il tema delle élites nel mondo altomedievale è stato molto affrontato nel XXI secolo²³⁹, ma anche nel secolo scorso²⁴⁰ interessando la medievistica italiana come quella europea. Hanno approfondito il tema specialmente François Bougard, il quale ha diretto le miscellanee *Les élites au haut Moyen Âge: crises et renouvellements* (insieme a Régine Le Jan e Laurent Feller), *Les élites et leurs espaces. Mobilité, Rayonnement, Domination* (insieme a Philippe Depreux e Régine Le Jan), *Théorie et pratiques des élites au Haut*

²³⁹ Citiamo alcuni lavori tra i più importanti (sia di articoli singoli sia di collane): *Les élites au haut Moyen Âge: crises et renouvellements*, sous la direction de BOUGARD François – LE JAN Régine – FELLER Laurent, Turnhout, 2006; LA ROCCA Cristina, *Le élites, chiese e sepolture familiari tra VIII e IX secolo in Italia Settentrionale*, in «*Les élites et leurs espaces. Mobilité, Rayonnement, Domination (du VIe au XIe siècle)*», sous la direction de DEPREUX Philippe – BOUGARD François – LE JAN Régine, Brepols, 2007, pp. 259-271; BOUGARD François, *Lo stato e le élites fra 888 e 962. Il regno d'Italia a confronto (brevi considerazioni)*, in «*Italy 888-962, a turning point*», a cura di VALENTI Marco – WICKHAM Chris, 2009, pp. 77-84; BALZARETTI Ross, *Élites and silver in Milan and its region in the Ninth Century*, in «*Les élites et la richesse au haut Moyen Âge*», edited by LE JAN Régine – FELLER Laurent - DEVROEY Jean-Pierre, Turnhout, 2010, pp. 403-437; *Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge: conception, perception et réalisation sociale*, sous la direction de BOUGARD François – GOETZ Hans-Werner – LE JAN Régine, Turnhout 2011, pp. 69-100; BOUGARD François – BÜHRER-THIERRY Geneviève – LE JAN Régine, *Les élites du haut Moyen Âge: identités, stratégies, mobilité*, in «*Annales. Histoire, Sciences sociales*», Armand Colin, 2013, pp.1079-1112; DE ANGELIS Gianmarco, *Élites and urban communities in early medieval Italy. Identities, political initiatives, and way of (self-) representation*, in «*Civic Identity and Civic Participation in Late Antiquity and the Early Middle Ages*», a cura di BRÉLAZ Cédric Brélaz – ELS Rose, 2022, pp. 391-416.

²⁴⁰ Anche qui mi limito a citare pochi titoli : *La royauté et les élites dans l'Europe carolingie (du début du Xe aux environs de 920)*, 1998; BRAUNSTEIN Philippe, «*Pour une histoire des élites urbaines: vocabulaire, réalités et représentations*, in «*Les élites urbaines au Moyen âge*», a cura di GAUVARD Claude, XXVII^e Congrès de la SHMES: Rome, mai 1996, 1997, pp. 29-38; CROUZET-PAVAN Élisabeth, *Les élites urbaines: aperçus problématiques (France, Angleterre, Italie)*, in «*Les élites urbaines au Moyen âge*», a cura di Claude Gauvard , XXVII^e Congrès de la SHMES : Rome, mai 1996, 1997, pp. 9-28.

Moyen Âge: conception, perception et réalisation sociale (con Hans-Werner Goetz e Régine Le Jan); e pubblicato importanti articoli tra cui *Les élites du haut Moyen Âge: identités, stratégies, mobilité*, – insieme a Geneviève Buhrer-Thierry e Régine La Jan – che cerca di riassumere cosa significa far parte dell'élite altomedievale in Europa.

Per il IX secolo, infatti, si preferisce usare la parola *élites* – piuttosto che aristocrazia – poiché siamo di fronte a un tipo di società molto fluida, anche ai gradini più alti della gerarchia sociale. Le caratteristiche distintive delle *élites* nell'alto medioevo sono diverse rispetto a quelle di età romana: per esempio, la capacità di scrivere era fondamentale in epoca romana, mentre la caccia e la guerra non erano viste come segno di distinzione, nel Medioevo la situazione è ribaltata²⁴¹. Un'altra caratteristica delle *élites* altomedievali è la relativa alta mobilità sociale, che le costringeva a competere molto sia per non retrocedere sia per avanzare nella gerarchia sociale e politica. Questo tipo di competizione si nota particolarmente quando le condizioni politiche cambiano rapidamente, come per esempio con la conquista franca del Regno longobardo o con la morte di Carlo il Grosso e il successivo periodo di lotte interne in Italia. Nel primo caso sembra di assistere a una sostituzione dei quadri più alti della politica del *Regnum*, che – anche se di numero bassissimo – è stata portata avanti dall'alto verso il basso, anche ai livelli inferiori; nel secondo caso, invece, vediamo le *élites* locali che entrano in conflitto anche in modo pesante tra di loro per il controllo politico della corona italiana, ma non solo, anche la formazione di più corti – certo a livello geograficamente meno rilevante – aumenta la richiesta di alcuni tipi di competenze.

Infatti, in questi secoli, la principale fonte di onore, di *status* e di ricchezza sono i possedimenti terrieri da una parte e la funzione politico-amministrativa associata al titolo che si aveva e a cui è legata la carriera e l'ascesa sociale. Essendo, per il periodo carolingio e post-carolingio, alta la tenuta delle circoscrizioni civili dobbiamo quindi anche immaginare che il controllo di quest'ultime poteva favorire l'ascesa nei ranghi alti

²⁴¹ BOUGARD François – BÜHRER-THIERRY Geneviève – LE JAN Régine, *Les élites du haut Moyen Âge: identités, stratégies, mobilité*, in «*Annales. Histoire, Sciences sociales*», Armand Colin, 2013, p. 1112.

della società (come i Supponidi alla fine del IX secolo)²⁴². Secondo Stoffella, sono pochi gli esponenti delle élites che riescono a estendere il proprio raggio d'azione a su più comitati contigui, mentre la maggior parte dei quali convergono i loro interessi su un unico centro urbano e sul relativo territorio, «evitando così di estendere la propria azione a delle circoscrizioni amministrative più ampie»²⁴³.

Nei prossimi capitoli ci occuperemo principalmente di studiare come gli esponenti di spicco si insediano all'interno della città di Piacenza durante il IX secolo e parallelamente le differenze riscontrabili tra le élites cittadine e quelle, invece, rurali. Per far ciò ci affideremo a un tipo di documento che è stato studiato già dalla metà del XX secolo, i placiti²⁴⁴. Da questi documenti si creerà un *database* che ci servirà per studiare nel dettaglio l'élites piacentina, aiutandoci con gli altri documenti delle *ChLA* per cercare di ricostruire il loro insediamento e più in generale il tessuto urbano e sociale di Piacenza carolingia e post-carolingia, cercheremo poi di capire quale sia il ruolo del monastero (di nuova fondazione) di San Sisto e della riserva di fisco regio a esso connesso sulle élites cittadine. In questo seguirà anche il confronto con la situazione Milanese, che ci ha lasciato un numero leggermente inferiori di placiti per il IX secolo (8 quelli di Piacenza e 7 quelli di Milano, che però ha circa la metà dei documenti).

²⁴² STOFFELLA Marco, *Per una categorizzazione delle élites nella toscana altomedievale nei secoli VIII-X*, p. 325.

²⁴³ Idem.

²⁴⁴ Ricordo l'edizione critica di Manaresi, edita in tre volumi: MANARESI Cesare, *I placiti del Regnum Italiae*, 1955-60.

4. Le élites cittadine a Piacenza: insediamento urbano

Come già accennato, come metodo privilegiato di studio useremo i placiti, dato che le persone che sono ivi presenti spesso appartenengono ai vertici della società, o per onori – vescovi, conti, visconti, gastaldi – o per capacità pecuniaria – troveremo anche alcuni artigiani abbienti. Per Piacenza abbiamo 9 placiti, databili tra l'859 e l'898, che divideremo tra quelli redatti in città e quelli redatti in campagna (di cui ci occuperemo nel prossimo capitolo). Analizzandoli notiamo preliminarmente alcune cose: innanzitutto che sette placiti su otto sono conservati all'ACdC – solo quello dell'874 è all'ACdSA; per la prima metà del secolo non abbiamo neanche un placito; di questi 9 placiti 5 sono stati tenuti in città e 4 invece in campagna. Fatte queste premesse possiamo ora iniziare con l'analisi dei placiti.

4.1 I placiti di Piacenza

Il primo placito di cui ci occuperemo è quello dell'859²⁴⁵, presieduto dal *missus* imperiale *Hucbertus*²⁴⁶ a Piacenza, più precisamente all'interno del chiostro vescovile. Il contenuto del placito è una disputa tra l'arciprete Raginaldo di Piacenza che ottiene, da Radoino di Settima, la rinuncia a ogni pretesa sulla prepositura dello xenodochio di cui era prevosto lo stesso Raginaldo.

A questo placito sono presenti un giudice, un gastaldo, tre scabini e quattro notai, alcuni hanno cariche ecclesiastiche; inoltre, alcuni degli astanti sono, invece, caratterizzati

²⁴⁵ ChLA² LXIX, n° 7.

²⁴⁶ Non presente in nessun'altro documento di Piacenza, infatti, come dice Bougard non abbiamo altri documenti su di lui: «*inconnu par ailleurs, qui ne porte pas d'autre titre que celui de missus*» in BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, p. 181 nota 173.

tramite il luogo di residenza: due persone vengono da *Breonis*²⁴⁷, una da *Tevolaria*, una da *Cassiano*²⁴⁸, una da *loco Septimo*²⁴⁹, infine una *in loco e fundo Larciano*²⁵⁰.

Vediamo ora chi tra gli astanti del placito possiamo analizzare tramite altra documentazione. Partiamo con il gastaldo *Gaiderrissus*, il quale compare anche altri due documenti: il primo è dell'855²⁵¹ in cui è intento nel dare l'autorizzazione, al minore Pietro di Aribaldo, a vendere alcuni terreni, uno posto all'interno della città di Piacenza, dell'estensione di 6 tavole e 10 piedi, e gli altri campi erano invece situati in *pratas Placentina*, più precisamente a Muntegucio²⁵² (ma non sono stati stimati) il tutto è stato venduto per 15 soldi che sono serviti per pagare un debito del defunto Aribaldo. Probabilmente il valore di queste proprietà sarebbe diverso se fossero vendute per un altro motivo; infatti, se confrontiamo la vendita con altre due simili che avvengono in città vediamo come il valore effettivo doveva essere nettamente superiore, nell'845²⁵³ viene venduta una terra di 14 tavole e mezzo per ben 120 soldi, il prezzo invece nell'880²⁵⁴ per 16 tavole è raddoppiato a 240 soldi (e stiamo contando soltanto la proprietà in città non quella nella *campanea*).

²⁴⁷ Attuale Breno, frazione di Borgonovo Val Tidone (PC).

²⁴⁸ Cfr. Nota 115.

²⁴⁹ Attuale Settima, frazione di Gossolengo (PC).

²⁵⁰ Attuale Larzano, frazione di Rivergaro (PC).

²⁵¹ ChLA² LXIV, n° 39.

²⁵² Località oggi scomparsa alla periferia nord di Piacenza, prima del Po; Cfr. COPERCHINI Giacomo, *Quadro ecologico*, p. 259, C3.

²⁵³ ChLA² LXIV, n° 31.

²⁵⁴ ChLA² LXXV, n° 31.

Il secondo documento è, invece, dell'861²⁵⁵, in cui compare come *locoposito* del conte di Piacenza *Vuifrit*, nel quale ottiene un massericio a Maurenasco²⁵⁶ (nei *finis Castellana*) che è precedentemente appartenuto a suo nonno. Dall'analisi di questi – pochi – documenti possiamo notare come due generazioni prima la famiglia di *Gaiderissus* abitava, o quanto meno aveva interessi, nei *finis Castellana* – come si evince dalla seconda *charta* dell'861. Tra gli ufficiali troviamo anche lo scabino Rodoaldo, l'unica attestazione in cui è presente è nel documento dell'855²⁵⁷ insieme allo stesso *Gaiderissus* il che ci mostra come i due appartengono, forse, allo stesso entourage (magari proprio quello di *Hucbertus*?).

Mentre *Paulus scavinus* è il *Paulus de Autesiola*²⁵⁸ attestato dall'847 all'874²⁵⁹. Egli è presente in quattro placiti, il primo è quello dell'847 tenutosi a Barberino²⁶⁰ nel quale ha il titolo di *scavinus comitatus*, poi in quello dell'854 di Moragnano²⁶¹, e infine nei due placiti di Piacenza dell'859²⁶² e dell'874²⁶³.

Lo scabino *Undulfus* è, invece, presente in cinque placiti tra la campagna e la città. È presente nell'847²⁶⁴ al placito di Barberino, poi in due placiti a Moragnano nell'854²⁶⁵ e

²⁵⁵ ChLA² LXIX, n° 14.

²⁵⁶ Moronasco, 7 km a nord-est di Castell'Arquato (PC).

²⁵⁷ ChLA² LXIV, n° 39.

²⁵⁸ Attuale Prato Ottesola, a Ovest di Niviano di Lugagnano Val d'Arda (PC).

²⁵⁹ BOUGARD François, *La justice*, p. 363.

²⁶⁰ VOLTINI Raffaello, *Placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI)*, n° 3.

²⁶¹ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 59.

²⁶² ChLA² LXIX, n° 7.

²⁶³ ChLA² LXV, n° 18.

²⁶⁴ VOLTINI Raffaello, *Placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI)*, n° 3.

²⁶⁵ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 59

nell'879²⁶⁶, e in due placiti a Piacenza nell'859²⁶⁷ e nell'880-81²⁶⁸. Nel primo placito di Piacenza vengono entrambi definiti *scavinis ipsius civitatis* riferito sicuramente proprio a Piacenza, fatto che conferma quell'appellativo – che affibberemo a vari scabini – di “cittadino”. Anche se li troviamo un paio di volte fuori dalla città, le due località in questione (Barberino e Moragnano) non sono parte del comitato per come abbiamo cercato di definirlo.

Passiamo adesso a *Raginaldus* attestato nel placito come *arcepresbiter et cardinalis* che sottoscrive in maniera autografa in un documento dell'865²⁶⁹ in cui Paolo, *vocatus episcopus*, permuta dei terreni con il *presbiter* Peredeo. Difficile da focalizzare un ritratto nitido di lui, ci limitiamo soltanto a notare che ha delle importanti reti sociali.

Vediamo velocemente anche le carriere di *Leo notarius domni imperatoris* e *Simpertus notarius*. Leo, che si sottoscrive sempre come notaio imperiale, è presente ai placiti tenutisi a Barberino nell'847, a Morignano nell'854, a Piacenza nell'859 (il nostro placito), a Milano nell'865 e nell'874 (di cui parleremo nel capitolo 6), a Pavia nell'880²⁷⁰ e Como ancora nell'880²⁷¹. Inoltre, viene designato come giudice imperiale nell'854, poi invariabilmente come *iudex sacri palatii*, mentre nell'865 sottoscrive una promessa fatta dal conte di Stazzona *Ermenulfus* ad Angilberga riguardo al monastero di Massino²⁷². Anche se breve, questa descrizione restituisce bene la mobilità di Leo, che percorre in lungo e in largo il *Regnum*.

²⁶⁶ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 87.

²⁶⁷ ChLA² LXIX, n° 7.

²⁶⁸ ChLA² LXX, n° 36.

²⁶⁹ ChLA² LXIX, n° 17.

²⁷⁰ ChLA² LVII, n° 20.

²⁷¹ MANARESI Cesare, *I placiti, Inquisitiones e investiture*, I, VIII.

²⁷² BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, p. 376, cui si rimanda anche per i chiarimenti bibliografici.

Simpertus, invece, si presenta e sottoscrive come giudice imperiale a Barberino nell'847, redige un atto a Firenze nell'852²⁷³ sotto richiesta dell'imperatore Ludovico II. Viene definito notaio *de Papia* nel nostro placito dell'859 – da cui quindi deduciamo la sua provenienza – e poi nominato semplicemente notaio al fianco di Ludovico II nel ducato di Spoleto nell'860²⁷⁴, poi giudice imperiale a Milano nell'864, *iudex sacri palatii* a Milano nell'865, ancora giudice imperiale nell'874 a Piacenza (cioè il placito che ci apprestiamo ad analizzare)²⁷⁵. Ancora più di Leo, *Simpertus* è un giudice itinerante che segue la corte dell'imperatore Ludovico II – con il quale tesse probabilmente anche un rapporto personale – ma che non viene mai attestato a Pavia nonostante sia (almeno di formazione) di quella città. In alcuni placiti *Leo* e *Simpertus* intervengono insieme, infatti saranno poi citati entrambi anche nel capitolo sui placiti milanesi.

Domninus notarius è rogatario di un unico documento, datato 857²⁷⁶, in cui un tale Odelberto paga 6 libbre e 3 soldi ad Aribaldo per alcuni beni di cui purtroppo, per mancanze della *charta*, non sappiamo nulla sulla loro ubicazione o estensione.

Dopo l'analisi delle figure di formazione giuridica passiamo agli astanti chierici. Il primo di cui ci occupiamo è *Petrus subdiaconus*, che, attraverso l'analisi delle sue sottoscrizioni, possiamo dire essere presente anche nella *charta* dell'aprile 856²⁷⁷. Tale documento, nel quale testimonia apponendo una sottoscrizione anche autografa *Rodoaldus* (presente al placito dell'859), ci parla della lite tra un certo Landefredo di Piacenza e lo stesso *Petrus*, che alla fine deve risarcire economicamente Landefredo, al quale aveva concesso *nexo fiducie* alcune terre per un controvalore di 13 once di denari, ricevendo a sua volta gli appezzamenti che aveva alienato. Ritroviamo lo stesso anche tra i sottoscrittori di un

²⁷³ BÖHMER Johann Friedrich, *Die Regesten des Regnum Italiae*, n° 98.

²⁷⁴ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 65.

²⁷⁵ Ibidem p. 377; FICKER Julius, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, pp. 13-14; CASTAGNETTI Andrea, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, pp. 48-50.

²⁷⁶ ChLA² LXV, n° 2.

²⁷⁷ ChLA² LXV, n° 1.

documento del giugno 855²⁷⁸, in cui due fratelli *de loco Versa*²⁷⁹ investono *Seufredus filius bone memorie Guarini ex genere francorum*²⁸⁰ di alcune proprietà che gli avevano precedente venduto, siti in *Flabiano*²⁸¹ nei *finis Castellana*.

L'ultimo personaggio di cui parleremo per questo placito è *Petrus diaconus* (da non confondere con l'omonimo di cui abbiamo appena parlato), che testimonia – apponendo di sua mano la sottoscrizione – in un documento dell'853²⁸², in cui *Seufredus Placentine ecclesie episcopus* permuta dei terreni con Lubone (abbiamo analizzato la transizione nel capitolo 1.1). Per gli altri partecipanti e sottoscrittori al placito non abbiamo altre *chartae* per inquadrarli meglio. Anche se i professionisti del diritto presenti al placito non sono tantissimi essi però hanno una grande mobilità e la città di Piacenza sembra molto ben integrata nel panorama giuridico nazionale.

Passiamo al placito dell'874²⁸³ che, al contrario di quello appena analizzato, ci è stato tradito in copia semplice, la quale sembra essere dell'ultimo quarto del IX secolo²⁸⁴. Per questo non potremmo fare delle indagini paleografiche neanche su coloro che hanno apposto personalmente la propria sottoscrizione sul documento.

Prima di parlare del contenuto del placito è utile introdurre la questione che è abbastanza complicata. *Ratcausus*, cappellano imperiale, dona metà delle corti di Cogullo e Coriano

²⁷⁸ ChLA² LXIV, n° 40.

²⁷⁹ Forse si tratta dell'attuale torrente Versa, affluente del Po a Est della città di Piacenza.

²⁸⁰ Molto probabilmente è imparentato con l'omonimo vescovo di Piacenza.

²⁸¹ Attuale Fabbiano, frazione nel comune di Rivergaro (PC).

²⁸² ChLA² LXVIII, n° 38.

²⁸³ ChLA² LXV, n° 18; sul tema si veda anche: BOUGARD François, *En marge du divorce de Lothaire II: Boson de Vienne, le cocu qui fut fait roi?*.

²⁸⁴ Cfr. ChLA² LXV, n° 18 e 15.

ad Angelberga e l'altra metà a *Gernia* e *Teutperga* riservandone una parte per sé. In modo simile fa anche in altri documenti, probabilmente perché molto anziano²⁸⁵.

Dopo questa donazione è stato fatto un *breve recordacionis* in cui si stabilisce che se una sorella viene a mancare prematuramente l'altra ne eredita i beni, infatti *Teurperga* muore in giovane età. Dopo la morte della fanciulla qualcosa è andato storto, e *Ratcausus* si riprende la *curtis* della defunta, ma anche quella di *Gernia* ancora in vita. Per risolvere questa controversia sono stati convocati due placiti a Piacenza, il primo dell'872²⁸⁶ che investe *salva querela Gernia* della metà dei beni in questione mentre l'altra metà va ad Angelberga, in questo caso *Ratcausus* è contumace. Nell'aprile dell'873²⁸⁷, *Ratcausus* a Capua cerca di ottenere il favore dell'imperatrice chiedendo un nuovo placito accusando *Magindredus* e sua moglie *Gernia* di occupare da un anno alcune sue proprietà. Nel caso il placito avesse dato ragione a *Ratcausus*, egli si impegna a vendere tutte le sue proprietà all'imperatrice a un prezzo di favore.

Dopo aver letto la *notitia iudicati* presentata da Maginfredo, nella quale i beni di Ratcauso venivano divisi *per fuste* tra l'imperatrice Angelberga e *Gernia* (e *Teutperga*), i giudici confermano la sentenza precedente e intimano Ratcauso di restituire i frutti delle proprietà che deteneva illegalmente. Il placito è tenuto da *Boderadus comes palatii* coadiuvato dai vescovi di Piacenza e Parma e «da numerosi esponenti di spicco della società piacentina dell'epoca»²⁸⁸. Inoltre, secondo l'interpretazione di François Bougard²⁸⁹ – che però viene ignorata dall'edizione delle *ChLA* – ha luogo in una proprietà dell'imperatrice Angelberga, essa stessa – come abbiamo visto – è toccata direttamente dalle vicende del

²⁸⁵ ChLA² LXV, n° 18, 19 e 21.

²⁸⁶ Lo deduciamo ancora una volta da ChLA² LXV, n° 18.

²⁸⁷ ChLA² LXV, n° 15.

²⁸⁸ MANCASSOLA Nicola, *Società e istituzioni*, p. 46.

²⁸⁹ BOUGARD François, *Entre Gandolfingi et Obertenghi, les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècle*, 1989, p. 16 nota 22.

documento. A questa interpretazione ci riconduce anche il testamento dell'imperatrice, in cui si cita esplicitamente questa proprietà²⁹⁰.

All'assemblea sono presenti tre vescovi, due giudici, ben cinque scabini, un conte e due persone del suo entourage (un visconte e un *vassus*), infine un conte di palazzo; degli altri astanti sottolineiamo come tre di questi sappiamo la provenienza: due sono di *Florenziola*²⁹¹ e uno di *Corte Nova*²⁹². Vediamo velocemente chi sono coloro di cui possiamo parlare attraverso i documenti.

Tra gli astanti troviamo ben tre vescovi: *Vuicbodus*, cioè il vescovo di Parma Guibodo²⁹³, *Erorium* che è vescovo di Padova²⁹⁴ e infine *Paulus* vescovo di Piacenza²⁹⁵. Ci limitiamo a sottolineare la loro presenza, tanto basta per il nostro lavoro.

È di nuovo presente *Simpertus iudex* di cui abbiamo parlato nel placito precedente; insieme a lui troviamo un altro giudice, *Theuthulfus*, che – un po' meno di *Simpertus* – si mostra un giudice itinerante essendo presente in un placito a Milano con il titolo di *iudex sacrii palatii* nell'865²⁹⁶ (ma si sottoscrive come notaio imperiale), sempre nell'865 a Como²⁹⁷ con il titolo di giudice imperiali, in due a Piacenza nell'872 e 874, nel primo è individuato come *iudex* e *missus* dell'imperatrice mentre nel secondo è ancora giudice imperiale, così come a Milano sempre nell'874²⁹⁸. Da questi pochi documenti, quindi,

²⁹⁰ «*corte mea infra ipsa civitatem*» come si legge in FALCONI, *Le carte cremonesi più antiche*, 1979 p. 52, n° 20.

²⁹¹ Attuale Florenzuola d'Arda (PC).

²⁹² Corrisponde grossomodo a San Polo (PC) vicino al fiume Nure.

²⁹³ In carica dall'857 all'895, in GAMS, *Series episcoporum*, p. 744.

²⁹⁴ In carica dall'861 all'874, in GAMS, p. 798.

²⁹⁵ In carica dall'870 all'882, in GAMS, p. 745.

²⁹⁶ ChLA² XCV, n° 29.

²⁹⁷ MANARESI Cesare, *I placiti*, 68.

²⁹⁸ MANARESI Cesare, *I placiti*, 78.

possiamo vedere come il giudice *Theuthulfus* sia all'interno della corte di Angilberga e successivamente venga elevato al grado onorifico più alto per un giudice.

Per quanto riguarda gli scabini presenti possiamo dire qualcosa su quattro di essi: *Petrus scavinus* è presente in alcuni placiti, tutti tenuti a Piacenza²⁹⁹, cioè: il suddetto documento (in cui viene citato come scabino anche all'interno del placito dell'872 letto durante l'assemblea e che è la sua prima attestazione), il placito dell'880-81³⁰⁰, quello dell'892 (dove, però, non è attestato come scabino)³⁰¹ e l'ultimo dell'898³⁰², inoltre *Petrus* potrebbe essere lo scabino che dona alla Chiesa di Piacenza alcuni beni nell'878³⁰³. Sottolineiamo come nei suoi vent'anni di carriera non lo vediamo mai fuori dalla città di Piacenza, anzi la sua carriera ha uno spiccato senso locale. *Aripertus scavinus* è invece presente solo ai primi due placiti (874 e 880-81)³⁰⁴, anche lui attivo solo a Piacenza. *Paulus scavinus* che è individuabile con *Paulus de Cereliano*³⁰⁵ che, attestato la prima volta nel placito dell'854³⁰⁶ a Moragnano in un altro placito dell'879³⁰⁷ nello stesso luogo, lo troviamo in seguito nei placiti di Piacenza dell'880-81³⁰⁸ e dell'892³⁰⁹, e in due

²⁹⁹ BONACINI, *L'amministrazione della giustizia*, p. 75, nota 107; ChLA² LXX, n° 20.

³⁰⁰ ChLA² LXX, n° 6.

³⁰¹ ChLA² LXX, n° 36.

³⁰² ChLA² LXXI, n° 26.

³⁰³ ChLA² LXX, n° 2.

³⁰⁴ ChLA² LXV, n° 18 e ChLA² LXX, n° 6.

³⁰⁵ Forse Ciriano, frazione del comune di Ponte dell'Olio (PC).

³⁰⁶ MANARESI Cesare, *I placiti*, 59.

³⁰⁷ MANARESI Cesare, *I placiti*, 87.

³⁰⁸ ChLA² LXX, n° 6.

³⁰⁹ ChLA² LXX, n° 36.

nei *fines Castellana* uno tenuto a *Lucaniano* nell'891³¹⁰ e uno a *Gagiano*³¹¹ nel giugno 893³¹² (di cui parleremo più approfonditamente nel prossimo capitolo). Egli, al contrario dei suoi colleghi “cittadini”, non è stabile in città, ma – forse anche perché abita fuori da Piacenza – tende a spostarsi pure in campagna, anche se il suo fulcro principale sembra restare Piacenza³¹³. Infine, è presente lo scabino *Gregorius*, il quale è presente soltanto in questo placito³¹⁴ (non possiamo stabilire, quindi, se annoverarlo tra gli scabini suddetti “cittadini”).

Insieme agli scabini è presente *Gamenulfus*, identificabile con l'omonimo gastaldo e attestato dall'854 all'880-81³¹⁵, e che probabilmente è il padre del futuro conte piacentino Gandolfo³¹⁶, che testimonia la possibilità di mobilità sociale all'interno del gruppo dei gastaldi. Su di lui abbiamo tre placiti e una permuta, il primo placito è quello tenutosi a *Moragnano*³¹⁷ nell'854³¹⁸ in cui non viene citato come gastaldo, il placito di partenza dell'874 e poi, sempre tenuto a Piacenza, in quello dell'880-81³¹⁹. Passando invece ai documenti privati, egli è impegnato in una permuta con *Ermempertus filio bone memorie*

³¹⁰ ChLA² LXVI, n° 30.

³¹¹ Attuale Gropparello (PC).

³¹² ChLA² LXVI, n° 40.

³¹³ Sul suddetto scabino: BONACINI Pierpaolo, *L'amministrazione della giustizia*, p. 76; BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie*, p. 363; FUMAGALLI Vito, *Città e distretti minori*, p. 113, nota 31.

³¹⁴ BONACINI Pierpaolo, *L'amministrazione*, p. 75 nota 107.

³¹⁵ BONACINI Pierpaolo, *L'amministrazione*, p. 75 nota 102.

³¹⁶ BOUGARD François, *Entre Gandolfingi*, pp. 20-21.

³¹⁷ Attuale Moragnano, frazione del comune di Tizzano Val Parma (PR).

³¹⁸ MANARESI Cesare, *I placiti*, 59.

³¹⁹ ChLA² LXX, n° 6.

Vuarneperiti notario, in cui acquisisce dei terreni in *loco et fundo Gilliano*³²⁰ *seu in Rosiaco*³²¹ cedendo dei terreni nell'attuale provincia di Pavia (situati a metà strada tra Piacenza e Voghera).

Passiamo ad analizzare *Ratcausus subdiaconus* prima della vicenda del placito. *Ratcausus* appare per la prima volta nell'855³²², con la qualifica di *subdiaconus* mentre è intento a testimoniare nella vendita del minore *Petrus*, a cui aveva dato l'assenso il fratello, il *locopositus Gaiderisius*. Forse è presente anche nel documento dell'861³²³ in cui troviamo *Ratcausus archidiaconus* e rettore della chiesa di Sant'Eufemia insieme a *Gaiderisius*. La presenza di *Gaiderisius* e la gestione di beni appartenenti allo stesso gruppo familiare sembrerebbero confermare tale supposizione, sebbene la qualifica diversa (*archidiaconus* e *subdiaconus*) e l'assenza di espliciti rimandi ai legami familiari nell'atto non renda possibile un'identificazione certa e costituisca un ostacolo difficilmente ignorabile³²⁴. Un lungo silenzio avvolge l'operato del religioso, fino alla primavera dell'873, quando – come abbiamo detto sopra – il 23 aprile³²⁵, si reca a Capua al cospetto dell'imperatrice Angelberga chiedendole di intervenire per ribaltare la sentenza del placito di un anno prima, è a questo punto che l'imperatrice convoca l'anno successivo il placito che si svolge nella sua abitazione. Un'altra cosa che collega i due documenti è che sono entrambi traditi in copia semplice, le due copie sono coeve (ultimo quarto dell'IX) e anche lo stile è simile in quanto «molti sono i punti di contatto che fanno pensare una formazione grafica comune ai due scriventi»³²⁶. Possiamo ipotizzare che i due documenti, in un momento non perfettamente identificabile ma certamente dopo la

³²⁰ Attuale Ziano Piacentino (PC).

³²¹ Attuale Rossago, frazione del comune di Ziano Piacentino (PC).

³²² ChLA² LXIV, n° 39.

³²³ ChLA² LXIX, n° 14.

³²⁴ MANCASSOLA Nicola, *Società e istituzioni*, pp. 43-44.

³²⁵ ChLA² LXV, n° 15.

³²⁶ ChLA² LXV, n° 18.

redazione del secondo, sono serviti alla Chiesa di Sant'Antonino di Piacenza che aveva acquisito le proprietà contese e che ha pensato di proteggerle attraverso la creazione delle copie di questi documenti.

Anche *Magimfredus de Corte Nova*, l'altro protagonista della vicenda, è citato soltanto nel documento dell'873³²⁷ – di cui abbiamo ampiamente parlato – insieme alla moglie, che non viene chiamata per nome, ma che sappiamo essere *Gernia*.

Continuiamo con il presidente del placito, *Boderardo comes palacii*, attivo tra l'846³²⁸ (o 847) e l'880³²⁹ e che nel corso della sua carriera ha avuto molti contatti prima con Ludovico II e la moglie Angelberga (non risulta difficile crederlo dato il suo ruolo nel suddetto placito) e dopo sia con Carlo il Calvo sia con Carlo il Grosso (il quale presiede anche il placito dell'880 di Pavia)³³⁰. Inoltre, come si evince da un documento del gennaio 899³³¹ suo figlio, Everardo, che è diventato conte, si professa di legge salica³³², questo ci conferma come *Boderardus* fosse un franco che si è trasferito ed è stato dotato di benefici e alti incarichi in Italia³³³.

Incontriamo poi *Noe vicomes*, il quale è attestato come visconte tra l'872 e l'886³³⁴, che compare in altri due placiti, quello dell'880-81³³⁵ semplicemente tra gli astanti e quello

³²⁷ ChLA² LXV, n° 15.

³²⁸ MGH *Capitularia*, II, p. 65, n° 203.

³²⁹ ChLA² LVII, n° 20.

³³⁰ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder*, pp. 154-156.

³³¹ ChLA² LXXI, n° 28.

³³² «*Ego Everardus comes filius bone memorie Boderardi qui fuit comiti Palacio, qui profeso sum lege vivere Salicha*».

³³³ Cfr. nota 329.

³³⁴ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken*, p. 214.

³³⁵ ChLA² LXX, n° 6.

dell'884³³⁶ (di cui parleremo nel capitolo successivo) tenuto a Caorso che presiede personalmente sempre con il titolo di visconte. Compare poi in un atto di vendita dell'886³³⁷, in cui acquista un terreno *in loco ubi Costa dicitur*³³⁸ di 5 pertiche al prezzo di 10 soldi. Non abbiamo altre notizie su di lui³³⁹.

Più difficile, per la penuria di informazioni, è analizzare la figura del conte *Rambertus*. Sappiamo che è l'ex possessore della *curtis* in cui si tiene il placito³⁴⁰, che si trova all'interno di Piacenza e che viene successivamente venduta all'imperatrice Angelberga, informazione preziosa per l'analisi che stiamo portando avanti.

È difficile, infatti, identificare con certezza la figura di Ramberto. In questo placito viene detto che l'edificio in cui si è tenuto il placito dell'872 è appartenuto a Ramberto conte, probabilmente di Piacenza essendo ivi collocata la *curtis*. Abbiamo, poi, solo un'altra attestazione di un Ramberto conte, e cioè una donazione al monastero di San Salvatore di Brescia nell'856³⁴¹. Il periodo in cui ha ricoperto la carica comitale non è, in ogni modo, possibile da individuare con certezza³⁴².

Mentre sugli altri astanti non abbiamo ulteriori informazioni.

³³⁶ ChLA² LXX, n° 17.

³³⁷ ChLA² LXX, n° 24.

³³⁸ Attuale La Costa, frazione del comune di Lugagnano Val d'Arda (PC).

³³⁹ Hlawitschka, il quale fa riferimento a un documento del maggio 879 (BOSELLI Gian Vincenzo, *Delle storie piacentine*, p. 284; MANARESI, *I placiti*, I, 87), nel quale viene nominato un tale «*Adelberti qui Accio vociatur vicecomes civitatis Placencia*», sostiene che quest'ultimo potrebbe essere visconte insieme a Noe; Cfr. HLAWITSCHKA Eduard, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder*, p. 214.

³⁴⁰ Su di lui: HLAWITSCHKA Eduard, *Franken*, p. 241; BOUGARD François, *Entre Gandolfinigi*, p. 16.

³⁴¹ *Der Memorial – und Liturgiecodex von San Salvatore-Santa Giulia in Brescia*, p. 183 (f. 43 originale).

³⁴² Bougard parla di «*gouvernement éphémère*»; Cfr. BOUGARD François, *Entre Gandolfinigi*, p. 16.

Passiamo, dunque, al prossimo placito³⁴³, che abbiamo già citato ampiamente in precedenza, e che è stato datato dicembre 880-febbraio 881. Il problema della datazione – che si lega anche con quello della genuinità del documento – non verrà esaminato in questa sede, sia perché ci allontanerebbe troppo dai nostri obiettivi sia perché è stato affrontato a più riprese³⁴⁴, qui si terrà conto delle tesi di Michele Ansani che in ultimo ha messo mano alla materia.

Nel placito viene riconosciuto a Gariberto (di cui abbiamo parlato nel capitolo 1.1) la proprietà di un terreno a Piacenza, mostrando un documento che attesta come l'imperatore Carlo III glielo abbia concesso.

Senza addentrarci, per l'appunto, sulle dinamiche più tecniche del documento, passiamo ad analizzare i protagonisti dell'atto. All'assemblea sono presenti tre giudici, sei scabini, un *advocatus* e un gastaldo, due *missus*, il conte e il visconte di Piacenza; inoltre abbiamo una gran quantità di persone che dichiarano la loro provenienza, tra questi ci sono due *cives Placentia*, tre fratelli di *Muratelle*³⁴⁵, due persone da *Unglena*³⁴⁶, uno da *Selesiano*, uno da *Graciano*³⁴⁷, uno da *Travaciano*³⁴⁸ e uno da vico Leoni³⁴⁹. Inoltre, una persona, *Adelbertus*, fa l'orefice.

Soffermiamoci sui giudici presenti al placito, due dei quali è possibile attenzionare e ricostruirne la carriera: *Landelpertus* e *Ioannes*. *Landelpertus iudex* attestato dall'880 al

³⁴³ ChLA² LXX, n° 6.

³⁴⁴ Su questo problema di datazione: BOSELLI Gian Vincenzo, *Copie ed estratti di carte antiche*, p. 141-144; MANARESI Cesare, *I placiti*, I, pp. 328-239, n° 91; PETRUCCI Armando – ROMEO Carlo, «*Scriptores in urbibus*», p. 209; ChLA² LXX, n° 6, 2007; ANSANI Michele, *Il placito (e i due diplomi)*, 2019.

³⁴⁵ Attuale Muradello di Caorso (PC).

³⁴⁶ Attuale Ongina, frazione nel comune di Ansenio (PC).

³⁴⁷ Attuale Grazzano Visconti, frazione del comune di Vigolzone (PC).

³⁴⁸ Attuale Travazzano, frazione di Carpeneto Piacentino (PC).

³⁴⁹ Attuale Vigoleno, frazione di Vernasca (PC).

915³⁵⁰, lo troviamo in due placiti di Pavia uno dell'880³⁵¹ in cui ha il titolo di *iudex Ticinensis* (lo stesso di questo documento), e uno del 915³⁵² in cui è *iudex domni regi*. Mentre ci sono due *Ioannes iudex*, quello che interessa a noi è il primo, attestato tra l'880 e l'899³⁵³, che possiamo individuare in cinque placiti: lo troviamo nell'880³⁵⁴ a Pavia in cui ha il titolo di *iudex sacri palatii*, poi come giudice a Milano regio nell'896³⁵⁵, a Firenze nell'897³⁵⁶ e a Piacenza nell'898³⁵⁷, è di nuovo a Pavia nell'899³⁵⁸ di nuovo con il titolo di *iudex sacri palatii*. Infine, è presente in un documento dell'885³⁵⁹. Al pari di altri giudici precedentemente parlato, come *Simpertus* o *Leo*, anche Landeberto e Giovanni incarnano il prototipo del giudice itinerante, che ritroviamo in molti aree del *Regnum*.

Prendiamo ora in esame gli scabini che presenziano al placito. Ritroviamo quattro scabini di cui abbiamo già parlato, cioè *Petrus*³⁶⁰, *Paulus*³⁶¹, *Aripertus*³⁶² e *Undulfus*.

³⁵⁰ RADDING Charles, *The origins of medieval jurisprudence*, p. 191.

³⁵¹ ChLA² LVII, n° 20.

³⁵² MANARESI, *I placiti*, I, 126.

³⁵³ RADDING Charles, *The origins of medieval jurisprudence*, p. 191.

³⁵⁴ ChLA² LVII, n° 20.

³⁵⁵ ChLA² XCVI, n° 22.

³⁵⁶ ChLA² LXXXVI, n° 45.

³⁵⁷ ChLA² LXXI, n° 26.

³⁵⁸ ChLA² LXXXIX, n° 31.

³⁵⁹ ChLA² LXXXIX, n° 30.

³⁶⁰ Cfr. note 300-304.

³⁶¹ Cfr. note 309-314.

³⁶² Cfr. nota 304.

Poi *Adelbertus scavinus*, attestato dall'853 al 906³⁶³, che è presente in altri due documenti: il primo dell'853³⁶⁴ è una concessione fatta da Gariberto e Aridoaldo all'arcidiacono Eriberto, il secondo dell'892³⁶⁵ vede il vescovo di Parma donare tutti i suoi beni per le anime di uomini illustri e di parenti, mentre l'ultima attestazione è in un placito tenutosi *ad curte Veloniano finibus Parmense*³⁶⁶ nel maggio 906³⁶⁷. Sono attestazioni abbastanza anomale per uno scabino, poiché si basano principalmente su documenti privati, tenuti nel parmigiano, si può supporre che quindi fosse un notabile del comitato di Parma (di formazione notarile), che sporadicamente adempie al ruolo di scabino.

Gaidoaldus scavinus, attestato tra l'880-81 e l'897³⁶⁸, lo troviamo in altri due placiti uno dell'892³⁶⁹ a Piacenza e uno dell'897³⁷⁰ tenuto a Pomaro in cui è impegnato a fare da avvocato di Gariberto diacono, mentre nell'888³⁷¹ viene citato come venditore di una serie di proprietà all'interno della città di Piacenza, e scopriamo anche che era *filio quondam Garibaldi de Octabo*³⁷². *Gaidoaldus* è una figura estremamente interessante, poiché ci mostra chiaramente come, pur essendo radicati a Piacenza (oltre ad avere una proprietà all'interno della città egli è chiamato esplicitamente *scavinus Placentinus*), gli scabini possono essere chiamati nell'amministrazione della giustizia anche fuori dalla

³⁶³ BOUGARD François, *La justice*, p. 359.

³⁶⁴ ChLA² XCII, n° 8.

³⁶⁵ ChLA² XCII, n° 24 e 25.

³⁶⁶ Attuale Vologno, frazione nel comune di Castelnuovo ne' Monti (RE).

³⁶⁷ MANARESI Cesare, *I placiti*, n° 118.

³⁶⁸ BOUGARD François, *La justice*, p. 363 ; BONACINI Pierpaolo, *L'amministrazione*, p. 78.

³⁶⁹ ChLA² LXX, n° 36.

³⁷⁰ ChLA² LXXI, n° 26.

³⁷¹ ChLA² LXX, n° 26.

³⁷² Potrebbe essere l'attuale Ottavello, frazione di Rivergaro (PC).

città, in un luogo distante 25 km. Non solo, Gaidoaldo viene scelto come avvocato dal diacono Gariberto, il che sembra significare che gli scabini cittadini siano preferiti a quelli della campagna (magari per la maggiore esperienza?) per la difesa di una persona abbastanza importante.

Per *Gamenulfus gastaldus*, comparso anche nel placito precedente, è l'ultima apparizione nelle fonti³⁷³, sono presenti poi anche *Adelgis comes*³⁷⁴ e *Noe vicecomes*³⁷⁵, di cui abbiamo parlato in merito ai placiti precedenti.

Finito con gli ufficiali minori e coloro che sono titolati, possiamo passare alle persone senza titoli. I primi che incontriamo sono *Teutelmus* e *Anselmus de Travaciano*, presenti entrambi in altri due documenti perché imparentati con *Adelprando filio bone memorie Andrei de finibus Aucense* di cui sono rispettivamente zio e cugino³⁷⁶, Teutermo dovrebbe poi essere anche zio di Anselmo come si evince dal documento dell'892³⁷⁷. I due documenti sono dei brevi che ricordano la stessa compravendita di Adelprando con i due parenti, che gli hanno ceduto una casa non ubicabile geograficamente.

I fratelli *Rotchisus*, *Ratcauso et Petrus germanis de Muratelle* sono presenti in molti documenti, indi per cui dobbiamo analizzarli separatamente. *Ratcauso* è quello che compare in più documenti di tutti, sono infatti sei i documenti a nostra disposizione: nel primo dell'876³⁷⁸ permuta – insieme ai suoi fratelli – delle terre con il vescovo di Piacenza site a Fabrica, prendendo possesso di alcune terre confinanti con loro proprietà; il secondo dell'890³⁷⁹ in cui Ratcauso è impegnato nell'acquisto delle proprietà site a Godi da suo zio Riculfo, non sappiamo nient'altro sfortunatamente sulla transazione;

³⁷³ BOUGARD François, *Entre Gandolfinigi*, pp. 20-21.

³⁷⁴ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken*, p. 112.

³⁷⁵ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken*, p. 214.

³⁷⁶ ChLA² LXX, n° 4.

³⁷⁷ ChLA² LXX, n° 35.

³⁷⁸ ChLA² LXIX, n° 36; Cfr. nota 165.

³⁷⁹ ChLA² LXVI, n° 25.

anche nel terzo documento, del luglio 892³⁸⁰, Ratcauso compra delle proprietà a Godi, questa volta dai coniugi Daniele e Domenica; il quarto documento, datato agosto 892³⁸¹, tratta di un accordo preso tra i sopraddetti Ratcauso e Daniele, il quale giura di non fare causa al primo; il quinto dell'893³⁸² vede ancora come protagonista Daniele di Godi, che questa volta si impegna a non avanzare pretese sui beni che Ratcauso possiede nella stessa Godi e a Centovera; mentre nell'ultimo, che non è databile³⁸³, si tratta di una donazione fatta da Ratcauso a suo nipote Riculfo, a cui vengono donati i beni di cui, probabilmente, si parla nella *charta* dell'893.

Sono tre i documenti su *Rotchisus* il primo è la permuta dell'876³⁸⁴ di cui abbiamo già parlato, è poi presente al placito tenutosi a Caorso nell'884³⁸⁵, mentre viene attestato già deceduto in un documento non databile³⁸⁶ in cui suo figlio dona, in punto di morte, a *Rotdaldus filio quondam Adelberti un massaricium*. Mentre soltanto due quelli su *Petrus* di cui uno è sempre la permuta dell'876³⁸⁷ e l'altro è dell'895³⁸⁸ nel cui la vedova Roperga vende alcune sue proprietà a Gariberto diacono e primicerio delle quali una, sita a *casale Crispinassi* confina con quella di *Petrus*. I tre fratelli sono dei medio-possessori che, nel corso dei vent'anni analizzati, cercano di aumentare le loro proprietà nelle campagne Piacentine, allo stesso modo in quelle zone sono chiaramente radicati. È strano ritrovarli

³⁸⁰ ChLA² LXVI, n° 35.

³⁸¹ ChLA² LXVI, n° 36.

³⁸² ChLA² LXVI, n° 39.

³⁸³ ChLA² LXVII, n° 26.

³⁸⁴ ChLA² LXIX, n° 36.

³⁸⁵ ChLA² LXX, n° 17.

³⁸⁶ ChLA² LXVII, n° 29.

³⁸⁷ ChLA² LXIX, n° 36.

³⁸⁸ ChLA² LXXI, n° 7.

nel suddetto placito (che come sappiamo, però, è da prendere con le pinse) essendo così estranei dal mondo cittadino.

Su *Adelbertus aurifex* ci siamo già soffermati (Cfr. Capitolo 1.1)³⁸⁹. Su *Grasevertus de Graciano* abbiamo soltanto un altro documento dell'aprile 883³⁹⁰ – che abbiamo già analizzato velocemente (Cfr. Capitolo 2.1) – in cui conferma di aver smarrito una *cartula* con la quale suo padre *Rademundus* destina alcuni beni alle proprie figlie e *Grasevertus* si impegna a non disporre di tali beni.

*Rodeprandus de Orriolo*³⁹¹ compare in due documenti, nei quali figura in entrambi i casi come testimone: il primo dell'886³⁹² riguarda il visconte Noe, il quale acquista delle proprietà nei *finis Castellana*; il secondo dell'892³⁹³ in cui Ildeberto, Ildeprando e sua madre Bona recuperano l'usufrutto vitalizio di alcuni beni *siti in casale Giselecto*³⁹⁴, a titolo di precaria da parte del vescovo Bernardo, al prezzo di un canone annuale di 4 denari. Dall'analisi delle sue frequentazioni in questi due documenti si evince come *Rodeprandus* sia un membro ben inserito delle élites piacentine.

Passiamo a *Madelbertus de civis Placentia*, che conosciamo abbastanza bene, essendo – tra l'875 e l'898 – presente in ben dieci documenti, in cui è spesso tra i sottoscrittori: il primo è una donazione dell'875³⁹⁵ fatta da *Iohannes aurifex* a sua cognata Maria di un campo sito in *Pocio Pagano*³⁹⁶, in cui Madelberto sottoscrive; nel secondo documento

³⁸⁹ Cfr. nota 56.

³⁹⁰ ChLA² LXX, n° 40.

³⁹¹ Località oggi scomparsa presso Moronasco, frazione di Alseno (PC); Cfr. COPERCHINI Giacomo, p. 265 n° 38.

³⁹² ChLA² LXX, n° 24.

³⁹³ ChLA² LXX, n° 39.

³⁹⁴ Attuale Pieve di Gusaliggio, frazione nel comune di Valmozzola (PR).

³⁹⁵ ChLA² LXIX, n° 34.

³⁹⁶ Attuale Pozzo Pagano, frazione nel comune di San Giorgio Piacentino (PC).

dell'879³⁹⁷ riceve in donazione un terreno, confinante con le proprietà del monastero di San Sisto, dell'estensione di 4 iugeri; il terzo documento dell'882³⁹⁸ è una divisione di beni tra i preti di Sant'Antonino e i fratelli Lamperto e Pietro famuli di Sant'Antonino, alcuni beni siti in *campanea placentina*, anche qui Madelberto è tra i sottoscrittori; il quarto documento è un breve dell'892³⁹⁹ in cui si parla dell'investitura di alcuni preti della chiesa di Piacenza, in cui tra le sottoscrizioni c'è quella di Madelberto; il quinto è una *charta* dell'893⁴⁰⁰ in cui Rodaldo rinuncia alle pretese sulle eredità materna e paterna in cambio di un pagamento di 4 soldi ricevuti dal cugino Gariberto diacono e primicerio, anche qui Madelberto sottoscrive soltanto; nel sesto documento dell'895⁴⁰¹ troviamo lo stesso Gariberto che compra alcune proprietà nel territorio piacentino per il prezzo di 15 soldi, come in altri documenti Madelberto sottoscrive il documento; il settimo documento del luglio 895⁴⁰² è una donazione fatta dal conte di palazzo Amedeo per la salvezza dell'anima di Arigauso, tra i sottoscrittori vi è Madelberto; l'ottavo documento dell'897⁴⁰³ è una permuta che vede il vescovo Everardo cedere dei terreni a Fabrica e ne riceve altri nella stessa località (lo scambio riguarda anche due serve), tra i sottoscrittori compare Madelberto; il nono documento dell'898⁴⁰⁴ è una donazione fatta da Matefredo per la salvezza della sua anima in cui sottoscrive Madelberto; l'ultima *charta* che analizziamo non è in buone condizioni e manca completamente la *datatio*⁴⁰⁵, concerne la

³⁹⁷ ChLA² LXX, n° 28.

³⁹⁸ ChLA² LXX, n° 35.

³⁹⁹ ChLA² LXX, n° 31.

⁴⁰⁰ ChLA² LXX, n° 40.

⁴⁰¹ ChLA² LXXI, n° 7.

⁴⁰² ChLA² LXXI, n° 13.

⁴⁰³ ChLA² LXXI, n° 22.

⁴⁰⁴ ChLA² LXXI, n° 24.

⁴⁰⁵ ChLA² LXXVII, n° 34.

vendita di alcuni terreni da parte di Roperto a Sabadino, Madelberto sottoscrive. Nei 23 anni che abbiamo analizzato Madelberto è, come già detto, spesso solo un sottoscrittore dei documenti (quasi come se fosse chiamato *ad hoc* per testimoniare) nei quali troviamo un conte di palazzo, un vescovo, e che sovente sono in città o in zone limitrofe. Per quanto sopra detto, la sua presenza al placito è totalmente giustificata.

Vi è poi *Garibertus diaconus* cioè colui a cui è indirizzato il placito, la sua figura e come è intrinsecamente legato alla città di Piacenza è stato affrontato nel primo capitolo.

Il prossimo placito è quello dell'892⁴⁰⁶, viene presieduto da *Sigefredus comes* insieme a *Bernardus venerabilis episcopus*⁴⁰⁷, l'assemblea si tiene nella chiesa di Sant'Antonino. In questo placito vengono ostensi cinque atti di vendita emessi da alcune persone di Varsi nei confronti del vescovo Bernardo. I cinque documenti letti nel placito ci permettono di capire la politica di espansione portata avanti da Bernardo che in un paio di mesi spende una quantità non indifferente di denaro⁴⁰⁸ per acquistare le proprietà di una serie di persone in località sempre ricorrenti: *Agnianina*⁴⁰⁹, *Campilia*, *Vuarubiola*⁴¹⁰, *Muriano*⁴¹¹, *Montedusio*⁴¹², *casale Pissia*⁴¹³, per la maggior parte oggi scomparse site tutte nei pressi

⁴⁰⁶ ChLA² LXX, n° 36.

⁴⁰⁷ Vescovo di Piacenza dall'890 all'893; Cfr. GAMS, *Series episcoporum*, p. 746.

⁴⁰⁸ Le cinque transazioni sommate arriviamo a 6300 denari d'argento.

⁴⁰⁹ Località scomparsa, a nord di Pessola di Varsi (PR); Cfr. COPERCHINI Giacomo, *Quadro ecologico*, p. 257 B4.

⁴¹⁰ Località scomparsa, a ovest di Pessola di Varsi (PR); Cfr. COPERCHINI Giacomo, *Quadro ecologico*, p. 257 B4.

⁴¹¹ Località scomparsa, a nord-ovest di Pessola di Varsi (PR); Cfr. COPERCHINI Giacomo, *Quadro ecologico*, p. 257 B4.

⁴¹² Località scomparsa, alle spalle di Varsi (PR); Cfr. COPERCHINI Giacomo, *Quadro ecologico*, p. 257 B4.

⁴¹³ Pessola, frazione del comune di Varsi (PR).

di Varsi. In questo placito troviamo il già citato vescovo, due giudici, sei scabini (di cui uno è senza titolo), un *advocatus* e tre notai, il conte e il visconte di Piacenza, con quattro *vassi*; mentre è interessante che praticamente nessuno degli astanti viene riconosciuto tramite la sua residenza, escluso *Ildeprando de loco Varsio advocatus plebis ecclesie*⁴¹⁴. Entrambi i giudici che sono all'assemblea non sono stati ancora analizzati. Il primo è *Natalis iudex*, tra l'880 e l'898⁴¹⁵ sono due i giudici attivi con questo nome, probabilmente il Natale presente in questo placito è lo stesso che troviamo, con anche il soprannome di Ugo ma sempre con il titolo di giudice imperiale, nei placiti di Milano dell'896⁴¹⁶ e di Piacenza dell'898⁴¹⁷. Al pari degli altri giudici apparsi nei placiti piacentini anche Natale appare in più città del nord Italia, principalmente Milano e Piacenza, ma probabilmente è stato presente in altri placiti perduti.

Vi è poi *Aldegrausus iudex*, il quale viene attestato dall'885 al 915⁴¹⁸, e del quale abbiamo ben dieci attestazioni: lo troviamo nell'885⁴¹⁹ come notaio imperiale, poi nel placito dell'896⁴²⁰ tenutosi a Milano con il titolo di giudice imperiale, e in quello di Piacenza dell'898⁴²¹ dove partecipa a titolo di avvocato del monastero di Bobbio, è poi presente a Pavia nel placito dell'899⁴²² come giudice imperiale. Per il X secolo è presente nei placiti

⁴¹⁴ ChLA² LXX, n° 36.

⁴¹⁵ RADDING Charles, *The origins*, p. 191, il quale non è sicuro nell'attribuzione del primo placito dell'880 di Pavia (ChLA² LVII, n° 20), in cui compare come *iudes sacri palatii*.

⁴¹⁶ ChLA² LXXI, n° 26.

⁴¹⁷ ChLA² XCVI, n° 22.

⁴¹⁸ RADDING Charles, *The origins of medieval jurisprudence*, pp. 191-192.

⁴¹⁹ ChLA² XCIX, n° 30.

⁴²⁰ ChLA² XCVI, n° 22.

⁴²¹ ChLA² LXXI, n° 26.

⁴²² ChLA² LXXXIX, n° 31.

di Piacenza nel 903⁴²³, di Pavia nel 906-10⁴²⁴ e ancora a Pavia nel 907⁴²⁵ e nel placito di *Curtis Ollonna*⁴²⁶ nel 912⁴²⁷, ancora a Milano nel 912⁴²⁸, infine nel 915⁴²⁹ di nuovo a Pavia, in tutti questi placiti ha il titolo di giudice imperiale o regio. *Aldegrausus* cioè, nei trent'anni che possiamo analizzare, fa la spola tra i maggiori centri cittadini italiani.

Per quanto riguarda gli scabini si può ricostruire la carriera di due di essi. Il primo scabino è *Saxo*, attivo tra l'872 e il 911⁴³⁰ e presente in ben nove documenti, sia pubblici che privati. Partendo da quelli pubblici, Saxo è presente in quattro placiti, tre nella campagna di Piacenza: in un placito dell'884 tenutosi a Caorso⁴³¹, poi è presente nell'891⁴³² a Lugagnano e infine nell'893⁴³³ a *Gagiano*; successivamente prende parte a due placiti in città, il primo dell'898⁴³⁴ e il secondo nel 911⁴³⁵.

⁴²³ MANARESI, *I placiti*, I, 114.

⁴²⁴ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 122.

⁴²⁵ CodLang, n° CDXXII.

⁴²⁶ Attuale Corteolona (PV), a metà strada tra Piacenza e Pavia.

⁴²⁷ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 124.

⁴²⁸ CodLang, n° CDLXXVII.

⁴²⁹ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 126.

⁴³⁰ BOUGARD François, *La justice*, p. 364.

⁴³¹ ChLA² LXXI, n° 17.

⁴³² ChLA² LXVI, n° 30.

⁴³³ ChLA² LXVI, n° 40.

⁴³⁴ ChLA² LXXI, n° 17.

⁴³⁵ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 123.

La prima attestazione, invece, è dell'872⁴³⁶ ma è anche quella meno sicura in quanto non ha il titolo di scabino, però data l'eccezionale rarità del nome è possibile che sia lui il *Saxo* che appone la sua sottoscrizione nella *charta* (anche se c'è da dire che il confronto paleografico con le sue successive sottoscrizioni ci allontana dall'identificazione con lo scabino) che attesta una vendita in Lovenciassi, lo scabino è poi presente nell'883⁴³⁷ dove testimonia per Ragimperga, moglie dello sculdascio Pietro di Niviano, la quale compra delle proprietà a *Caput Sali*, lo troviamo poi in una permuta dell'885⁴³⁸ fatta dal vescovo Paolo e in cui egli sottoscrive. Vi è, infine, un breve non databile⁴³⁹ che lo vede ricevere *vuadia* tre quarti di alcuni beni ad *Antoniano*⁴⁴⁰, concessigli da Pietro da Niviano. Dall'analisi di questi documenti sembra abbastanza chiaro il radicamento dello scabino *Saxo* nei territori limitrofi Niviano, nei *finis Castellana*, ed è in questi territori che lui inizia a lavorare come scabino. Dopo pochi anni, lo troviamo, invece, in due placiti in città quindi possiamo ipotizzare che le assemblee cittadine fossero considerate lo *step* successivo per chi come Saxo proveniva – sicuramente – dalla campagna.

Lo scabino *Paulus* è invece individuabile con quel *Paulus de Cereliano* che abbiamo già incontrato⁴⁴¹. *Ildeprandus advocatus* è presente in due documenti, il primo dell'883⁴⁴² dove ricopre la carica di misso per il vescovo Paolo, il quale per conto della Chiesa di San Pietro di Varsi effettua una permuta di beni siti a *Villola*⁴⁴³ e ne riceve altri a

⁴³⁶ ChLA² LXXV, n° 13.

⁴³⁷ ChLA² LXXVI, n° 1.

⁴³⁸ ChLA² LXX, n° 21.

⁴³⁹ ChLA² LXXVI, n° 42.

⁴⁴⁰ Attuale Antognano, frazione del comune di Lugagnano (PC).

⁴⁴¹ Cfr. note 257-262.

⁴⁴² ChLA² LXX, n° 11.

⁴⁴³ Attuale Villora, frazione del comune di Varsi (PR).

*Agolasio*⁴⁴⁴, la stessa carica ricopre anche nel secondo documento dell'886⁴⁴⁵ nel quale insieme al prete Giovanni effettua una divisione di alcuni beni siti a *Carucia*⁴⁴⁶.

Sigfredus comes è attestato tra l'892 al 904⁴⁴⁷, di lui non abbiamo documenti privati ma grazie a una serie di documenti pubblici e le *Gesta Berengarii imperatoris* possiamo ricostruire la sua carriera e il suo rapporto con i vari re e imperatori. Infatti, nel periodo successivo all'888 ricopre prima la carica di conte a Piacenza durante l'impero di Guido e di suo figlio Lamberto dei quali è un fedele servitore e dopo la morte di quest'ultimo passa dal lato di Berengario. Presiede altri due placiti, il primo nell'898⁴⁴⁸ a Piacenza e il secondo nel maggio dell'900⁴⁴⁹ tiene un placito a Milano, in cui vengono dichiarati liberi alcuni uomini di Cusago. Poi nel 903⁴⁵⁰, in presenza di Berengario, tiene un placito sempre a Piacenza nel quale viene definito *comes palatii et comes ipsius comitis Placentinis*. Il conte *Simpertus* è, più dei giudici forse, molto itinerante ed integrato nel complicato quadro politico di fine IX secolo, e ben restituisce la centralità delle élites cittadine a Piacenza e di come, per l'appunto, influiscono nel grande sistema italiano.

Amelgus vicecomes è attestato una sola altra volta, nell'895⁴⁵¹ quando, essendo un fedele partigiano di Lamberto, riceve, per intercessione del conte *Everard* e con il consenso di *Sigfredus*, *massaricia quattuor in comitatu et pago Placentino de eodem pertinentes*

⁴⁴⁴ Attuale Golaso, frazione del comune di Varsi (PR).

⁴⁴⁵ ChLA² LXX, n° 22.

⁴⁴⁶ Carrozza, località a destra del Ceno a nord-ovest di Specchio, frazione del comune di Solignano (PR).

⁴⁴⁷ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken, Alemannen*, p. 264-267.

⁴⁴⁸ ChLA² LXXI, n° 26.

⁴⁴⁹ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 110.

⁴⁵⁰ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 114.

⁴⁵¹ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken, Alemannen*, p. 124.

*comitatu*⁴⁵². L'ultima notizia ricavabile sul suo conto è che nell'897⁴⁵³ non è più al seguito di *Sigefredus* e la sua carica è ricoperta da Elmerico, di cui ci apprestiamo a parlare. Egli è attestato tra l'892 e il 921⁴⁵⁴, la prima fonte che ce ne parla è questo placito in cui è semplicemente un vassallo di *Sigefredus*, ma già cinque anni dopo, lo troviamo a Pomaro a tenere personalmente un placito⁴⁵⁵ con la carica di *vicecomes*, succedendo in questo modo ad *Amelgus*. Elmerico tiene, accanto a *Sigefredus*, poi anche il placito dell'898⁴⁵⁶ a Piacenza, anche se la sua fedeltà al conte non deve essere durata molto poiché nel 906⁴⁵⁷ viene attestato come vassallo del vescovo di Parma Elbunco, nel testamento del quale compare come sottoscrittore nel 914⁴⁵⁸. Appare successivamente come *vicecomes* nel conte Wifred nel placito del 911⁴⁵⁹ di Piacenza, e nel 915⁴⁶⁰ quando riceve a titolo di livello dalla badessa di San Sisto, Berta, alcune proprietà. In questa occasione non è più insignito del titolo di viceconte, ma sono presenti dei suoi vassalli che ci confermano come giovasse ancora di un elevato prestigio. Elmerico, infine, compare nel 921⁴⁶¹ di nuovo con il titolo di viceconte ma questa volta di Parma, il che è plausibile data la vicinanza geografica e politica dei due comitati, ma comunque ci mette in dubbio l'ultima identificazione. Al pari di *Sigefredus* notiamo che Elmerico è molto ben inquadrato nella

⁴⁵² ChLA² LXXI, n° 4.

⁴⁵³ ChLA² LXXI, n° 19.

⁴⁵⁴ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken, Alemannen*, p. 194-197.

⁴⁵⁵ ChLA² LXXI, n° 19.

⁴⁵⁶ ChLA² LXXI, n° 26.

⁴⁵⁷ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 118.

⁴⁵⁸ FALCONI Ettore, *Il testamento del vescovo Elbunco*, p. 59, n° 1; DREI Giovanni, *Le carte degli archivi parmensi dei sec. X-XI*, I, n° 9.

⁴⁵⁹ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 123.

⁴⁶⁰ CodLang 462.

⁴⁶¹ DREI Giovanni, *Le carte degli archivi parmensi*, I, n° 23.

politica al di fuori del comitato e della città di Piacenza, anche se in una proposizione più “locale”.

Invece, *Angelbertus diaconus* lo troviamo tra i sottoscrittori di un documento dell'892⁴⁶², in cui Ildeberto e Idelprando recuperano il possesso di alcuni beni donati alla chiesa di San Pietro di Varsi.

L'ultimo placito cittadino è dell'898⁴⁶³, presieduto da *Sigefredus comes* e dai vescovi Everardo di Piacenza e Ildegario di Lodi e tenuto anche questo all'interno della Chiesa di Sant'Antonino in cui *Leoprandus presbiter* presenta una *cartula donacionis*⁴⁶⁴ con cui afferma la sua proprietà sulle terre che gli vengono donate. All'assemblea troviamo i vescovi di Piacenza e Lodi, quattro giudici, quattro gastaldi, cinque scabini, tre notai, il conte e il visconte di Piacenza con due suoi *vassi* (di cui uno è anche gastaldo). Mentre nessuno degli astanti specifica la sua provenienza.

Tra i giudici presenti abbiamo informazioni su quattro di essi, tre dei quali abbiamo già parlato nei placiti precedenti e cioè: *Natalis iudex*⁴⁶⁵, *Aldegrausus iudex*⁴⁶⁶ e *Ioannes iudex*⁴⁶⁷; l'unico di cui non abbiamo ancora parlato è *Aquilinus iudex*, attestato tra l'896 e il 921⁴⁶⁸, comparando in molti placiti in tutta Italia il primo è tenuto a Milano dell'896⁴⁶⁹, seguita quello di Pavia dell'899⁴⁷⁰ (l'unico documento in cui si sottoscrive

⁴⁶² ChLA² LXX, n° 39.

⁴⁶³ ChLA² LXXI, n° 26.

⁴⁶⁴ ChLA² LXX, n° 32.

⁴⁶⁵ Cfr. note 414-417; RADDING Charles, *The origins*, p. 191.

⁴⁶⁶ Cfr. note 418-429; RADDING Charles, *The origins*, p. 193.

⁴⁶⁷ Cfr. note 352-358; RADDING Charles, *The origins*, p. 191.

⁴⁶⁸ RADDING Charles, *The origins*, pp. 193.

⁴⁶⁹ ChLA² XCVI, n° 22.

⁴⁷⁰ ChLA² LXXXIX, n° 31.

come *iudex sacri palatii*) e da quello di Roma del 901⁴⁷¹, un altro a Pavia nel 901⁴⁷², uno a Piacenza nel 903⁴⁷³ e di nuovo Pavia nel 927⁴⁷⁴, in tutti i placiti ha il titolo di giudice imperiale. Aquilino, è al pari dei suoi colleghi, un giudice itinerante arrivando anche a Roma, oltre alle ormai tappe convenzionali che notiamo ritornare ciclicamente.

Sono presenti due vescovi all'assemblea: Everardo vescovo di Piacenza che è attestato tra l'892 e il 903⁴⁷⁵, Ildegarius *episcopus Laudi* che è attestato tra l'898 e il 915⁴⁷⁶. Al seguito di *Sigefredus comes*, di cui abbiamo parlato precedentemente⁴⁷⁷, vi sono: *Elmericus*, con il titolo di *vicecomes*⁴⁷⁸, e *Aron gastaldus* e *vassallo suprascripto Sigefredus* di cui questa è l'unica attestazione⁴⁷⁹.

Per quanto riguarda gli scabini sono quattro quelli di cui possiamo parlare: i primi due, *Saxo* e *Petrus*⁴⁸⁰, li abbiamo già incontrati e del secondo questa è l'ultima attestazione. Poi incontriamo lo scabino *Amelpertus*, attestato tra l'854 e l'899⁴⁸¹, che è attivo sia come notaio sia come scabino, per questo è in moltissimi documenti. Fino all'882 lo troviamo

⁴⁷¹ MANARESI CESARE, *I placiti*, I, 111.

⁴⁷² TORELLI, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, n° 33.

⁴⁷³ MANARESI CESARE, *I placiti*, I, 114.

⁴⁷⁴ MANARESI CESARE, *I placiti*, I, 133.

⁴⁷⁵ GAMS, *Series episcoporum*, 746.

⁴⁷⁶ GAMS, *Series episcoporum*, p. 793.

⁴⁷⁷ Cfr. note 446-449.

⁴⁷⁸ Cfr. nota 453-459; HLAWITSCHKA Eduard, *Franken*, pp. 194-197.

⁴⁷⁹ BONACINI Pierpaolo, *L'amministrazione*, p. 84 nota 139.

⁴⁸⁰ Cfr. note 429-439 per *Saxo*, note 298-310 per *Petrus*; BOUGARD François, *La justice*, p. 363.

⁴⁸¹ BOUGARD François, *La justice*, p. 363.

rogare come notaio 13 documenti (vedere dove sono rogati) ⁴⁸², invece, al di fuori della sua attività di notaio abbiamo vari documenti: nell'876⁴⁸³ sottoscrive in un documento, come *notarius et scavinus*, dove il vescovo Paolo permuta alcuni beni a Fabrica con i fratelli Pietro, Ratcauso e Ratcario di Muradello, nell'883⁴⁸⁴ sottoscrive invece, a Piacenza, un documento con cui Rademundo si impegna a non rivendicare alcuni beni, nell'892⁴⁸⁵ è poi presente – sempre come sottoscrittore – in una permuta del vescovo Bernardo con Gariberto diacono, inoltre compare anche in altri placiti, nell'879⁴⁸⁶ è presente al placito di Vimercate, viene citato in quello tenutosi a Piacenza nell'880-81⁴⁸⁷, compare all'assemblea dell'884⁴⁸⁸ svoltasi a Caorso, in quella di Pomaro dell'897⁴⁸⁹, infine l'anno dopo⁴⁹⁰ è al placito di Piacenza.

⁴⁸² Nell'854 (ChLA² LXIX, n° 1), nell'855 (ChLA² LXIV, n° 39), nell'860 (ChLA² LXIX, n° 10), nell'861 (ChLA² LXIX, n° 14), nell'864 (ChLA² LXV, n° 6), nel maggio 872 (ChLA² LXV, n° 10), nel settembre 872 (ChLA² LXV, n° 12), nel novembre 872 (ChLA² LXV, n° 13), nell'873 (ChLA² LXV, n° 16), nell'874 (ChLA² LXV, n° 17), nell'875 (ChLA² LXIX, n° 34), nell'876 (ChLA² LXV, n° 22), nell'882 (ChLA² LXV, n° 36).

⁴⁸³ ChLA² LXV, n° 40.

⁴⁸⁴ ChLA² LXIX, n° 36.

⁴⁸⁵ ChLA² LXX, n° 38.

⁴⁸⁶ MANARESI, *I placiti*, I, 87.

⁴⁸⁷ ChLA² LXX, n° 6.

⁴⁸⁸ ChLA² LXX, n° 17.

⁴⁸⁹ ChLA² LXXI, n° 19.

⁴⁹⁰ ChLA² LXXI, n° 26.

Garimundus scavinus è invece attestato tra l'892 e l'898⁴⁹¹, è presente in altri due placiti di cui nel primo, tenutosi a Piacenza nell'892⁴⁹², compare senza il titolo di scabino⁴⁹³, il secondo è invece dell'897⁴⁹⁴ e si è tenuto a Pomaro.

Ci sono anche due gastaldi nell'assemblea: il primo di essi è *Vuaningus gastaldio* viene indentificato con *Lovuaningi senior*⁴⁹⁵ presente al placito dell'897⁴⁹⁶ a Pomaro e compare nel 901⁴⁹⁷ in un placito a Milano come vassallo di *Sigefredus*⁴⁹⁸. Dopo di lui troviamo il gastaldo *Gulferius*⁴⁹⁹ che è presente invece in due placiti, in quello dell'892⁵⁰⁰ di Piacenza, dove però non ha il titolo di gastaldo, e nel placito dell'893⁵⁰¹ che presiede personalmente con cinque suoi vassalli. Dato il suo legame con il conte *Sigefredus* è probabile che sia lui il *Vulferio* che riceve – su richiesta, per l'appunto, di *Sigefredus* – tre terreni nel comitato piacentino nell'899⁵⁰².

⁴⁹¹ BOUGARD François, *La justice*, p. 364.

⁴⁹² ChLA² LXX, n° 36.

⁴⁹³ BOUGARD François, *La justice*, p. 364.

⁴⁹⁴ ChLA² LXXI, n° 19.

⁴⁹⁵ KELLER Hagen, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien*, pp. 316-317.

⁴⁹⁶ ChLA² LXXI, n° 19.

⁴⁹⁷ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, n° 112.

⁴⁹⁸ Cfr. BONACINI Pierpaolo, *L'amministrazione*, p. 83 nota 133.

⁴⁹⁹ Cfr. FUMAGALLI Vito, *Un territorio Piacentino*, pp. 22-27; BOUGARD François, *La justice*, p. 363; BONACINI Pierpaolo, *L'amministrazione*, p. 82 nota 130.

⁵⁰⁰ ChLA² LXX, n° 36.

⁵⁰¹ ChLA² LXVI, n° 40.

⁵⁰² ChLA² LXXI, n° 29.

In due documenti troviamo poi *Leoprandus presbiter et medicus*, nel primo, del marzo 892⁵⁰³, è protagonista dell'acquisto di una casa *masaricia in fundo et loco Gudi*; nel secondo, invece, dell'aprile 892⁵⁰⁴ viene investito *per colomna* della suddetta casa. Possiamo poi analizzare le figure di due notai: *Rotchisus notarius* che è attivo tra l'888 e il 923⁵⁰⁵; *Adelbertus notarius et advocatus* attivo come notaio tra l'884 e l'898⁵⁰⁶.

4.2 Conclusioni

Il quadro sociologico che emerge dalla rilettura approfondita dei placiti tenuti in città sembra essere chiaro: a Piacenza sono concentrati gli interessi delle maggiori élite del *Regnum Italicum*, per questo l'amministrazione della giustizia è affidata alle maggiori cariche politiche e religiose del territorio che sono affiancate anche da personaggi che hanno un potere politico all'infuori del territorio piacentino, come i vescovi di Parma e Lodi o l'imperatrice Angelberga, la quale a più riprese dimostra i suoi interessi per Piacenza fondando un monastero pochi anni dopo il placito dell'874.

Nel prossimo capitolo vedremo i placiti che sono stati tenuti in campagna e confronteremo i dati qui esposti per contestualizzare meglio il quadro cittadino. Analizzando i dati della campagna piacentina, infatti, parleremo di chi presiede i placiti e di chi aiuta quest'ultimi e delle loro competenze culturali, della presenza di ufficiali pubblici, e ci occuperemo di quelle figure – per lo più minori – che hanno partecipato sia ad assemblee cittadine che rurali e con quale ruolo nelle prime e nelle seconde.

⁵⁰³ ChLA² LXX, n° 32.

⁵⁰⁴ ChLA² LXX, n° 35.

⁵⁰⁵ Cfr. ChLA² LXXI, Appendice.

⁵⁰⁶ ChLA² LXX, n° 32.

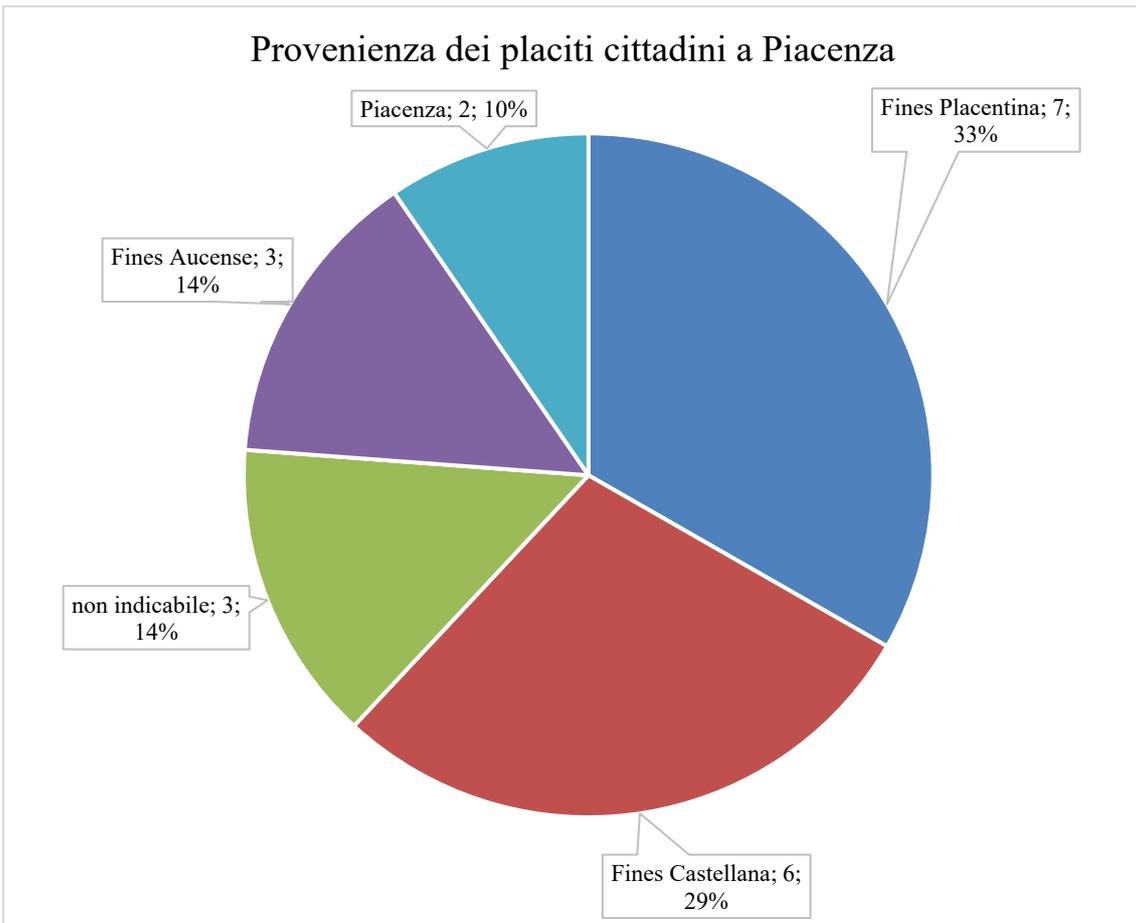
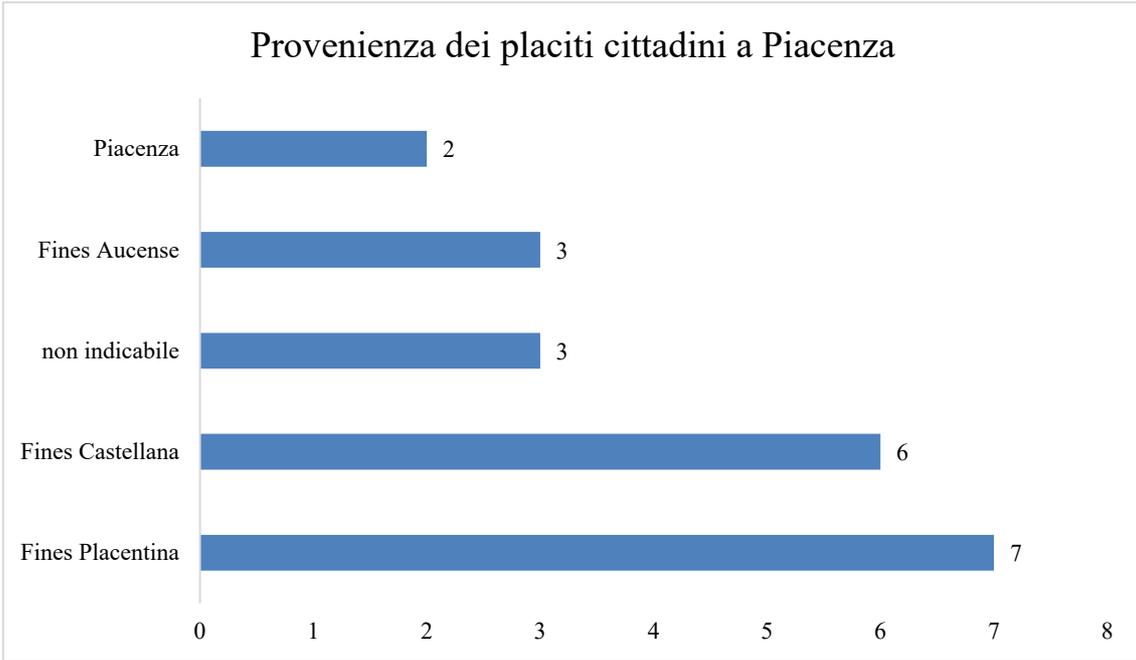
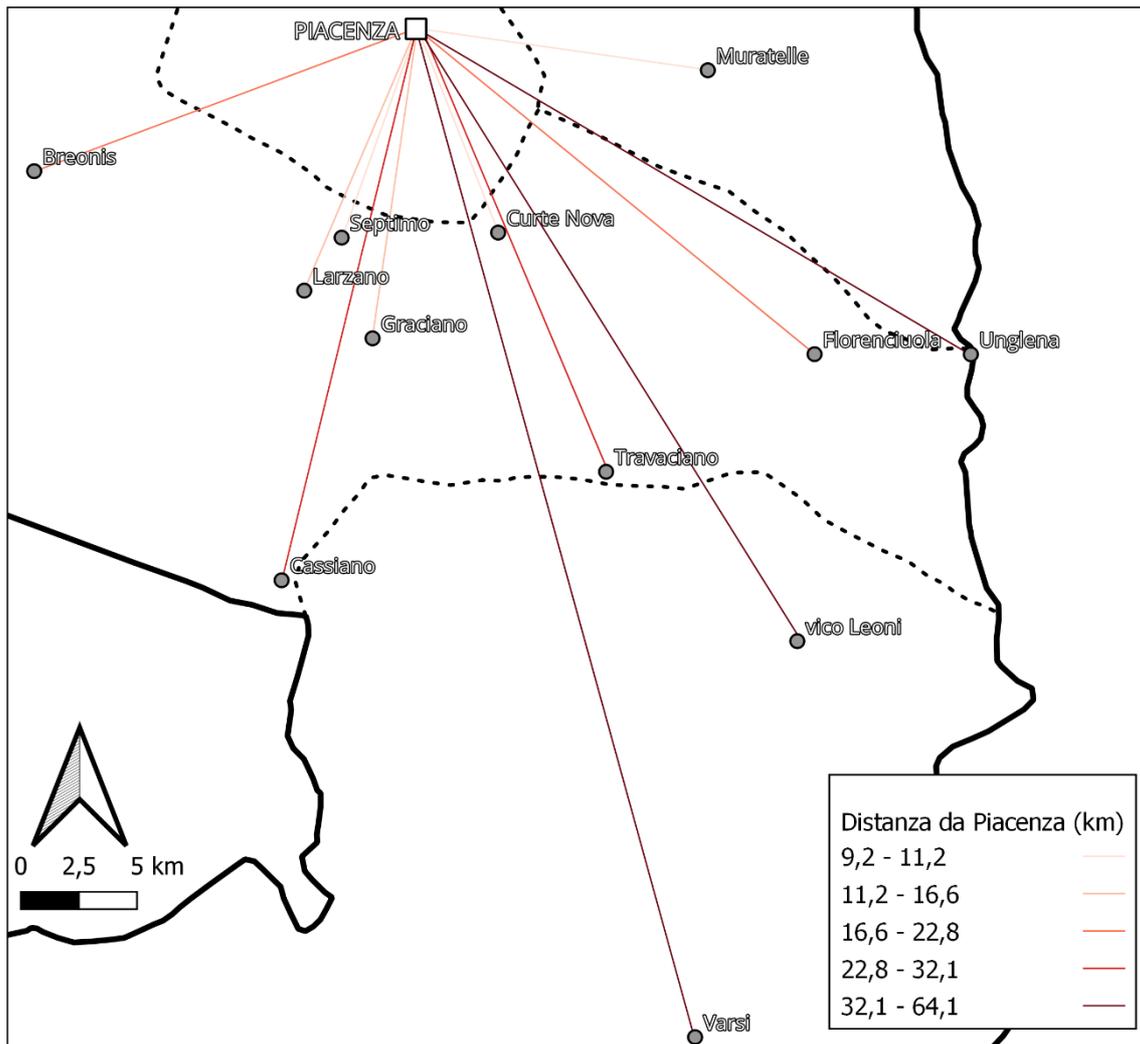


Grafico 44. Gli attori dei placiti piacentini



Mappa 6. Provenienza geografica dei partecipanti ai placiti tenuti in città

5. Le élites rurali nel contado di Piacenza.

Il seguente capitolo è concepito come specchio di quello precedente, al fine di studiare gli esponenti della società rurale. Dal punto di vista numerico, i placiti rurali sono molto vicini a quelli cittadini (5 per Piacenza e 4 per le sue campagne). Dal punto di vista geografico, invece, questi quattro documenti sono stati rogati in luoghi distinti: il primo a Caorso, nei *finis Aucense*, il secondo e il terzo placito sono rogati in due località dei *finis Castellana* cioè Lucariano e Gagliano (molto vicine tra loro), mentre l'ultimo dei placiti è stato tenuto a Pomario, situata nei *finis Placentina*. Notiamo, perciò, che questi placiti sono sparsi nel territorio secondo le caratteristiche proprie dei due archivi cittadini e ci restituiscono un quadro praticamente completo delle campagne. Per quanto riguarda la conservazione archivistica, invece, sono equamente distribuiti, per cui due documenti sono all'ACdC e due all'ACdSA.

5.1 I placiti delle campagne

Fatte le dovute premesse, ci apprestiamo a studiare il quadro sociologico dei placiti rurali piacentini, seguendo l'ordine cronologico. Il primo placito che abbiamo nella campagna piacentina è quello tenuto, nell'884⁵⁰⁷ a Caorso, dal visconte di Piacenza Noe in cui viene riconosciuto, ai fratelli Garimundo e Anselmo e al cugino Garibaldo arcidiacono, la proprietà di una via a Caorso come parte integrante della porzione di una proprietà avuta in una divisione di terreni. All'assemblea sono presenti: due scabini (di cui uno senza titolo) e un *avocato*, tre notai, l'arcidiacono Garibaldo, il visconte Noe (insieme a suo figlio) con suoi quattro vassalli e un *locoposito*; ci sono poi persone che vengono

⁵⁰⁷ ChLA² LXX, n° 17.

caratterizzate tramite la loro provenienza, una persona è di *Muratelle*, una è di *Placentino*⁵⁰⁸, due sono di *Casteniola*, e uno invece è di Piacenza.

Passiamo ora ad analizzare le persone che possiamo trattare più in profondità. Tra i presenti al placito troviamo due scabini: il primo è *Saxo*⁵⁰⁹ che abbiamo già trovato più volte, e che qui è senza titolo; è presente poi *Amelpertus* scabino ma anche notaio e che compare in vari placiti⁵¹⁰.

A presiede il placito è, come già detto, *Noe vicecomes*⁵¹¹ sul quale ci siamo già soffermati nei placiti cittadini, insieme a lui sono presenti quattro suoi vassalli: *Agemundi et Belini, Bronigi, Adelberti*. Al contrario dei placiti che si svolgono in città, che vengono presieduti per la maggior parte delle volte dal conte, come vedremo anche più avanti, l'amministrazione della giustizia in campagna è delegata a sottoposti del conte. C'è soltanto una eccezione, che vediamo nel prossimo placito.

Per quanto riguarda *Ioannes de civis Placentia*, lo troviamo in tre documenti: nel primo documento dell'884⁵¹², in cui un uomo libero chiede un livello, si sottoscrive – in signum manus – *Iohannis de civis Placencia homo Gariberti diaconus, testis*; nel secondo documento dell'884⁵¹³ ci conferma quanto detto attraverso un'altra sottoscrizione; il terzo è, invece, dell'888⁵¹⁴ in cui non si sottoscrive uomo di Gariberto poiché, come si legge nella charta, è nel frattempo venuto a mancare. Il legame con la famiglia di Gariberto non

⁵⁰⁸ Di difficile interpretazione, potrebbe riferirsi al Foro Piacentino (anche se di solito viene chiamato "Foro"), più probabilmente a uno dei borghi a sud di Piacenza come Carpaneto Piacentino (PC), o Piacentino/Piacentino di Sotto frazioni della stessa Carpaneto Piacentino (che però viene chiamato Carpaneto) oppure San Giorgio Piacentino (la quale è attestata come *Sancto Georgico*).

⁵⁰⁹ Cfr. note, 429-439.

⁵¹⁰ Cfr. note, 480-489.

⁵¹¹ Cfr. note, 335-339.

⁵¹² ChLA² LXX, n° 14.

⁵¹³ ChLA² LXX, n° 16.

⁵¹⁴ ChLA² LXX, n° 28.

si deve essere concluso con la morte di quest'ultimo, trattando il documento degli affari di suo figlio. *Iohannes* sembra un personaggio secondario del panorama cittadino di Piacenza, essendo sottoposto a un diacono (che già non è una figura di primo piano) e non avendo nessun titolo; per questo, non ci sorprende molto vederlo in un'assemblea "minore".

Su *Odelbertus de Casteniola* abbiamo una cartula dell'892⁵¹⁵ che lo vede protagonista di una donazione a *Dominiconi presbitero et custus ecclesie Sancti Antonini* e agli altri preti un campo posto *in campanea Placentina qui pergit ad vico Tagoni*⁵¹⁶ che misura 2 iugeri e mezzo e che confina su due lati con proprietà del monastero di San Sisto, ricevuto per cartula da Leone notario. Tale proprietà dovrà essere restituita ai suoi discendenti (o a quelli di Leone) qualora il vescovo tenti di sottrarlo ai sacerdoti di Sant'Antonino. Da questo documento *Odelbertus* sembra un medio possessore della campagna che avendo acquistato una proprietà, ma avendo probabilmente un patrimonio più sostanzioso, decide di donarla per la salvezza della sua anima.

È presente anche *Rotchiso de Muratelle* che è stato già menzionato in un altro placito piacentino insieme ai due fratelli *Petrus* e *Ratcauso*⁵¹⁷. Mentre c'è sembrata fuori luogo la loro presenza nel placito dell'880-81⁵¹⁸, qui sembra molto più coerente.

Nel placito dell'891⁵¹⁹, tenutosi a Lucariano da *Ildegarius* – che in quel momento reggeva il contado senza il titolo di conte – si pone fine alla lite tra Pietro di Niviano e Gaidoaldo di Mocomero in merito ad alcuni beni nella stessa Mocomero. Al placito troviamo due scabini, un gastaldo, uno sculdascio, due notai e *Ildegarius in cuius ipsum comitatum continebat*; come nel primo placito rurale sono tanti coloro che indicano la

⁵¹⁵ ChLA² LXVI, n° 31.

⁵¹⁶ Località oggi scomparsa, nell'attuale periferia nord-ovest di Piacenza.

⁵¹⁷ Su *Rotchiso* Cfr. note, 384-386.

⁵¹⁸ ChLA² LXX, n° 6.

⁵¹⁹ ChLA² LXVI, n° 30.

loro provenienza: quattro persone sono di *Cadinario*⁵²⁰, tre persone sono di *Fabale*, tre vengono da *Ladericia*⁵²¹, sono due le persone di *Lucaniano*⁵²², poi di *Aminiano*⁵²³, *Aquabona*⁵²⁴, *Antoniano*, *Autesola*⁵²⁵, *Mocomeria*⁵²⁶, *Montaniano*, *Niviano* e *Prate*⁵²⁷ vi è una persona a luogo. Al placito sono presenti gli scabini *Saxo*⁵²⁸ e *Paulus*⁵²⁹, spesso incontrati nei placiti cittadini e che incontreremo ancora nei placiti di campagna, confermando la loro presenza nel tessuto amministrativo piacentino.

Troviamo poi due notai: *Giselpertus*, attivo tra l'879 e l'893⁵³⁰, che redige il documento e che roga tra i documenti piacentini altri 7 documenti⁵³¹, di cui soltanto uno viene redatto a Piacenza, a conferma che sia radicamento maggiormente in campagna. *Petrus*, che è attivo tra l'878 e l'892⁵³², e che qui compare come fideiussore di *Gaidoaldo de*

⁵²⁰ Località nei *finis Castellana*, a sud di Niviano.

⁵²¹ Attuale Lacereto (PC).

⁵²² Cfr. nota 161.

⁵²³ Cfr. nota 138.

⁵²⁴ Località oggi scomparsa, a est di Villora di Varsi; Cfr. COPERCHINI, *Quadro ecologico*, p. 265 nota 38.

⁵²⁵ Cfr. nota 235.

⁵²⁶ Cfr. nota 157.

⁵²⁷ Nei *finis Castellana*, a sud di Niviano (PC).

⁵²⁸ Cfr. note, 368-378.

⁵²⁹ Cfr. note, 251-256; 380.

⁵³⁰ Cfr. Anagrafe ChLA² LXXI, p. 13: *Giselpertus* II.

⁵³¹ Nell'879 (ChLA² LXX, n° 4), nell'883 (ChLA² LXV, n° 40), nell'884 (ChLA² LXVI, n° 6), nell'885 (ChLA² LXX, n° 21), nell'887 (ChLA² LXVI, n° 14), nell'892 (ChLA² LXVI, n° 35), nell'893 (ChLA² LXXI, n° 2).

⁵³² Cfr. Anagrafe ChLA² LXXI, p. 13: *Petrus* VI.

Mocomero, redige 10 documenti⁵³³ nelle *ChLA*, tra questi neanche uno è stato rogato a Piacenza, mentre sono molti quelli di Niviano, forse il luogo di residenza di *Petrus*.

*Iderale de Fabale*⁵³⁴ è presente in più documenti poiché ha stretto un rapporto evidente con lo sculdascio Pietro di Niviano, il quale ha lasciato un numero abbastanza alto di documenti che lo riguardano, tra cui due dei placiti rurali che analizziamo in questo capitolo. Questo placito, infatti, riguarda direttamente lo stesso Pietro, come abbiamo accennato sopra.

L'altro protagonista della contesa è *Gaidoaldus de Mocomeria*, che ritroviamo in tre documenti. Il primo è una vendita dell'880⁵³⁵ nella quale lo sculdascio Pietro acquista un terreno arativo di 5 tavole e mezzo sito in Niviano per 21 denari, e in cui il nostro Gaidoaldo è tra i sottoscrittori. Nel secondo, dell'886⁵³⁶, ci viene riportato il nome del padre – *Teodaldi de Mocomeria* – ed è impegnato nella divisione con i figli di *Lupo de Aminiano* di alcune case e terre delle quali viene omessa l'ubicazione. Nell'ultimo documento, dell'892⁵³⁷, è presente sempre come sottoscrittore ma questa volta è accompagnato dal figlio *Ingelbertus*. La *charta* riferisce della vendita di tutte le proprietà situate a Fabrica che Pietro e Ragimberga posseggono a favore di *Iderale de Fabale*.

Nel placito è presente *Ropertus* (padre di Roberga la quale ha sposato Andrea) che troviamo in altri tre documenti: il primo, dell'881⁵³⁸, è una *cartula venditiones* in cui Roperto, che dichiara di vivere a *Antoniano*, vende a Ragimberga (moglie dello

⁵³³ Nell'878 (ChLA² LXV, n° 26), nell'880 (ChLA² LXV, n° 30), nell'881 (ChLA² LXV, n° 32), nell'882 (ChLA² LXV, n° 37), nel luglio 886 (ChLA² LXX, n° 23), nel novembre 886 (ChLA² LXX, n° 24), nel febbraio 892 (ChLA² LXVI, n° 32), nel luglio 892 (ChLA² LXVI, n° 33), e l'ultimo non databile (ChLA² LXVI, n° 42).

⁵³⁴ Cfr. note, 173-180.

⁵³⁵ ChLA² LXV, n° 30.

⁵³⁶ ChLA² LXVI, n° 10.

⁵³⁷ ChLA² LXVI, n° 33.

⁵³⁸ ChLA² LXV, n° 33.

sculdascio Pietro) un terreno arativo, sito in Niviano, di 2 tavole e 3 piedi per la cifra di 12 denari. Nel secondo documento, dell'877 o 892⁵³⁹, è la figlia Roperga che vende (con il consenso del marito e dei membri della sua famiglia) a Pietro di Niviano un *massaricium* molto esteso (30 tavole casalive, 9 pertiche e 5 tavole di vigneto, 9 pertiche arative, 2 iugeri e 3 pertiche di bosco) *in casale Neviano et in Lucaniano* per 66 soldi, da questa *charta* sappiamo anche il nome della moglie di Roperto, *Gisemperga*. Nel terzo, che non è databile⁵⁴⁰ (ma che si può indicare come precedente all'891), il notaio *Aripertus* da *vadia* al nostro Ropertus. Passiamo ad *Alpertus*, anche lui di *Antoniano* e presente nello stesso documento⁵⁴¹ in cui da *vadia* – insieme allo sculdascio Pietro – a Rotareni. Le attestazioni su di loro fanno parte praticamente tutte del dossier di documenti sullo sculdascio Pietro, ciò ci permette di osservare due cose: *in primis* che conosciamo queste figure grazie alle loro relazioni con il suddetto sculdascio, e *in secundis* che a queste relazioni dobbiamo anche la loro presenza al placito (sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista documentario). Questo ragionamento vale per molti dei presenti nei due placiti dello sculdascio Pietro, il quale prototipo sono *Bernicho* e *Iderale de Fabale*, alcuni dei suoi più stretti amici/collaboratori.

Passiamo a *Dumninus de Prate*⁵⁴², il quale compare in due documenti il primo dell'881⁵⁴³ è una *charta* in cui *Teutperto et Riharda iugales* vendono a Pietro sculdascio un terreno a Niviano, e in cui *Domminus* è tra i sottoscrittori; anche nel secondo dell'895⁵⁴⁴, che parla di una donazione di Etone a Adelberga figlia di Pietro di sculdascio, è presente dai sottoscrittori.

⁵³⁹ ChLA² LXVI, n° 34

⁵⁴⁰ ChLA² LXVI, 42.

⁵⁴¹ Idem.

⁵⁴² Probabilmente Prato Ottesola, nei pressi di Lugagnano Val d'Arda; Cfr. MOLOSSI Lorenzo, *Vocabolario topografico*, p. 197.

⁵⁴³ ChLA² LXV, n° 32.

⁵⁴⁴ ChLA² LXVII, n° 1.

Sono tre documenti in cui troviamo *Iohannes de Aminiano*: il primo dell'886⁵⁴⁵ di cui abbiamo parlato sopra in merito a Gaidoaldo e nel quale compare tra i sottoscrittori; il secondo documento è un contratto di livello dell'887⁵⁴⁶ in cui Pietro di Niviano chiede a *Ornucco* dei beni che in precedenza gli erano appartenuti per una pensione annua di 2 soldi d'argento, tra coloro che sottoscrivono troviamo il nostro *Iohannes*; il terzo documento è la vendita dell'877 o 892⁵⁴⁷, di cui abbiamo già parlato e che vede anche *Iohannes* tra i sottoscrittori. Su *Andreas de Ladericia*⁵⁴⁸ abbiamo soltanto un documento, quello dell'ottobre 886⁵⁴⁹ in cui *Ragiverga coniux Petroni qui Magnello vocatur de Ladericia* vende a Pietro sculdascio due campi arativi di 17 tavole, siti a Niviano.

Anche *Iohannes*, *Andrea* e *Dumninus* sono parte di quella rete sociale che lo sculdascio Pietro si costruisce negli anni e che troviamo ciclicamente nei documenti a lui riconducibili.

Anche *Alivertus de Aquabona* è citato soltanto in un altro documento del dicembre 884⁵⁵⁰, in cui i suoi figli *Alperti et Ildeverti* vengono annoverati tra i testimoni di una donazione fatta da *Martino et Teoperga* per la salvezza della propria anima e di quella dei loro genitori. Lui è l'unico che non compare in altri documenti di Pietro, potrebbe quindi far parte della rete sociale dell'altro protagonista del placito, Gaidoaldo de Mocomeria.

Bernicho, fideiussore di Pietro, è presente in quattro documenti il primo dell'883⁵⁵¹ è una vendita, in cui *Petrus et Giselperga iugalis di Caput Sali* vendono a Ragimperga tre appezzamenti (per un estensione totale di 46 tavole) per 10 soldi, dove *Bernicho* compare

⁵⁴⁵ ChLA² LXVI, n° 10.

⁵⁴⁶ ChLA² LXVI, n° 16.

⁵⁴⁷ ChLA² LXVI, n°34.

⁵⁴⁸ Attuale Lacereto, poco distante da Niviano; Cfr. FUMAGALLI Vito, *Un territorio piacentino*, p. 11.

⁵⁴⁹ ChLA² LXVI, n° 11.

⁵⁵⁰ ChLA² LXX, n° 19.

⁵⁵¹ ChLA² LXVI, n° 1.

come sottoscrittore; anche nel secondo documento dell'877-892⁵⁵² appare tra i sottoscrittori; il terzo documento è ancora una vendita del gennaio 898⁵⁵³ in cui sempre Ragimberga acquista un appezzamento *in loco et fundo casale Mocomeria finibus Castellana* per 2 denari, anche qui *Bernicho* è tra i sottoscrittori; il quarto e ultimo documento, dell'aprile 898⁵⁵⁴, è quello che ci restituisce maggiori informazioni poiché sappiamo da una parte chi è suo padre, e dall'altra attesta che *Petrus qui vocatur Spoletino* affida le sue proprietà *in manus Ragimberge cognune sue et in manus Bernihoni filius quondam Ropaldi* in modo che alla sua morte esse vengano divise in tre: una parte a sua moglie, una a sua figlia e l'altra venduta e data in beneficenza. Come detto anche sopra, *Bernicho* ha uno stretto legame con Pietro, indi per cui ha il ruolo di suo fideiussore in questo documento e sarà a lui che qualche anno più tardi affiderà le sue proprietà.

Rothari sottoscrive di suo pugno in tre documenti: il primo dell'881⁵⁵⁵ in cui *Teoperto et Riharda iugales* vendono a Pietro sculdascio un terreno a Niviano per 12 denari; il secondo dell'887⁵⁵⁶ in cui Ragiverga vende ai suoi figli per 6 soldi sei vigne situate in Niviano ed ereditati dai suoi genitori. È, infine, presente al placito dell'893⁵⁵⁷ che ci apprestiamo ad analizzare, confermando il legame con lo sculdascio Pietro al quale il placito è rivolto.

Infatti, il prossimo placito è quello dell'893⁵⁵⁸ che viene tenuto a Gagiano, dal gastaldio *Gulferio* anche questa volta inerente ai possedimenti dello sculdascio Pietro. Nel

⁵⁵² ChLA² LXVI, n° 34.

⁵⁵³ ChLA² LXVII, n° 10.

⁵⁵⁴ ChLA² LXVII, n° 15.

⁵⁵⁵ ChLA² LXV, n° 32.

⁵⁵⁶ ChLA² LXVI, n° 14.

⁵⁵⁷ ChLA² LXVI, n° 40.

⁵⁵⁸ ChLA² LXVI, n° 40.

documento, infatti, viene ritirato il banno – eseguito proprio da Gulferio – di alcune case e terreni. Nel placito troviamo uno scabino, un gastaldo, due notai, e due vassalli; in più alcuni vengono citati con la loro provenienza (molto meno dei placiti precedenti) di cui due sono di *Orriolo*, uno di *Manfruro*⁵⁵⁹, uno *Salsemagiore*⁵⁶⁰, uno *Leoterasco*⁵⁶¹.

In questo placito ritroviamo il gastaldo *Gulferio* che abbiamo già visto nei placiti cittadini e che qui troviamo intento a tenere personalmente il placito⁵⁶². Dalla lettura del documento sappiamo che non è la prima volta che il gastaldo amministra la giustizia in affari legati alle campagne piacentine, poiché ha eseguito il banno delle proprietà di Pietro qui poi ritirato. Questo conferma come l'amministrazione della giustizia in campagna non fosse, a questa altezza cronologica, un compito svolto direttamente dal conte ma che piuttosto – come avremo modo di vedere più avanti – fosse delegato a uffici sottoposti alla sua autorità.

Allo stesso modo, abbiamo già incontrato lo scabino *Saxo*⁵⁶³, presente in entrambi i placiti di Pietro e che forse può essere residente in queste zone oppure conoscerlo direttamente. Allo stesso modo del notaio *Petrus*⁵⁶⁴ di cui abbiamo già parlato sopra, il quale anche in questo placito non è intento nel suo ufficio di notaio ma è chiamato a testimoniare in quanto notevole della zona. È ancora più probabile, quindi, che provenga da qualche località dei *finis Castellana*⁵⁶⁵.

⁵⁵⁹ Località nei *finis Castellana* a nord-est di Niviano (PC).

⁵⁶⁰ Attuale Salsomaggiore (PR).

⁵⁶¹ Attuale Luserasco di Alseno (PC).

⁵⁶² Cfr. note, 499-502.

⁵⁶³ Cfr. note, 429-439.

⁵⁶⁴ Cfr. Anagrafe ChLA² LXXI, p. 14: Petrus VI e nota 463.

⁵⁶⁵ Sarebbe razionale pensare che fosse di una zona limitrofa a Lugagnano seguendo i luoghi dei documenti redatti ma è probabile che il dossier di Pietro di Niviano inquina, qui, l'indagine storiografica.

È *Adelbertus notarius* a scrivere il suddetto documento, egli è in attività tra l'884 e l'898⁵⁶⁶, in cui ha rogato altri 9 documenti⁵⁶⁷.

Rodelprando de Oriolo è presente, come sottoscrittore, anche nel documento dell'892⁵⁶⁸ in cui *Ildebertus presbiterus et Ildeprandus et Bonani* recuperano l'usufrutto vitalizio di alcuni beni siti in *Giselecto*. Non compare, perciò, nel dossier di Pietro da Niviano, probabilmente non era parte della rete dello sculdascio.

L'ultimo dei placiti tenuti nella campagna di Piacenza è quello dell'897⁵⁶⁹ tenutosi a Pomaro e presieduto da Elmerico *vicecomes* e misso imperiale, nel quale il diacono Gariberto (su di lui Cfr. Capitolo 1.1) e il suo avvocato, lo scabino Gaidoaldo, presentano tre *monimina* per attestare i suoi diritti su alcune proprietà a Tranquillano che successivamente vengono dichiarati *bonas et veras* da alcuni testimoni, a seguito di ciò i giudici stabiliscono che Gariberto debba godere dei beni senza che nessuno ne attacchi i suoi diritti. In questo placito troviamo un giudice, tre scabini (di cui uno è avvocato), il vescovo di Piacenza, due notai, il visconte Elmerico e due suoi vassalli; sono poche invece le persone di cui sappiamo la provenienza, sei persone vengono da: *Segiano*⁵⁷⁰,

⁵⁶⁶ Cfr. Anagrafe ChLA² LXXI, p. 12: Adelbertus IV.

⁵⁶⁷ Nell'884 (ChLA² LXVI, n° 7), nell'886 (ChLA² LXVI, n° 11), nel 2 giugno 887 (ChLA² LXVI, n° 15), sempre nel 2 giugno 887 (ChLA² LXVI, n° 16), nel marzo 892 (ChLA² LXX, n° 32), nell'877-892 (ChLA² LXVI, n° 34), nell'895 (ChLA² LXVII, n° 1), nell'897 (ChLA² LXVII, n° 9), nell'898 (ChLA² LXVII, n° 10).

⁵⁶⁸ ChLA² LXX, n° 39.

⁵⁶⁹ ChLA² LXXI, n° 19.

⁵⁷⁰ Attuale Seliano, località nei fines Placentina a nord di Pomario (PC).

*Fareniano*⁵⁷¹, *Mameliano*⁵⁷², *Frameliassco*, *Pomario*, *Arcelli*⁵⁷³ (una persona per toponimo).

Il caso di *Farimundus iudex*, attivo dall'896 al 915⁵⁷⁴, è peculiare. Infatti, egli è l'unico giudice presente in un placito della campagna, forse la sua presenza si può spiegare con quella del diacono Gariberto – che abbiamo visto essere molto attivo in città. Ripercorriamo velocemente la carriera di *Farimundus*: è presente ai placiti di Milano nell'896⁵⁷⁵, questo di Pomaro, di Pavia nell'899⁵⁷⁶, di Roma nel 901⁵⁷⁷, di Piacenza nel 903⁵⁷⁸, di Pavia nel 906-10⁵⁷⁹, di Cortelona nel 912⁵⁸⁰, di Pavia⁵⁸¹ e Lucca nel 915⁵⁸². Nella maggior parte dei placiti ha il titolo di giudice imperiale/regio.

Nel placito sono poi presenti tre scabini, tra cui uno di essi svolge la funzione di avvocato, cioè *Gaidaldus scavinus et advocatus* che abbiamo già incontrato nel capitolo

⁵⁷¹ Attuale Farignano (PC).

⁵⁷² Attuale Momeliano di Agazzano (PC).

⁵⁷³ Attuale Arcello, frazione di Pianello Val Tidone (PC).

⁵⁷⁴ RADDING Charles, *The origins*, pp. 50-51, 193.

⁵⁷⁵ ChLA² XCVI, n° 22.

⁵⁷⁶ ChLA² LXXXIX, n° 19.

⁵⁷⁷ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 111.

⁵⁷⁸ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 114.

⁵⁷⁹ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 122.

⁵⁸⁰ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 124.

⁵⁸¹ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 126.

⁵⁸² MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 127.

precedente⁵⁸³, e che è probabilmente l'unico scabino proveniente da Piacenza che svolge un ufficio nei placiti di campagna.

Troviamo, poi, *Amelpertus*⁵⁸⁴ e *Garimundus*⁵⁸⁵, entrambi presenti anche in placiti cittadini. Questo significa che nel placito di Pomaro tutti gli scabini sono attestati anche in città a conferma che questo placito è quello più "cittadino" tra quelli di campagna.

Vualcarius notarius, che è attivo tra l'880-81 e il 904⁵⁸⁶, rogando altri 10 documenti⁵⁸⁷ di cui tre sono in città e il resto invece nelle campagne piacentine. Si conferma quindi un notario maggiormente radicato in campagna come gli altri che abbiamo visto in questo capitolo.

A presiedere il placito è, come già detto, *Elmericus vicecomes*⁵⁸⁸ che è già al seguito di *Sigfredus* nel placito cittadino dell'892⁵⁸⁹ e che ha poi una lunga carriera. Al suo fianco vi è *Vuiterado vassus*⁵⁹⁰ che è possibile identificare con il gastaldo *Vuiningo* che segue Sigfredus nel placito del 901 a Milano.

Da questa carrellata di documenti sono stati esclusi due placiti, il primo è quello dell'830⁵⁹¹, poiché tenutosi all'infuori del comitato di Piacenza, e cioè nella città di

⁵⁸³ Cfr. note 369-372.

⁵⁸⁴ BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie*, p. 363; Cfr. note -490.

⁵⁸⁵ BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie*, p. 364; Cfr. note 491-494.

⁵⁸⁶ Cfr. Anagrafe ChLA² LXXI, p. 15: *Vualcarius*.

⁵⁸⁷ Nell'880-81 (ChLA² LXX, n° 6), nell'884 (ChLA² LXX, n° 18), nell'aprile 888 (ChLA² LXVI, n° 19), nel luglio 888 (ChLA² LXX, n° 27), nell'893 (ChLA² LXXI, n° 3), nell'898 (ChLA² LXVII, n° 16), nell'899 (ChLA² LXXI, n° 31), nel 904 (AcdSA, busta 2, n° 170), due documenti non databili (ChLA² LXVII, n° 31 e 35).

⁵⁸⁸ Cfr. note 453-459.

⁵⁸⁹ ChLA² LXX, n° 36.

⁵⁹⁰ Cfr. note 495-502.

⁵⁹¹ ChLA² LXVIII, n° 18.

Parma; il secondo invece, non è presente poiché, essendo stata la *charta* recisa nel XV secolo per essere riutilizzata come coperta di un “libro censuale antico di Sagrestia”⁵⁹², non è possibile né datare precisamente la *charta* né è allo stesso modo sapere in quale località si tenne il suddetto placito⁵⁹³.

5.2 Città e campagna, il confronto attraverso i placiti

Dall’analisi dei placiti secondo l’ottica geografica, appaiono chiare le due situazioni sostanzialmente diverse tra la città di Piacenza e le sue campagne, soprattutto se analizziamo il contesto sociale che si delinea all’interno di queste assemblee. Infatti, possiamo vedere da una parte – in città – la presenza di vescovi, conti e, in generale, esponenti di spicco della politica del *Regnum* mentre dall’altra parte – in campagna – sono presenti gastaldi, scabini e altri ufficiali “minori”⁵⁹⁴, l’unico *pseudo-conte* dei placiti rurali è *Ildegerius* che è un reggente temporaneo del comitato, il quale però non ottiene mai il titolo di conte.

Andando per ordine confronteremo chi presiede il placito e chi lo accompagna, i titoli dei presenti ai placiti, il luogo di provenienza dei presenti, infine ci soffermeremo velocemente sul genere di chi si trova in assemblea.

Uno dei più evidenti modi in cui si nota la differenza tra la città e la campagna piacentina è il confronto tra chi presiede i placiti a Piacenza e chi fuori, come già accennato. Presentiamo velocemente i presidenti dei placiti cittadini: nel primo dell’859⁵⁹⁵ presiede

⁵⁹² BOSELLI Gian Vincenzo, *Copie ed estratti di carte antiche cavate da diversi archivi relativi alle cose Piacentine*.

⁵⁹³ ChLA² LXXI, n° 33.

⁵⁹⁴ Citazione del sottotitolo del libro: MANCASSOLA Nicola, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, 2017.

⁵⁹⁵ ChLA² LXIX, n° 7.

Hucbertus misso domni imperatoris, nel secondo dell'874⁵⁹⁶ *Boderardo comes palatii* insieme ai vescovi di Parma e Piacenza, nel terzo dell'880-81⁵⁹⁷ *Adelgis comes*, nel quarto e nel quinto presenza – rispettivamente dell'892⁵⁹⁸ e dell'898⁵⁹⁹ – *Sigefredus comes*, prima con *Bernardus episcopus eiusdem sancte Placentine ecclesie*, e dopo insieme a *Everardus vir venerabilis episcopus ipsius sedis et Ildegarius reverentissimus episcopus sancte Laudensis Ecclesie*. Per i quattro placiti in campagna, invece, i presidenti sono di più basso livello all'interno della politica nazionale: il primo placito dell'884⁶⁰⁰ è presieduto da *Noe vicecomes et misso domni imperatoris*, il secondo dell'891⁶⁰¹ da *Ildegerius in cuius ipsum comitatum continebat*, il terzo dell'893⁶⁰² da *Gulferio gastaldio*, l'ultimo dell'897⁶⁰³ da *Helmericus vicecomes et missus domni imperatoris*. Si noti, poi, anche come i placiti cittadini vengono tenuti in posti di potere come la chiesa di Sant'Antonino o la casa dell'imperatrice Angelberga.

Può essere utile anche esaminare chi nei placiti cittadini e in quelli rurali aiutano chi presiede le assemblee. In quelli di città: nell'859 ci sono un gastaldio e tre scabini; nell'874 ci sono quattro scabini; nell'880-81 ci sono cinque scabini, di cui uno parmense; nell'892 ci sono ben 10 scabini, di cui uno di Lodi; nell'898 ci sono quattro scabini. Se confrontiamo questi dati con quelli della campagna è evidente la differenza: nell'884 c'è un solo scabino; nell'891, nell'893 e nell'897 ci sono, invece, due scabini.

⁵⁹⁶ ChLA² LXX, n° 18.

⁵⁹⁷ ChLA² LXX, n° 6.

⁵⁹⁸ ChLA² LXXI, n° 19.

⁵⁹⁹ ChLA² LXXI, n° 26.

⁶⁰⁰ ChLA² LXX, n° 17.

⁶⁰¹ ChLA² LXXVI, n° 30.

⁶⁰² ChLA² LXXVI, n° 40.

⁶⁰³ ChLA² LXXI, n° 19.

A questo punto, soffermiamoci ad analizzare la situazione dei titoli dei presenti all'assemblee – divisi ovviamente tra placiti cittadini e rurali (Cfr. rispettivamente Grafico 49 e 51). Dal confronto dei due grafici notiamo come siano molte meno le persone che hanno un *background* culturale in campagna, gli scabini per esempio passano da 25 a 6 e vengono superati anche dai vassalli che, in campagna, sono 8 e che dimostrano di non saper leggere e scrivere. Un altro dato interessante è quello sulla presenza dei giudici nei placiti: in città sono ben 15, cioè, il 15% dei titoli totali rilevati, questa percentuale scende al 3% essendo soltanto un giudice attestato nei placiti rurali.

Per l'appunto, anche l'analisi delle sottoscrizioni ci aiuta a capire le diverse situazioni sociali delle assemblee. Il confronto tra i dati della campagna e quelli della città (Cfr. Grafico 52 e 53) ci mostrano, chiaramente, come la percentuale tra le sottoscrizioni autografe e quelle non apposte personalmente si inverte quando si passa dalla città (69%) alla campagna piacentina (37%), a conferma del fatto che nelle assemblee rurali le persone che riescono a scrivere sono molto meno.

Per quanto riguarda il genere delle persone presenti nel placito si può fare un discorso comune a quelli cittadini e rurali, si nota infatti come le donne presenti siano 3 in città e 1 in campagna (al fronte rispettivamente a 140 e 104 uomini). Le percentuali sono rispettivamente il 2,1% e lo 0,96%, mentre la presenza delle donne nelle transazioni è del 12-20%; questo dato ci fa vedere in modo icastico la minore presenza delle donne alle assemblee altomedievali, anche perché quando presenti sembrano essere lì quasi per sbaglio. Le quattro donne che troviamo all'assemblea, infatti, sono: Angilberga l'imperatrice a cui viene chiesto esplicitamente di intervenire, due donne che sono mogli di due presenti e una donna che è la figlia di uno dei presenti.

Ci sono, poi, anche alcuni personaggi che sono presenti in entrambi i due dossier di documenti, e che è interessante studiare per determinare l'influenza della città sulle sue campagne. Si può facilmente notare come sono quasi tutti esponenti del notariato piacentino – tranne il visconte *Noe* – di cui sono 5 scabini, 1 notaio e 1 gastaldo⁶⁰⁴. Vediamoli nel dettaglio.

⁶⁰⁴ La lista completa: 1. *Saxo scavinus*; 2. *Paulus scavinus*; 3. *Amelpertus notarius et scavinus*; 4. *Noe vicecomes*; 5. *Gulferio gastaldio*; 6. *Petrus notarius*; 7. *Gaidaldus scavinus et advocatus*; 8. *Garimundus scavinus*.

Il visconte Noe presiede il placito dell'884⁶⁰⁵, senza l'allora conte di Piacenza *Adelgis*. Questo ci fa pensare come, pur quando si presiede un placito, l'amministrazione della giustizia in campagna fosse considerata un ufficio tutto sommato minore e che non servisse scomodare la presenza del conte né di altri ufficiali pubblici. Infatti, Noe all'assemblea viene coadiuvato soltanto dai suoi vassalli, dei quali non ce n'era uno che aveva una formazione in quanto nessuno sa scrivere come si deduce dalle sottoscrizioni apposte dal notaio.

Allo stesso modo anche il placito dell'893⁶⁰⁶ non viene tenuto dall'allora conte *Sigefredus*, ma dal gastaldo Gulferio, il quale è però aiutato da persone che hanno studiato e sanno leggere e scrivere come gli scabini Sasso e Paolo, e dal notaio Pietro, (il notaio Adelberto, invece, è colui che redige il documento) tutti già noti poiché presenti nei placiti cittadini. In un modo più evidente rispetto al placito precedente, qui mi sembra più evidente come i placiti rurali siano condotti da un *entourage* di esperti cittadini che si spostano in campagna quando la situazione lo richiede. Tra quelli citati in precedenza rimangono poi *Gaidaldus* e *Amelpertus*, il primo è presente al placito dell'893 dove ha il ruolo di avvocato di Gariberto; mentre il secondo si trovava nel placito dell'897 con il semplice ruolo di scabino, in cui lavora insieme al nuovo *vicecomes Helmericus*.

Essi, rispetto agli incarichi svolti in città, svolgono o incarichi dello stesso tipo oppure – come nel caso di Noe e Gulferio – svolgono incarichi di importanza maggiore, che, forse, non sarebbe stato loro possibile svolgere in città dato il loro *status* sociale.

5.3 Conclusioni

A fronte dei dati e delle prove che sono stati riportati nel precedente paragrafo, a me sembra abbastanza chiaro lo iato tra città e campagna, pendente per la prima, a Piacenza già nel IX secolo. Infatti, a questa altezza cronologica, l'amministrazione della giustizia

⁶⁰⁵ ChLA² LXX, n° 17.

⁶⁰⁶ ChLA² LXVI, n° 40.

è uno dei compiti più importanti che ha il potere pubblico e, perciò, sembra essere scontato definire l'importanza di un luogo in base a quella di chi ivi ne amministra la giustizia.

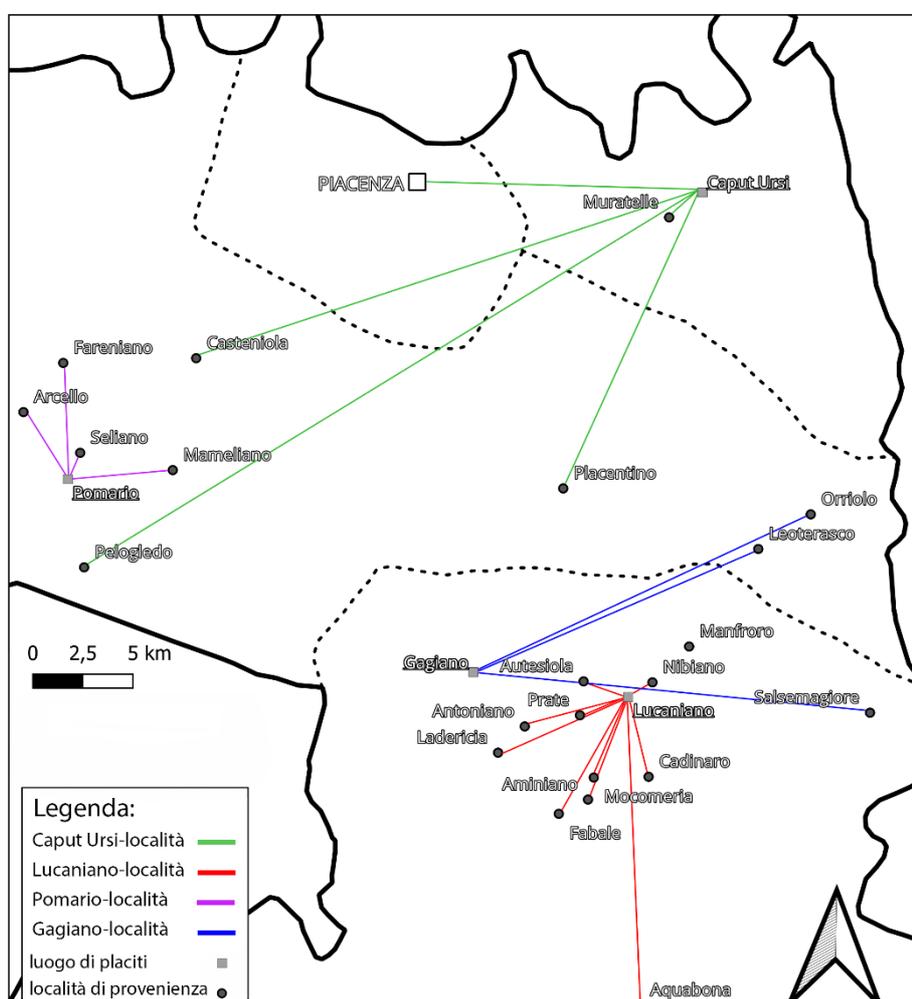
A seguito di questa idea, quindi, si sono indagati i placiti non per ricostruire come la giustizia venga amministrata, ma piuttosto chi siano coloro che di essa si occupano sia in città che in campagna: quali contatti hanno all'interno del comitato piacentino e del *Regnum Italicum*, quale sia la loro condizione socio-economica, quale sia il loro livello culturale. Il confronto tra le due situazioni lascia poco spazio, a mio avviso, a una diversa interpretazione da quella proposta, e ci descrive una situazione tutto sommato locale delle assemblee rurali – al più sono presenti persone che si possono dire esponenti minori dell'élites cittadina⁶⁰⁷ – contrapposta invece a una situazione che non si esagera a definire nazionale (termine da intendere in senso politico più che geografico riferito cioè al *Regnum Italicum*) essendo presenti l'imperatrice Angelberga, vescovi di altre zone d'Italia, il conte di palazzo di Milano (il quale era, c'è da dire, allo stesso tempo conte di Piacenza), la presenza di questi politici non è coerente con la teoria che vede la città di Piacenza priva di uno *status* cittadino e, in ultima analisi succube delle sue campagne⁶⁰⁸. Data, perciò, per certificata questa tesi storiografica, nel prossimo capitolo ci occuperemo di confrontare la situazione di Piacenza con quella di Milano per contestualizzarla nel miglior dei modi all'interno del contesto urbano e politico dell'Italia del IX secolo.

Studiando i placiti piacentini si evidenzia anche una tendenza che si risolverà poi solo nel X secolo, e cioè la divisione di compiti dell'amministrazione della giustizia – e del potere in generale – tra conte e vescovo. Si riscontrano, infatti, due tendenze: da una parte in campagna la giustizia viene amministrata prevalentemente dai sottoposti del conte; dall'altra parte è il conte stesso che l'amministra in città anche se non si può non citare il fatto che esso viene, nel corso del IX secolo, sempre più spesso affiancato dal vescovo (sia con la sua presenza fisica, sia mettendo a disposizione la sede dei placiti che in più occasioni si tengono nella Basilica di Sant'Antonino, simbolo della pressione politica che

⁶⁰⁷ L'unica eccezione sembra essere il placito di Pomaro che però ha un certo carattere cittadino come abbiamo a più riprese notato.

⁶⁰⁸ Ci si riferisce soprattutto a: GALETTI Paola, *Una campagna e la sua città*, 1994.

il vescovo lentamente impone) nella gestione dell'amministrazione in città che nel 997 diventa esclusivo appannaggio del vescovo di Piacenza⁶⁰⁹. Discutendo con François Bougard mi ha fatto notare anche che da questa analisi locale (la situazione non cambia a Milano) come il conte non si sposti mai dalla città per amministrare la giustizia. L'unica volta che ciò succede è quando, nell'854⁶¹⁰, sia il conte sia il vescovo di Piacenza si recano a Moragnano – situata, però, nel comitato parmense – per definire i confini del comitato piacentino (non entriamo, in questa sede, nel vivo della questione). In ogni modo, tale placito ci è stato tradito in una copia del XIII secolo.



Mappa 7. Provenienza geografica dei partecipanti ai placiti tenuti nel territorio di Piacenza

⁶⁰⁹ RACINE Pierre, *Il vescovo di Piacenza, signore della città*, 2000.

⁶¹⁰ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 59.

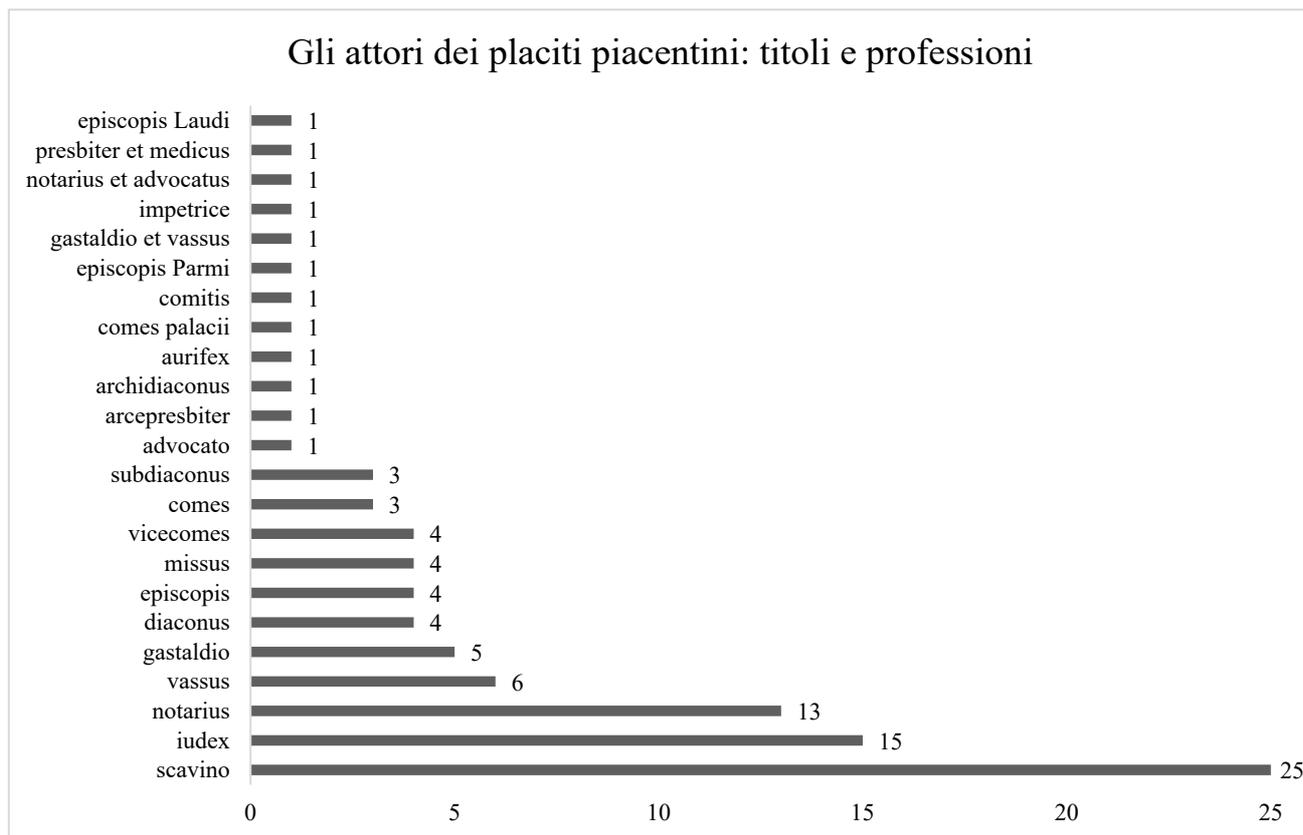


Grafico 45. Gli attori dei placiti piacentini: titoli e professioni

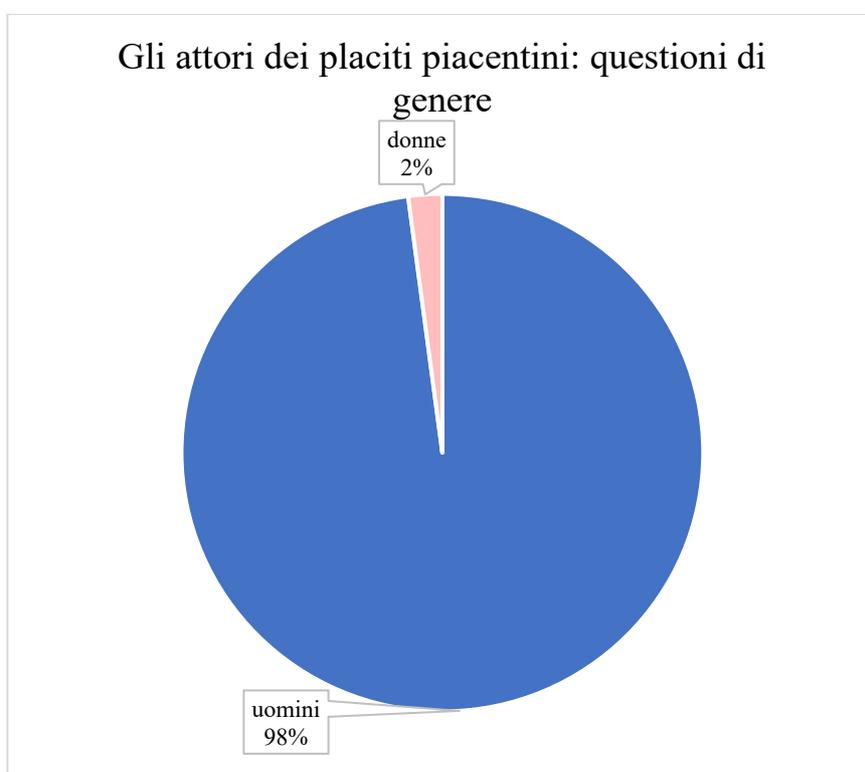


Grafico 46. Gli attori dei placiti piacentini: questioni di genere

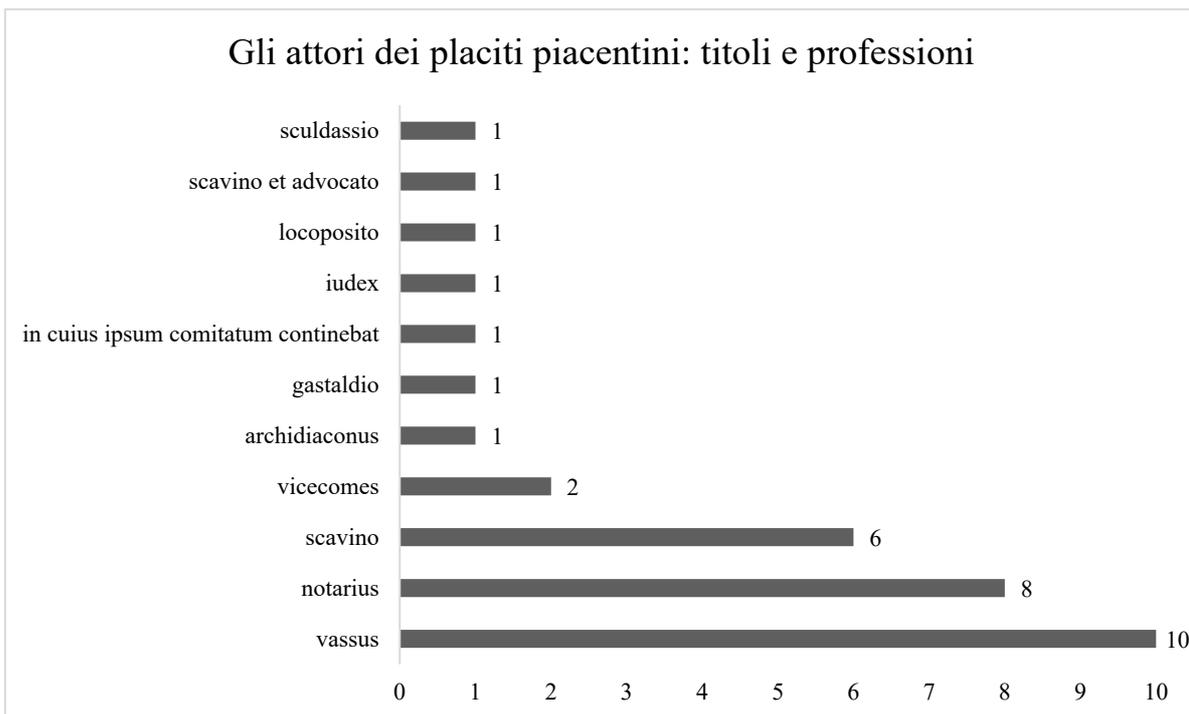


Grafico 47. Gli attori dei placiti rurali: titoli e professioni

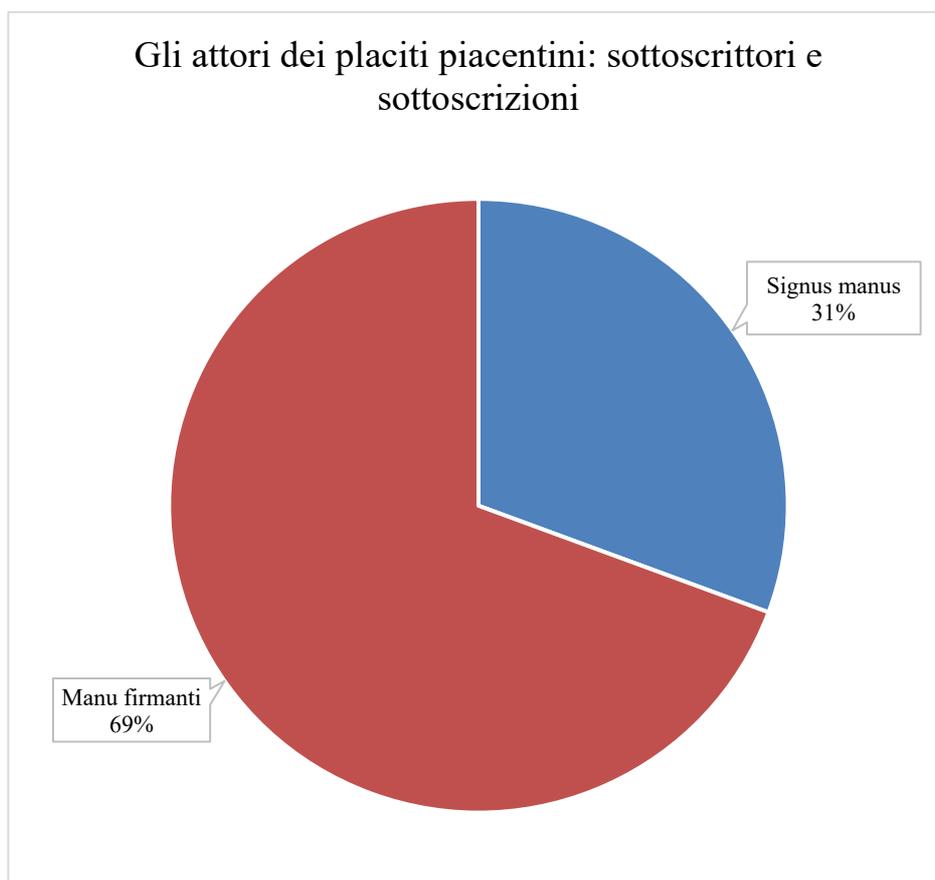


Grafico 48. Gli attori dei placiti piacentini: sottoscrittori e sottoscrizioni

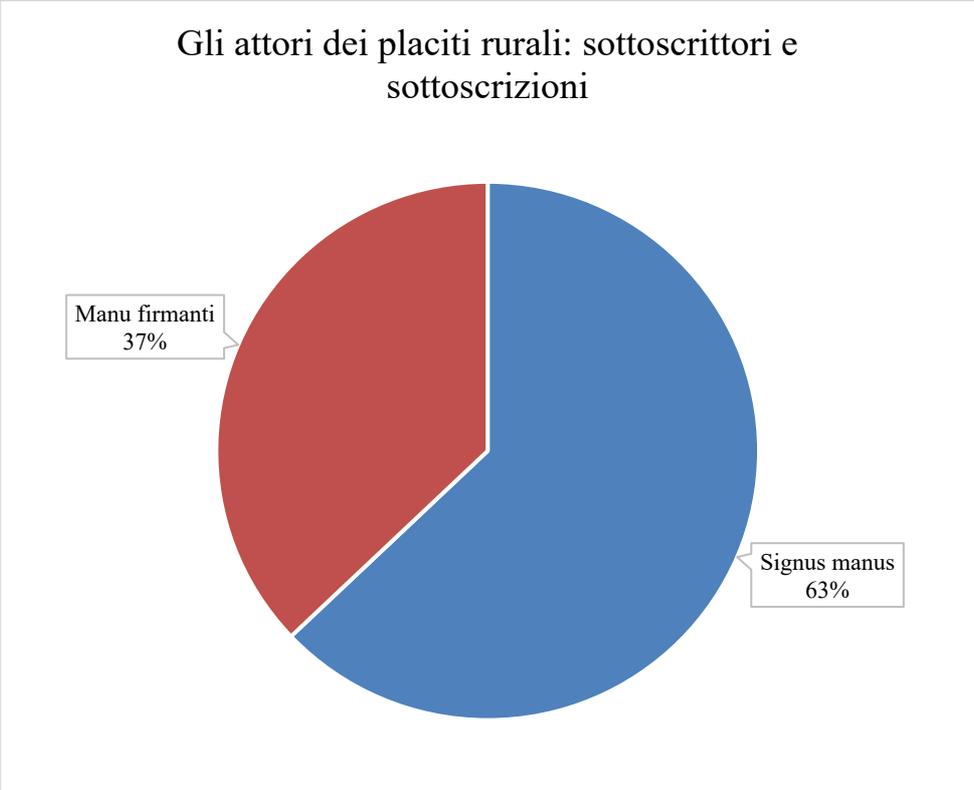


Grafico 49. Gli attori dei placiti piacentini: sottoscrittori e sottoscrizioni

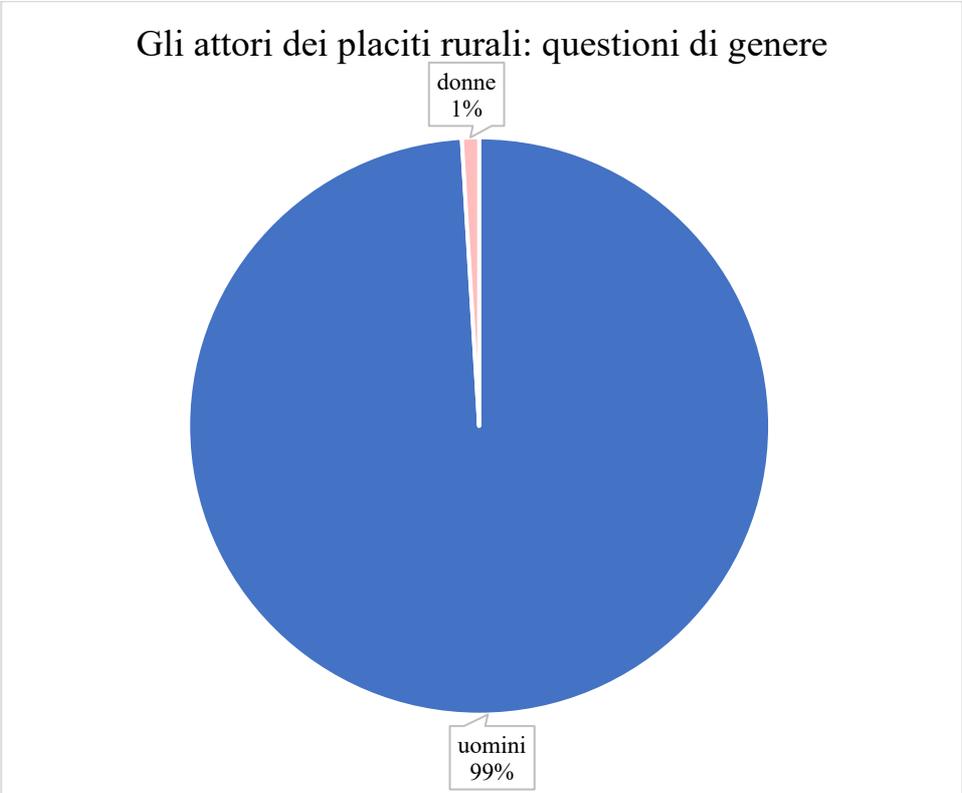


Grafico 50. Gli attori dei placiti rurali: questioni di genere

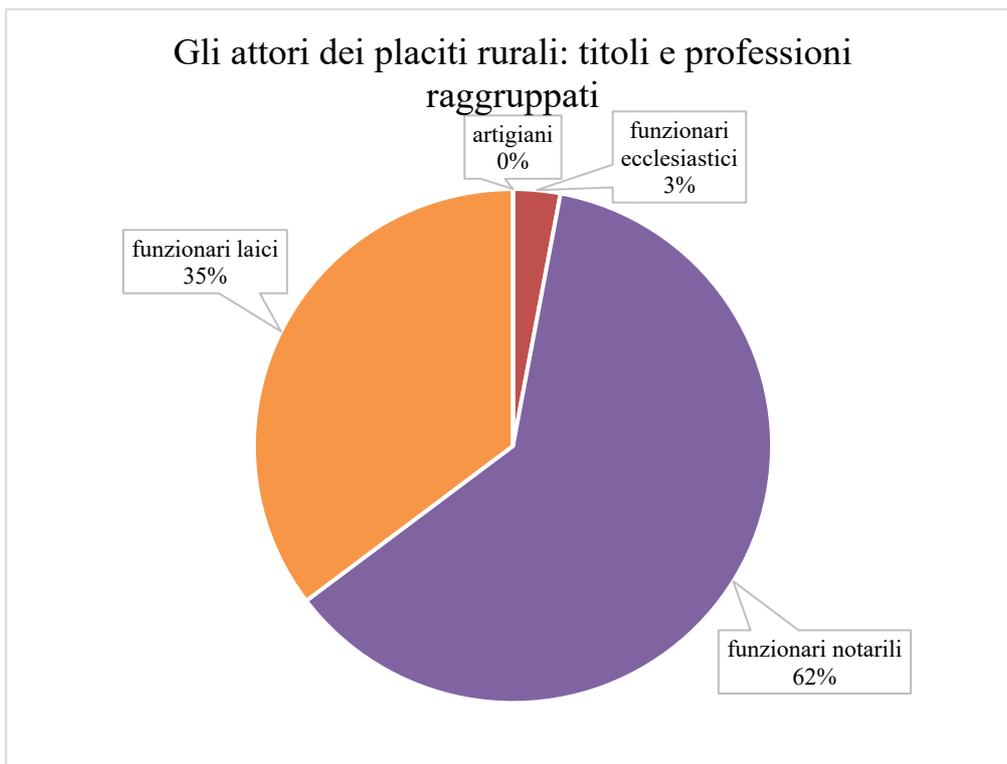


Grafico 51. Titoli per categoria dei placiti rurali di Piacenza

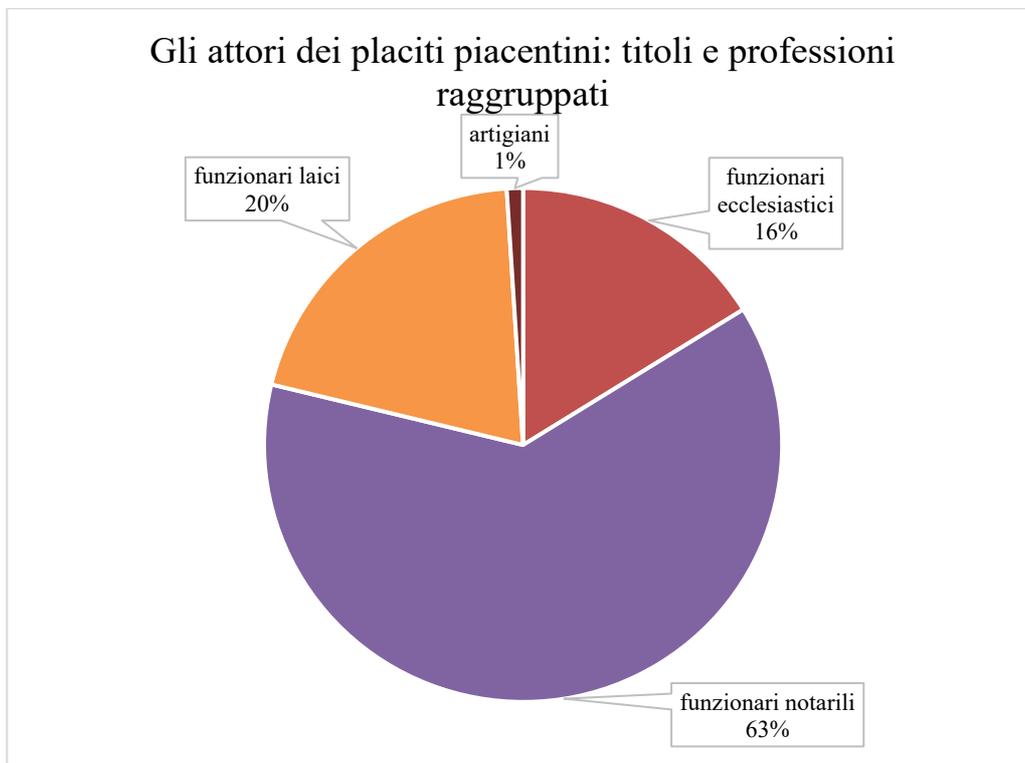


Grafico 52. Gli attori dei placiti piacentini: titoli e professioni raggruppati

6. Le élites di Piacenza a confronto con quelle di Milano

Nonostante per il IX secolo a Milano si siano conservati molti meno documenti, il numero di placiti è uguale a quelli piacentini; però, al contrario del caso emiliano, a Milano non c'è nessun placito che ha luogo nella campagna. Questo dato potrebbe essere preso come esempio per mostrare come Milano avesse una maggiore importanza sulle sue campagne rispetto a Piacenza, ma non mi sembra l'opzione più giusta in questo caso. Infatti, a differenza di Milano, a Piacenza abbiamo due centri ecclesiastici che si contendono il possesso sui beni del contado ed è per questo il numero di documenti privati è di gran lunga maggiore al caso milanese, che vede, invece, la supremazia del monastero di Sant'Ambrogio, il quale ci trasmette praticamente tutti i documenti di Milano del IX secolo. A mio avviso si può spiegare così l'assenza totale di placiti rurali, cioè poiché gli interessi del monastero ambrosiano non andavano verso la trasmissione di questo tipo di documenti.

Prima di partire con l'analisi dei placiti è conveniente aggiungere altre due cose: *in primis* soffermiamoci sulla scelta dei placiti che analizzeremo – poiché per motivi di spazio non è possibile esaminare tutti e 9 i placiti di Milano – e cioè quelli redatti nella seconda metà del IX secolo, perché sono più affini cronologicamente a quelli piacentini; *in secundis* si ricorda quanto detto sopra e cioè che essendo molti meno i documenti privati è stato più difficile osservare da vicino i protagonisti di questi documenti.

6.1 I placiti di Milano

Partiamo con il placito dell'864⁶¹¹, tenuto all'interno della città di Milano ma non è specificato dove e presieduto dal conte di Milano Alberico, in cui si pone fine alla lite tra il monastero di Sant'Ambrogio e i figli di Domenico da Bissone che si sono impossessati di alcune proprietà del monastero e per questo i giudici si pronunciano a favore di Sant'Ambrogio. Al placito sono presenti tre giudici (di cui due sono giudici imperiali),

⁶¹¹ ChLA² XCV, n° 27.

tre scabini, un gastaldo, un avvocato e quattro notai (di cui uno è anche *clericus*), il conte *Albericus* e un suo vassallo; è interessante vedere – per questo placito, come per gli altri che hanno luogo a Milano – anche la provenienza degli astanti per la grande dispersione degli insediamenti interessati: due persone vengono da *Blixuni*⁶¹², e poi una persona a testa per i toponimi di *Maiorini*, *Lamponiano*⁶¹³, *Loconate*, *Sclanno*⁶¹⁴, *Lucernatae*⁶¹⁵ e *Calbonate*⁶¹⁶.

I giudici presenti al placito sono: *Lupus*, il quale è presente soltanto in questo placito⁶¹⁷; *Simpertus iudex et notarius*⁶¹⁸, che troviamo già al placito dell'859 di Piacenza⁶¹⁹, per cui si rimanda al capitolo sui placiti della città emiliana⁶²⁰. Abbiamo poi *Iordanes* che, oltre all'essere presente in due placiti, è individuabile con il notaio *Iordanes* che troviamo anche nel placito di Milano dell'865⁶²¹ e nel documento dell'865-66⁶²², in cui è testimone.

⁶¹² Attuale Bissone (Svizzera).

⁶¹³ Attuale Lampugnano, quartiere di Milano.

⁶¹⁴ Attuale Gadazza Schianno (MI).

⁶¹⁵ Attuale Lucernate, frazione di Rho (MI).

⁶¹⁶ Attuale Carbonate (CO).

⁶¹⁷ BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie*, p. 357.

⁶¹⁸ BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie*, p. 376.

⁶¹⁹ ChLA² LXIX, n° 7.

⁶²⁰ Cfr. Capitolo 4.1.

⁶²¹ ChLA² XCV, n° 27.

⁶²² ChLA² XCV, n° 31.

Tra gli scabini ci sono *Paulus* e *Rachimaldus*⁶²³, i quali sono entrambi presenti esclusivamente in questo placito⁶²⁴.

Albericus comes è presente in vari documenti delle *ChLA* e su di lui vi è anche un'antica tradizione bibliografica⁶²⁵, egli ricopre la carica di conte dall'848 all'880⁶²⁶. Su di lui non abbiamo nessuna *charta* privata, ma soltanto documenti pubblici⁶²⁷, viene soltanto citato in una vendita del 15 marzo 848⁶²⁸ e in una concessione sempre del marzo 848⁶²⁹ da alcuni suoi vassalli che, però, ci confermano soltanto che già all'epoca fosse conte di Milano. Lo troviamo poi presiedere – oltre a quello che stiamo analizzando – altri due placiti, quello dell'865⁶³⁰ e quello dell'874⁶³¹.

Nel marzo dell'880⁶³² il conte Alberico insieme all'arcivescovo Ansperto interviene presso il re a favore del monastero di Sant'Ambrogio, come si legge nel privilegio indirizzato al cenobio. Infine, nell'aprile 880⁶³³ egli, con il vescovo Giovanni e il conte Adelberto, viene designato quale *missus regis* per tutto il regno, «con il compito, fra gli

⁶²³ CASTAGNETTI Andrea, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici*, p. 98.

⁶²⁴ BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie*, p. 356.

⁶²⁵ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken, Alemannen, Bayern*, p. 114-116.

⁶²⁶ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken, Alemannen, Bayern*, p. 114-116; CASTAGNETTI Andrea, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, p. 57.

⁶²⁷ CASTAGNETTI Andrea, *Transalpini e vassalli*, p. 61.

⁶²⁸ ChLA² XCIV, n° 39.

⁶²⁹ ChLA² XCIV, n° 40.

⁶³⁰ ChLA² XCV, n° 29.

⁶³¹ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, n° 78.

⁶³² ChLA² XCVI, n° 11.

⁶³³ BÖHMER Johann Friedrich, *Die Regesten des Regnum Italiae*, n° 615, p. 248.

altri, di accertare i diritti del monastero santambrosiano sulla *curtis* di Limonta»⁶³⁴. Come si legge in Castagnetti: «con il conte Alberico e i suoi successori, Maginfredo e Sigefredo, i conti assumono certamente in Milano una posizione di potere, come emerge dalla frequenza dei placiti, fino all’inizio del secolo X, e dalla sede stessa in cui i placiti si svolgono di preferenza, la *curtis ducati*»⁶³⁵.

Il conte è coadiuvato anche dal gastaldo *Vualdericus*. Su di lui abbiamo una mole di documenti tale da permetterci di ricostruire, in parte, la sua carriera e da gastaldo (lui è il primo ad essere attestato con questo titolo nella città di Milano) e da *vicecomes*⁶³⁶ del comitato milanese, che si articola tra l’842 e l’865⁶³⁷. Egli è presente nei tre placiti preseduti dal conte Alberico dell’859⁶³⁸, 864⁶³⁹ e 865⁶⁴⁰, del quale è stato, per l’appunto, visconte a conferma del fatto che ci deve essere stato un forte legame tra i due. Nei placiti fa la spola tra l’incarico di visconte e quello di gastaldo, per cui è possibile – attraverso lo studio del personaggio – vedere una sostanziale sovrapposizione degli incarichi di gastaldo e visconte a metà del IX secolo in area lombarda.

Passiamo al monaco *Petrus*, sul quale abbiamo un solo documento, cioè una permuta, nell’862⁶⁴¹, in cui – per conto del monastero di Sant’Ambrogio – scambia delle terre con

⁶³⁴ CASTAGNETTI Andrea, *Transalpini e vassalli*, p. 61.

⁶³⁵ Idem.

⁶³⁶ È attestato come tale in due documenti, il primo un placito dell’859 (ChLA² XCV, n° 16) e il secondo una risoluzione di una lite dell’863 (ChLA² XCV, n° 24).

⁶³⁷ Sulla figura di Walderico si rimanda a: HLAWITSCHKA Eduard, *Franken*, p. 278; CASTAGNETTI Andrea, “*Lociservatores*”, *locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, pp. 69-73.

⁶³⁸ ChLA² XCV, n° 15.

⁶³⁹ ChLA² XCV, n° 27.

⁶⁴⁰ ChLA² XCV, n° 29.

⁶⁴¹ ChLA² XCV, n° 22.

l'arciprete e custode di San Giuliano di Cologno, dà quattro campi *in fundo Colonea*⁶⁴², *locus qui dicitur Pratelle* ricevendo un prato e un campo a Cologno *qui dicitur a Batuda*. Infine, *Ansolfus de Lucernatae advocatus* è presente anche al placito dell'844⁶⁴³ in cui viene definito *Ansulfo de eodem loco Lucernate recordati sunt, dicentes quod ibi fuissent et omnia sic essential veritas, sicut ipse Ansulfo scavino recordavit*.

Segue il placito dell'865⁶⁴⁴, presieduto dal conte di Alberico, che viene tenuto *in curte ducati*, e che vede il monastero di Sant'Ambrogio riaffermare la sua autorità su alcuni beni a Cologno, che Vualperto figlio di Benedetto ha usurpato. Tra gli astanti troviamo cinque giudici (tutti *iudex sacri palatii*), un gastaldo, tre scabini (di cui uno è avvocato) e tre notai, oltre al conte *Albericus*; delle persone di cui è indicata la provenienza due vengono da *Sertole*⁶⁴⁵, mentre da *Magiorini*, *Caputvici*⁶⁴⁶, *Mausconasco*⁶⁴⁷, *Plautello*⁶⁴⁸ e *Colonia*⁶⁴⁹ provengono una persona a località.

⁶⁴² Cologno Monzese (MI).

⁶⁴³ ChLA² XCIV, n° 33.

⁶⁴⁴ ChLA² XCV, n° 29.

⁶⁴⁵ toponimo di incerta identificazione: potrebbe trattarsi di Sirtori (LC) o di una località nei pressi di Cologno Monzese (MI); Cfr. OLIVIERI Dante, *Dizionario di Toponomastica lombarda. Nomi di comuni, frazioni, casali, monti*, p. 507; ROSSETTI Gabriella, *Società e istituzioni nel contado milanese*, p. 37.

⁶⁴⁶ Attuale Capovico, frazione di Blevio (CO).

⁶⁴⁷ Attuale Mornago (VA)

⁶⁴⁸ Attuale Pioltello (MI)

⁶⁴⁹ Attuale Cologno Monzese (MI).

Passiamo ai notai presenti al placito, per primo vi è *Theuthulfus notarius*, attestato tra l'865 e l'874⁶⁵⁰, oltre a questo placito è a Como sempre nell'865⁶⁵¹, a Piacenza nell'872 e 874⁶⁵² al fianco dell'imperatrice Angilberta poi di nuovo nell'874⁶⁵³ a Milano.

*Ambrosius notarius*⁶⁵⁴ secondo Castagnetti è attivo dall'832 all'876, questa visione però appare troppo larga e non tiene conto di alcuni difetti delle ultime carte che sono state tradite in copia oppure non hanno la sua sottoscrizione. Molto più esaustiva e approfondita è la ricostruzione che ha fatto De Angelis, il quale attribuisce al notaio soltanto dieci documenti – dall'832 all'865 – di cui sei⁶⁵⁵ sono da lui redatti e attribuibili facilmente al notaio, mentre in uno di essi, il placito tenuto a Milano nell'844⁶⁵⁶, appone la sua sottoscrizione. Gli altri tre documenti sono il placiti dell'859⁶⁵⁷ dove è ancora attestato come notaio, e poi nel giugno 859⁶⁵⁸ e nell'865⁶⁵⁹ dove è invece qualificato come scabino. Nonostante la sua lunga carriera (meno lunga probabilmente di quella che aveva ipotizzato Castagnetti), non verrà mai insignito del titolo di giudice regio, pur non essendo

⁶⁵⁰ BOUGARD François, *La justice*, p. 377.

⁶⁵¹ MANARESI Cesare, *I placiti*, 68.

⁶⁵² ChLA² LXV, n° 18.

⁶⁵³ MANARESI Cesare, *I placiti*, 78.

⁶⁵⁴ Sul quale hanno scritto: BOUGARD François, *La justice*, p. 356; CASTAGNETTI Andrea, *Note e documenti*, pp. 91-97, DE ANGELIS Gianmarco, *Scabini e altri ufficiali pubblici minori in Lombardia in età carolingia e postcarolingia*, pp. 68-75.

⁶⁵⁵ Nell'832 (ChLA² XCIV, n° 16), nell'839 (ChLA² XCIV, n° 26), nell'847 (ChLA² XCIV, n° 37), nell'848 (ChLA² XCIV, n° 39), di nuovo nell'848 (ChLA² XCIV, n° 40), nell'850 (ChLA² XCV, n° 1).

⁶⁵⁶ ChLA² XCIV, n° 33.

⁶⁵⁷ ChLA² XCV, n° 16.

⁶⁵⁸ ChLA² XCV, n° 17.

⁶⁵⁹ ChLA² XCV, n° 29.

inferiore per capacità tecniche, probabilmente poiché gli mancava ratifica regia – magari perché aveva svolto anche le funzioni di scabino.

Anche in questo placito ritroviamo *Simpertus*, questa volta però con il titolo di *iudex sacrii palatii*, presente in varie assemblee e già incontrato più volte⁶⁶⁰. *Ambrosius iudex* lo ritroviamo anche nei placiti di Milano dell'844⁶⁶¹ e in quello dell'874⁶⁶²; inoltre, nell'859⁶⁶³ è e nell'870⁶⁶⁴.

Sulla figura di *Vualdericus gastaldus*, e sulle implicazioni storiografiche che egli consente di studiare, ci siamo soffermati nell'analisi del placito precedente a cui rimando. Allo stesso modo si rimanda al precedente placito anche per il conte *Albericus*.

Passiamo ora ad *Anspertus archidiaconus vicedomno*, che è una figura di spicco del panorama politico italiano del IX secolo, egli, inoltre, contribuisce a rendere la carica dell'arcivescovo di Milano la figura più eminente dell'Italia settentrionale⁶⁶⁵. Dopo la morte di Ludovico II, infatti, appoggia prima Carlo il Calvo e poi, in disaccordo con il papa Giovanni VIII, favorisce la candidatura al trono imperiale di Carlo il Grosso, per questo sarà scomunicato proprio da Giovanni⁶⁶⁶. Partecipa, infine, a molti placiti fin dall'865 con la carica di arcidiacono, poi nell'874 sempre a Milano. È anche presente in uno dei documenti di Milano, dell'857⁶⁶⁷, in cui l'imperatore Ludovico II – su intercessione dell'arcivescovo Angilberto II – gli conferma, a seguito dell'uccisione del fratello, i beni ricevuti da Ansprando (il quale aveva perpetrato l'omicidio).

⁶⁶⁰ Cfr. nota 272-274.

⁶⁶¹ ChLA² XCIV, n° 33.

⁶⁶² MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 78.

⁶⁶³ ChLA² XCIV, n° 17.

⁶⁶⁴ ChLA² XCIV, n° 35.

⁶⁶⁵ BERTOLINI Margherita Giuliana, *Ansperto*, p. 1.

⁶⁶⁶ Ibidem, pp. 5-6.

⁶⁶⁷ ChLA² XCV, n° 13.

Tra gli scabini precedenti precedenti parlermo di due, *Vuerulfus scavinus* – è anche nel documento dell'859⁶⁶⁸ in cui si risolve una controversia tra il monastero di Sant'Ambrogio e Lupo di Adalgiso riguardo alla corte e allo xenodochio di Cologno a favore del monastero al quale ritornano i beni. Tra coloro che giudicano c'è *Verulfus scavinus*. Su *Petrus monachus* ci siamo già soffermati nel placito precedente⁶⁶⁹.

Vualpertus de loco Colonia filius quondam Benedicti è protagonista di due documenti il primo è una donazione nel marzo 861⁶⁷⁰ in cui gli viene concesso una parte dei beni che suo padre Benedetto ha venduto a due coniugi di Vignate. La restante parte dei beni viene distribuita ad altre persone, alcune delle quali fanno parte sempre della famiglia di *Vualpertus*. Il secondo documento in cui lo troviamo è sempre una permuta, in cui, insieme al padre e al fratello *Andelberto*, è impegnato nel maggio 861⁶⁷¹ con il monastero di Sant'Ambrogio, il quale riceve due terreni a Cologno dando in cambio un prato *in locus ubi dicitur ad Cabrario*.

Prima di passare al prossimo documento dobbiamo fare alcune premesse. Al contrario degli altri placiti che vengono analizzati in questo capitolo, quello tenutosi nell'874⁶⁷² non è stato tradito in originale, bensì in una copia di fine XII secolo⁶⁷³, perciò non possiamo fare nessuna analisi paleografica. Al pari degli altri placiti anche questo viene dall'archivio del monastero di Sant'Ambrogio, infatti, il documento parla di una controversia tra il suddetto monastero e il vescovado di Como, i quali uomini e sacerdoti hanno invaso corti e basiliche a Campione col pretesto di averle occupate per rivendicare

⁶⁶⁸ ChLA² XCV, n° 16.

⁶⁶⁹ Cfr. note 640-642.

⁶⁷⁰ ChLA² XCV, n° 19.

⁶⁷¹ ChLA² XCV, n° 20.

⁶⁷² MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 78.

⁶⁷³ Infatti «la copia presenta errori e lacune dovuti al fatto che il trascrittore non sempre intese la scrittura dell'originale.», Cfr. MANARESI Cesare, *I placiti*, I, p. 284.

alcuni diritti, ma i giudici danno ragione al monastero milanese. Al placito sono presenti nove giudici (di cui sei sono giudici imperiali e invece tre sono giudici cittadini), il vescovo *Helibertus*, i conti *Boso* e *Albericus*, il visconte *Almericus*, e due vassalli; in questo placito ci sono persone di *Canimalo*, *Casterno*, *Mediolano*, *Lanpuniano*, *Bulgari* e *vico Amni*. I presidenti sono Ansperto arcivescovo di Milano, il conte Boso (messi imperiali) e il conte di Milano Alberico.

Dei giudici presenti abbiamo qualcosa da dire su quattro di essi. Iniziamo dal giudice *Ambrosius*, attivo tra l'874 e il 901⁶⁷⁴ in sei documenti. Troviamo per la prima volta Ambrogio in questo placito con il titolo di giudice di Milano (sono due i giudici con quel nome presenti nel suddetto placito), poi abbiamo l'*inquisitio* tenuta a Como nell'880⁶⁷⁵, che – stando alla copia dell'XII-XIII secolo – roga direttamente, di nuovo con il titolo di notaio; nell'892 ci sono due documenti inerenti Ambrogio, uno di maggio⁶⁷⁶ dove si sottoscrive come *iudex* e in cui l'abate del monastero di Sant' Ambrogio permuta una serie di beni con Pietro l'arciprete della chiesa di San Giovanni di Monza, e l'altro è il placito tenuto a Milano in agosto⁶⁷⁷ di nuovo con il titolo di giudice cittadino (in questo placito non è però tra i sottoscrittenti e quindi non possiamo confrontare la scrittura con quella del documento precedente), è presente in altri due placiti tenuti a Milano uno nell'896⁶⁷⁸ (per cui valgono le osservazioni sul placito dell'agosto 892) e uno nel 901⁶⁷⁹, presieduto dal conte Sigefredus e che lo vede protagonista in prima persona in quanto – insieme a Vualnigo – chiede e ottiene di essere riconosciuto come uomo libero e non come *adlio* della corte di Palazzolo.

⁶⁷⁴ BOUGARD François, *La justice*, p. 357.

⁶⁷⁵ MANARESI Cesare, *I placiti*, Inquisitiones VIII.

⁶⁷⁶ ChLA² XCVI, n° 20.

⁶⁷⁷ ChLA² XCVI, n° 21.

⁶⁷⁸ ChLA² XCVI, n° 22.

⁶⁷⁹ MANARESI Cesare, *I placiti*, 112.

Fulpertus iudex è attestato tra l'873 e l'883⁶⁸⁰, in questi dieci anni è presente in ben cinque documenti: il primo è dell'873⁶⁸¹, dove lo troviamo a L'Aquila⁶⁸² a testimoniare in una vendita, partecipa poi a quattro placiti: a Milano nell'874, a Pavia dell'880⁶⁸³, a Siena dell'881⁶⁸⁴ e a Nonantola dell'883⁶⁸⁵.

Passiamo *Aginaldus iudex*, attestato tra l'870 e il 900⁶⁸⁶, che è presente in altri sei documenti. In uno di essi svolge la professione di notaio, nell'870⁶⁸⁷, mentre nel giugno dell'882⁶⁸⁸ si definisce *iudex et notarius* (il primo a qualificarsi in tale modo⁶⁸⁹); compare poi nei due placiti tenutisi a Milano nell'882⁶⁹⁰, nell'892⁶⁹¹ e nel 900⁶⁹², entrambe le volte con il titolo di giudice cittadino.

⁶⁸⁰ BOUGARD François, *La justice* p. 376.

⁶⁸¹ BÖHMER Johann Friedrich, *Die Regesten des Regnum Italiae*, n° 374, p. 153.

⁶⁸² Precisamente a Paganica, frazione di L'Aquila.

⁶⁸³ ChLA² LVII, n° 20.

⁶⁸⁴ ChLA² XC, n° 17.

⁶⁸⁵ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 92bis.

⁶⁸⁶ BOUGARD 357.

⁶⁸⁷ ChLA² XCV, n° 35.

⁶⁸⁸ CodLang, n° CCCXII.

⁶⁸⁹ CASTAGNETTI, *Note*, p. 75 nota 302; LIVA Alberto, *Notariato e documento notarile a Milano*, pp. 10-11.

⁶⁹⁰ ChLA² XCVI, n° 13.

⁶⁹¹ ChLA² XCVI, n° 22.

⁶⁹² MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 110.

Invece, *Ripertus iudex*, attestato dall'847 all'880⁶⁹³, è presente in altri placiti: quello di Barberino dell'847 (anche se l'identificazione con il nostro *Ripertus* è problematica)⁶⁹⁴, e poi a quelli di Como⁶⁹⁵ dell'880 e di Pavia⁶⁹⁶, entrambi dell'880. Mentre, per quanto riguarda *Theuthulfus iudex* si ricorre al placito precedente⁶⁹⁷. *Rotpertus iudex* attestato tra l'874 e l'892⁶⁹⁸ essendo presente soltanto ai placiti milanesi di quegli anni.

*Adelpertus notarius*⁶⁹⁹ e *Leo notarius* sono stati analizzati nel capitolo sui placiti cittadini di Piacenza, a cui si rimanda per altre informazioni⁷⁰⁰. Compare, infine, *Abericus comes* di cui abbiamo parlato studiando il placito precedente⁷⁰¹.

Il placito dell'882⁷⁰², presieduto da Aripando diacono e vicedomno, riguarda una controversia nata tra il monastero di Sant' Ambrogio con alcuni abitanti di Chiavenna in merito a delle prestazioni da eseguire all'interno delle proprietà del monastero stesso, per questo vengono letti i privilegi di Lotario I e Carlo III a favore di Sant' Ambrogio e alcuni testimoni per cui la corte si pronuncia a favore del monastero. All'assemblea ci sono due giudici (uno giudice di palazzo e uno cittadino), un gastaldo, sei notai, il conte *Albericus* e un suo vassallo; cinque sono le persone di cui sappiamo la provenienza e vengono da

⁶⁹³ BOUGARD François, *La justice*, p. 377; CASTAGNETTI Andrea, *Note*, p. 99, nota 448.

⁶⁹⁴ VOLTINI Raffaello, *Placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI)*, n° 3.

⁶⁹⁵ MANARESI Cesare, *I placiti, Inquisitiones*, n° VIII.

⁶⁹⁶ ChLA² LVII, n° 20.

⁶⁹⁷ BOUGARD François, *La justice*, p. 377.

⁶⁹⁸ BOUGARD François, *La justice*, p. 357.

⁶⁹⁹ BOUGARD François, *La justice*, p. 375.

⁷⁰⁰ Cfr. note 269-271.

⁷⁰¹ Cfr. note 624-639.

⁷⁰² ChLA² XCVI, n° 13.

Mediolanum, *Cavreriano*⁷⁰³, *Cevenna*⁷⁰⁴, *Canimalo*⁷⁰⁵ e *Sertole*. In parte per colpa dello stato di conservazione non ottimo della pergamena, e in parte per via della già avviata analisi che stiamo portando avanti, non possiamo parlare di nessun astante presente.

Nel placito dell'892⁷⁰⁶, presieduto da Maginfredo conte di Milano e conte di palazzo, il monastero di Sant'Ambrogio riafferma la sua proprietà sull'oratorio di San Giorgio a Cologno Monzese che viene contesa dalla chiesa di San Giovanni di Monza. Gli astanti del placito sono otto giudici (di cui due sono giudici imperiali, cinque giudici della città di Milano, uno è di *Curugo*⁷⁰⁷), quattro notai, *Gariprandus scavinus et advocatus*, *Maginfredus comes et comes palatii* e il suo visconte; mentre sono soltanto due persone, entrambe di *Gratis*⁷⁰⁸, a informarci sulla loro provenienza.

Ragifredus iudex è attestato tra l'879 e il 918⁷⁰⁹ e presente in tre documenti pubblici e sei documenti pubblici. Nel corso di una settimana lo troviamo, infatti, in due *chartae* del novembre 879, nella prima l'arcivescovo di Milano Ansperto dispone di alcune sue proprietà a *Blasonno*⁷¹⁰ (dove è nato) e nomina suo nipote suo erogario, mentre nella seconda Pietro, l'abate di Sant'Ambrogio, viene immesso nel possesso di alcuni beni concessi dagli imperatori Lotario I e Carlo III, nell'892⁷¹¹ dove ancora l'abate Pietro

⁷⁰³ Attuale Cavernago (BG).

⁷⁰⁴ Attuale Civenna (CO).

⁷⁰⁵ Attuale Carinate (CO); Cfr. OLIVIERI Dante, *Dizionario di Toponomastica lombarda. Nomi di comuni, frazioni, casali, monti*, p. 144; ROTA Carlo Massimo, *Paesi del Milanese scomparsi o distrutti*, pp. 31-34.

⁷⁰⁶ ChLA² XCVI, n° 21.

⁷⁰⁷ Attuale Carugo (CO).

⁷⁰⁸ Attuale Agrate Brianza (MB).

⁷⁰⁹ BOUGARD François, *La justice* 357.

⁷¹⁰ Attuale Biassono (MB).

⁷¹¹ ChLA² XCVI, n° 20.

concede in permuta alcuni beni del monastero, *Ragifredus* è tra i sottoscrittori di tutti questi tre documenti. Come detto sopra, è anche tra gli astanti di documenti di natura pubblica: lo troviamo, infatti, nell'880⁷¹² all'*inquisitio* di Como con il titolo di giudice milanese, e nei placiti di Milano nel 900⁷¹³ e 901⁷¹⁴ con il titolo di giudice imperiale, di *Belano* nel 905⁷¹⁵ come giudice del sacro palazzo, di Pavia nel 906-10⁷¹⁶ e di nuovo a Milano nel 918⁷¹⁷ in entrambi i casi partecipa come giudice regio.

*Ragipertus iudex*⁷¹⁸ è presente in due documenti dello stesso anno, cioè in codesto placito dove ha il titolo di giudice di Milano e poi nel documento dell'892⁷¹⁹ – di cui abbiamo parlato sopra – con il titolo semplicemente di giudice. *Hilderatus iudex*⁷²⁰ è attestato in due placiti di Milano: in questo di Milano e in quello del 905⁷²¹ di Bellano come giudice della città. *Stadelbertus iudex* presente solo in questo placito⁷²². *Ambrosius iudex* è presente anche al placito dell'874 di Milano, per cui si rimanda all'analisi di cui sopra.

Maginfredus, che qui ha il titolo di *comes et comes palatii*, è figlio di *Albericus comes* – che abbiamo visto più volte all'interno dei placiti milanesi – come si legge in un breve

⁷¹² MANARESI Cesare, *I placiti, Inquisitio*, VIII.

⁷¹³ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 110.

⁷¹⁴ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 112.

⁷¹⁵ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 117; per la località: attuale Bellano (LC).

⁷¹⁶ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 122.

⁷¹⁷ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 129.

⁷¹⁸ BOUGARD François, *La justice*, p. 357.

⁷¹⁹ ChLA² XCVI, n° 20.

⁷²⁰ BOUGARD François, *La justice*, p. 357.

⁷²¹ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 117.

⁷²² BOUGARD François, *La justice*, p. 357.

lodigiano di metà IX secolo⁷²³. Sappiamo poi, da un diploma di Guido del giugno 892⁷²⁴, che *Maginfredus* era anche conte di palazzo e conte di Lodi, possiamo quindi ipotizzare che i due comitati fossero in qualche modo legati (sarebbe anche confermato dal fatto che ritroviamo il conte di Milano Alberico in documenti, per l'appunto, lodigiani). La fase saliente della carriera di *Maginfredus* è collocata nel difficile periodo del post-888 in cui si dimostra abile a navigare a vista nel panorama italiano schierandosi dalla parte di questo e quell'altro sovrano fino a quando l'imperatore Lamberto conquista Milano, dove è asserragliato *Maginfredus*, e lo uccide, accecando inoltre suo figlio⁷²⁵.

Il placito dell'896⁷²⁶ si tiene in presenza dell'imperatore Lamberto ed è presieduto da Amedeo conte di palazzo e da Landolfo. Il monastero di Sant'Ambrogio porta in giudizio il monastero di *Reichenau* in Germania, la corte dà ragione a Sant'Ambrogio e ne riafferma la sua proprietà e lo reinveste delle stesse. In questa assemblea troviamo ben dieci giudici (uno è un giudice della città di Milano, mentre i restanti sono giudici imperiali), un notaio, il conte di palazzo *Amedeus*, e due vassalli; anche in questo placito abbiamo soltanto due attestazioni sulla provenienza delle persone, di cui una è di *Badagio*⁷²⁷ e una di *Mediolanum*. Per quanto riguarda i giudici *Natalis*⁷²⁸ e *Aquilinus*⁷²⁹ ne abbiamo già parlato nel capitolo sui placiti piacentini, a cui si rimanda. In ultimo c'è il giudice *Ambrosius*⁷³⁰ di cui abbiamo parlato nel placito precedente.

⁷²³ VIGNATI Cesare, *Codice diplomatico Laudense*, I, p. 17, n° 11.

⁷²⁴ SCHIAPARELLI Luigi, *I diplomi di Guido e Lamberto*, p. 36, n° XIV.

⁷²⁵ HLAWITSCHKA Eduard, *Franken*, pp. 226-230.

⁷²⁶ ChLA² XCVI, n° 22.

⁷²⁷ Attuale Baggio, quartiere periferico di Milano.

⁷²⁸ Cfr. note 414-417.

⁷²⁹ Cfr. nota 467-473.

⁷³⁰ Cfr. nota 653-658.

6.2 Piacenza e Milano, confronto

Dopo aver analizzato la situazione di Milano passiamo al confronto con la situazione che abbiamo studiato all'interno della città di Piacenza. Prima, però, dobbiamo fare una doverosa premessa, confrontando i due *dossier* – piacentino e milanese – che abbiamo usato. I placiti degli archivi di Piacenza, pur non essendo numericamente superiori, sono distribuiti anche nel territorio rurale del comitato, mentre quelli conservati nell'archivio di Milano sono tutti tenuti nella capitale del comitato. Questo dato potrebbe tirare acqua al mulino di chi intende Piacenza come poco influente in confronto alle sue campagne, però deve essere spiegato, a mio avviso, con la maggiore competitività che gli enti ecclesiastici piacentini affrontano durante tutto il Medioevo e che è, invece, assente a Milano dove il monastero di Sant'Ambrogio monopolizza la scena politica e, successivamente, quella archivistica (e giocoforza anche l'analisi storiografica⁷³¹).

Fatta questa premessa, passiamo al confronto della situazione sociologica dei placiti delle due città, aiutandoci con i grafici redatti (Cfr. Grafici 50 e 56; 57 e 58). È interessante soffermarci sul dato che viene fuori dal rapporto tra chi dichiara che abita in città e chi in campagna, in entrambi i casi si attesta sul 10% degli astanti, il che si può chiarire più con la necessità di specificare da quale zona della campagna provengono le persone che con la maggiore presenza di persone provenienti dalla campagna nei placiti cittadini, anche perché la grandissima maggioranza di coloro che sono caratterizzati da titoli non ci viene specificato dove abitassero. Infatti, le persone che hanno un titolo a Piacenza e Milano coincidono perfettamente dal punto di vista numerico (rispettivamente 19,8 e 19,5 titoli per assemblea) però hanno diverse differenze nella composizione. Vediamole nel dettaglio. Per prima cosa appare evidentissima la sproporzione tra il numero di giudici che prendono parte alle assemblee milanesi (45) e quelli delle assemblee piacentine (15), fattore che è, in parte, attenuato dalla maggiore presenza di scabini (22 a Piacenza, mentre

⁷³¹ Dimostrato, ad esempio, già dal titolo del libro di Ross Balzaretto, Che analizza la situazione altomedievale di Milano attraverso il filtro che danno i monaci di Sant'Ambrogio. BALZARETTI Ross, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, 2019.

soltanto 8 a Milano) che riequilibrano la presenza dei “funzionari notarili” (e che forse si può spiegare con il carattere maggiormente pubblico dei placiti milanesi).

Entrambe le situazioni sono, poi, simili per quanto riguarda la grande mobilità segnata dai giudici, in primo luogo, e anche da alcuni notai e scabini, che inquadrano le due città all’interno del contesto nazionale. L’esistenza di tale rete amministrativa nazionale, che è fondata visibilmente sulle assemblee cittadine e in ultima analisi sulle città, va a confermare l’ipotesi di quest’ultime come attive a livello politico ed economico già a questa altezza cronologica e, cioè, l’analisi di quelli che sono chiamati “*continuists*” da Ward-Perkins. Anche se confrontiamo i presidenti dei saggi le due realtà sono coerenti tra loro, infatti, a Piacenza i placiti vengono tenuti: dal conte di palazzo *Boderadus* insieme ai vescovi di Guibodo e Paolo, dal *missus* imperiale *Hucbertus*, dal conte *Aldegis* e due dal conte *Sigefredus* – che diventa anche conte del palazzo di Milano – uno insieme ai vescovi Everardo e Ildeprando; quelli milanesi sono presenziati: dal conte *Albericus* che tiene tre placiti, il vescovo *Ansepertus* insieme al conte *Boso* (e lo stesso *Albericus*), il diacono e vicedomno *Ariprandus* insieme all’abate Pietro, il conte e conte di palazzo *Maginfredus* e il conte di palazzo Amedeo insieme all’arcivescovo *Landulfus*. Come visto, quindi, non ci sono differenze sostanziali sulla composizione socio-politica dei presidenti, anzi sembra di notare una minore ingerenza della chiesa piacentina nell’amministrazione della giustizia – che gravava sui compiti del conte – rispetto a quella di Milano. In ultima analisi, anche se non interamente sovrapponibile, la situazione di Piacenza e Milano, quindi, appare molto simile.

6.3 Conclusioni

Abbiamo notato, quindi, notato come nei placiti di Milano, forse ancora di più che in quelli di Piacenza, esce una società dinamica e attiva non solo a livello provinciale ma anche nazionale. Soprattutto, infatti, sono i giudici di Milano che percorrono in lungo e in largo la penisola e che ritroviamo spesso anche a Piacenza. A conferma cioè di un dinamismo che lega le due città che sono al centro della nostra dell’indagine.

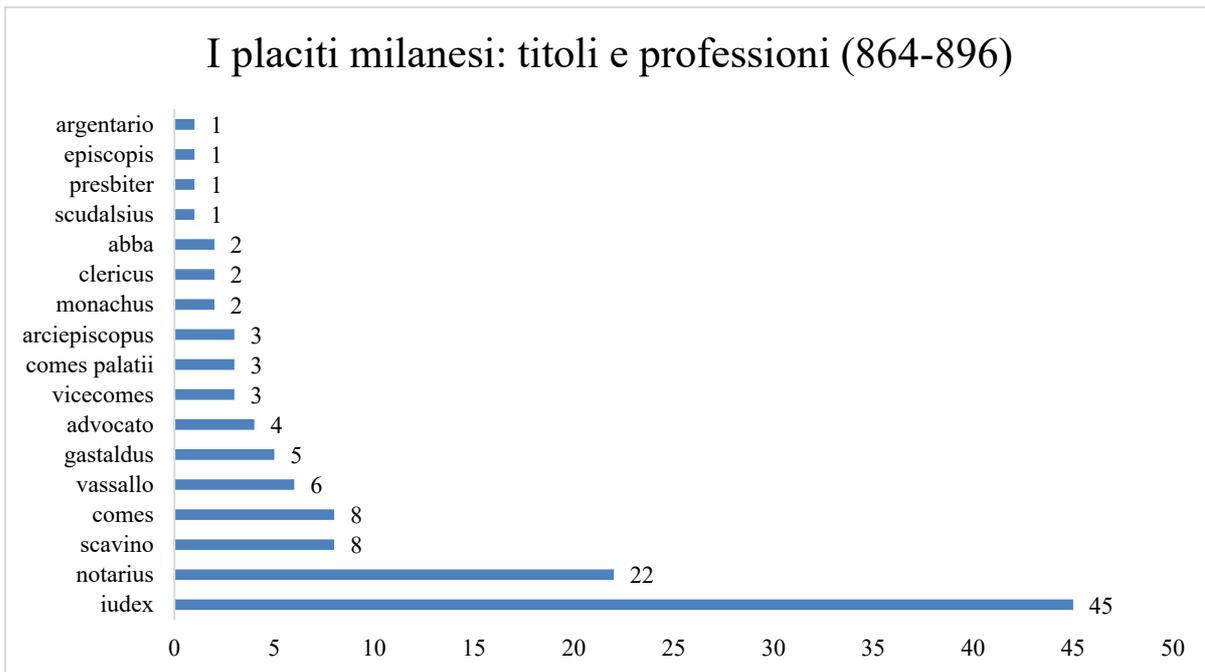


Grafico 53. I placiti milanesi: titoli e professioni (864-896)

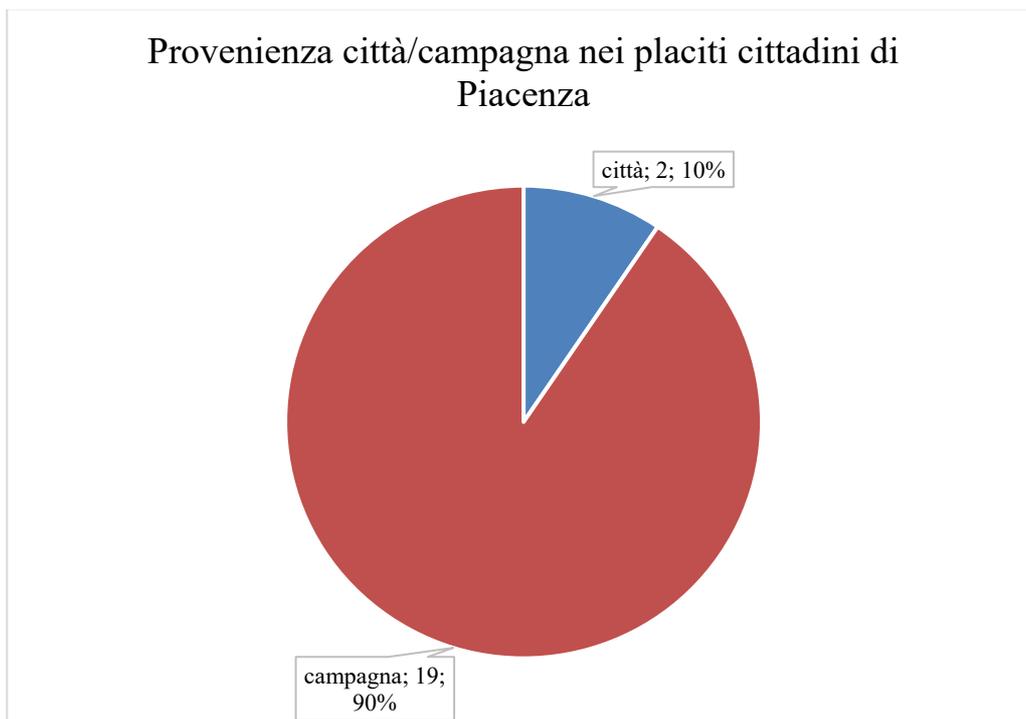


Grafico 54. Provenienza città/campagna nei placiti cittadini di Piacenza

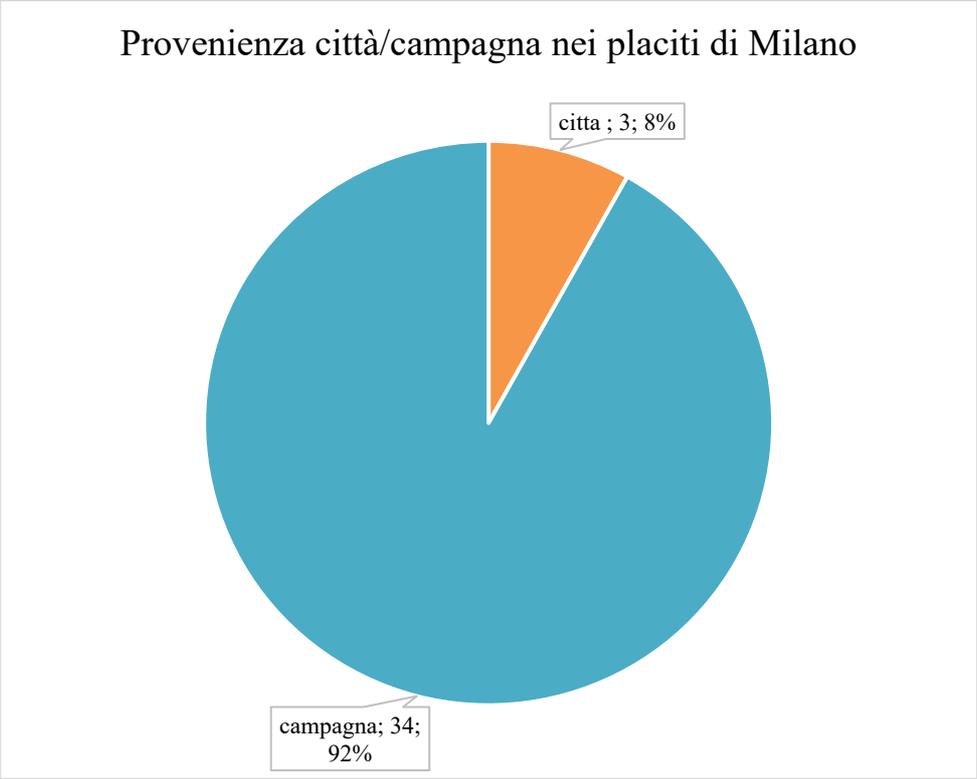


Grafico 55. Provenienza città/campagna nei placiti di Milano

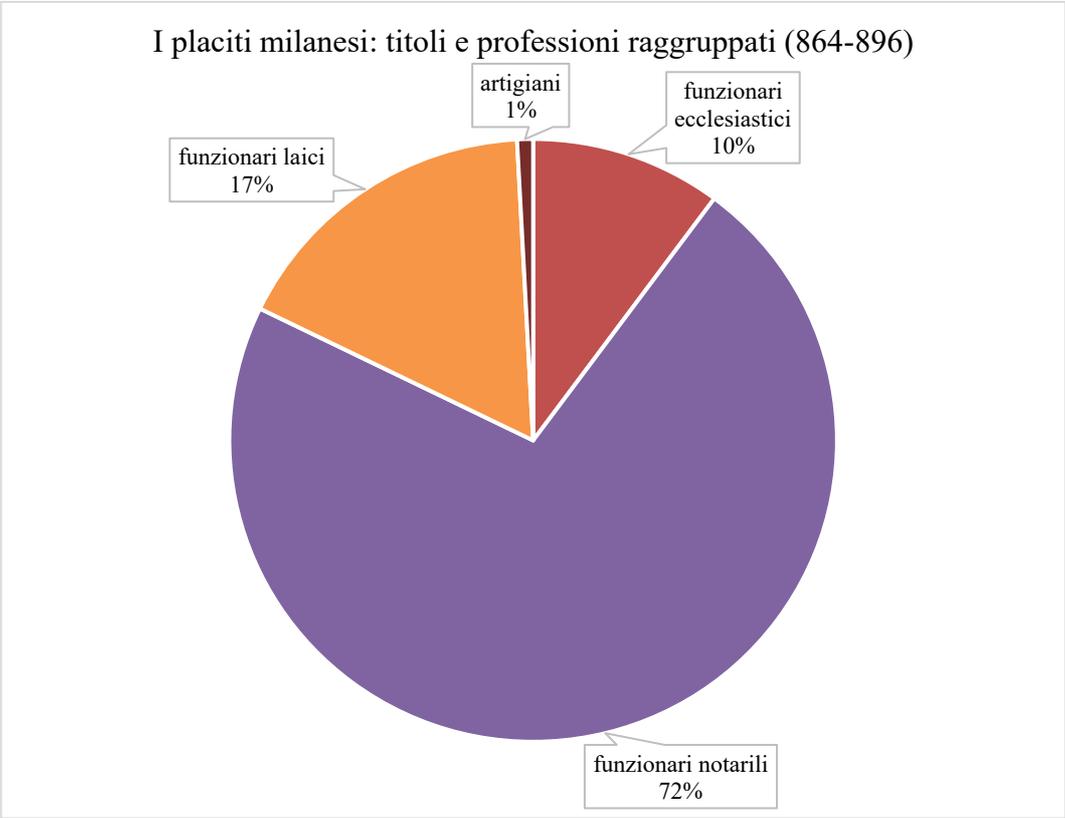
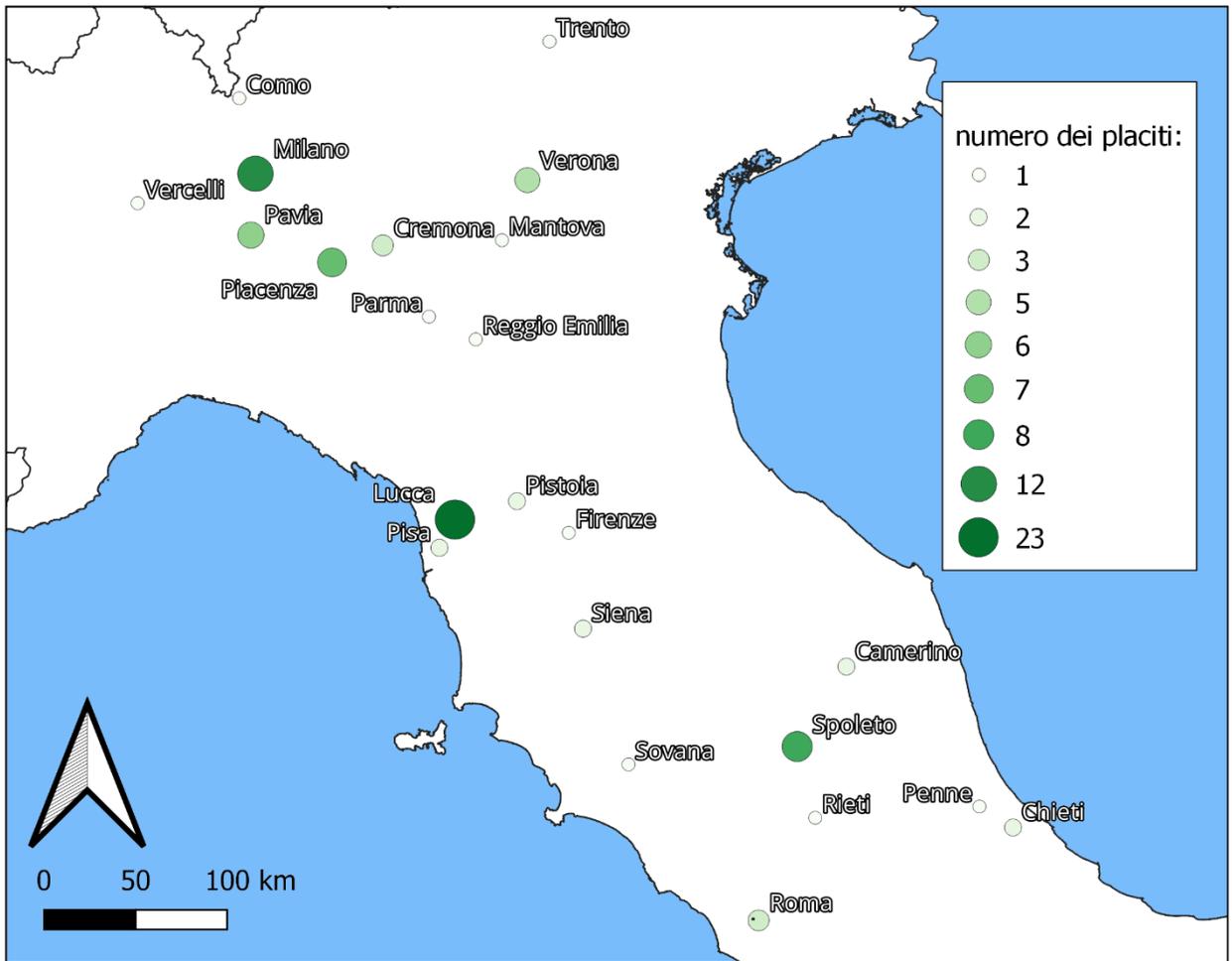
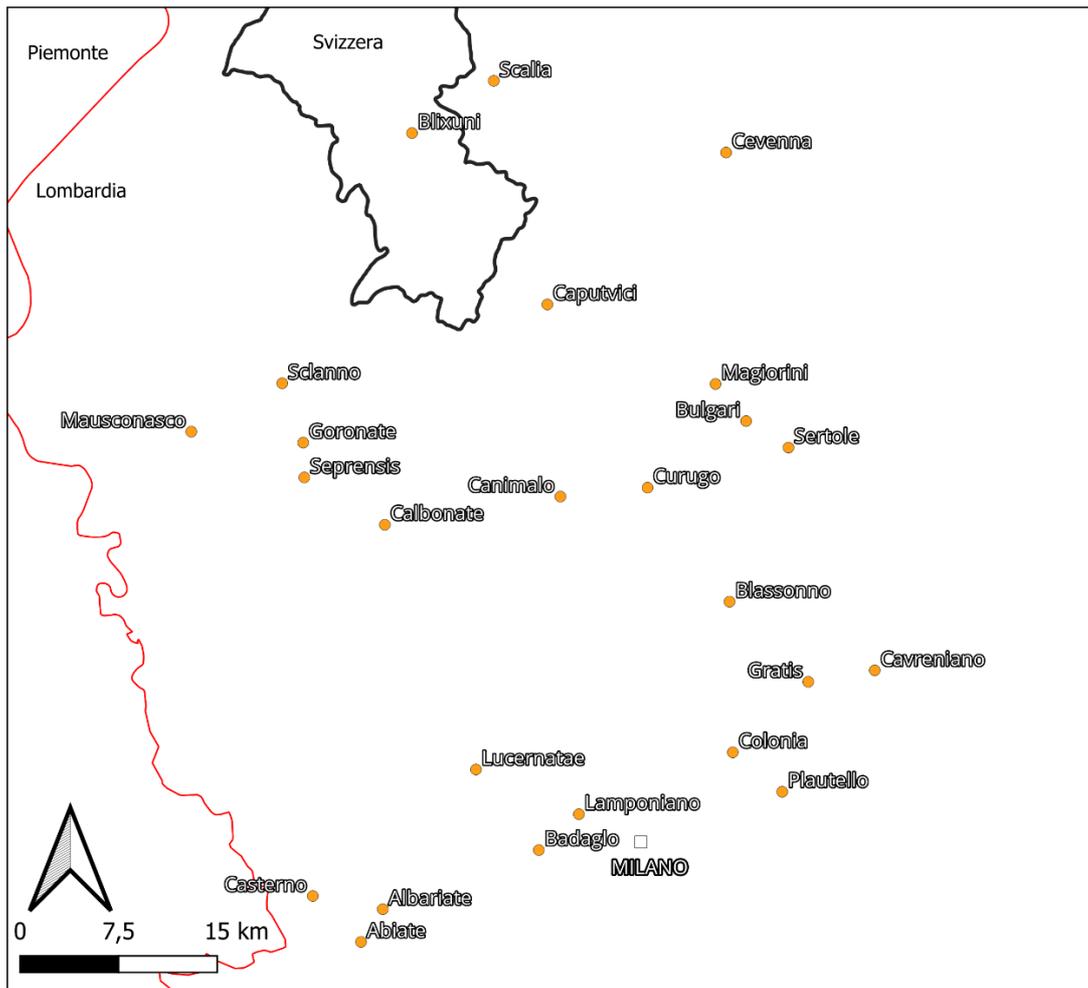


Grafico 56. I placiti milanesi: titoli e professioni raggruppati (864-896)



Mappa 8. Numero dei placiti nella città italiane nel periodo carolingio (774-924)



Mappa 9. Località dei placiti di Milano

7. Il monastero di San Sisto e il fisco regio: l'influenza sulle élites piacentine

7.1 La figura di Angelberga e il suo legame con Piacenza e le sue élites

Come già accennato a più riprese, il monastero di San Sisto è stato fondato dalla coppia imperiale Ludovico II e Angelberga, questo tipo di monasteri vengono definiti di fondazione regia. Soffermiamoci, quindi, inizialmente sulla figura dell'imperatrice e dei suoi legami con la città di Piacenza, senza cercare però di tracciare una vera e propria biografia⁷³².

Angelberga nasce (circa) nell'830 da Adalgiso I, membro della famiglia dei Supponidi, attestato *comes* di Parma già dall'835. La famiglia di Angelberga ricopre in varie zone d'Italia la carica comitale senza legarsi a una singola regione della penisola, preferendo però le città di Parma, Brescia e Piacenza. A quest'ultima si legano dopo che il fratello di Angelberga, Suppone (detto II per distinguerlo dal nonno, Suppone I, che arriva in Italia al tempo di Ludovico il Pio) sposa Berta, la sorella del conte di Piacenza Ricardo (Cfr. Tabella 3). Poiché Ricardo muore senza un figlio maschio che possa ereditare il comitato di Piacenza (già appartenuto al padre di Ricardo) a prenderne le redini sono i figli di Berta e Suppone II, Adalgiso II e successivamente Guifredo II – nipoti di Angelberga⁷³³. È stata senza dubbio importante l'influenza che Angelberga aveva su Ludovico per la carriera che hanno svolto i suoi famigliari.

L'imperatrice si dimostra negli anni indiscutibilmente legata alla città di Piacenza, sia economicamente che politicamente. È, infatti, a Piacenza che lei ha i maggiori interessi ed è confermato dai documenti di cui abbiamo parlato abbondantemente nei capitoli

⁷³² Per questo si rimanda a BOUGARD François, *Engelberga, imperatrice*, in «Dizionario biografico degli italiani», volume 42, 1993.

⁷³³ Qui ci siamo accontentati di dare delle indicazioni veloci per descrivere come Angelberga e la sua famiglia sono arrivati a Piacenza. Per una approfondita analisi della famiglia dei Supponidi si rimanda a: BOUGARD François, *Les Supponides échec à la reine*, in «Les élites au haut Moyen Âge: crises et renouvellements», (Actes du colloque de Rome, 6-8 mai 2004), a cura di BOUGARD François – FELLER Laurent – LE JAN Régine, Turnhout, 2006.

precedenti in cui si è ripercorsa la vicenda giudiziaria che l'ha vista coinvolta nel possesso di alcune proprietà a Piacenza e che è stata infine risolta con il placito dell'874⁷³⁴ a cui presenza direttamente. Da questo stesso documento evinciamo anche che l'imperatrice ha acquistato una casa all'interno della città. Inoltre, è proprio a Piacenza che Angelberga si rifugia dopo che Ludovico II muore a Brescia nell'875, ed è probabilmente qui che, insieme ai suoi partigiani, cerca di controllare l'elezione del successore di suo marito – senza però riuscirci.

Nonostante siano di grande interesse le vicende politiche di Angelberga, anche di come sia la prima insignita del titolo di *consors regni* nell'impero carolingio⁷³⁵, adesso le mettiamo da parte per occuparci della fondazione, per l'appunto, del monastero di San Sisto proprio a Piacenza. Il patrimonio di questo importante monastero è centrato sulla città Emiliana e sul controllo delle vie fluviali che da Comacchio portano a Pavia. Citiamo velocemente i possedimenti di Angelberga all'interno del comitato piacentino per darne un'idea: una corte all'interno della città; le tre corti – nel comitato piacentino – di *Flabiano*⁷³⁶, *Dularia* e *Fabrica*; infine, un monastero che si trovava nell'area di *Caput Trebi*⁷³⁷; da alcuni documenti privati riusciamo, invece, a stabilire altri possedimenti del monastero⁷³⁸.

Abbiamo due documenti che interessano direttamente il monastero, nel primo documento⁷³⁹ il diacono Gariberto permuta delle proprietà a *Octabello*⁷⁴⁰ con delle terre

⁷³⁴ ChLA² LXV, n° 18.

⁷³⁵ DELOGU Paolo, “*Consors regni*”: *un problema carolingio*, pp. 90-94; LAZZARI Tiziana, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, pp. 41-57.

⁷³⁶ Attuale Fabbiano, frazione del comune di Rivergaro (PC).

⁷³⁷ Attuale Cotrebbia, frazione del comune di Calendasco (PC).

⁷³⁸ MUSINA Giorgia, *Le campagne di Piacenza*, pp. 145-146; CIMINO Roberta, *Angelberga*, p. 151.

⁷³⁹ ChLA² LXVII, n° 34.

⁷⁴⁰ Attuale Ottavello, frazione del comune di Rivergaro (PC).

del monastero a *Mediaule*⁷⁴¹ e *Cilianuclò*⁷⁴²; nel secondo documento⁷⁴³ Adreverga dona alla badessa una terra con edifici, una vigna e un terreno arabile, un prato e un bosco siti a Rovereto⁷⁴⁴, Alboni⁷⁴⁵ e casale Epegasto⁷⁴⁶. Infine, ci sono alcuni documenti che parlano di proprietà confinanti con quelle di San Sisto e quindi, ci indicano che in quei luoghi vi erano beni del monastero. In tal modo siamo informati sulla presenza di beni situati a Piacenza⁷⁴⁷, nella *campaneia Placentina prope argele*⁷⁴⁸, a vico *Zoroni*⁷⁴⁹, a *Veclano*⁷⁵⁰, e a *Viscaria*⁷⁵¹.

7.2 Il monastero di San Sisto, la sua importanza commerciale e l'influenza sull'economia di Piacenza

La fondazione del monastero di San Sisto è uno degli avvenimenti fondamentali del IX secolo piacentino. Infatti, avendo forse in mente il non lontano modello di San

⁷⁴¹ Attuale Mezzenigo, frazione del comune di Travo (PC).

⁷⁴² Località non individuabile «verosimilmente non era distante» da Mediaule; Cfr. MUSINA Giorgia, *Le campagne*, p. 145.

⁷⁴³ ChLA² LXVII, n° 41.

⁷⁴⁴ Attuale Roveleto Landi, frazione del comune di Rivergaro (PC).

⁷⁴⁵ Attuale Albone, frazione del comune di Podenzano (PC).

⁷⁴⁶ Località non identificabile.

⁷⁴⁷ ChLA² LXV, n° 28; ChLA² LXVI, n° 31; ChLA² LXX, n° 33.

⁷⁴⁸ ChLA² LXV, n° 28; ChLA² LXVI, n° 31.

⁷⁴⁹ ChLA² LXVI, n° 38.

⁷⁵⁰ ChLA² LXVII, n° 38; Veclano corrisponde all'attuale Vezzano, frazione del comune di Carpaneto Piacentino.

⁷⁵¹ ChLA² LXVI, n° 22.

Colombano a Bobbio, la coppia imperiale – ma forse più Angelberga di Ludovico – riesce a creare un vero e proprio centro economico che si estende nell'esteso territorio della pianura padana (Cfr. Mappa 9).

Il progetto di Angelberga è quello di basare l'economia del monastero – e probabilmente fondare sul controllo dello stesso l'economia del suo gruppo familiare stesso⁷⁵² – sul florido commercio fluviale che aveva nel Po e in alcuni suoi affluenti le principali vie, creando «un sistema di raccordo tra centri politici ed economici» che collegano «il bacino mediterraneo con il resto d'Europa»⁷⁵³. Infatti, come si vede dalla mappa che ha redatto Roberta Cimino, la maggior parte dei beni con cui Angelberga aveva dotato il monastero si trovano lungo il corso del fiume Po, e, in particolare, sono spesso situati in prossimità dei porti che vengono nominati nel celebre Capitolare di Liutprando del 715 (Cfr. Mappa 9)⁷⁵⁴.

Il controllo delle vie fluviali era stato pianificato con il consenso e l'aiuto dell'imperatore. Si è detto sul tema, che il controllo delle vie di comunicazione viene perso dal potere centrale – nel IX secolo – a favore di poteri più locali (soprattutto le istituzioni religiose) e che ciò lo mette in crisi. Però, il caso di Angelberga e del monastero di San Sisto mette in crisi questa visione mostrando, invece, che l'affidamento del controllo del Po viene concordato con le istituzioni pubbliche e anzi fa parte di una soppesata strategia di quest'ultime. Perciò, la costruzione di un patrimonio che sfrutta soprattutto le vie fluviali acquista un forte significato politico, e infatti il testamento di Angelberga ha tutte le caratteristiche di un documento pubblico e come tale vuole affermare il legame tra potere regio e il monastero che esso, nella persona dell'imperatrice, beneficia⁷⁵⁵.

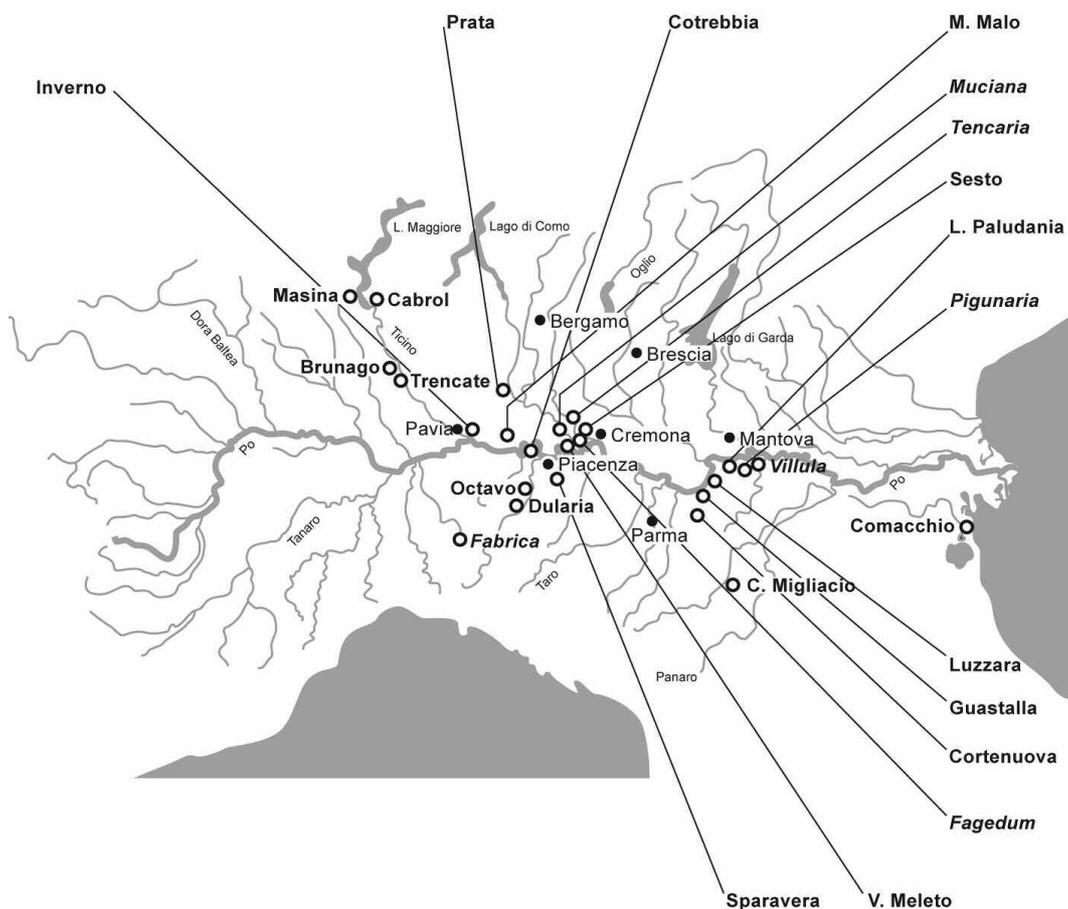
⁷⁵² A conferma di quanto detto c'è il testamento di Angelberga, con cui delinea un sistema di successione per via familiare che avrebbe mantenuto il controllo del monastero alle sue discendenti.

⁷⁵³ CIMINO Roberta, Il patrimonio di Angelberga e la sua dislocazione territoriale, in *«Nuove frontiere per la Storia di genere»*, a cura di GUIDI Laura – PELLIZZARI Maria Rosaria, vol. 2, 2013, p. 106.

⁷⁵⁴ HARTMANN Ludo Moritz, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, pp. 123-124.

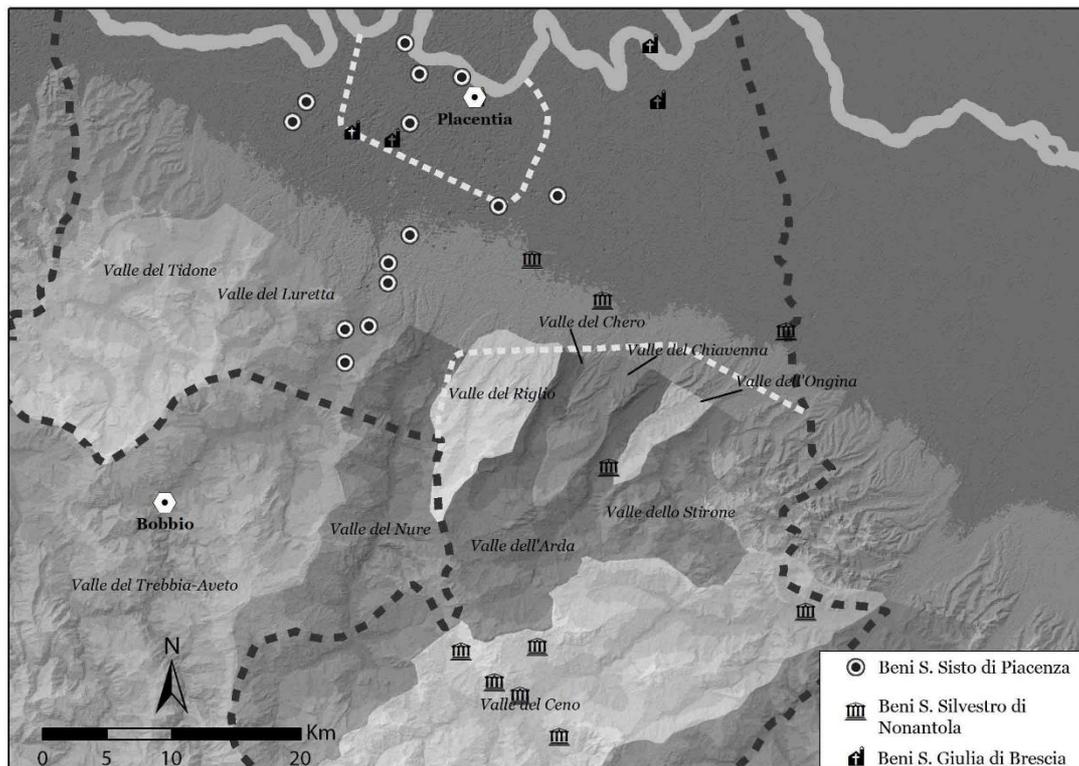
⁷⁵⁵ CIMINO Roberta, Il patrimonio di Angelberga, p. 110.

Dopo la morte di Angelberga, la frattura determinata dalla vittoria di Guido di Spoleto e la successiva rottura politica con l'alleato Berengario I estromettono gradualmente la famiglia supponide dal controllo del sistema che essa ha contribuito a creare⁷⁵⁶.



Mappa 10. Il patrimonio di San Sisto nel IX secolo (CIMINO Roberta, *Angelberga*).

⁷⁵⁶ Idem.



Mappa 11. I possedimenti dei cenobi di San Sisto di Piacenza, di San Silvestro di Nonantola e di Santa Giulia di Brescia (MUSINA Giorgia, *Le campagne*)

7.3 Il popolamento attorno ai beni fiscali

Abbiamo già accennato ai documenti privati che citano, direttamente o indirettamente, i beni del monastero di San Sisto, ma ora cercheremo di utilizzare quei documenti per studiare – dove è possibile – l'*appeal* che il monastero stesso ha nei confronti degli abitanti del comitato di Piacenza e in seguito che tipologia di persone attirasse a sé. Fatta questa premessa dobbiamo farne, però, un'altra, di ambito cronologico. Infatti, il monastero di San Sisto è stato fondato nell'ultimo quarto di secolo del IX secolo e la nostra indagine si ferma all'anno 900 (con alcune sporadiche eccezioni), indi per cui non stupisce se il *dossier* di San Sisto sia contenuto nelle *chartae* di Piacenza, per ora, pubblicate. In ultima analisi, notiamo che soltanto un documento viene dall'ACdC, mentre otto sono conservati nell'ACdS; possiamo, quindi, ipotizzare una relazione più

stretta tra il monastero di San Sisto e i preti di Sant'Antonino rispetto ai rapporti con il vescovo. Analizziamo, come solito, i documenti in ordine cronologico.

Nel primo documento che analizziamo, dell'879⁷⁵⁷, sono presenti quattro persone da studiare: *Amenulfus*, che ha una proprietà confinante con quelle che vengono cedute ma che non compare in altri documenti; *Giselbertus*, uno degli autori della donazione, di cui parimenti non sappiamo null'altro; *Giselprandus* (l'altro donatore) compare, invece, in due documenti, in uno è attestato come sottoscrittore in una donazione fatta dall'arcidiacono Pietro⁷⁵⁸, così come nel secondo documento è tra i sottoscrittori di una permuta tra il vescovo *Seufredus* e un certo Lubone nell'853⁷⁵⁹; più difficile individuare con certezza, invece la figura di Madelberto che riceve la donazione, secondo me l'opzione più probabile è che si tratti di quel *Madelbertio de civis Placentia advocato e misso* che ha il compito di stimare i beni del monastero di San Sisto per conto della badessa in una permuta⁷⁶⁰.

Il secondo documento dell'882⁷⁶¹ è, invece, una compravendita e ci permette anche di fare un'analisi sul prezzo delle proprietà. Pietro vende due campi a Vualperto: il primo è vicino a San Sisto (misura 1 pertica e 4 tavole), e l'altro è situato *supra argile* non lontano dallo stesso monastero (misura 1 pertica e 5 tavole) per 3 soldi. Questa transazione è molto simile a quella di cui ci parla il documento dell'876⁷⁶² per l'estensione dei beni, l'anno e il luogo della transazione, cioè *vico Tagoni*. Allo stesso modo è comparabile il costo che avevano i beni, i campi vicino al monastero costano 1,6 pertiche/soldi, mentre quelle a *vico Tagoni* ne costano 1,2. Su Pietro abbiamo anche un altro documento in cui

⁷⁵⁷ ChLA² LXV, n° 28.

⁷⁵⁸ ChLA² LXV, n° 20.

⁷⁵⁹ ChLA² LXVIII, n° 38.

⁷⁶⁰ ChLA² LXVII, n° 34; Non è chiaro se il *Madelbertio advocato* sia quel *Madelbertus filio quondam Adreverti fabro de civis Placencia* che è presente in più di un documento. In ogni caso, viene collegato *Madelbertus* con il primo per la vicinanza di tema dei due documenti.

⁷⁶¹ ChLA² LXV, n° 36.

⁷⁶² ChLA² LXV, n° 21.

vende due campi arativi in *vico Corvoli* per il prezzo di 10 denari. Nei documenti di Piacenza troviamo più di un Vualperto che fa il *presbiter* di questi mi sembra che soltanto uno sia possibile essere il nostro Vualperto, quello che dona nell'890⁷⁶³ (insieme ad altre persone) dei beni siti a Candidi, Comaniano e Piguciano.

Nella *charta* dell'889⁷⁶⁴, Lupo vende una terra (che misura 4 tavole e 5 piedi) con casa, e un campo per 20 soldi a Prospero. La prima proprietà è situata al di fuori delle mura di Piacenza, mentre il campo è nella *campanea placentina*, in particolare a *Viscaria*. È questo secondo campo che confina con le proprietà del monastero e ci informa su coloro che li avevano delle proprietà. Su Lupo non abbiamo nessun documento, invece Prospero (possessore vicino il monastero) è anche tra i sottoscrittori di un documento dell'898⁷⁶⁵ in cui una coppia vende un terreno con una casa all'interno delle mura di Piacenza.

Segue poi il documento del febbraio 892⁷⁶⁶ in cui Odelberto *de Casteniola* dona a Domenico – e agli altri preti della chiesa di Sant'Antonino – un campo situato vicino al monastero di San Sisto, da un lato confina con la via che porta a *vico Tagoni* e anche con i beni di un certo *Gamenulfus*, che è probabile sia quel *Gamenulfus* presente al placito dell'874⁷⁶⁷ che ricopre anche la carica di gastaldo nel placito dell'880-81⁷⁶⁸. Su Odelberto non abbiamo nessun documento, invece, per quanto riguarda Domenico potrebbe essere quel Domenico *presbiter* presente in un documento dell'866⁷⁶⁹ (dove acquista dei beni

⁷⁶³ ChLA² LXXVI, n° 26.

⁷⁶⁴ ChLA² LXXVI, n° 22.

⁷⁶⁵ ChLA² LXXVII, n° 18.

⁷⁶⁶ ChLA² LXXVI, n° 31.

⁷⁶⁷ ChLA² LXXV, n° 18.

⁷⁶⁸ ChLA² LXX, n° 6; non penso sia da considerare che non abbiamo informazioni su di lui dopo questo placito, poiché nel documento dell'892 si legge «*in terra Gamenulfi*» e quindi non il documento non ci dà informazioni in merito una sua possibile morte.

⁷⁶⁹ ChLA² LXXV, n° 7.

presso Santa Brigida per 36 soldi) e in uno dell'878⁷⁷⁰ (in cui testimonia in una locazione per delle proprietà situati a *Carnecle*).

Un mese dopo, nel marzo dell'892⁷⁷¹, il diacono e vicedomno Gariberto compra da Maria e suo figlio Adam alcune proprietà vicino a *Plectole*⁷⁷² e una vicino alla chiesa di Sant'Eusebio che confina con la via francigena, le proprietà di un certo Teutlfo⁷⁷³ e del monastero di San Sisto. Sui venditori (Maria, Adam, Savino e Liusprando) non ci sono maggiori documenti per approfondirli, mentre di Gariberto *diaconus* ne abbiamo già parlato sopra.

Ancora nell'892, ma in ottobre⁷⁷⁴, *Vualperga* vende a *Stabelfredus presbiter* una casa e un terreno vitato in *vico Zeroni* che confina con quella di Gariprando e con il monastero regio. Su *Vualperga* e suo marito *Ansprando* abbiamo qualche documento: nel primo dell'855⁷⁷⁵ è impegnato a dividere alcune proprietà site a *vico Zoroni* con i fratelli; il secondo documento è dell'876⁷⁷⁶ in cui, invece, *Ansprando* vende un campo, sempre a *vico Zoroni* (probabilmente si tratta delle stesse proprietà); l'ultimo è il documento dell'884⁷⁷⁷, ci informa che *Ansprando* è già morto, in cui *Vualperga* e i suoi figli vendono un campo in *pago Placentino a Domenicone presbiter*. Loro figlio, *Ariprando*, viene citato nei confini del prossimo documento (non viene citato l'altro figlio della coppia, *Gariprando*, che potrebbe essere deceduto oppure soltanto non aver ereditato le proprietà dei genitori). *Stabelfredus*, invece, non è presente in altri documenti.

⁷⁷⁰ ChLA² LXV n° 25.

⁷⁷¹ ChLA² LXX n° 33.

⁷⁷² Attuale Pittolo, frazione di Piacenza.

⁷⁷³ Soltanto un *Teutulfus* è attestato nelle *chartae* piacentine, il giudice presente nel placito dell'874. È possibile sia lo stesso, ma è difficile dirlo con chiarezza per mancanza di informazioni.

⁷⁷⁴ ChLA² LXVI, n° 38.

⁷⁷⁵ ChLA² LXIV, n° 38.

⁷⁷⁶ ChLA² LXV, n° 21.

⁷⁷⁷ ChLA² LXVI, n° 4.

Il documento più interessante è quello che si occupa della permuta tra la badessa Adelberga e il diacono Gariberto⁷⁷⁸. Gli appezzamenti che vengono scambiati sono numerosi (18 per il monastero e 4 per il diacono) ma probabilmente tutti molto vicini dato che i confinanti si ripetono spesso. Tra loro ci sono molti enti ecclesiastici e qualche possessore privato: oltre allo stesso Gariberto, troviamo Aripando – il figlio di Vualperga e Ansprando –, *Liutulfus*, *Garimondus*, *Ingevertus* (nome attestato soltanto un'altra volta in un placito⁷⁷⁹) e *Trasemundus* che sono di difficile individuazione, mi sembra improbabile da ricollegare con l'omonimo del documento dell'840⁷⁸⁰.

La prossima *charta*, anche questa non possibile da datare con certezza⁷⁸¹, vede Gariberto *presbiter* che riceve tre proprietà di cui una confina con San Sisto da una parte e da un'altra con *Lunivertus*, che potrebbe essere quel *Lunivertus presbiter* che troviamo in alcuni documenti⁷⁸², da parte di Aldedruta. Né per Gariberto⁷⁸³ né per Aldedruta abbiamo maggiori informazioni. L'ultimo documento⁷⁸⁴ è anche quello da cui si possono trarre minori informazioni, in quanto non veniamo a conoscenza di nessun'altro possessore di beni vicino al monastero, in quanto non sono esplicitate le proprietà con cui confina il terreno che viene donato da Andreverga – sulla quale non abbiamo neanche un documento.

⁷⁷⁸ ChLA² LXVII, n° 34, il diacono Gariberto è da identificare con il fondatore della chiesa di Santa Maria Gariverta, Cfr. RACINE Pierre, *Dalla dominazione longobarda*, p. 253.

⁷⁷⁹ ChLA² LXXI, n° 33.

⁷⁸⁰ ChLA² LXVIII, n° 24.

⁷⁸¹ ChLA² LXVII, n° 38.

⁷⁸² ChLA² LXV, n° 16, ChLA² LXVI, n° 8; ChLA² LXXI, n° 21.

⁷⁸³ Difficile associarlo – pur essendoci una sua sottoscrizione autografa – ai suoi omonimi dei documenti: ChLA² LXVI, n° 25; ChLA² LXVII, n° 24; ChLA² LXVIX, n° 17; ChLA² LXXI, n° 15, mentre il documento ChLA² LXXI, n° 21 è tradito in copia.

⁷⁸⁴ ChLA² LXVI, n° 41.

7.4 Conclusioni

Nel breve periodo che abbiamo preso in considerazione, più o meno vent'anni, abbiamo esaminato un dossier modesto che però ci restituisce una fotografia delle persone che investono nelle vicinanze delle riserve fiscali che appartengono al monastero di San Sisto alla fine del IX secolo. Queste persone sono parte delle élites locale e cittadina, e alcuni dei quali sono radicati in queste zone per più generazioni.

Tra gli ecclesiastici troviamo, oltre la scontata presenza della badessa Adelberga, il *presbiter* Domenico e i tre Gariberto uno che è *presbiter*, uno diacono e l'altro diacono e vicedomno, inoltre uno dei protagonisti, Giselpando, sottoscrive in due documenti in cui compaiono l'arcidiacono Pietro e il vescovo Seufredo. La presenza del clero – diretta o indiretta che sia – è quindi abbastanza alta e anzi notiamo come siano anche elementi di spicco delle istituzioni religiose.

Dall'altra parte i laici presenti sono allo stesso modo interessanti da approfondire. Per esempio incontriamo Madelberto che probabilmente ha svolto il ruolo di avvocato per la stima di alcuni beni proprio per conto del monastero di San Sisto; i coniugi Vualperga e Ansprando che, pur entrando nel nostro dossier per aver venduto alcune proprietà vicine quelle del monastero, lasciano in eredità ai figli altre proprietà nelle stesse zone; infine Prosperio che, dall'analisi dei documenti in cui compare, è pienamente ascrivibile tra i *cives* di Piacenza – o quanto meno in città ha dei fortissimi interessi economici.

Detto questo, comunque, per il IX secolo, è ancora precoce parlare della nascita di un vero e proprio sobborgo al pari di quello che succede a Strada, e che vedremo più avanti (Cfr. Capitolo 9.2), ma senza dubbio l'interesse strategico di queste zone – che prima della fondazione di San Sisto sono poco presenti nei documenti – cresce nell'ultimo quarto del secolo.

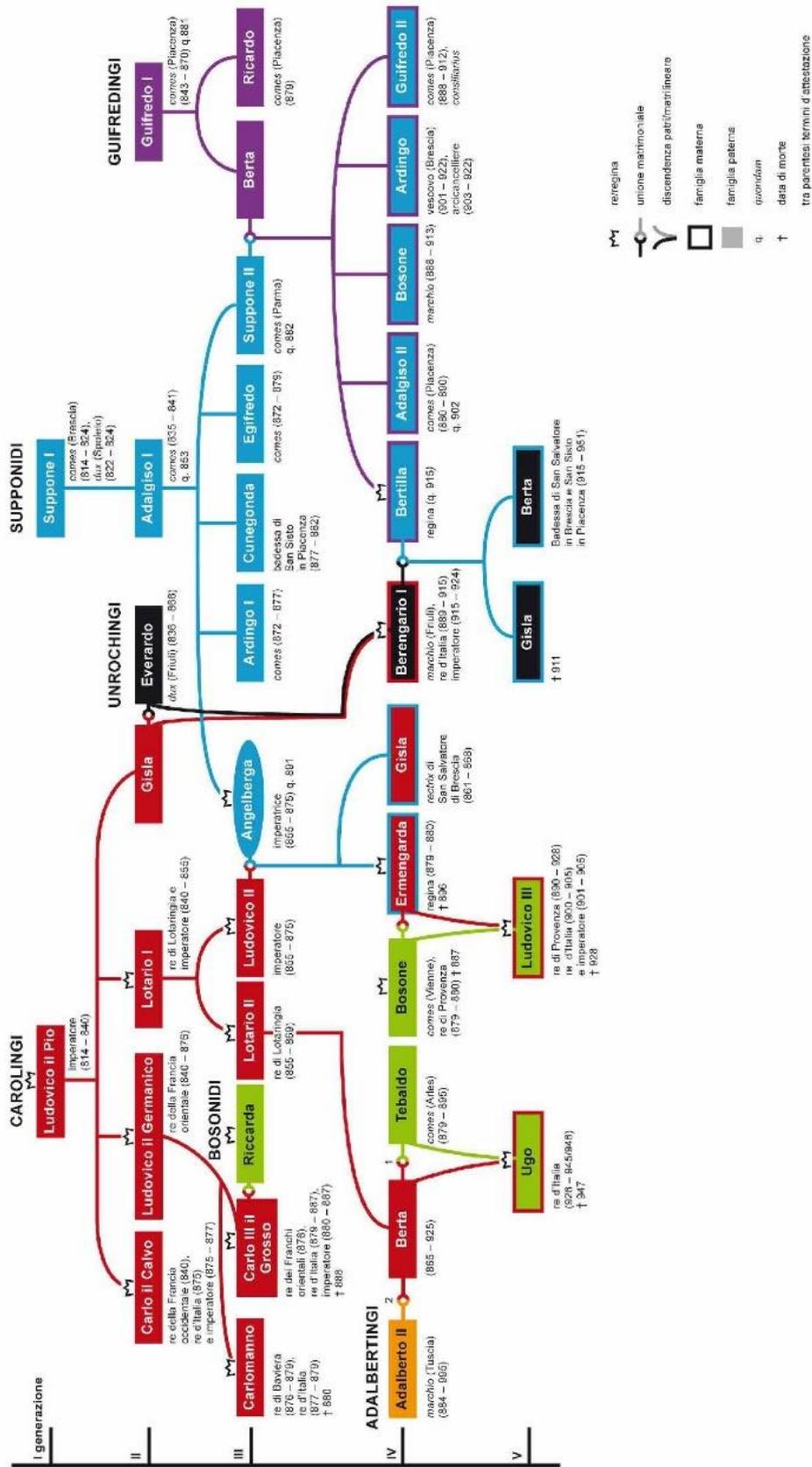


Tabella 3. Schema genealogico di Angelberga (CIMINO Roberta, *Angelberga*)

PARTE TERZA: La centralità di Piacenza nel quadro del *Regnum*

Ricapitolando, nelle pagine precedenti abbiamo fotografato il mercato degli immobili all'interno del comitato e, successivamente, il quadro sociologico che i placiti hanno restituito all'interno del comitato di Piacenza. Entrambe le ricerche hanno evidenziato una realtà ben definita già nel IX secolo. Infatti, lo studio delle transazioni ci indicano una chiara differenza – sia in senso strettamente economico sia in senso sociale – del “valore” delle proprietà all'interno e all'esterno della città, per spiegare meglio cosa significava avere una casa importante in città possiamo porre l'accento sulla proprietà del conte Ramberto, che viene citata in un documento dell'874 e che è stata ceduta all'imperatrice Angelberga (molto legata alla città di Piacenza) e che è luogo di un placito dello stesso anno, in cui si decide una sentenza molto voluta e favorevole alla stessa imperatrice. Dallo stesso placito desumiamo che Angelberga, non solo aveva acquistato una proprietà all'interno delle mura piacentine, ma aveva anche altri interessi di tipo economico in città e, infatti, dopo pochi anni, fonda un monastero femminile che viene ampiamente dotato dall'imperatore Ludovico II.

Diversamente dalla città, invece, nella campagna di Piacenza le proprietà hanno un valore più contenuto e, allo stesso tempo, i placiti rurali presentano astanti di un livello sociale, economico e politico nettamente inferiore e più ristretto dal punto di vista geografico, che non a torto abbiamo definito con il termine “locale” mentre la condizione degli astanti cittadini ha un respiro geografico senza dubbio italiano (tutte le città più importanti) e vede anche esponenti discendenti dall'aristocrazia franca.

In questa parte, cercheremo – attraverso le informazioni analizzate nei capitoli precedenti – di rileggere i dati ottenuti per comprendere qual era la posizione economica, politica e sociale della città di Piacenza all'interno del *Regnum*. Dal punto di vista cronologico ci soffermeremo particolarmente sul periodo post 888, poiché i repentini sconvolgimenti di fronte mettono a nudo la concretezza militare e politica della penisola alla fine del IX secolo. Infine, spostiamo il focus dell'indagine negli spostamenti all'interno del comitato per capire se già nel IX secolo Piacenza attirasse immigrati e, nel caso, quali persone si trasferissero in città e in che zona della città.

8. Piacenza all'interno del contesto politico del *Regnum Italicum*

Il IX secolo è un secolo di forti trasformazioni politiche per l'Italia e l'Europa occidentale in generale, l'equilibrio da poco creatosi con la conquista dei franchi viene, infatti, rotto dopo poco più di cento anni, lasciando la penisola in balia di acute lotte interne rendendola facile preda di attori esterni, sia da nord-ovest (da cui entrano le forze franche del regno di Provenza) sia da est (territorio dal quale gli Ungari arrivano nella pianura padana a saccheggiare e distruggere, persino nella stessa Piacenza). In questo modo, è decisamente conclusa l'unità territoriale che aveva avuto origine con Carlo Magno e, invece, si assiste a una dinamica di lungo periodo che porterà alla frammentazione politica dei secoli successivi.

In questo contesto, analizzeremo l'importanza che la città di Piacenza ha prima all'interno del pacifico *Regnum* carolingio e successivamente nelle lotte politiche – per la corona d'Italia e dell'Impero – di fine secolo. Da questa analisi non sono esclusi i maggiori esponenti della politica cittadina, conti e vescovi, che anzi sono al centro delle vicende e che riescono anche a contestualizzare nel migliore dei modi qual era – all'interno della città – il “partito” che veniva sostenuto a Piacenza.

8.1 Piacenza carolingia

All'inizio del IX secolo, Piacenza è una città cinta dalle fortificazioni romane del V secolo e sede – almeno dal 791 (prima attestazione in Italia⁷⁸⁵) – di un conte carolingio e di un vescovo. Essendo ubicata in prossimità del Po e sulla via Emilia è poi ben collegata a quel mercato regionale, di cui veniamo a conoscenza tramite il privilegio di Liutprando che viene confermato da Carlo Magno⁷⁸⁶, che da Comacchio arriva alla capitale Pavia tramite le vie fluviali. È difficile sapere quanto di questo flusso arrivi a Piacenza, secondo

⁷⁸⁵ ChLA XXVII, n° 830.

⁷⁸⁶ HARTMANN Ludo Moritz, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, pp. 123-124.

Racine – che lo descrive come «il punto più vitale del traffico dell'Europa occidentale»⁷⁸⁷ – non deve essere stato molto ampio. Però, dobbiamo anche sottolineare come la città emiliana avesse, già nel IX secolo, due porti sul Po, ai quali ne viene aggiunto un altro per intercessione della coppia imperiale Ludovico e Angelberga, il quale accorda al monastero appena fondato dalla moglie i diritti di teloneo e di mercato. In questi porti arriva il sale di cui hanno bisogno i monaci del monastero di Bobbio e vengono smerciati i *surplus* agricoli della stessa Bobbio e di San Sisto, rendendo la città un importante centro commerciale nella *Langobardia*. Infatti, a Piacenza hanno luogo ben tre fiere che sono totalmente appannaggio delle istituzioni ecclesiastiche cittadine. È strano, avendo descritto questa situazione, che tra le abbondanti *chartae* del IX secolo degli archivi piacentini non sia mai presente qualcuno che di professione faccia il mercante, mentre nello stesso periodo sono attestati a Milano e Pavia⁷⁸⁸. Secondo me, è scorretto interpretare questo dato come prova della poca importanza sul piano commerciale di Piacenza, ma ci suggerisce, invece, che in città non si è ancora formato un ceto di commercianti professionisti, forse perché le merci sono vendute dai produttori diretti o coloro che acquistano questi prodotti e poi li rivendono di mestiere non vivono nel comitato piacentino e, quindi, qui non hanno lasciato traccia. Un'altra spiegazione potrebbe risiedere, come abbiamo visto, nella forza commerciale delle istituzioni che avrebbe ritardato la formazione di mercanti laici appaltando questa mansione, quindi, ai clerici. Queste sono solo ipotesi, che però, non entrano in conflitto con l'immagine economica che traspare dai documenti.

C'è anche da dire che, almeno per parte del secolo, a Piacenza è anche presente una zecca che conia *solidi* d'argento carolingi. Purtroppo, le monete del periodo non presentano il nome della città in cui sono state coniate quindi non disponiamo della prova materiale per verificare la presenza della zecca piacentina, né la qualità di eventuali monete.

Infine, soffermiamoci sulle mura della città e sullo spazio al di fuori di esse. Come accennato sopra, sono state costruite nel V secolo, quando ancora Piacenza faceva parte

⁷⁸⁷ RACINE Pierre, *Dall'età longobarda*, p. 226.

⁷⁸⁸ GALETTI Paola, *Una campagna*, p. x.

dell'Impero romano. Nel IX secolo, la cinta muraria subisce alcuni ampliamenti attorno ai due edifici da poco costruiti fuori dalle mura romane, la cattedrale di Santa Giustina e il monastero di San Sisto. Anche se non c'è stata una vera e propria rifondazione cittadina.

8.2 Piacenza nel periodo post-carolingio

Alla morte di Ludovico II, il trono imperiale viene assunto da Carlo il Grosso, figlio di Ludovico il Germanico. L'imperatrice Angelberga si è rifugiata a Piacenza, e con l'appoggio delle sue clientele ha cercato di indirizzare la successione imperiale, senza però riuscire, appoggiando la candidatura di Carlo il Calvo. Successivamente, con la detronizzazione di Carlo il Grosso, nell'888, inizia una fase di interregno e di guerre civili che si protrae fino al 924 e che analizzeremo in merito alla situazione politica locale piacentina. Il comitato piacentino, negli anni di regno di Ludovico, è retto da *Winfredus* e poi da suo figlio *Richarus* il quale, morendo senza eredi maschi, passa il titolo ai figli di sua sorella Berta e del conte di Parma Suppone II, Adalgiso e Witfredo II. In tal modo, la famiglia dei Supponidi diventa praticamente la proprietaria del titolo comitale a Piacenza. Come abbiamo già detto, da questa famiglia viene anche l'imperatrice Angelberga, il che ci fa capire l'influenza che aveva alla corte di Ludovico II e che continuerà ad avere anche per alcuni decenni.

I Supponidi si schierano dalla parte di Berengario, infatti, i tre fratelli Adalgiso II, conte di Piacenza, Wilfredo II e Bosone III mettono a disposizione 1500 cavalieri e danno in sposa loro sorella, Berta, allo stesso marchese del Friuli⁷⁸⁹. Nonostante il supporto dei Supponidi, Berengario viene sconfitto da Guido di Spoleto in una battaglia lungo il fiume trebbia, perdendo in tal modo il comitato di Piacenza, che passa a *Sigefredus* già nell'892 che sarà un fedele partigiano sia di Guido, che di suo figlio Lamberto II. Dopo la morte di Lamberto, nell'898, *Sigefredus* appoggia il vecchio re Berengario e riesce a governare su Piacenza fino al 905 quando si schiera dalla parte del re di Provenza Ludovico III, che viene catturato e accecato da Berengario, ponendo fine alle pretese di Ludovico e al comitato di *Sigefredus*. Dopo questa parentesi il comitato ritorna ai Supponidi, in

⁷⁸⁹ STELLA Francesco, *Gesta Berengariorum. Scontro per il regno nell'Italia del X secolo*, p. 76.

particolare a Wilfredo II che appoggia Berengario già dall'889 e che tiene la carica di conte fino al 922⁷⁹⁰. Il suo comitato viene seguito da quello di Raginero. Berengario viene infine sconfitto a Fiorenzuola, nel 923 da Rodolfo di Carinzia ponendo fine inesorabilmente al suo regno.

È interessante notare come questo periodo, spesso chiamato post-carolingio, che è segnato da sanguinosi scontri tra eserciti italiani e che porta inevitabilmente a dei repentini sconvolgimenti politici, si apra e si chiuda con due battaglie che prendono luogo nel comitato piacentino (e che entrambe vedono sconfitto Berengario di Spoleto) la prima nell'889 lungo il fiume Trebbia e la seconda presso Fiorenzuola nel 923. Tra queste due battaglie, c'è anche un altro accadimento bellico minore, nell'898 infatti è qui che Adalberto, duca di Toscana, pone il suo accampamento. Ma perché nel territorio di Piacenza si sono svolte queste due fondamentali battaglie?

La risposta è da cercare innanzitutto nell'importante ruolo logistico, politico ed economico che ricopre; infatti, scrive Racine «se il territorio del comitato è così segnato da queste battaglie, dobbiamo trovarne la ragione nell'importanza che esso ha nel Regno d'Italia»⁷⁹¹. Essendo posizionata tra la valle padana e la Toscana, attraversata dalla via Emilia, la città è fondamentale per l'attraversamento e il controllo del fiume Po è parimenti importante per controllare anche la via francigena che «diventa la spina dorsale del Regno, ed il suo controllo è uno degli elementi favorevoli attraverso i quali ogni pretendente è in grado d'imporsi»⁷⁹². Dal punto di vista logistico, è facile comprendere sia le mire dei vari contendenti al trono sia il loro obiettivo di affidare a una persona fedele alla propria causa il comitato e Piacenza stessa – tendenza che è stata appena affrontata ma che merita di essere sottolineata.

8.3 L'economia cittadina e il suo rapporto con le istituzioni ecclesiastiche

⁷⁹⁰ BOUGARD François, *Les Supponides: échec à la reine*, p. .

⁷⁹¹ RACINE Pierre, *Dall'età longobarda all'anno mille*, p. 236.

⁷⁹² Idem.

In questo sotto-capitolo si intende analizzare la presenza delle istituzioni religiose, in particolare dei vescovi, sulla vita economica e sul tessuto urbano di Piacenza. Iniziando da una rilettura cronologica delle *chartae* del IX secolo per capire le varie politiche economiche-fondiarie dei diversi vescovi che si sono avvicendati in questo periodo.

I vescovi che qui analizziamo velocemente sono: Podone, Seufredo, Paolo, Bernardo e Everardo. In questa sede, però, non vogliamo fare una biografia di questi personaggi ma vogliamo sottolinearne le azioni e le decisioni da vescovi e – quando possibile – citare anche le loro relazioni vassallatiche.

Non è possibile ricostruire accuratamente il vescovado di Podone⁷⁹³ dalle fonti, su di lui abbiamo relativamente pochi documenti (6) in cui per la maggior parte riceve donazioni dei fedeli. Notiamo anche che non si impegna ad ampliare in modo attivo le proprietà della chiesa di Piacenza. In ogni caso doveva essere un importante personaggio della scena politica italiana poiché ottiene da Ludovico il Pio la conferma delle donazioni fatte dai re longobardi.

Il suo successore si pone in continuazione con le politiche di Podone. Infatti, Seufredo⁷⁹⁴ intesse legami con due generazioni di imperatori, ricevendo concessioni sia da Lotario I che da suo figlio Ludovico II, ottenendo dal primo il diritto di riportare l'ordine all'interno delle proprietà della chiesa, mentre dal secondo il possesso di una serva. Ma, al contrario del predecessore, Seofredo inizia ad usare lo strumento della permuta per ingrandire e “razionalizzare” il patrimonio della chiesa (sono 3 le permutate su 7 documenti). Inoltre, nell'854 è impegnato, insieme al conte Vuifredo, in un placito a Moragnano in cui si deve deliberare sui confini tra il comitato di Piacenza e quello di Parma⁷⁹⁵.

⁷⁹³ Vescovo di Piacenza nel periodo 808-837; su di lui i documenti: ChLA² LXIV, n° 2; ChLA² LXVIII, n° 10, 11, 13, 14, 20.

⁷⁹⁴ Vescovo di Piacenza nel periodo 837-860; ChLA² LXVIII, n° 22, 25, 33, 35, 36, 38; ChLA² LXIX, n°12; MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 59.

⁷⁹⁵ MANARESI Cesare, *I placiti*, I, 59.

Il più interessante dei vescovi piacentini è probabilmente Paolo⁷⁹⁶. *In primis* perché è quello che usa maggiormente le permutate per modificare i possessi del vescovo (Paolo è impegnato in 7 permutate su 12 documenti), *in secundis* è anche impegnato ad ampliare la presenza e l'influenza del vescovo nell'amministrazione della giustizia: infatti, presenza personalmente al placito dell'874 tenutosi in città, e manda un suo sottoposto (suo nipote) a presenziare al placito dell'884 che ha preso luogo a Caorso. Degli inviati di Paolo sono anche impegnati a risolvere delle piccole controversie in merito a divisioni in campagna. Inoltre, dal documento dell'897⁷⁹⁷ evinciamo che doveva essere un vescovo amato e ancora ricordato alcuni anni dopo la sua morte se Everardus – di cui parliamo più avanti – ricorda lui e non Bernardo, che ha tenuto il vescovado per qualche anno dopo la morte di Paolo, nelle donazioni che fa per la salvezza della sua anima e di quella dell'imperatore Lamberto.

Come abbiamo anche detto sopra, il vescovo Bernardo⁷⁹⁸ non ha un vescovado molto lungo, dura, infatti, soltanto tre anni circa. In questo breve lasso di tempo, però, prova a porsi in diretta continuazione del suo predecessore, che doveva essere visto come un buon vescovo, usando molto le permutate. È forse lui che inizia il legame tra i vescovi di Piacenza e la famiglia dei Guidoni, poiché nell'895⁷⁹⁹ – quando la cattedra vescovile è occupata da Everardus – Lamberto concede la conferma di alcuni beni donati da Guido, ed è anche presente al placito dell'892 insieme a un *vassus* imperiale per risolvere questioni direttamente connesse ai possedimenti della chiesa. Per tutti questi motivi possiamo anche ipotizzare che il vescovo Paolo, pur sembrando essere apprezzato per le sue azioni, sia stato sostituito perché compromesso agli occhi dei Guidoni per la vicinanza ai Supponidi o a Berengario.

⁷⁹⁶ Vescovo di Piacenza nel periodo 865-889; ChLA² LXV n° 18; ChLA² n° 69, 17, 24, 32, 36, 37; ChLA² LXX n° 11, 17, 21, 22, 23; ChLA² LXXI n° 18.

⁷⁹⁷ ChLA² LXXI, n° 18.

⁷⁹⁸ Vescovo di Piacenza nel periodo 890-892; ChLA² LXX, n° 30, 36, 38, 39; ChLA² LXXI, n° 2.

⁷⁹⁹ ChLA² LXXI, n° 8.

Invece, *Everardus*⁸⁰⁰ non continua la politica espansiva dei suoi predecessori, infatti è maggiormente impegnato nell'amministrazione della chiesa piacentina. Però anche lui – come *Boderardus* – sembra essere legato agli imperatori Guido e, maggiormente, Lamberto. Infatti, oltre alla concessione ottenuta da Lamberto nell'895 c'è anche la donazione fatta da *Everardus* per la salvezza dell'anima dello stesso imperatore nell'897 a conferma quindi della relazione privilegiata che doveva avere con Lamberto. È interessante notare come *Everardus* disponga di un patrimonio meno locale rispetto a quello degli altri vescovi, o almeno così sembra poiché dà a titolo di livello alcune proprietà a Bologna e ne dona altre nel comitato di Lodi. Viene da chiedersi se questi beni siano stati della chiesa di Piacenza o invece fanno parte del patrimonio personale di *Everardus*.

Dopo aver evidenziato le diverse politiche dei vari vescovi che abbiamo incontrato passiamo a parlare dell'ingerenza delle istituzioni ecclesiastiche nell'economia della città e di come essa abbia anche modificato l'assetto urbano di Piacenza.

Come puntualizza Racine «intorno al vescovo si svolge la vita commerciale della città, mediante i diritti che gli sono stati concessi dal sovrano»⁸⁰¹, infatti a sud delle mura, cioè vicino alle grandi *curtis* vescovili, si tiene annualmente una fiera che ha lo scopo di smerciare i *surplus* agricoli ottenuti dal grande patrimonio fondiario vescovile; sembra avere, quindi, come centro propulsore economico la figura stessa del vescovo. A proposito delle fiere, così si esprime sempre Racine:

«Lo scaglionamento di queste fiere durante l'anno, dalle Palme a novembre, segue il ritmo dei lavori agricoli. La fiera della Domenica delle Palme, in primavera, facilita il rifornimento della città e del contado per i prodotti alimentari ed alimentari dopo l'inverno, nel momento in cui si mettono in moto i lavori agricoli. La seconda fiera, che si svolge in estate, è molto probabilmente occasione di vendita dei prodotti agricoli raccolti durante l'estate (verdure, frutta, grano), ed essendo organizzata in città, di smercio dei prodotti artigianali tipici della città. Riguardo la terza fiera, la data ed il luogo testimoniano che si tratta soprattutto del commercio dei prodotti agricoli

⁸⁰⁰ Vescovo di Piacenza nel periodo 892-904; ChLA² LXVII n° 20; ChLA² LXX n° 31; ChLA² LXXI n° 5, 8, 9, 16, 18, 20, 22.

⁸⁰¹ RACINE Pierre, *Dall'età longobarda*, p. 226.

alla vigilia dell'inverno (cereali, vino). Il vescovo è così grande beneficiario delle fiere, dove si possono negoziare i prodotti che provengono dalle sue “*curtes*” e i redditi delle decime che riceve sulla maggior parte del territorio della diocesi.»⁸⁰²

A nord di Piacenza, invece, il commercio è garantito dalla presenza del grande fiume Po e dai tre porti che, alla fine del IX secolo, sono presenti su di esso e che sono proprietà di tre enti ecclesiastici: il vescovo di Piacenza, il monastero di San Sisto e il monastero di Santa Giulia a Brescia⁸⁰³.

Anche il succitato monastero di San Sisto ha una forte partecipazione all'economia cittadina di Piacenza, oltre ad avere un nuovo porto sul Po, infatti, è ampiamente dotato dall'imperatore Ludovico II e dalla moglie Angelberga che lo fondano (Cfr. Capitolo 7). Un'altra parte del mercato cittadino viene, poi, controllata dal monastero di San Colombano di Bobbio che crea una forte richiesta di beni che arrivano a Piacenza tramite le vie fluviali e che arrivano successivamente a Bobbio.

Come abbiamo anticipato, il perimetro delle mura romane subisce alcune – piccole – variazioni durante il IX secolo, per comprendere i due nuovi edifici religiosi di San Sisto e Santa Giustina senza però estendere concretamente il circuito murario, però testimoniano la preoccupazione del vescovo dell'imperatrice. Al di là delle mura, invece, assistiamo a una espansione della città nei sobborghi, che ha i suoi centri nella nuova sede del vescovo nella chiesa di Sant'Antonino⁸⁰⁴ e nella chiesa di Santa Brigida⁸⁰⁵. Entrambe le chiese sono collegate a quella che viene chiamata *strada publica* e che è la

⁸⁰² RACINE Pierre, *Dall'età longobarda*, p. 227.

⁸⁰³ È interessante questo dato, poiché – a mio avviso – è interpretabile in tre modi, il porto di Piacenza: o serviva al monastero per portare le derrate, attraverso il Po, eccedenti nei mercati italiani; o era utilizzato per rifornirsi di prodotti (di lusso o più comuni) che non vengono prodotti nelle terre del monastero; oppure era stato donato a Santa Giulia soltanto per il suo valore economico per via delle entrate fiscali che assicura. In ogni caso, se almeno una di queste interpretazioni sia vera, conferma la vivacità economica che Piacenza dimostra in altre occasioni.

⁸⁰⁴ Situata a sud-est dell'attuale centro storico.

⁸⁰⁵ Situata a ovest dell'attuale centro storico.

continuazione della via Emilia che conduce, verso sud, ai mercati che si tenevano presso le due chiese appena citate. La stessa cosa accade anche presso la porta San Lorenzo⁸⁰⁶, ma il fenomeno è meno documentato per il IX secolo e quindi meno certo. In ogni caso possiamo notare due tendenze chiare, che lo spazio in città è sempre meno adeguato all'espansione della popolazione, la quale – anche spendendo cifre consistenti – si accontenta di vivere al di fuori delle mura (dobbiamo quindi immaginare una città che sia fittamente gremita di abitazioni e/o appezzamenti); dall'altra parte questo fenomeno è pienamente accentrato sulla presenza di edifici religiosi e in particolare la presenza del vescovo, che – come abbiamo visto – è diventata la figura economicamente più importante dell'economia cittadina e probabilmente è questo fattore che accentua la formazione del sobborgo in prossimità di Sant'Antonino.

8.4 Conclusioni

Come abbiamo visto dal punto di vista economico, politico e strategico-logistico l'importanza di Piacenza all'interno del sistema del *Regnum* è palese e si può ricostruire in modo anche abbastanza chiaro. Inoltre, la sua rilevanza sembra anche aumentare nel corso del IX secolo, con la disgregazione del potere carolingio e la maggiore autonomia che si ritagliano i poteri locali, notiamo come il controllo del comitato e delle vie di comunicazione che questo comporta risultano fondamentali per dei poteri che – avendo un raggio di manovra minore – mettono in azione una politica a scala regionale.

Oltre alla centralità di Piacenza e della zona da essa controllata, abbiamo visto anche l'importanza delle due cariche maggiori della città: il vescovo e il conte. Entrambi, in base anche alle varie personalità che occupano il titolo, sono pienamente integrati nel tessuto “amministrativo” italico in cui, anzi ricoprono una posizione importante che ci viene confermato, per esempio, dal rapporto dei vescovi con gli imperatori guidoni (per il periodo post-carolingio) o dal matrimonio di Angelberga, la famiglia della quale è indiscutibilmente legata al titolo comitale piacentino (per il periodo carolingio).

⁸⁰⁶ Situata a sud-ovest dell'attuale centro storico.

9. La mobilità geografica dei *cives* piacentini in età carolingia

In questo capitolo si studierà, soprattutto attraverso le sottoscrizioni apposte nei documenti degli archivi di Piacenza del IX secolo, gli spostamenti (o lo stanziamento) degli abitanti di Piacenza e, quando possibile la società cittadina nei suoi momenti più quotidiani. Per riuscire in questo intento è stato realizzato un database attraverso il quale si sono incrociati i dati ottenuti e che ha fatto saltare fuori informazioni non notate diversamente.

Inizialmente, sono stati studiati quelli che si autodefiniscono in vario modo⁸⁰⁷ *de civis Placentia* che mostrano una bassa tendenza a spostarsi dalla città, ma che comunque non disdegnano a spostarsi saltuariamente. Interessante che, però, troviamo alcuni *cives* molto lontano da Piacenza persino a *Varsi e Rigo Garoli*.

Successivamente, si è spostato il *focus* della ricerca su coloro che abitano nel sobborgo di Strada e che sono protagonisti di alcune interessantissime tendenze di cui parleremo in seguito. Allo stesso modo sono presi in esami anche coloro che vengono da uno specifico quartiere di Piacenza: Foro, Santa Brigida e *Porta Mediolanense* in particolare.

Il fatto che la maggior parte dei documenti sia redatto a Piacenza è dimostrazione del fatto che per coloro che vivono in città la dimensione cittadina ha un peso maggiore e non sembra avverarsi quel processo di ruralizzazione cittadina che viene descritto da Paola Galetti⁸⁰⁸.

9.1 I *cives* di Piacenza, spostamenti e stanziamento nel IX secolo

⁸⁰⁷ Su 126 attestazioni la formula che la fa da padrone è proprio *de cives/civis/civitate Placentia* (presente 121 volte), molto meno comuni sono: *abitator in cives Placentia* (lo troviamo soltanto 2 volte) e *de Placentia* (che riscontriamo 3 volte).

⁸⁰⁸ GALETTI Paola, *Una campagna e la sua città*.

Iniziamo, quindi, dall'analisi degli spostamenti dei *cives*. Nelle tante testimonianze che si riscontrano tra i cittadini la maggior parte vengono proprio da documenti redatti a Piacenza, sono, però, 12 i documenti in cui troviamo persone *de cives Placencia* occupati in attività all'esterno delle mura. Tutte le località, esclusa *Richotolum*, sono state individuate e collocate in una mappa (Cfr. Mappa 4).

Dei documenti redatti nel comitato piacentino distinguiamo quelli in cui i *cives* si mobilitano soltanto per sottoscrivere e, quindi, dare *firmitas* al documento e quelli in cui, invece, sono personalmente attivi nella transazione che il documento ricorda. Nel primo caso il tipo di mobilità è “fisica” nel senso che si spostano le persone e nient'altro, nel secondo caso la possiamo chiamare invece “materiale” nel senso che non solo persone ma anche le proprietà dei *cives* vengono trattate e, giocoforza, spostate (Cfr. Mappa 11). Quest'ultimo tipo di spostamento è più interessante poiché ci permette non solo di capire dove i cittadini di Piacenza hanno interessi sociali, ma anche dove posseggono proprietà oppure dove ne stanno acquisendo (nel primo caso si potrebbe anche ipotizzare un luogo di origine della famiglia del diretto interessato, mentre nel secondo si può studiare quali siano – a una determinata altezza temporale – le zone di interesse commerciale-fondario per chi viene dalla città).

Partiamo da quella che abbiamo sopraddetto mobilità “fisica”. Geograficamente vengono toccate le località di *Richotholum*⁸⁰⁹, *Lovenciassi*, *Gudi*, *Albariola*⁸¹⁰, *Casteniola*, *Castro Arquatense*⁸¹¹. Diversamente da come assistiamo per altri contesti geografici e cronologici (come, per esempio, il caso di *Strada Placentina*) in questo *dossier* di documenti non assistiamo a una ripetizione – alcune volte spasmodica – delle persone che sottoscrivono gli atti.

⁸⁰⁹ Come detto sopra non si è riusciti a definire l'esatta posizione di questa località, probabilmente scomparsa. Molto probabilmente si trova all'interno del distretto dei *finis Placentina*, compreso tra il territorio di Seliano e quello di Nobiliano, a sud-ovest di Piacenza.

⁸¹⁰ Attuale Albarola, frazione del comune di Vigolzone (PC).

⁸¹¹ Attuale Castell'Arquato (PC); nel IX secolo questa località dà il nome ai *finis Castellana*.

Nel documento dell'830⁸¹² redatto a *Richotolum* sottoscrive *Adelberti de cives Placencia* che poi troviamo anche nel documento dell'838 di Piacenza⁸¹³. A Lovenciassi, nell'843⁸¹⁴, si sottoscrive *Petroni de cives Placencia*. Nell'845⁸¹⁵ si sottoscrive, invece, *Ioannes de cives Placencia* ad *Albariola* che è presente anche in un altro documento dell'845⁸¹⁶ di cui non sappiamo dove viene redatto. Tutte queste sottoscrizioni avvengono tramite *signum manus* dei testimoni.

Nel documento dell'875⁸¹⁷, redatto a *Castaniola*, sottoscrivono ben tre persone di Piacenza: *Rotcarii*, *Lamperti* e *Pauloni* (ancora una volta le sottoscrizioni vengono apposte con *signum manus*) e *Adrevertus* che ha il ruolo di *fidiosor*. Viene, poi, il documento dell'886⁸¹⁸ che è redatto a *Castro Arquatense* e tra i sottoscrittori troviamo *Garivertus diaconus et primicerius de cives Placencia* che appone la sua sottoscrizione in maniera autografa.

Nel documento di Godi dell'892⁸¹⁹ c'è la sottoscrizione (tramite *signum manus*) di *Teoperti de cives Placencia*.

Interessantissimo è, invece, il documento di *Casteniola* dell'864⁸²⁰ in quanto troviamo sia un *cives* impegnato direttamente nello svolgimento della permuta di cui si parla nel documento, sia di un'équipe di sottoscrittori che si spostano appositamente dalla città

⁸¹² ChLA² LXIV, n° 10.

⁸¹³ ChLA² LXIV, n° 19.

⁸¹⁴ ChLA² LXIV, n° 25.

⁸¹⁵ ChLA² LXVIII, n° 33.

⁸¹⁶ ChLA² LXVIII, n° 32.

⁸¹⁷ ChLA² LXIX, n° 33.

⁸¹⁸ ChLA² LXX, n° 23.

⁸¹⁹ ChLA² LXVI, n° 35.

⁸²⁰ ChLA² LXIX, n° 16.

verso la località della transazione. Infatti, tra i sottoscrittori troviamo *Rotcarii, Lamperti* e *Pauloni* tutti e tre *de cives Placencia* e tutti e tre sottoscrivono con il *signum manus*.

Passiamo, adesso al secondo tipo di mobilità che abbiamo descritto: quella “materiale”, in questa sede parleremo non di documenti ma delle persone che agiscono in quei documenti. Il primo dei nostri protagonisti è *Gariprandus diaconus* che acquisisce in due documenti dei beni nei *finis Castellana* e in parte nella città di Piacenza. Il primo documento è dell’875⁸²¹, redatto *in casale Rigo Garoli*, in cui *Gariprandus* compra delle proprietà nella stessa località e a Piacenza; mentre il secondo, sempre dell’875⁸²², è redatto nella chiesa di San Pietro a Varsi – non poco distante da *Rigo Garoli* – e in questo permuta dei beni a *Rubiano*⁸²³ con una *sors in casale Casanova*⁸²⁴. Questi documenti ci mostrano come sono presenti dei *cives*, che senza dubbio hanno una particolare disponibilità economica, che sono presenti nei *finis Castellana* e qui investono in proprietà. Infatti, non solo Gariberto acquista proprietà in queste zone, ma – attraverso la seconda permuta – sappiamo anche che qui lui possedeva già delle proprietà che, tra l’altro, vengono permutate direttamente al vescovo a conferma che hanno un alto valore economico e di prestigio, ma anche l’ingerenza di poteri economici cittadini in questa area del comitato.

Successivamente troviamo *Petrone presbitero qui est abitator in cives Placencia*, che è presente in due documenti redatti a Niviano (entrambi parte del dossier sullo sculdascio Pietro) in cui cede delle proprietà. Nel primo documento, dell’882⁸²⁵, infatti, dà a livello tutti i suoi beni situati a Niviano e Lugagnano e chiede in cambio un canone annuo e dei donativi; nel secondo documento, sempre dell’882⁸²⁶, ancora a Niviano, vende, questa

⁸²¹ ChLA² LXIX, n° 29.

⁸²² ChLA² LXIX, n° 32.

⁸²³ Attuale Rubbiano, frazione del comune di Solignano (PR).

⁸²⁴ Attuale Casanova, frazione del comune di Bardi (PR).

⁸²⁵ ChLA² LXV, n° 37.

⁸²⁶ ChLA² LXV, n° 38.

volta alla moglie di *Petrus*, Ragimperga, otto appezzamenti situati nei *fines Castellana* per il prezzo di 40 soldi.

L'ultimo *cives* da analizzare è Leoprando, *diaconus et medicus*, che nell'892⁸²⁷, a Godi, viene investito di una casa situata proprio a Godi di cui ha ricevuto l'usufrutto vitalizio da *Adelprandus filio bone memorie Andrei de Clavenna*⁸²⁸. L'incertezza della collocazione di quest'ultima località non ci permette di capire dove Leoprando abbia interessi economici, ma è probabile che tale luogo non si trovi lontano dal luogo di redazione dell'atto, Godi.

Messo da parte il discorso sugli spostamenti dei *cives*, analizziamo anche gli altri dati che sono emersi da questa ricerca. Partiamo dall'analisi del metodo di sottoscrizione adottato, escluso due casi – *Garivertus filio de Aredei* e *Garibertus diaconus et primicerius* – sono tutte apposte tramite *signum manus* ciò ci mostra che i cittadini di Piacenza erano estranei alla scrittura, anche perché la maggior parte di essi è probabilmente dedita all'artigianato e, forse, coloro che sapevano scrivere e leggere, appartenendo al ceto notarile o ecclesiastico riferiscono minormente la loro provenienza cittadina e, quindi, non compaiono nel nostro computo. In ogni caso, le sottoscrizioni apposte con *signum manus* sono 246 su un totale di 248.

Per quanto riguarda l'etnia di questo gruppo di persone, si conferma come la maggior parte si dichiara di legge o stirpe romana (attestandosi sul 54% per questo *dossier*), questo dato è di difficile interpretazione e potrebbe spiegarsi con la vicinanza, nel secolo VIII, ai possedimenti bizantini, che professano la legge romana e che sempre in questo modo vengono chiamati (si pensi alla regione ancora oggi denominata Romagna, e che all'epoca viene chiamata *Ròmania*). Da segnalare anche la presenza di franchi (che si concentrano maggiormente nel sobborgo di Strada), uno di essi, in un documento dell'884⁸²⁹ redatto

⁸²⁷ ChLA² LXX, n° 35.

⁸²⁸ Sull'individuazione della località ci sono due opzioni, potrebbe essere: o l'attuale Chiavenna Landi, frazione del comune di Cortemaggiore (PC); oppure l'attuale Chiavenna Rocchetta, frazione del comune di Castell'Arquato (PC).

⁸²⁹ ChLA² LXX, n° 13.

a Piacenza si definisce *Odelberti fabro filio quondam Rodulfi de civis Placencia ex genere Francorum* il che è interessante in quanto ci mostra come i franchi, già alla fine del IX secolo, si sono pienamente integrati al sistema produttivo cittadino e scelgono di darsi all'artigianato al pari dei conquistati. Un altro aspetto da sottolineare di questo documento è la presenza di molti franchi tra i sottoscrittori poiché uno dei contraenti dell'atto è *Iohannes ex genere Francorum qui sum abitor ic civitate Placencia*, il quale vende alcune sue proprietà a Godi per 30 denari e ci conferma quanto visto in precedenza su questa località che è, senza dubbio, mira dei *cives*.

È interessante mettere in evidenza la figura di *Adelbertus* che troviamo in più di un documento. Infatti, sottoscrive tre documenti a *Richotolum* nell'827⁸³⁰, e a Piacenza nell'838⁸³¹ e nell'864⁸³²: il primo documento Orso di Fradolo chiede un livello all'arcidiacono Gualfredo per alcuni beni posti nei *finis Placentina*; nel secondo, invece, Lamperga coadiuvata da alcuni mundualdi rinuncia a una sua parte di beni in favore del fratello Lamperto; il terzo documento è quello visto prima in cui Gontardo permuta delle terre con Gisemundo. Da questo piccolo regesto dei documenti in cui troviamo Adelberto si capisce che è immerso in un contesto sociale medio-alto. Inoltre, poco dopo la sua morte troviamo suo figlio *Ausso filio bone memorie Adelberti de civis Placencia* vendere un campo a *Lamperga a Poteo Pagano* nella *campaneia Placentina* nell'870⁸³³, anche questo documento è redatto a Piacenza.

⁸³⁰ ChLA² LXIV, n° 10.

⁸³¹ ChLA² LXIV, n° 19.

⁸³² ChLA² LXIX, n° 16.

⁸³³ ChLA² LXIX, n° 20.

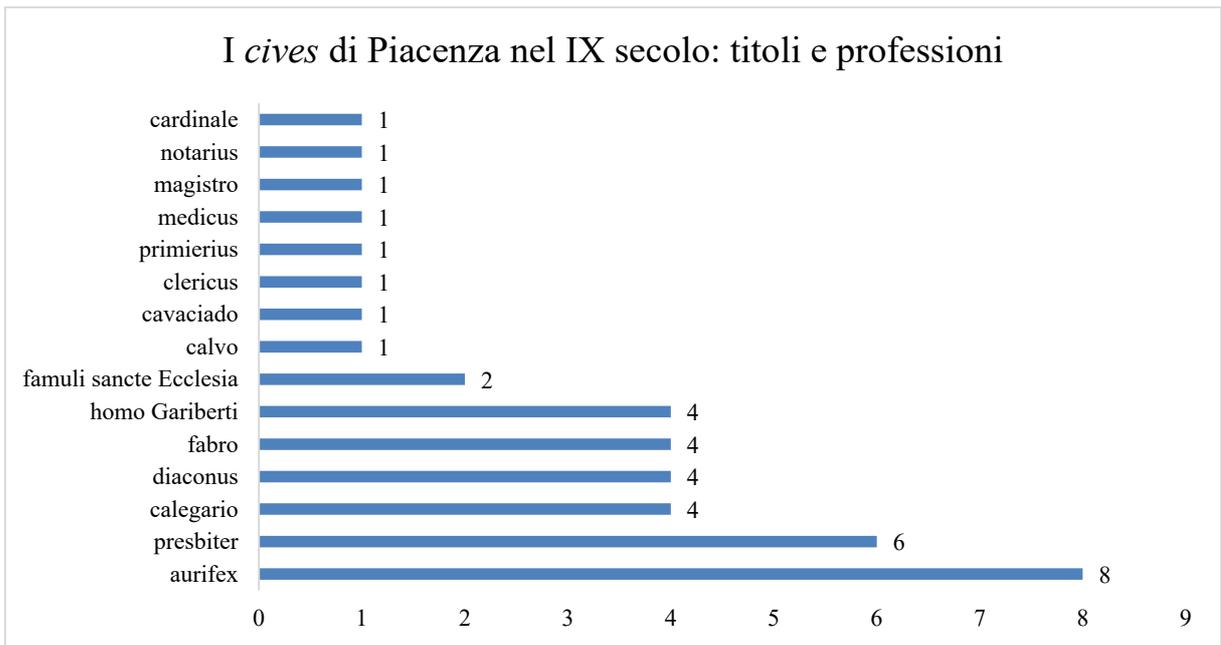


Grafico 57. I *cives* di Piacenza nel IX secolo: titoli e professioni

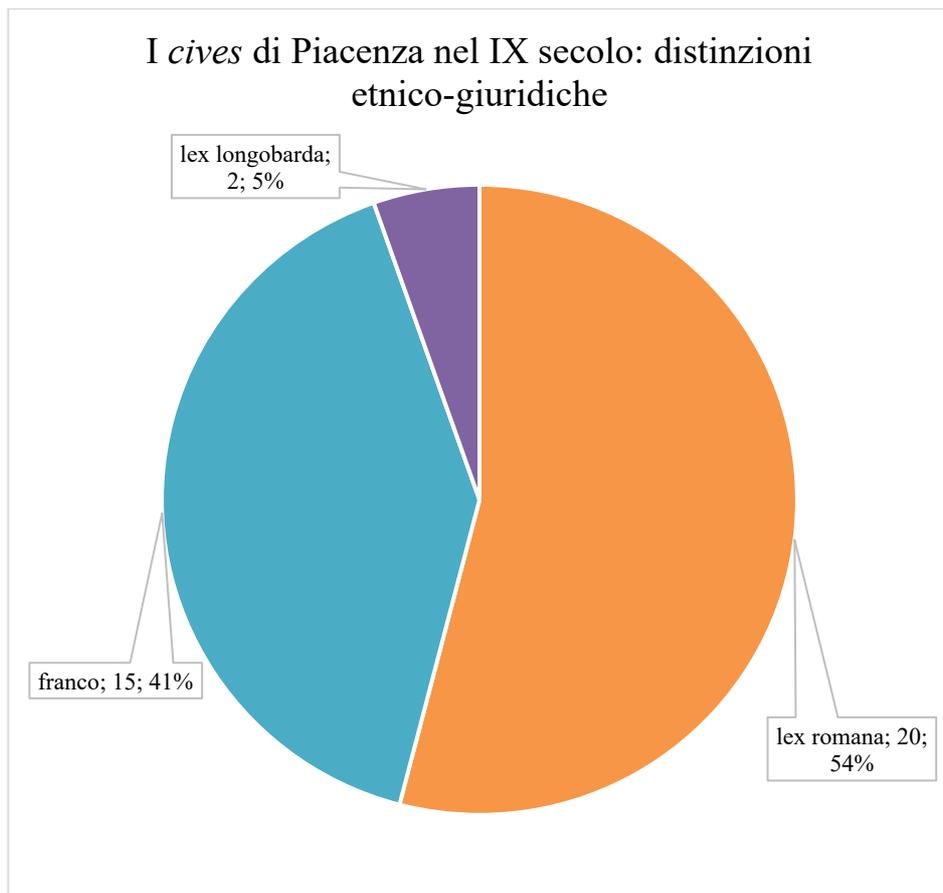
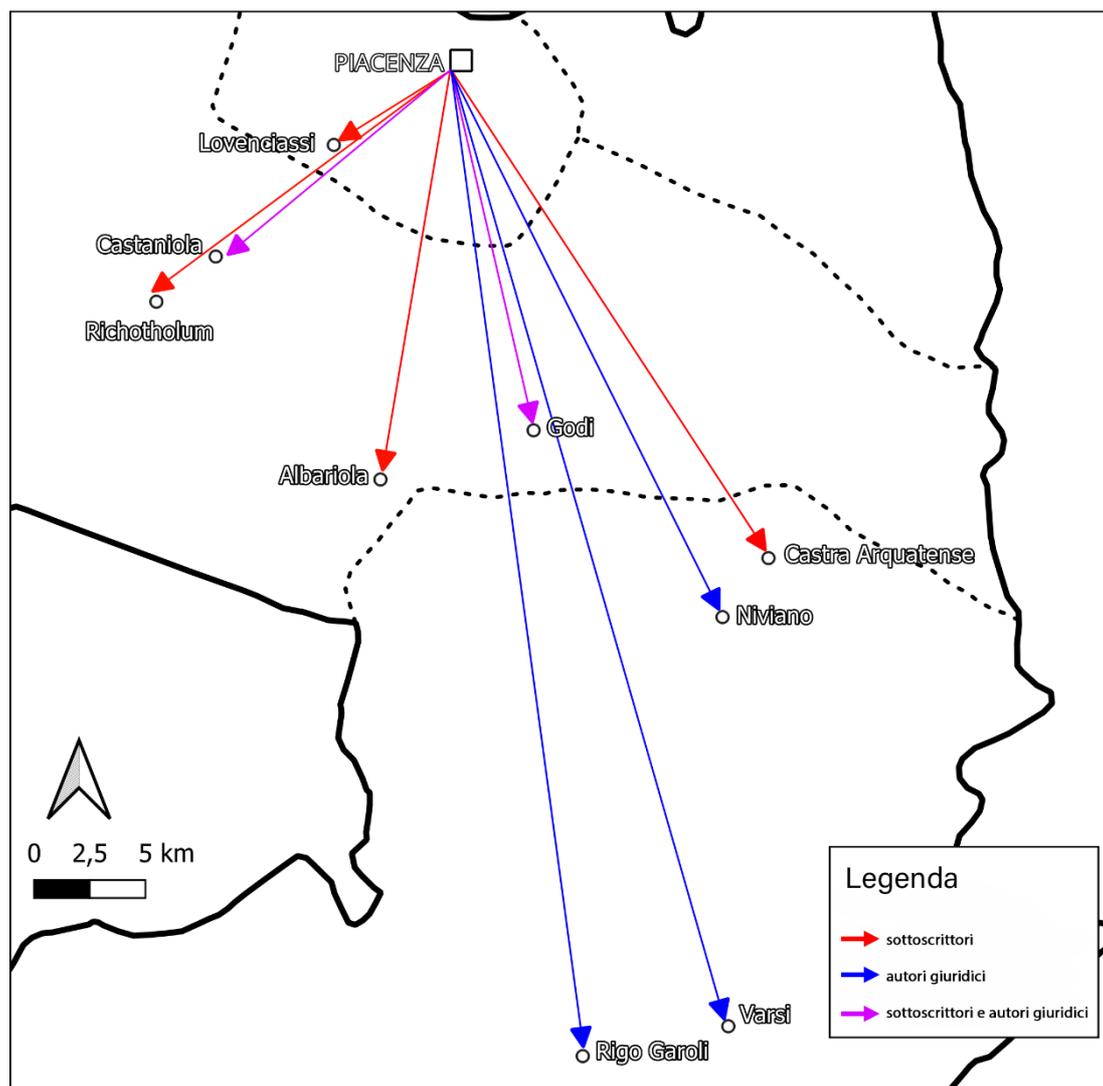


Grafico 58. I *cives* di Piacenza nel IX secolo: distinzioni etnico-giuridiche



Mappa 12. Mobilità extra-urbana dei *cives* piacentini nel IX secolo

9.2 Il sobborgo di Strada

Il sobborgo di Strada prende il suo nome dalla “*Strada publica*” che lo attraversa e che altro non è che la via francigena che costeggia Piacenza da sud-ovest a est; tale via passava dai mercati che si tengono a sud della città e non passa lontano dalla Basilica di Sant’Antonino⁸³⁴. All’altezza cronologica che stiamo analizzando, come vedremo, questo

⁸³⁴ RACINE Pierre, *Dall’età longobarda all’anno mille*, p. 229.

sobborgo ha una grande vitalità e un'alta densità demografica⁸³⁵. Sono molte, infatti, le persone che si identificano di questa zona (si contano 109 attestazioni contro le 129 di Piacenza) nel IX secolo, e di alcuni di questi sappiamo anche la connotazione etnica, che comprende equamente romani e franchi, «indice di un loro capillare radicamento nel tessuto sociale cittadino⁸³⁶».

È interessante notare come, praticamente per tutto il IX secolo, nonostante i molti documenti in cui appaiono persone di Strada, non ci sono documenti redatti nel sobborgo – il primo (e l'unico) è, infatti, dell'897⁸³⁷ – essendo tutti redatti all'interno della città. Il che ci conferma due cose: *in primis* che redigere documenti subito fuori le mura di Piacenza resta una pratica inusuale ed eccezionale⁸³⁸ (è quindi la città il luogo privilegiato della redazione di documenti, in particolare all'interno delle mura), *in secundis* che non ci sono notai che si stanziano nei sobborghi fuori Piacenza nonostante ci sia una discreta richiesta di documenti.

Il notaio che ha rogato il documento dell'897 è Adelbertus, che redige ben 26 documenti nel IX secolo⁸³⁹, ha un raggio d'azione squisitamente cittadino. Infatti, soltanto in un'altra

⁸³⁵ MANCASSOLA Nicola, *Piacenza in età carolingia*, p. 4.

⁸³⁶ MANCASSOLA Nicola, *Piacenza in età carolingia*, p. 5.

⁸³⁷ ChLA² LXVII, n° 2.

⁸³⁸ Sono soltanto tre i documenti rogati fuori le mura di Piacenza: quello appena citato dell'897 (ChLA² LXVII, n° 2); uno dell'834 rogato nella Chiesa di Sant'Antonino (ChLA² LXIV, n° 17); l'ultimo dell'864 redatto foris muris civis Placencia (ChLA² LXV, n° 6).

⁸³⁹ Ci si riferisce a Adelbertus V, attivo dall'888 fino al 911; Cfr. *Anagrafe*, ChLA² LXXI. I documenti da lui redatti sono: ChLA² LXX, n° 28 (888, Piacenza); ChLA² LXVI, n° 27 (891 (?), Piacenza); ChLA² LXX, n° 38 (892, Piacenza); ChLA² LXX, n° 40 (893, Piacenza); ChLA² LXXI, n° 1 (893, Piacenza); ChLA² LXVI, n° 41 (895, Piacenza); ChLA² LXXI, n° 7 (895, Piacenza); ChLA² LXXI, n° 14 (895, Mignano); ChLA² LXXI, n° 15 (896, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 2 (897, Strada Placentina); ChLA² LXXI, n° 18 (897, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 3 (897, Piacenza); ChLA² LXXI, n° 20 (897, Piacenza); ChLA² LXXI, n° 22 (897, Piacenza); ChLA² LXXI, n° 24 (898, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 14 (898, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 19 (898, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 20 (899, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 22 (899, Piacenza); ChLA² LXXI, n° 32 (900, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 23 (900, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 30 (secolo

occasione lo vediamo spostarsi dalla città di Piacenza, quando, nell'895⁸⁴⁰ si dirige a Mignano, nei *finis Castellana*, a circa 35 km dalla città. Quindi, si conferma la propensione “cittadina” del sobborgo di Strada, il quale appare una vera e propria espansione di Piacenza fuori le mura.

Sul piano di vista economico, invece, si riscontra una differenza abbastanza netta rispetto la città. Non ci sono, a Strada, attestazioni di persone dedite all'artigianato in nessuna delle sue forme, mentre – come abbiamo già visto – in città sono molti coloro che si dedicano a queste professioni. Questo aspetto si conferma anche per gli insediamenti extraurbani che iniziano a formarsi nel IX secolo (anche se la loro rilevanza non è paragonabile a quella di Strada) e conferma come sia la città, specificatamente all'interno delle mura, il luogo dove ci si dedica all'artigianato in modo professionale.

Vediamo ora coloro di cui riusciamo, in minima parte, a ricostruire dov'è ubicato il loro patrimonio. Due persone sono soltanto *possessores* che vengono citati quando devono essere definiti i confini delle proprietà che vengono cedute. Il primo di questi lo troviamo nel documento dell'844⁸⁴¹ rogato a Carmiano (unico documento redatto fuori da Piacenza in cui sono citate persone di Strada), nella quale *Gimpertus de Strada* ha una proprietà. La località di Carmiano si trova nella pianura a sud della città, quasi all'interno dei *finis Castellana*, potrebbe anche indicare un radicamento precedente allo spostamento a Strada – dato che non sappiamo come *Gimpertus* abbia ottenuto tali proprietà.

Nell'880⁸⁴², invece, in una transizione fuori dalle mura cittadine, sicuramente all'interno o al massimo vicino il sobborgo di Strada stesso, viene citato tra i confinanti *Liutpertus filio quondam Rosperti de Strada*, che appare anche tra i sottoscrittori e ci mostra – come è facile aspettarsi, ma non è scontato – la presenza all'interno del sobborgo di proprietari locali da più generazioni.

IX-X, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 34 (secolo IX-X, Piacenza); ChLA² LXVII, n° 38 (secolo IX-X, Piacenza).

⁸⁴⁰ ChLA² LXXI, n° 14.

⁸⁴¹ ChLA² LXVIII, n° 30.

⁸⁴² ChLA² LXV, n° 31.

Nel giugno 874⁸⁴³ *Godevertus filio bone memorie Gumperti de Strada Placentina* che vende un campo sito in *pratas Placentina* ad Agostino di Piacenza, anche questo confinante con la via francigena e quindi in prossimità del sobborgo. Tra i confinanti vi è anche un'altra persona di Strada, *Iohanni*, questa zona⁸⁴⁴ deve essere stata quindi largamente colonizzata dagli abitanti di Strada. È da notare, poi, che tra i sottoscrittori ricompare *Liusperti* che, pur non essendo appellato come *de Strada*, ci tiene a sottolineare come sia lui che sua moglie (non nominata nel documento) abbiano qui degli interessi e per questo li troviamo in questo ruolo.

In tre documenti troviamo delle persone che, invece, acquistano proprietà. Iniziamo con la compravendita dell'889⁸⁴⁵ in cui *Paulone filio bone memorie Martini qui est abitator in Strada Placentina* acquista cinque appezzamenti di terra vitata siti per il prezzo di 20 soldi e 6 denari a *Racle*⁸⁴⁶. Confermandoci che il patrimonio di alcuni degli abitanti di Strada si estende ben oltre le mura di Piacenza e che, allo stesso, essi hanno una certa disponibilità economica.

Nell'891⁸⁴⁷ *Ameperto filio Antonini abitatur in Strada Placentina* compra un terreno arativo nella *campanea Placentina* che confina con la via francigena in direzione San Prospero (forse l'attuale chiesa di San Prospero Dottore a Carpaneto). Interessante notare come tra i sottoscrittori ritroviamo anche *Liusperto*, inoltre, questo documento è stato rogato dal notaio Adelberto di cui abbiamo parlato sopra.

Infine, nell'898⁸⁴⁸ *Audase presbiter, filio quondam Luvoni abitatur in Strada Placentina* compra da sua cugina *Gumperga* alcune proprietà tra cui: la sua casa fuori dalle mura di

⁸⁴³ ChLA² LXXV, n° 17.

⁸⁴⁴ Che nel documento viene chiamata Campo («*ubi Campo dicitur*»).

⁸⁴⁵ ChLA² LXVI, n° 21.

⁸⁴⁶ Località di difficile individuazione, nel documento (in alto) si legge, da una mano del XII secolo: «*Carta de V perticis vinee quam emit Paulus in Ragli*». Il che ci fa porta a individuare l'attuale Rallio (anche chiamata Raglio), frazione del comune di Travo (PC).

⁸⁴⁷ ChLA² LXVI, n° 27.

⁸⁴⁸ ChLA² LXVII, n° 14.

Piacenza, i suoi beni siti nella *campanea placentina*, e nelle località di *Levonti*, *Felegario*⁸⁴⁹, *Popiano*, *Cisiano*⁸⁵⁰. Anche questo documento viene redatto da Adelberto, ciò ci fa pensare che anch'egli potrebbe venire dal sobborgo di Strada, o che, comunque, avesse qui interessi e una rete sociale sviluppata. Notiamo, inoltre, che nonostante le varie interazioni (sia a livello sociale che economico) con i *cives* al di qua delle mura, nessuno degli abitanti di Strada ha delle proprietà in città.

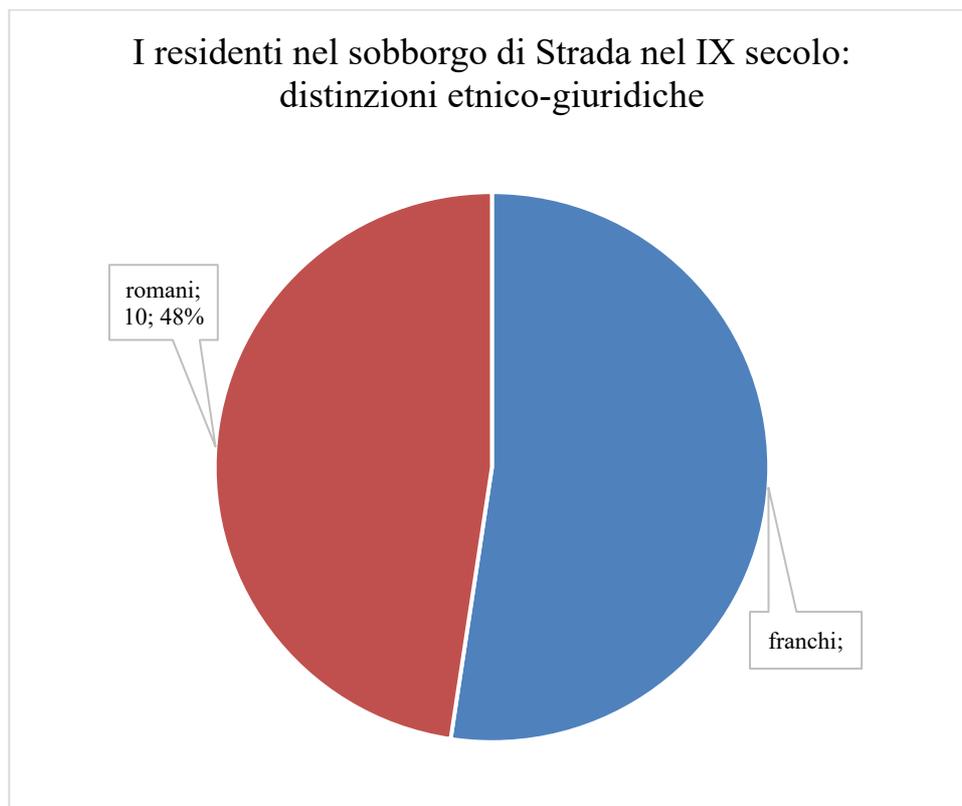


Grafico 59. I residenti nel sobborgo di Strada nel IX secolo: distinzioni etnico-giuridiche

⁸⁴⁹ Attuale Fellegara di Cadeo (PC) secondo MUSINA Giorgia, *Le campagne*.

⁸⁵⁰ Attuale Cisiano, frazione del comune di Rivergaro (PC).

9.3 Studio delle sottoscrizioni e della società nei quartieri di Piacenza

Non sono molte le volte in cui nei documenti viene specificato il quartiere in cui vivono le persone (forse perché non era ancora così forte il senso di appartenenza), infatti, gli archivi di Piacenza ci restituiscono una ventina scarsa di attestazioni in questo senso, escluse quelle del quartiere Foro che da sole sono 22 ma hanno alcune caratteristiche peculiari di cui apprestiamo a vedere. Il quartiere di cui parliamo è chiamato *Foro* perché sede dell'antico foro romano e, ancora nel IX secolo, delle chiese di San Pietro «in foro» (fondata nell'820 dal vescovo Podone⁸⁵¹) e San Martino «in foro», che era ancora una zona centrale dal punto di vista topografico benché abbia smesso di essere il centro della città dal punto di vista economico e politico⁸⁵².

È interessante come la maggior parte delle sottoscrizioni che troviamo nel IX secolo vengono da due persone (e dai loro strettissimi familiari): *Ageprando* e *Donusdei*. Cerchiamo di ricostruire le loro relazioni sociali e la loro importanza.

Partiamo da *Ageprando*, attivo tra l'853 e l'876⁸⁵³, ed è venuto a mancare nel periodo agosto 876-maggio 888 – come apprendiamo da suo figlio *Antonini presbitero filio quondam Ageprandi de Foro cardinalis Ecclesie sancte Piacentine*. Nei nove documenti dove è testimone si possono notare alcune ricorrenze che indichiamo velocemente, per poi ricostruire l'importanza di *Ageprando* nel tessuto sociale piacentino.

Geograficamente le relazioni che intesse sono disseminate in tutto il comitato, in due documenti i contraenti vengono da *Cassiano*, testimonia poi in due documenti di alcuni cugini insediati a *Lovenciassi*, alcuni sono invece di Piacenza e della *campane* al di fuori della città. Inoltre, per tre volte sottoscrive documenti dove è il vescovo (sono due i vescovi, *Seufredus* e *Paulus*, mentre in un documento troviamo *Paulus vocatus*

⁸⁵¹ SIBONI Armando, *Le antiche chiese, monasteri e ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse, scomparse)*, 1986, p. 48.

⁸⁵² RACINE Pierre, *Dall'età longobarda*, p. 232.

⁸⁵³ Presente in nove documenti: ChLA² LVIII, 38; ChLA² LXV, n° 10; ChLA² LXV, n° 13; ChLA² LXV, n° 22; ChLA² LXIX, n° 1; ChLA² LXIX, n° 10; ChLA² LXIX, n° 17; ChLA² LXIX, n° 20; ChLA² LXIX, n° 36.

episcopus) attivo in alcuni negozi sia all'interno della città che nelle campagne circostanti. Da questo, piccolo, *dossier* Ageprando appare una persona abbastanza legata al potere vescovile e con delle amicizie sia dentro che fuori le mura della città. Interessante, poi, che nell'unico documento⁸⁵⁴ in cui compare suo figlio ritroviamo tra i sottoscrittori *Donusdei* de Foro che ha una simile "carriera".

Infatti, di *Donusdei* riusciamo a definire ancora meglio i legami famigliari. Attestato tra l'860 e l'891⁸⁵⁵ (non sappiamo nulla su quando muore), ha due fratelli: *Antoni* e *Domnini*, che vengono entrambi associati al suo ruolo di "super-sottoscrittore" e che forse ha ereditato dal padre che viene sporadicamente citato. Molto probabilmente è lui il fratello maggiore, poi – se seguiamo la cronologia delle sottoscrizioni – Antoni (prima e unica apparizione nell'873) e Domnini (appare due volte nell'880 e nell'891), il padre, invece, è già deceduto nell'872 (ma probabilmente è ancora in vita nell'860).

Donusdei (e la sua famiglia) sembra essere meno importante di *Adelberto*: da una parte non ha mai contatti con i vescovi e dall'altra parte è più spesso presente in città, non troviamo cioè la capacità di estendere la sua influenza al di fuori delle mura se non in sporadici momenti (di cui uno è proprio con Adelberto del quale potrebbe essere amico, in modo da spiegare la sua presenza nel documento dell'860⁸⁵⁶).

9.4 Conclusioni

In questo capitolo abbiamo visto il prestigio dei *cives* di Piacenza e la loro influenza all'interno del comitato, studiando sia i loro spostamenti sia i motivi per i quali essi si spostano dalla città. Notiamo da una parte che i *cives* non sono soliti spostarsi tendenzialmente quasi mai (Cfr. Tabella 4) e che, anche se riguardano beni che sono situati nelle campagne piacentine, gli atti vengono rogati all'interno della città e soltanto nel 13% dei casi i *cives* vengono attestati al di fuori di Piacenza.

⁸⁵⁴ ChLA² LXX, n° 26.

⁸⁵⁵ Presente in otto documenti: ChLA² LXV, n° 12; ChLA² LXV, n° 24; ChLA² LXV, n° 31; ChLA² LXV, n° 39; ChLA² LXVI, n° 28; ChLA² LXIX, n° 10; ChLA² LXIX, n° 24; ChLA² LXX, n° 26.

⁸⁵⁶ ChLA² LXIX, n° 10.

Questi dati cozzano in modo lapalissiano con le tesi che ha portato avanti Paola Galetti⁸⁵⁷ e che vede la campagna un luogo forte di produzione documentaria, che è –per quanto riguarda i cives di Piacenza – falso o quantomeno da ridimensionare molto.

Oltre a ciò, è interessante vedere i casi dei due sottoscrittori *Ageprando* e *Donusdei* che testimoniano in una decina di documenti a testa e che confermano come i *cives* dessero una maggiore *firmitas* al documento. Inoltre, questi due personaggi sono anche del quartiere più antico e prestigioso di Piacenza: Foro.

luogo redazione	n. documenti redatti
Piacenza	89
Niviano	2
Godi	2
Castaniola	2
Richotolum	1
Lovenciassi	1
Albariola	1
Strada	1
Rigo Garoli	1
Varsi	1
Castra Arquatense	1
Carmiano	1

Tabella 4. Luoghi di redazione dei documenti sui cives di Piacenza

⁸⁵⁷ GALETTI Paola, *Le carte private della cattedrale di Piacenza, I (784-848)*, 1978; GALETTI Paola, *Una campagna e la sua città*, 1994.

CONCLUSIONI

Nel corso del lavoro si è ampiamente trattato della dignità di città che Piacenza, indiscutibilmente, possiede già nel IX secolo. A fronte di questa tesi si è portato sia una coerente trattazione in cui ci siamo occupati – per quanto possibile – dei maggiori aspetti socio-economici che riguardano sia la città come entità, per l'appunto, socio-economica sia delle persone che ivi abitano, con particolare riferimento alle istituzioni politiche locali che sono insediate in città (sia laiche che ecclesiastiche) sia a quelle che abbiamo definito élites, in quanto maggiormente presenti nelle fonti e per questo più facilmente inquadrabili e studiabili.

La prima parte del lavoro si è concentrata nello studiare le transazioni di cui abbiamo traccia in tre diversi livelli geografici per notare se – già nel IX secolo – esistono differenza di prezzo tra le proprietà che vengono vendute in città e in campagna (studiando allo stesso modo anche quella zona che si pone a metà tra città e campagna, la *campaneae vel pratas placentinae*). I risultati dello studio di questi negozi mettono fortemente in crisi la storiografia precedente poiché si nota chiaramente come il differente costo dei possedimenti in città è più elevato per motivi che si sono supposti riguardanti sia il prestigio che deve accompagnare una proprietà in città sia economici poiché Piacenza è un forte polo economico in cui gli interessi economici e politici – come abbiamo visto – sono forti. Allo stesso modo si è assistito anche ad altri due fenomeni economici che voglio mettere in risalto: *in primis* il graduale aumento dei prezzi nonostante il IX secolo non sia un periodo con un'alta inflazione, vuol dire che questo rialzo deve spiegarsi all'interno del contesto economico locale e del mercato interno; *in secundis* si nota una grande differenza tra le transazioni in cui sono coinvolte anche abitazioni e quelle in cui vengono cedute soltanto terreni, a dimostrazione del fatto che – nonostante la ruralizzazione delle abitazioni stesse – il valore economico di una casa ubicata in città ha un peso non trascurabile all'interno delle transazioni.

La situazione che ne viene fuori è, quindi, quella di una Piacenza fortemente importante sia a livello locale sia a livello nazionale. Il controllo delle campagne, anche se è stato contestato da una parte della storiografia che si è occupato dell'argomento, non è mai in

dubbio e non sembra concretizzarsi quel rapporto di forze che vede la città e i *cives* come attori minori rispetto a quelli delle sue campagne. Anzi in queste zone i *cives* sono presenti (anche se non spesso) e qui hanno grandi interessi poiché le proprietà fondiari sono ancora certamente parte fondamentale del patrimonio di tutti gli attori principali dello scenario politico non solo piacentino ma europeo. Gli interessi economici sulle campagne piacentine sono, però, inquadrabili all'interno del contesto cittadino poiché qui vengono smerciate ancora una volta sia sul piano locale (poiché ci sono nel corso dell'anno tre fiere in cui si commerciano principalmente i prodotti delle campagne) sia sul piano nazionale (vista la presenza dei porti fluviali che permettevano di mettere in connessione Piacenza con i maggiori poli economici italiani, da Pavia a Comacchio).

Nel quadro più ampio, abbiamo visto come Piacenza è una tappa di fondamentale importanza strategica ed economica e il suo controllo significa, praticamente sempre conquistare anche la corona d'Italia. Infatti, quando Berengario ne perde il possesso si ritira a Verona fino a quando le condizioni politiche non gli sono di nuovo favorevoli e nel momento in cui subisce una nuova sconfitta sul suolo piacentino è costretto ancora una volta a rifugiarsi a Verona.

L'importanza che deve aver assunto il clero locale e la popolazione di Piacenza è anche testimoniata da un documento dei primissimi anni del X secolo, che qui usiamo come punto conclusivo della nostra narrazione, il *decretum* di elezione del vescovo Guido. Questo documento, l'unico nel suo genere a essersi conservato in Italia, datato recentemente da Bougard tra il febbraio e il marzo del 905⁸⁵⁸, deve la sua importanza alla lunga lista di persone che sono presenti nell'escatocollo. Infatti, tra i sottoscrittori ci sono ben 43 ecclesiastici (44 se contiamo anche *Andreas diaconus cardinis sanctę Placentine aecclesię* che redige il documento) e 27 laici che, come detto, partecipano all'elezione del nuovo vescovo.

⁸⁵⁸ BOUGARD François, *Le décret d'élection de l'évêque Gui de Plaisance (905)*; in questo contributo è presente anche una trascrizione critica del documento che sostituisce e aggiorna la vetusta trascrizione di Campi (Cfr. CAMPI Pietro Maria, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I, pp. 480-481, n. XXXXI).

Il predecessore di Guido, Everardo, viene a mancare il 15 ottobre del 904⁸⁵⁹ e allo stesso modo è vacante anche la carica di conte. Forse per questo l'elezione del vescovo è stata portata avanti da quella rete clientelare piacentina che lo stesso Everardo ha costruito negli anni del suo vescovado e che ritroviamo parimenti fotografata in un documento del 903⁸⁶⁰, in cui si decide la ricostruzione della chiesa di San Savio dopo l'incendio appiccato dagli Ungari, che ha alcuni nomi in comuni con le sottoscrizioni del *decretum*.

Tra i 27 laici presenti all'elezione almeno 7 di essi sono *cives* (di cui 3 di Strada, 1 del quartiere Fontana e 3 che abitano dentro le mura), dato che estrapoliamo da un preliminare studio dei documenti editi portato avanti da Mancassola⁸⁶¹, infatti, nessuno di essi sottoscrive esplicitando la sua provenienza, quasi non fosse necessario.

Ci spinge in questa direzione anche la sede in cui si è svolta l'elezione di Guido e cioè la chiesa allora dedicata a San Giovanni Evangelista in Duomo (che negli anni '80 del X secolo viene poi dedicata a Santa Giustina)⁸⁶² e cioè all'interno del tracciato di mura che sono state costruite durante il IX secolo.

⁸⁵⁹ Piacenza, Archivio capitolare della Cattedrale, Cassetta 12, n° 25; CAMPI Pietro Mario, *Dell'istoria*, p. 242.

⁸⁶⁰ DREI Giovanni, *Le carte degli archivi Parmensi*, n° 3.

⁸⁶¹ MANCASSOLA Nicola, *Piacenza in età carolingia. Articolazione sociale e struttura della comunità cittadina: alcuni primi spunti di riflessione*, p. 53.

⁸⁶² BOUGARD François, *Le décret d'élection de l'évêque Gui de Plaisance (905)*, p. 43.

APPENDICE

1.– PIACENZA, ARCHIVIO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE
[Cantonale I], Cassetta 16, Vendite n° 28.

901 aprile, Piacenza

1. In nomine domni dei et salvatori nostri Iesu Christi. Hludovucis gratia dei imperator
[...]
2. [...] hic in Italia primo mensis aprilis [...] inditione quarta. Constat nos Gisulf[...]
3. [...] iugalis professi sumus vivere lege Langobardorum [.....ipsam]
4. in per [iugale] suo et interrogato ad propinquioribus parentibus suis [qui] sunt Io-
5. hanne et Domnino, girmanis, omnibus [...] eadem femina ad que [...] A[.....]
6. propia parente suos si aliqua violencia ad ipso iugale suo passaesse at non quia ea
propis suo
7. coram testibus et parentibus quod nulla violencia ad ipso iugale suo passaesse nisi
libera et spon.
8. tanea volumtatem unacum ispo iugale suo res suas vindere volebat unde modo
accepissem
9. et coram testium accepimus nos qui supra iugalis ad te Garibertus diac[onus] filio
bone memorie Iohanni [...¹]
10. argentum vel in alias pecies per apreciatum libras tres, finito precio, sicut inter nobis
convit,
11. pro pecies quinque de vites cum terra supre et novem pecies de terra arabile iuris
nostri rum qui supra iu-
12. galis quas habere vel possidere visi sumus in fundo et loco porta durio que habere per
mensura ip-
13. se terre pecies de vites totem simul iuge uno et *tabulis* octo et predictae pecies de terra
ara-
14. bile sunt per mensura tote in simul iuges duo et pertica una legitima iugali et tabulis
vi-
15. ginti; earum fines: ad una ex ipse pecias vites uno lato, da sera ex uno caput in sancti
Antonini,
16. alio lato da oriente terra arabile ipsorum iugalis, alio caput da medio die in Gariberti
presbiter et

¹ Il documento non è leggibile, da altri documenti sappiamo la provenienza del padre di Gariberto. Supponiamo quindi che nello spazio vuoto potrebbe esserci scritto *de Robereto*.

17. primicerio, ad alia pecia vites da sera et da nulla ora terra ipso iugalis da medio die Sancti
18. mari et sancti antonini da oriente Petroni et Giselberti de porta Durio ad tercia pecia vites uno
19. caput da sera ipso iugalis, alio caput da oriente ipsorum iugalis uno lato sancti antonini alio sancte
20. marie ad quarta pecia vites da tribus partibus in petroni de Laude, quarta partis item Gi-
21. selberti ad quinta pecia uno caput item Giselberti alio in Lamperti uno lato Sancti Antonini alio in Pe-
22. troni et ad prima pecia terra arabile est fines: da uno caput et uno lato in Giselberti alio caput
23. et alio lato sancti antonini. Ad secunda pecia terra uno lato sancti antoni[ni]² alio caput in via
24. alio sancti mari ad tercia pecia uno lato sancti mari alio sancti antonini uno caput Gariberti
25. primicerio alio in heredes quondam Gaudemarii, ad quartam pecias de ambabus latis in petroni
26. de Laude uno caput in via alio in Giselberto. Ad quinta pecia uno lato in heres quondam gaudemari
27. alio in Pauloni uno caput in via alio in via; ad sexta pecia da tribus partibus item
28. petroni quarta parte in Giselberti. Ad septima pecia uno lato in petroni alio caput et uno la-
29. to in Pauloni quarta parte in via ad octava pecia uno caput et uno lato in heredes Lunive-
30. ti alio lato Ursoni clericus quarta parte in via ad nona pecia uno lato Lamperti alio Ursoni
31. clericus uno caput in domno regi alio predicti Lamperti. Si que omnes his ad fine sunt ex ipse nts)
32. pecies de vites iam dicte de terra arabile cum accessione et introitu suarum
33. cum superiora) et inferiora suarum ingresso uno et omnia super adstantes vel habere
34. ex integrum que omniam superius nominate pecies de vites et iam dicte de terra arabile per mensura
35. usque presenti die vindimie nos qui supra iugalis ab [suprascripto] Gariberti diaconi pro iam nominato precio trada-
36. mus et mancipamus quo qua liberam potestatem ab omni nexo publico privatoque quod nulli
37. ali venditis, donatis, traditis nec noxiatis reddiam nos qui supra iugalis nostras que omnie in integrum

² Nel documento il notaio scrive «*Antoni*» invece di *Antonini* commettendo un errore.

38. ad presenti die exinde foris exiremus et tibi qui supra Gariberti diaconi vel ad tuos heredes ad proprium de-
39. relinquo quidem et eciam spondemus ad queri promittimus nos qui supra Gisulfo et Anseperga iugalis
40. una cum nostris heredibus defensare ea vindicione tibi Gariberti diaconi vel ad tuos heredes ad cui tu de-
41. deris ab omni homine et quod si minime ab unum quem quem hominem defensare non potuiri-
42. mus aut si de [...] iuram rib stra [...] quesim murel[...] ind nob
43. eodem loco sub extima non esiam in tempore fuentem alio rata ad omnia suprascripta actum placencia.
44. ++ sigum manibus suprascriptorum Gisulfi et Anseperga iugalis qui in hanc cartolam vindicionis fieri rogaverunt, et eorum
45. relacta et ipso Gisulfo ipsius coniuigi sue consensi
46. ++ signus manibus Iohanni et Domnini consobrini eidem femine [...] largetatem dederunt
47. + signum manus Ariperti propi a parente eidem femine [...]
48. + signum manus Madelberti de Silva Autelmi testis.
49. + sigum manus Martini de Vidilieno³ testis. + Signum manus Rodaldi de fora mura
50. + Rodelardus rogatus subscripsi
51. + ego Iselbertus rogatus subscripsi
52. + ego Rotcarius notarius scriptor huius cartula pos tradita complevi et dedi.

³ Attuale Visignano, del comune di Travo (PC).

INDICE DEI GRAFICI:

GRAFICO 1. AREE DI UBICAZIONE DEI BENI OGGETTO DI TRANSAZIONE.....	VII
GRAFICO 3. LE CHLA CREMONESI: TIPOLOGIE DOCUMENTARIE	5
GRAFICO 4. TIPO DI DOCUMENTI NELLE CHLA DI PARMA	5
GRAFICO 5. LE CHLA MILANESI: TIPOLOGIE DOCUMENTARIE	6
GRAFICO 6. LE CHLA PIACENTINE: TIPOLOGIE DOCUMENTARIE.....	6
GRAFICO 7. I <i>FINES CASTELLANA</i> NEGLI ATTI DI VENDITA E PERMUTA	7
GRAFICO 8. I <i>FINES MEDIANENSE</i> NEGLI ATTI DI VENDITA E PERMUTA	8
GRAFICO 9. I <i>FINES AUCENSE</i> NEGLI ATTI DI VENDITA E PERMUTA.....	8
GRAFICO 11. TIPI DI TERRENO NELLE VENDITE E PERMUTE DI PIACENZA.....	9
GRAFICO 13. TIPI DI TERRENO NELLE VENDITE E PERMUTE DI MILANO	10
GRAFICO 14. TRANSAZIONI IN CITTÀ	20
GRAFICO 15. TRANSAZIONI CON CASA IN CITTÀ	36
GRAFICO 16. GLI AUTORI DELLE CARTE DI VENDITA: TITOLI E PROFESSIONI.....	36
GRAFICO 17. GLI AUTORI DELLE CARTE DI VENDITA: QUESTIONI DI GENERE	37
GRAFICO 18. GLI AUTORI DELLE CARTE DI VENDITA: PROVENIENZE GEOGRAFICHE.....	37
GRAFICO 19. GLI AUTORI DELLE CARTE DI VENDITA DELLA <i>CAMPANEA PLACENTINA</i> : QUESTIONI DI GENERE	53
GRAFICO 20. GLI AUTORI DELLE CARTE DI VENDITA DELLA <i>CAMPANEA PLACENTINA</i> : TITOLI E PROFESSIONI.....	53
GRAFICO 21. GLI AUTORI DELLE CARTE DI VENDITA DELLA <i>CAMPANEA PLACENTINA</i> : PROVENIENZE GEOGRAFICHE.....	54
GRAFICO 22. TITOLI NEL DOSSIER “CAMPAGNA”	71
GRAFICO 23. PROVENIENZA NEL DOSSIER “CAMPAGNA”	71
GRAFICO 24. GENERE NEL DOSSIER “CAMPAGNA”	72
GRAFICO 25. PROFESSIONE DI LEGGE NEL DOSSIER “CAMPAGNA”	73
GRAFICO 26. GENERE ALL’INTERNO DELLA CAMPAGNA PIACENTINA	73
GRAFICO 27. TITOLI ALL’INTERNO DELLE CAMPAGNE PIACENTINE	73
GRAFICO 28. PROFESSIONE DI LEGGE ALL’INTERNO DELLE CAMPAGNE PIACENTINE	74
GRAFICO 29. ZONE DI PROVENIENZA NELLE CAMPAGNE PIACENTINE	74
GRAFICO 30. TITOLO DI VENDITORI/ACQUIRENTI/PERMUTATORI A PIACENZA.....	75

GRAFICO 31. COMPOSIZIONE DEI TITOLI.....	75
GRAFICO 32. PROFESSIONE DI LEGGE NEI FINES PLACENTINA.....	76
GRAFICO 33. PROVENIENZA NEI FINES PLACENTINA.....	76
GRAFICO 34. ZONE DI PROVENIENZA NEI FINES PLACENTINA	77
GRAFICO 35. GENERE NEI FINES PLACENTINA	77
GRAFICO 36. TITOLI NEI FINES PLACENTINA.....	78
GRAFICO 37. PROFESSIONE DI LEGGE NEI FINES CASTELLANA.....	78
GRAFICO 38. PROVENIENZA NEI FINES CASTELLANA.....	79
GRAFICO 39. ZONE DI PROVENIENZA NEI FINES CASTELLANA	79
GRAFICO 40. GENERE NEI FINES CASTELLANA	80
GRAFICO 41. TITOLI NEI FINES CASTELLANA.....	80
GRAFICO 42. PROFESSIONE DI LEGGE NEI FINES AUCENSE.....	81
GRAFICO 43. PROVENIENZA NEI FINES AUCENSE.....	81
GRAFICO 44. ZONE DI PROVENIENZA NEI FINES AUCENSE	82
GRAFICO 45. TITOLI NEI FINES AUCENSE.....	82
GRAFICO 46. GENERE NEI FINES AUCENSE	83
GRAFICO 48. GLI ATTORI DEI PLACITI PIACENTINI	120
GRAFICO 49. GLI ATTORI DEI PLACITI PIACENTINI: TITOLI E PROFESSIONI.....	141
GRAFICO 50. GLI ATTORI DEI PLACITI PIACENTINI: QUESTIONI DI GENERE	141
GRAFICO 51. GLI ATTORI DEI PLACITI RURALI: TITOLI E PROFESSIONI.....	142
GRAFICO 52. GLI ATTORI DEI PLACITI PIACENTINI: SOTTOSCRITTORI E SOTTOSCRIZIONI	142
GRAFICO 53. GLI ATTORI DEI PLACITI PIACENTINI: SOTTOSCRITTORI E SOTTOSCRIZIONI	143
GRAFICO 54. GLI ATTORI DEI PLACITI RURALI: QUESTIONI DI GENERE	143
GRAFICO 55. TITOLI PER CATEGORIA DEI PLACITI RURALI DI PIACENZA	144
GRAFICO 56. GLI ATTORI DEI PLACITI PIACENTINI: TITOLI E PROFESSIONI RAGGRUPPATI	144
GRAFICO 57. I PLACITI MILANESI: TITOLI E PROFESSIONI (864-896)	161
GRAFICO 58. PROVENIENZA CITTÀ/CAMPAGNA NEI PLACITI CITTADINI DI PIACENZA	161
GRAFICO 59. PROVENIENZA CITTÀ/CAMPAGNA NEI PLACITI DI MILANO.....	162
GRAFICO 60. I PLACITI MILANESI: TITOLI E PROFESSIONI RAGGRUPPATI (864-896)	162
GRAFICO 61. I <i>CIVES</i> DI PIACENZA NEL IX SECOLO: TITOLI E PROFESSIONI.....	195
GRAFICO 62. I <i>CIVES</i> DI PIACENZA NEL IX SECOLO: DISTINZIONI ETNICO-GIURIDICHE ...	195

GRAFICO 63. I RESIDENTI NEL SOBBORGO DI STRADA NEL IX SECOLO: DISTINZIONI ETNICO-GIURIDICHE	200
--	-----

INDICE DELLE TABELLE

TABELLA 1. PREZZO DELLE PROPRIETÀ NELLA CITTÀ DI PIACENZA NEL IX SECOLO.....	35
TABELLA 2. PREZZO DELLE PROPRIETÀ NELLA CAMPANEA PLACENTINA.....	52
TABELLA 3. SCHEMA GENEALOGICO DI ANGELBERGA.....	176

INDICE DELLE MAPPE

MAPPA 1. PIACENZA IN ETÀ TARDO- ANTICA.....	VII
MAPPA 2. I CONFINI DEL COMITATO DI PIACENZA NEL IX SECOLO	16
MAPPA 3. CONFINI AMMINISTRATIVI E GEOGRAFICI DEL COMITATO DI PIACENZA (FINE IX SECOLO).....	17
MAPPA 4. LE TRANSAZIONI IN CITTÀ	38
MAPPA 5. LA <i>CAMPANEA</i> DI PIACENZA.....	54
MAPPA 6. PROVENIENZA DEI PLACITI CITTADINI.....	121
MAPPA 7. I PLACITI NELLE CAMPAGNE DI PIACENZA	140
MAPPA 8. NUMERO DEI PLACITI NELLA CITTÀ ITALIANE NEL PERIODO CAROLINGIO (774- 924).....	163
MAPPA 9. LOCALITÀ DEI PLACITI DI MILANO	164
MAPPA 10. IL PATRIMONIO DI SAN SISTO NEL IX SECOLO	169
MAPPA 11. I POSSEDIMENTI DEI CENOBI DI SAN SISTO DI PIACENZA, DI SAN SILVESTRO DI NONANTOLA E DI SANTA GIULIA DI BRESCIA.....	170
MAPPA 12. TREND DEGLI SPOSTAMENTI DEGLI ABITANTI DI PIACENZA NEL IX SECOLO	196

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

Archivi

Archivio Capitolare della Cattedrale = ACdC

Archivio Capitolare di Sant'Antonino = ACdSA

Archivio Capitolare e Biblioteca della Basilica = ACBdB

Archivio della Veneranda Biblioteca Ambrosiana = AdVBA

Archivio di Stato di Cremona = AdSC

Archivio di Stato di Milano = AdSM

Archivio di Stato di Parma = AdSP

Archivio Storico Diocesano = ASD

Edizioni

CodLang = PORRO LAMBERTENGI Giulio (a cura di), *Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino, Stamperia Reale, 1873.

CDL II = SCHIAPARELLI Luigi (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, volume II, Roma, Tipografia del Senato, 1933.

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores*.

Fonti

ANGENENDT Arnold – UWE Ludwig – GEUNICH Dieter, *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore-Santa Giulia in Brescia*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover, 2000.

BENASSI Umberto, *Codice diplomatico parmense, volume I, secolo IX (con quattro facsimili)*, Presso la regia deputazione di storia patria, Parma, 1910.

BÖHMER Johann Friedrich, *Die Regesten des Regnum Italiae und der Burgundischen Regna, Teil 1, Die Karolinger im Regnum Italiae 840-887 (888)*, Bearbeitet von Herbert Zielinski, Böhlau Verlag, Köln-Wien, 1991.

BOSELLI Gian Vincenzo, *Copie ed estratti di carte antiche cavate da diversi archivi relativi alle cose Piacentine*, manoscritto segnato D già nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, ora nell'Archivio di Stato di Piacenza, Manoscritti diversi, Busta 2, n° 9.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, edited BRUCKNER Albert and MARICHAL Robert, part. XXVII, Italy, VIII, Italia settentrionale: Cremona, Piacenza, Asti, Torino, Novara, published by TJÄDER Jan-Olof, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 1992.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LVII, Italy, XXVIII, Piemonte II, Novara, Torino, published by FISSORE Gian Giacomo, OLIVIERI Antonio, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2001.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXIV, Italy, XXXVI, Piacenza I, published by MANTEGNA Cristina, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2003.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LX, Italy, XXXII, Verona II, published by SANTONI Francesca, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zurich, 2002.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXV, Italy, XXXVII, Piacenza II, published by MANTEGNA Cristina, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zurich, 2004.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXVI, Italy, XXXVIII, Piacenza III, published by CARBONETTI VENDITTELLI Cristina, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2005.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXVII, Italy, XXXIX, Piacenza IV, published by RADICIOTTI Paolo, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2005.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXVIII, Italy, XL, Piacenza V, published by DEGNI Paola, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2006.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXIX, Italy, XLI, Piacenza VI, published by DE RUBEIS Flavia, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2006.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXX, Italy, XLII, Piacenza VII, published by DE RUBEIS Flavia, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2007.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXXI, Italy, XLIII, Piacenza VIII, published by MANTEGNA Cristina, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2007.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXXXVI, Italy, LVIII, Lucca XV, published by CLELIA Gattagrisi, DRAGO TEDESCHINI Corinna, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2015.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. LXXXIX, Italy, LXI, Nonantola II, published by FEO Giovanni, IANNACCI Lorenza, MODESTI Maddalena, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2009.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. XC, Italy, LXII, Arezzo, published by FEO Giovanni, NICOLAJ Giovanna, CALLERI Marta, TRISTANO Caterina, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2011.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part XCII, Italy, LXIV, Parma I, published by SANTONI Francesca, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2012.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part XCIII, LXV, Parma II, published by MANTEGNA Cristina, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2014.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. XCIV, Italy, LXVI, Milano I, published by MODESTI Maddalena, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2015.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. XCV, Italy, LXVII, Milano II, published by ZUFFRANO Annafelicia, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2016.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. XCVI, Italy, LXVIII, Milano III, published by IANNACCI Lorenza, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2016.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part. XCVII, Italy, LXIX, Milano IV, Monza, Bolzano e Padova, published by ZUFFRANO Annafelicia, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2018.

Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, edited by CAVALLO Guglielmo, NICOLAJ Giovanna, part XCIX, Italy, LXXI, Brescia, Cremona, Udine, Venezia, published by MANTEGNA Cristina, DE ANGELIS Gianmarco, PANI Laura, Urs Graf Verlag, Dietikon-Zürich, 2018.

CIPOLLA Carlo, *Codice diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio: fino all'anno 1208*, Tipografia del Senato, 1918.

DREI Giovanni, *Le carte degli archivi parmensi dei sec. X-XI*, volume I, Officina grafica freschino, Parma, 1924.

FALCONI Ettore (a cura di), *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, volume I, Documenti die fondi cremonesi (759-1069), Cremona, 1979.

GALETTI Paola (a cura di), *Le carte private della cattedrale di Piacenza, I (784-848)*, Presso la deputazione di storia patria per le province parmensi, 1978.

HARTMANN Ludo Moritz, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha, 1904.

KEHR Paul, *Diplomatum Kalinorum*, Die Urkunden Karls III, München, 1984.

KEHR Paul, *Diplomatum Kalinorum*, Die Urkunden Arnolfs, Berlin, 1955.

MANARESI Cesare (a cura di), *I placiti del Regnum Italiae, I (776-945)*, Tipografia del senato, Roma, 1955.

SCHIAPARELLI Luigi, *I diplomi di Berengario I*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1903.

SCHIAPARELLI Luigi, *I diplomi di Guido e di Lamberto*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1906.

SCHIEFFER Theodor, *Diplomatum Kalinorum, Die Urkunden Lothars I und Lothars II*, Berlin, 1966.

STELLA Francesco, *Gesta Berengarii. Scontro per il regno nell'Italia del X secolo*, Pacini Editore, 2009.

TORELLI Pietro, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Cooperativa lavoratori tipografi, Reggio Emilia, 1921.

VOLPINI Raffaello, *Placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in «*Contributi dell'Istituto di storia medioevale*», a cura di ZERBI Pietro, volume terzo, Vita e Pensiero, Milano, 1975.

WAITZ Georg (a cura di), *Annales Bertiniani*, Hannover, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1883.

WANNER Konrad, *Diplomatum Kalinorum, IV, Die Urkunden Ludwigs II*, München, 1994.

Studi

ANSANI Michele, *Il placito (e i due diplomi) del diacono Gariberto*, in «*Scrineum Rivista*», 17 (2), 2020, pp. 147-189.

ANSANI Michele, *Notarii e cancellarii nei capitolari carolingi: una rilettura*, in «*Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*», a cura di PANI Laura – SCALON Cesare, Spoleto, 2009, pp. 141-172.

ANSANI Michele, *Pratiche documentarie a Milano in età carolingia*, in «*Studi Dino Puncuh*», Genova, 2019, pp. 95-112.

AZZARA Claudio – GASPARRI Stefano, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Viella, Roma, 2005.

BALZARETTI Ross, *Élites and silver in Milan and its region in the Ninth Century*, in «*Les élites et la richesse au haut Moyen Âge*», edited by LE JAN Régine – FELLER Laurent – DEVROEY Jean-Pierre, Turnhout, 2010, pp. 403-437.

BALZARETTI Ross, *The Curtis, the archaeology of sites of power*, in «*La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*», a cura di FRANCOVICH Riccardo – NOYÈ Ghislaine, Firenze, 1994, pp. 99-108

BALZARETTI Ross, *The Lands of Saint Ambroise. Monks and society in early medieval Milan*, Turnhout, Brepols, 2019.

BARBERO Alessandro, *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell'età di Carlo Magno*, in «*Storica*», XIV, 1999, pp. 7-60.

BERTOLINI Margherita Giuliana, *Ansperto*, Dizionario biografico degli italiani, volume III, 1961.

BONACINI Pierpaolo, *Terre d'Emilia: distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII - XII)*, CLUEB, Bologna, 2001.

BOSELLI Gian Vincenzo, *Delle storie piacentine*, dalla Reale stamperia Salvoni, Piacenza, 1793.

BOUGARD François, *Du centre à la périphérie: le 'ventre mou' du royaume d'Italie de la mort de Louis II à l'avènement d'Otton I^{er}*, in «*Urban identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*», a cura di LA ROCCA Cristina – MAJOCCHI Piero, Brepols, 2015, pp. 15-31.

BOUGARD François, *Engelberga, imperatrice*, in «*Dizionario Biografico degli italiani*», 42, Roma 1993, pp. 668-676.

BOUGARD François, *Entre Gandolfingi et Obertenghi, les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècle*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*», tome 101, n 1, 1989, pp 11-66.

BOUGARD François, *Gandolfingi e Obertenghi in Val di Coppa*, in «*Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia*», a cura di LUSUARDI Silvia, Siena-Mantova, 2008 pp. 59-70.

BOUGARD François, *I vescovi di Arezzo nei secoli IX-XI*, in «*Arezzo nel Medioevo*», a cura di CHERUBINI Giovanni – FRANCESCHINI Franco – BERLUCCHI Andrea – FIRPO Giulio, Giorgio Bretschneider Editore, 2012, pp. 63-73.

BOUGARD François, *La cour et le gouvernement de Louis II (840-875)*, in «*La royauté et les élites dans l'Europe carolingie (du début du X^e aux environs de 920)*», 1998, pp. 249-267.

BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie aux IX^e-X^e siècles*, in «*La giustizia nell'alto Medioevo: secoli V-VIII*» in Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 42: 7-13, aprile 1994, Centro italiano degli studi sull'alto Medioevo, 1995, pp. 135-176.

BOUGARD François, *Les diplomes des fonds ecclésiastiques de Plaisance*, in «*I diploma dei sovrani per i destinatari in Lotaringia, Italia settentrionale e Sassonia (secoli IX-XII)*», 2020, pp. 221-238.

BOUGARD François, *En marge du divorce de Lothaire II: Boson de Vienne, le cocu qui fut fait roi?*, in «*Francia*», 27, I, 2000, pp. 33-51.

BOUGARD François, *L'église de Varsi et son chartrier. Pouvoirs, territoires, communauté, VIII^e-X^e siècle*, in «*La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes*», 2018 pp. 421-432.

BOUGARD François, *Les Supponides: échec à la reine*, in «*Les élites au haut Moyen Âge: crises et renouvellements*», a cura di BOUGARD François – LE JAN Régine – FELLER Laurent, Turnhout, 2006, pp. 1-12.

BOUGARD François, *Lo stato e le élites fra 888 e 962. Il regno d'Italia a confronto (brevi considerazioni)*, in «*Italy 888-962, a turning point*», a cura di VALENTI Marco – WICKHAM Chris, 2009, pp. 77-84.

BOUGARD François, *Ludovico II, re d'Italia e imperatore*, in «*Dizionario Biografico degli italiani*», volume 66, 2006.

BOUGARD François, *Pierre de Niviano, dit le Spoletin, Scudalssius et le gouvernement du Comte de Plaisance à l'époque carolingienne*, in «*Journal des savants*», 1996, pp. 291-337.

BOUGARD François, *Temoigner en justice a Plaisance aux IX^e-X^e siècles*, in «*I longobardi a Venezia, scritti per Stefano Gasparri*», a cura di BARBIERA Irene – BORRI Francesco Borri – PAZIENZA Annamaria, 2020, pp. 185-194.

BOUGARD François, *Trésors et mobilia italiens du haut Moyen âge*, in «*Les trésors de sanctuaires, de l'Antiquité à l'époque romane*», a cura di CAILLET Jean-Pierre, 1996, pp. 161-197.

BOUGARD François, *La justice dans le royaume d'Italie: de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e Siècle*, École française de Rome, 1995.

BOUGARD François – BÜHRER-THIERRY Geneviève – LE JAN Régine, *Les élites du haut Moyen Âge: identités, stratégies, mobilité*, in «*Annales. Histoire, Sciences sociales*», Armand Colin, 2013, pp. 1079-1112.

BRAUNSTEIN Philippe, *Pour une histoire des élites urbaines: vocabulaire, réalités et représentations*, in «*Les élites urbaines au Moyen âge*», a cura di GAUVARD Claude, XXVII^e Congrès de la SHMES : Rome, mai 1996, 1997, pp. 29-38.

CAMPAGNA Giacomo, *Forme dell'eccettuazione monastica e radicamento patrimoniale nell'area piacentina: il caso dell'abbazia di Tolla (secoli VII-XII)*, in «*Filos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*», Dipartimento degli Studi di Milano, 2020, pp. 49-72.

CAMPI Pier Maria, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, Giovanni Bazachi stampatore camerale, 1651.

CANETTI Luigi, *Gloriosa civitas: culto dei santi e società cittadina a Piacenza nel Medioevo*, Pàtron, Bologna, 1993.

CANTINO WATAGHIN Gisella, "Piacenza", *La cattedrale in Italia* in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986. Rome: École Française de Rome, 1989, pp. 157-159.

CARRARA Vittorio, *Reti monastiche nell'Italia padana: le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona, secc. IX-XIII*, Aedes Muratoriana, Modena, 1998.

CASTAGNETTI Andrea, *Le aristocrazie della 'Langobardia' nelle città e nei territori rurali*, in «*Città e campagna nei secoli altomedievali*», Settimane della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 56, voll. 2, II, Spoleto, 2009, pp. 539-619.

CASTAGNETTI Andrea, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di 'Tillida' dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma, Herder, 1976.

CASTAGNETTI Andrea, "Lociservatores", locopisiti, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia, in «*Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*», a cura di CORRAO Pietro – MINEO Ennio Igor, Viella, Roma, 2009, pp. 45-78.

CASTAGNETTI Andrea, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in «*Medioevo. Studi e documenti*», I, a cura di CASTAGNETTI Andrea – CIARALLI Antonio- VARANINI Gian Maria, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 2005, pp. 7-109.

CASTAGNETTI Andrea, *Le aristocrazie della Langobardia nelle città e nei territori rurali*, in «*Città e campagna nei secoli altomedievali*», a cura di CASTAGNETTI Andrea, Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008, 2009, pp. 539-619.

CASTAGNETTI Andrea, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in «*Medioevo. Studi e documenti*», II, 2007, pp. 7-126.

CASTAGNETTI Andrea, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona, 2008.

CASTAGNETTI Andrea, *Sepolture di laici in chiese di Piacenza e di Parma (secolo IX)*, Verona, GoPrint, 2015.

CASTAGNETTI Andrea, *La società milanese in età carolingia*, Verona, GoPrint, 2017.

CASTAGNETTI Andrea, *La «campaneia» e i beni comuni della città*, in «*L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*», Spoleto 1990 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 37), pp. 137-174.

CERAMI Domenico, *La percezione del confine nelle terre dell'Emilia Occidentale (secoli VII-XI)*, in «*Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*», a cura di GRECI Roberto – ROMAGNOLI Daniela, Bologna, 2005, pp. 287-313.

CIMINO Roberta, *Analberga il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in «*Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*», *Reti Medievali Rivista*, 13, II, 2012, pp. 141-162.

CIMINO Roberta, *Il patrimonio di Angelberga e la sua dislocazione territoriale*, in «*Nuove frontiere per la Storia di genere*», a cura di GUIDI Laura – PELIZZARI Maria Rosaria, vol. 2, 2013, pp. 105-110.

CHAVARRIA ARNAU Alexandra – GIACOMELLO Federico, *Riflessioni sul rapporto tra sepolture nell'alto medioevo*, in «*Hortus Artium Medievalium*», vol. 20, 2014, pp. 209-220.

CHAVARRIA ARNAU Alexandra – GIACOMELLO Federico, *Sepolture e cattedrali in Italia settentrionale: il dato archeologico*, in «*Rivista di archeologia cristiana*», vol. 91, 2015, pp. 129-166.

CIRELLI Enrico, *Le città dell'Italia del nord nell'epoca dei re (888-962 AD)*, in «*Italia, 888-962: una svolta*», IV Seminario Internazionale Cassero di Poggio Imperiale a

Poggibonsi (SI), 4-6 dicembre 2009, a cura di VALENTI Marco, WICKHAM Chris, Turnhout, 2014, pp. 131-168.

CONTI Carla – LOCATELLI Daniela, *Gli scavi in Piazza Sant'Antonio a Piacenza*, 2011.

CROUZET-PAVAN Élisabeth, *Les élites urbaines: aperçus problématiques (France, Angleterre, Italie)*, in «*Les élites urbaines au Moyen âge*», a cura di GAUVARD Claude, XXVII^e Congrès de la SHMES : Rome, mai 1996, 1997, pp. 9-28.

DAY William R. Jr., *The land market in pre-industrial Europe: some implications of recent research on the rural economy*, in «*Le marché de la terre au Moyen Âge*», sous la direction de FELLER Laurent – WICKHAM Chris, Roma, 2005, pp. 49-61.

DE ANGELIS Gianmarco, *Cittadini prima della cittadinanza. Alcune osservazioni sulle carte altomedievali di area lombarda*, in «*Urban identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*», a cura di LA ROCCA Cristina – MAJOCCHI Piero, Brepols, 2015, pp. 169-190.

DE ANGELIS Gianmarco, *Milano altomedievale e gli «esperimenti di verità» di Ross Balzaretti*, in «*Fra impero e società locale. Milano e le terre di Sant'Ambrogio nell'alto medioevo*», a cura di DE ANGELIS Gianmarco, 22, vol. 1, Firenze Unity Press, 2021, pp. 33-40.

DE ANGELIS Gianmarco, *Élites and urban communities in early medieval Italy. Identities, political initiatives, and way of (self-)representation*, in «*Civic Identity and Civic Participation in Late Antiquity and the Early Middle Ages*», a cura di BRÉLAZ Cédric – ELS Rose, 2022, pp. 391-416.

DE ANGELIS Gianmarco, *Scabini e altri ufficiali pubblici minori in Lombardia in età carolingia e postcarolingia. Profili, mobilità, culture grafiche, partecipazione ai processi documentari*, in «*Scrineum Rivista*», 16, pp. 57-114.

DEGLI ESPOSITI Stefano, *Chiese private e canoniche urbane, Gariverto di Piacenza e la società locale (fine IX-inizi X sec.)*, in «*Studi medievali*», vol. 61, 2020, pp. 459-488

DEGLI ESPOSITI Stefano, *Gariverto di Piacenza: note biografiche di un canonico della cattedrale tra IX e X secolo*, in «*Bollettino storico piacentino*», vol. 114, 2019, pp. 177-198.

DEGLI ESPOSITI Stefano, *Chiesa e istituzioni religiose piacentine tra l'VIII e il XIII secolo*, in «*I misteri della cattedrale. Meraviglie nel labirinto del sapere*», 2018, p. 29-38.

DELOGU Paolo, «*Consors regni*»: *un problema carolingio*, in «*Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e archivio Muratoriano*», LXXVI, 1964, pp. 47-98.

DEVROEY Jean-Pierre – MONTANARI Massimo, *Città, campagna, sistema curtense (secoli IX-X)*, in «*Città e campagna nei secoli altomedievali*», a cura di CASTAGNETTI Andrea, Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008, 2009, pp. 777-808.

DESTEFANIS Eleonora, *La Diocesi di Piacenza e il Monastero di Bobbio*, Spoleto Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2008.

FELLER Laurent, *Enrichissement, accumulation et circulation des biens: Quelques problèmes liés au marché de la terre*, in «*Le marché de la terre au Moyen Âge*», sous la direction de FELLER Laurent – WICKHAM Chris, Roma, 2005, pp. 3-28.

FELLER Laurent – WEBER Florence – GRAMAIN Agnès, *La fortune de Karol. Marché de la terre et liens personnels dans les Abruzzes au haut Moyen Âge*, École française de Rome, Roma, 2005.

FICKER Julius, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, III, Aalen, Innsbruck, 1961.

FIORE Alessio, *Le città nel gioco identitario dell'Italia settentrionale (IX-XI secolo)*, in «*Urban identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*», a cura di LA ROCCA Cristina – MAJOCCHI Piero, Brepols, 2015, pp. 431-438.

FRANCOVICH Riccardo – NOYÈ Ghislaine, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, 1994.

FUMAGALLI Vito, *Un territorio piacentino nel Secolo IX: i “finis Castellana”*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», vol. 48, 1968, pp. 1-35.

FUMAGALLI Vito, *Città e distretti minori dell'Italia carolingia. Un esempio*, in «*Rivista storica italiana*», vol. 81, 1969, pp. 107-117.

FUMAGALLI Vito, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in «*Rivista storica italiana*», vol. 83, 1971, pp. 911-920.

GALLETTI Paola, *Una campagna e la sua città: Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna, CLUEB, 1994.

GALETTI Paola, *Edilizia residenziale privata tra IX-X secolo: fonti a confronto*, in «*Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*», a cura di GALETTI Paola, 2010, pp. 59-74.

GALETTI Paola, *Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo*, in «*Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti*», a cura di BASSETTI Massimiliano – CASTAGNETTI Andrea, CLUEB, Bologna, 2011, pp. 173-184.

GALETTI Paolo, *Economia e società a Piacenza tra il IX e il XII secolo*, in «*I misteri della cattedrale: meraviglie nel labirinto del sapere*», Skira, Milano, 2018, pp. 19-28.

GARIPZANOV Ildar, *The Annals of St. Bertin (839) and Chacanus of the Rhos*, in *Ruthenica*, vol. 5 (2006) pp. 3-8.

GAMS Pius Bonifacium, *Series Episcoporum Ecclesiae catholicae*, Graz, 1957.

GELICHI Sauro, *Le città in Emilia-Romagna tra tardo antico ed alto-medioevo*, in «*La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*», Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di FRANCOVICH Riccardo e NOYÈ Ghislaine, Firenze, 1994, pp. 567-600.

HLAWITSCHKA von Eduard, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962): zum Verständnis des fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Freiburg im Breisgau, Albert, 1960.

KELLER Hansen, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien (9-12 Jahrhundert)*, Tübingen, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 52, 1979.

LA ROCCA Cristina, *Trasformazioni della città altomedievale*, in «*Studi Storici: "Langobardia"*», oct.-dec., anno 30, n° 4, Fondazione Istituto Gramsci, 1989, pp. 993-1011.

LA ROCCA Cristina, *Città altomedievali, storia e archeologia*, in «*Studi Storici: Giustizia e reati sessuali nel Medioevo*», jul-sept, anno 27, n° 3, 1986, pp. 725-735.

LA ROCCA Cristina, “*Castrum del potius civitas*”. *Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in «*La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*», Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di FRANCOVICH Riccardo – NOYÈ Ghislaine, Firenze, 1994, pp. 545-554.

LA ROCCA Cristina, *Le élites, chiese e sepolture familiari tra VIII e IX secolo in Italia Settentrionale*, in «*Les élites et leurs espaces. Mobilité, Rayonnement, Domination (du VI^e au XI^e siècle)*», sous la direction de DEPREUX Philippe – BOUGARD François – LE JAN Régime, Brepols, 2007, pp. 259-271.

LA ROCCA Cristina, *Residenze urbane ed élites urbane tra VIII e X secolo*, in «*Italia settentrionale, Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*», a cura di AUGENTI Andrea, Firenze, 2006, pp. 55-65.

LA ROCCA Cristina – MAJOCCHI Piero, *Urban identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*, Brepols, 2015

LAZZARI Tiziana, *Città e territori: l'articolazione delle circoscrizioni pubbliche nell'Italia padana (secoli IX-XI)*, in «*Urban identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*», a cura di LA ROCCA Cristina – MAJOCCHI Piero, Brepols, 2015, pp. 339-356.

LAZZARI Tiziana, *Comunità rurali nell'alto medioevo, pratiche e spie lessicali nella documentazione scritta*, in «*Paesaggi, comunità, villaggi medievali*», Spoleto, 2002, pp. 405-422.

LAZZARI Tiziana, *Campagne senza città e territori senza centro. Per un riesame dell'organizzazione del territorio della penisola italiana fra tardo-antico e alto medioevo (secoli VI-X)*, in «*Città e campagna nei secoli altomedievali*», Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2009, pp. 621-659.

LAZZARI Tiziana, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in «*“C'era una volta un re...”*», a cura di ISABELLA Giovanni, Bologna, 2005, pp. 41-57.

LAZZARI Tiziana, *Sugli usi speciali dei beni pubblici: i dotari delle regine e i patrimoni dei monasteri*, in «*Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le Haut Moyen Âge*», sous la direction de BOUGARD François – LORÉ Vito, Brepols, 2019, pp. 443-452.

LAZZARI Tiziana – SALAZAR Igor Santos, *La organización territorial en Emilia en la transición de la tardoantigüedad a la alta edad media (siglos VI-X)*, in «*Territorial Organization in Emilia from Late Antiquity to the Early Middle Ages (6th-10th Centuries)*», Ediciones Universidad de Salamanca, 2005, pp. 15-42.

LE JAN Régine, *Les élites au haut moyen âge: approche sociologique et anthropologique*, in «*Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge: conception,*

perception et réalisation sociale», sous la direction de BOUGARD François, GOETTZ Hans-Werner et LE JAN Régine, Turnhout, 2011, pp. 69-100.

LIVA Alberto, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Consiglio Nazionale del notariato, Roma, 1979.

LOVERLUCK Christopher, *Problems of the definition and conceptualisation of early medieval élites, AD 450-900: the dynamics of the archaeological evidence*, in «*Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge: conception, perception et réalisation sociale*», sous la direction de BOUGARD François, GOETTZ Hans-Werner et LE JAN Régine, Turnhout, 2011, pp. 21-68.

MANCASSOLA Nicola, *Società e istituzioni pubbliche locali: gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2017.

MANCASSOLA Nicola, *Uomini senza storia: la piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2013.

MANCASSOLA Nicola, *La gestione delle campagne tra Langobardia e Romània in età carolingia e post carolingia. La struttura delle aziende fondiarie in Emilia e Romagna*, Bologna, 2005.

MANCASSOLA Nicola, *Piacenza in età carolingia. Articolazione sociale e struttura della comunità cittadina*, in «*I convegni della medievistica italiana*», a cura di Società italiana degli storici medievisti, 14-16 giugno 2018, Bertinoro, 2019, pp. 1-11.

MANCASSOLA Nicola,

MANCASSOLA Nicola, *L'incastellamento in Emilia Orientale*, in *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di Andrea Augenti e Paola Galetti, Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2018, pp. 355-365.

MANCASSOLA Nicola, *I contratti con coltivatori del comitato di Piacenza (fine VIII-IX secolo)*, in «*Reti Medievali Rivista*», a cura di LORÈ Vito Loré e NISHIMURA Yoshiya, 18, II, University Press, Firenze, 2017, pp. 225-250.

MANCASSOLA Nicola, *I patti colonici nelle campagne emiliane dalla conquista carolingia alla morte di Ludovico II (774-875)*, in «*L'azienda curtense tra Langobardia e Romania: rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*», CLUEB, Bologna, 2008, pp. 101-124.

MANCASSOLA Nicola, *Sistemi insediativi e rapporti di lavoro tra Langobardia e fine dall'età carolingia alle soglie dell'anno mille (IX-X secolo)*, in «*Ciudad y mundo rural*», a cura di MALPICA CUELLO Antonio – SARR Bilal, Granada, 2018, pp. 235-273.

MANTEGNA Cristina, *Notai e scrittura a Piacenza: a proposito di notizie dorsali e imbreviature*, in «*Scrineum Rivista*», Firenze, n 5 (2008), pp. 5-18.

MANTEGNA Cristina, *Tra diritto romano e germanico il caso del documento piacentino del IX secolo*, in «*Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari*», vol. 19, Firenze, 2005, pp. 5-19.

MAZZETTO Alice, *Rappresentazioni e governo delle città del regnum in età longobarda e carolingia: l'evidenza delle fonti normative e giudiziarie*, Padova, 2022.

MOLOSSI Lorenzo, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Tipografia ducale, Parma, 1834.

MUSINA Giorgia, *Caratteri identitari dei villaggi altomedievali del piacentino*, in «*Paesaggi, comunità, villaggi medievali*», a cura di GALETTI Paola, 14-16 gennaio 2010, Atti del Convegno internazionale di studio, Bologna, 2011, pp. 681-691.

MUSINA Giorgia, *Le campagne di Piacenza tra il VII e IX secolo: insediamento e comunità*, Bologna, 2012.

NELSON Janet, *Élites in the reign of Charlemagne*, in «*Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge: conception, perception et réalisation sociale*», sous la direction de BOUGARD François, GOETTZ Hans-Werner et LE JAN Régine, Turnhout, 2011, pp. 309-324.

OLIVIERI Dante, *Dizionario di Toponomastica lombarda. Nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua, ecc. della Regione Lombardia, studiati in rapporto alla loro origine*, Casa Editrice Ceschina, Milano, 1961.

PARENTI Roberto, *Le tecniche costruttive fra VI e X secolo: le evidenze materiali*, in «*La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*», Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di FRANCOVICH Riccardo – NOYÈ Ghislaine, Firenze, 1994, pp. 497-519.

PETRACCO SICARDI Giulia, *La lingua e le formule delle carte piacentine altomedievali*, in GALETTI Paola, *Le carte private della cattedrale di Piacenza, I (784-848)*, Presso la deputazione di storia patria per le province parmensi, 1978, pp. 109-187.

PETRACCO SICARDI Giulia, *Note di toponomastica altomedievale sulla città di Piacenza e il suo suburbio*, in «*Bollettino storico piacentino*», LXXIX gennaio-giugno, 1984, pp. 69-74.

PETRACCO SICARDI Giulia, *Vico Sahiloni e Silva Arimannorum*, in «*Petracco Sicardi, Scritti scelti*», Alessandria, 1994, pp. 153-160.

PETRUCCI – ROMEO, «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992.

POGGIALI Cristoforo, *Memorie storiche di Piacenza*, III, Piacenza, 1757.

PROVERO Luigi, *Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (secoli IX-XI)*, in «*Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*», a cura di GRECI Roberto, CLUEB, Bologna, 2001, pp. 43-64.

PROVERO Luigi, *Terre e case dell'aristocrazia: distribuzione sul territorio e usi sociali (secoli VII-XI)*, in «*Città e campagna nei secoli altomedievali*», a cura di CASTAGNETTI Andrea, Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008, 2009, pp. 843-862.

PROVERO Luigi, *Élite rurali e giustizia regia nell'Italia carolingia*, in «*La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes*», sous la direction de CHAMBODUC DE SAINT PULGENT Diane – DEJOUX Marie, 2018, pp. 235-244.

RACINE Pierre, *Cité et seigneur: Plaisance au X^e siècle*, in «*Économies et sociétés au Moyen Âge*», in *Mélanges offerts à Edouard Perroy*, 1973, pp. 98-107.

RACINE Pierre, *Du nouveau sur Plaisance à l'époque carolingienne*, in «*Bollettino storico piacentino*», 1978, pp. 156-162.

RACINE Pierre, *Das ältere Necrolog des Kloster S. Savino in Piacenza*, in «*Cahiers de civilisation médiévale*», a cura di Franz Neiske, 25^e année, n 98, avril-juin 1982, pp. 155-157.

RACINE Pierre, *Plaisance du X^e à la fin du XIII^e siècle. Essai d'histoire urbaine*, in «*Cahiers de civilisation médiévale*», 25^e année, vol. 3, (n° 99-100), juillet-décembre, 1982, pp. 303-306.

RACINE Pierre, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in «*Quaderni storici: Vie di comunicazione e potere*», aprile 1986, vol. 21, n° 61 (1) Il Mulino, 1986, pp. 9-32.

RACINE Pierre, *Dalla dominazione longobarda all'anno Mille*, in «*Storia di Piacenza*», I, 1990, pp. 177-264.

RACINE Pierre, *Il vescovo di Piacenza, signore della città (997)*, in «*Studi di storia medioevale e di diplomatica*», XVIII, 2000, pp. 79-96.

RACINE Pierre, *Storia della diocesi di Piacenza: Dalle origini all'anno Mille*, Brescia, Morcelliana, 2008.

RADDING Charles, *The origins of medieval jurisprudence. Pavia and Bologna 850-1150*, New Haven-London, 1988.

ROSSETTI Gabriella, *Società e istituzioni nel contado milanese durante il Medioevo: Cologno Monzese*, I, Secoli VIII-X, Milano, 1968.

ROTA Carlo Massimo, *Paesi del Milanese scomparsi o distrutti*, in «*Archivio storico lombardo*», vol. 47, Milano, 1920, pp. 17-58.

SALAZAR Igor Santos, *Early medieval urban identities in northern Italy, a conclusion*, in «*Urban identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*», a cura di LA ROSSA Cristina – MAJOCCHI Piero, Brepols, 2015, pp. 439-446.

SELLA Pietro, *Glossario latino emiliano*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano, 1937.

SIBONI Armando, *Le antiche chiese monasteri e ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse, scomparse)*, Banca di Piacenza, Piacenza, 1986.

SOLMÌ Arrigo, *Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione fluviale del Po presso Piacenza*, in «*Archivio Storico per le Province Parmensi*», n.s., X, 1910, pp. 58-170.

STOFELLA Marco, *Per una categorizzazione delle élites nella Toscana altomedievale*, in «*Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge*», Turnhout, 2011, pp. 325-350.

STORTI Claudia, *Città e campagna nello specchio della giustizia altomedievale*, in «*Città e campagna nei secoli altomedievale*», 27 marzo-1 aprile 2008, Spoleto, 2009, pp. 293-336.

TOMEA Paolo, *Tempo sacro e tempo profano nei contratti delle fonti lombarde dei secoli IX-XII. I campioni di Piacenza e Cremona*, in «*La fabrique des sociétés médiévales*

méditerranéennes», a cura di CHAMBODUC DE SAINT PULGENT Diane – DEJOUX Marie, 2018, pp 71-82.

VIGNODELLI Giacomo, *Supponidi*, in «*Dizionario Biografico degli Italiani*», 94, Roma, 2019, pp. 538-541.

WARD-PERKINS Bryan, *Continuists, Catastrophists and the Towns of post-roman northern Italy*, in «*Papers of the British School at Rome*», LXV, pp. 157-176.

WEBER Florence, *De l'anthropologie économique à l'ethnographie des transactions*, in «*Le marché de la terre au Moyen Âge*», sous la direction de FELLER Laurent Feller – WICKHAM Chris, Roma, 2005, pp. 29-48.

WICKHAM Chris, *The “Fedral Revolution” and the origins of Italian communes: the Prothero Lecture*, in «*Transactions of the Royal Historical Society*», vol. 24, 2014, pp. 29-55.

WICKHAM Chris, *Conclusions*, in «*Le marché de la terre au Moyen Âge*», sous la direction de FELLER Laurent Feller – WICKHAM Chris, Roma, 2005, pp. 625-642.

WICKHAM Chris, *Vendite di terra e mercato della terra in Toscana nel secolo XI*, in «*Quaderni storici*», vol. 22, n° 65, II, 1987, pp. 355-378.

ZANINONI Anna, *Piazze e mercati a Piacenza (secoli IX-XV)*, in «*Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*», Atti della Session C23, Eleventh International Economic History Congress, Milano, 12-16 settembre, 1994, pp. 268-285.

ZIMMERMANN Michel, *Glose, tautologie ou inventaire? L'énumération descriptive dans la documentation catalane du X^e au XII^e siècle*, in «*Cahiers d'Études Hispaniques Médiévales Année*», 14-15, 1989, pp. 309-338.